



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.144 martedì 21 agosto 2001

lire 1.500 (euro 0.77) www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Sapete l'ultima?
«Per Gasparri va superata la legge che impedisce



a chi possiede giornali di avere anche le Tv. Ha detto: rischiamo

di indebolire le nostre imprese multimediali». Ansa, 19 agosto, ore 19.55.

Il governo nervoso, si agita e sbanda

Secondo Castelli lo Stato è debole e quindi deve usare le maniere forti per difendersi
Pisanu: è meglio stare lontani dai rischi. Gennaro (Anm): voi avete eletto un latitante



DALL'INVIATO Michele Sartori

RIMINI Il ministro Castelli arriva al meeting di Ci a Rimini e sembra un ministro in guerra: lo Stato è debole, dobbiamo essere duri con chi usa la piazza, guai a spostare i vertici di Roma e di Napoli, non dobbiamo arrenderci. Poi si presenta un altro ministro, Pisanu e dice che bisogna usare le maniere forti contro i gaglioffi in tutta bianca, contro gli Agnolletto e i Casarini. E contro i cattolici per i quali tutto fa brodo, «dagli sculettamenti del Gay Pride alle sprangate di Genova». Ma l'obiettivo è opposto a quello di Castelli: rinviare tutti i vertici. Insomma un governo nervoso, in agitazione. A Rimini c'era anche il presidente dell'Associazione magistrati, il quale ha detto a Castelli che in Parlamento ci sono troppi inquisiti. Voi, ha aggiunto, avete eletto un uomo che era irrimediabile per la giustizia. Cioè latitante.

A PAGINA 3

Un giorno di pace per Carlo Giuliani



FANTOZZI A PAGINA 4

Marzano vuole contratti senza vincoli con libertà di interruzione: a casa quando dice l'azienda

Licenziamenti facili: Fazio ordina il ministro esegue, i sindacati no

MILANO Fazio chiama e il governo risponde. Il governatore della Banca d'Italia invoca più flessibilità nei rapporti di lavoro. Cioè maggiore facilità di assumere. E, soprattutto, libertà di licenziare. Palazzo Chigi fa sapere che già a metà settembre sarà «in grado di esprimere una propria posizione organica». Tanto che non è azzardato attendersi un'ipotesi normativa

già da una delle prime riunioni del consiglio dei ministri dopo la pausa estiva.

Marzano, in un'intervista, aveva parlato di assunzioni con contratti a tempo indeterminato ma più flessibili. Almeno per i neoassunti. Cioè con possibilità di licenziare. E la posizione ha subito trovato l'adesione dei due sottosegretari al Lavoro, Mauri-

zio Sacconi e, Pasquale Viespoli. Che giudicano l'idea condivisibile. Anche se da inquadrare all'interno di una riforma complessiva del mercato del lavoro.

La scelta del governo ha suscitato subito le reazioni delle organizzazioni dei lavoratori e della sinistra. Reazioni dure. Che hanno fatto registrare in Cgil, Cisl e Uil identità di vedute. Ambienti vicini al segretario generale della Cgil affermano che «questa è la prova che governo e Confindustria, a settembre, vogliono lo scontro». «L'articolo 18 dello Statuto non si tocca» - dice il numero uno della Cisl, Savino Pezzotta. Mentre il leader della Uil, Luigi Angeletti, ricorda che, quanto a flessibilità, l'Italia è già il paese di Bengodi. Ma anche nella destra - soprattutto in An - c'è chi storce il naso.

A PAGINA 2

Napolitano

«Nei Ds dibattito preoccupante Non è utile una scelta di transizione»

VARANO A PAGINA 5

Referendum

L'Ulivo protesta: il governo ne ha fatto un fantasma

LOMBARDO A PAGINA 5

GENOVA DOPO LA CADUTA

Nando Dalla Chiesa

Genova. Un mese dopo la ferita è ancora aperta. Non sono bastati né basteranno a rimarginarla i provvedimenti amministrativi o giudiziari o l'indagine parlamentare. Questi, se porteranno il segno della verità e dell'equità, riusciranno a confermare quel che per due giorni era stato dimenticato: che l'Italia è uno stato di diritto. Ma non potranno annullare il grande, inquietante interrogativo posto appunto da quella "dimenticanza": come è stato possibile che, sia pure per un tempo limitato, avvenisse in una democrazia europea la sospensione dei diritti e delle garanzie? I fatti sono ormai noti nel dettaglio. Si è parlato in proposito di comportamenti cileni, si è fatto riferimento a tentazioni argentine. E alcuni commentatori - chi,

come Giampaolo Pansa, mosso dallo scrupolo etico e storico di non fornire alibi a nuove ideologie violente, chi, come Ernesto Galli della Loggia, mosso dal fastidio per possibili strumentalizzazioni politiche - hanno contestato di petto tali riferimenti polemizzando con questo giornale.

È tuttavia, sia detto per chiarezza, nessuno ha sostenuto che l'Italia sia diventata il Cile o l'Argentina. Semplicemente, di fronte a singoli gravissimi fatti, si è proceduto per associazioni mentali ovvie e comprensibili. Perché, per quel che mi riguarda, non avevo mai visto in vita mia spettacoli come quello sconvolgente offerto il giorno dopo dalla scuola "Pertini".

SEGUE A PAGINA 26

RAZZISMO, L'EQUIVOCO DELLE BUONE INTENZIONI

Leonardo Casalino

Nelle discussioni di queste settimane sul ruolo delle organizzazioni internazionali, alla luce delle proteste del movimento anti-globalizzazione, scarsa attenzione è stata data, almeno in Italia, ai lavori di preparazione della terza conferenza dell'Onu contro il razzismo che si terrà in Sud Africa, a Durban, dal 31 agosto al 7 settembre. Vi parteciperanno 31 capi di Stato, 100 ministri, 1200 delegati di 194 paesi differenti e 3000 organizzazioni non governative, le quali hanno già annunciato l'organizzazione di una manifestazione, si spera pacifica, in occasione dell'apertura dei lavori.

Kofi Annan, il Segretario generale dell'Onu, non avrebbe mai immaginato di dover affrontare così tanti problemi nella preparazione dei documenti da far approvare al termine della Conferenza. La questione del sionismo è quella che sta sollevando le polemiche più violente. I paesi arabi e musulmani hanno richiesto un'assimilazione di fatto del sionismo a "una forma di razzismo". Una posizione, questa, inaccettabile per gli Stati Uniti e l'Europa, in quanto rimetterebbe in discussione la legittimità stessa dell'esistenza di Israele. Gli Stati Uniti hanno minacciato di boicottare, per la terza volta consecutiva, la Conferenza e i paesi arabi più moderati, Egitto in testa, hanno proposto delle formulazioni di compromesso come "le pratiche razziste del potere occupante" o "la discriminazione razziale contro i Palestinesi". Se dunque sembra ormai evidente che alla fine verrà menzionata la situazione dei popoli sotto occupazione, il contrasto rimane sull'opportunità o meno di citare esplicitamente il ruolo di Israele.

L'aggravarsi drammatico della situazione nel Vicino Oriente non facilita la ricerca di un compromesso. Tra coloro che più insistono perché il sionismo non venga nominato nel testo finale si segnalano i paesi africani, i quali sono tra i più interessati alla buona riuscita della Conferenza. Essi la considerano infatti un'occasione storica per ottenere il riconoscimento della schiavitù come "un crimine commesso contro l'umanità", riconoscimento accompagnato anche da degli aiuti finanziari come riparazione di tre secoli di tratta dei neri, dello stesso tipo di quelli ricevuti dagli ebrei vittime della Shoah.

SEGUE A PAGINA 9

fronte del video Maria Novella Oppo Indici d'ascolto

Grande sventolio di bandiere rosse in tv, lacrime di orgoglio e pugni chiusi: è solo la vittoria della Ferrari, che riporta in alto gli indici di ascolto depressi dalla calura. Tutto il resto è replica, perché non conviene alle aziende televisive investire né soldi né idee per il pubblico rimasto davanti alla tv, che è esattamente la metà (14 milioni nelle ore di punta) di quello sanremese. Gli investitori di pubblicità non pagano il tanto a testa pattuito in alta stagione per mandare i loro eleganti, costosissimi spot in casa di gente che non va neanche in vacanza: anziani, forse malati, peggio ancora poveri. E sicuramente anche per questo Berlusconi, che conosce i mercati televisivi come le sue tasche, perché sono proprio le sue tasche, non si fa vedere in video da qualche giorno. Mica può sprecare la sua faccia abbronzata per un pubblico di poveretti che ancora aspettano l'aumento delle pensioni promesso, firmato e controfirmato in campagna elettorale. Così, mentre lui, come le veline di Striscia, riserva i suoi sorrisi per le grandi audience, va in onda tutti i giorni, tra le repliche, Maurizio Gasparri, ministro giusto per la bassa stagione, i bassi indici di ascolto e il basso indice di intelligenza.

S. ANNA, SOLO UN TEDESCO PER RICORDARE

Franco Giustolisi

Li, intorno al borgo, tra la piazzetta con la chiesa e i primi alberi del bosco, i nazisti, ma c'erano anche i loro fratelli fascisti, uccisero 560 volente. Oltre cento, tra le vittime, erano bambini. La più piccola, Anna, aveva 20 giorni. Ma ci fu chi, tra quei non uomini, ne cavò fuori una dal ventre della madre. Era il 12 agosto del 1944. In tanti si erano rifugiati a Sant'Anna di Stazzema in cerca di pace. Era gente tranquilla, senz'armi, non c'erano partigiani tra loro. Trovarono un altro tipo di pace. Cinquantasette anni dopo, questo dodici agosto, su all'ossario dove sono registrati i nomi dei 391 che poterono essere identificati, la Germania, finalmente, ha chiesto pubblicamente perdono per quell'ecidio dovuto, come ricorda un enorme striscione, al sonno della ragione. Lo ha fatto con le parole di Gerd Pluc-

kebaum, incaricato d'affari dell'Ambasciata tedesca di Roma. Ma lo Stato, il nostro Stato, l'Italia non c'era. Nessuno è venuto a chiedere perdono per questi 57 anni di silenzio, di tentativo di oblio. Nazisti e fascisti seppellirono

Florida

Squali all'attacco di bagnanti e surfisti

MAROLO A PAGINA 10

morti, non per pietà, bensì per non lasciare tracce. Noi, figli della patria della giustizia, la seppellimmo, la giustizia e la verità. E lo facemmo in modo mirabile cercando di eliminare ogni traccia, quelle di chi o di coloro che avevano dato l'ordine e dei servi che avevano eseguito. Soltanto cinquant'anni dopo saltò fuori l'Armadio della Vergogna. Vi avevano nascosto 2274 fascicoli con le denunce di altrettanti criminali: stragi, stupri, omicidi, rapine, violenze di ogni tipo: per 695 erano indicati il nome, il grado, l'appartenenza degli assassini. Questo si voleva ricordare allo Stato, il nostro Stato, ma lo Stato non c'era, malgrado fossero stati inviati pressanti messaggi a vari personaggi delle istituzioni.

SEGUE A PAGINA 7

John Gotti



L'agonia di uno degli ultimi «padrini»

SETTIMELLI A PAGINA 8

Ferrari



Maranello festeggia il mondiale di Schumacher

BASALU' A PAGINA 16

che giorno è

È il giorno del governo che sbanda. Dice il ministro della Giustizia Castelli: lo Stato è debole, quindi deve usare le maniere forti per difendersi. E guai, aggiunge, a parlare di clemenza e grazia: sono cose per uno Stato forte. Aggiunge un altro ministro, Pisani, che dovrebbe occuparsi dell'attuazione del programma: duri con i gaglioffi del movimento antiglobal, per evitare guai niente vertici né a Roma né a Napoli. Sembra di stare in guerra e il governo indossa l'elmetto. Ma in quale Italia vivono i ministri di Berlusconi?

È il giorno dei licenziamenti chiavi in mano. Un bel contratto di assunzione con licenziamento già previsto. E la proposta del ministro Marzano, il quale esegue gli ordini arrivati due giorni fa da Fazio, il governatore del governo. Insomma chi viene assunto da ora in poi, secondo Marzano, potrà essere licenziato quando l'azienda vuole. Senza problemi. Il sindacato naturalmente non ci sta. Domanda: chi sta preparando l'autunno caldo?

È il giorno di Carlo Giuliani, ucciso a Genova. È passato un mese dal dramma di Genova. In piazza Alimonda si sono ritrovati in tanti. C'era il padre di Carlo, c'erano tanti ragazzi e ragazze. Giuliano Giuliani ha detto che la violenza va fermata e che nessuno può usurpare il nome del figlio. Il nuovo questore è andato sul posto e ha abbracciato quel padre ferito. Da Genova e da altre città sono arrivate scene di pace e di tranquillità. Dopo i giorni duri di Genova c'è qualcuno che vuole ricostruire. Per fortuna che non ci sono solo i ministri in guerra.

È il giorno del pm nella sede della Bayer. Il pm di Torino Guariniello ha sentito i vertici dell'azienda farmaceutica. Vuole sapere se il blocco del farmaco è stato tempestivo e se l'azienda sapeva da tempo degli effetti letali del Lipobay. La società si difende dalle accuse, ma ormai è travolta dalle denunce dei pazienti colpiti. La domanda però è sempre la stessa: chi vigila sulla nostra salute.

È il giorno del giocattolo che esplode in Spagna. Una macchina per il nipotino, un gioco innocuo come tanti. All'improvviso è esplosa. È morta la nonna, gravissimo il bambino. Succede a San Sebastiano. Gli inquirenti si domandano se c'entri l'Eta. Se fosse così sarebbe un fatto senza precedenti.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.10

i tg di ieri

Tg1: Flessibilità ma solo per i nuovi assunti?						
Flessibilità ma solo per i nuovi assunti? I sindacati: «Non si discute». Il ministro Marzano: «Solo per i neo assunti»	Indagini sulla Bayer Davanti ai magistrati i vertici italiani dell'azienda, nel mirino anche il meccanismo di controllo dei farmaci	Licenziamenti più facili Il ministro dell'Industria Marzano propone facoltà di licenziare i nuovi assunti, no dei sindacati.	Incidenti in mare al largo di Sorrento dieci feriti nello scontro tra motoscafo e aliscafo proveniente da Capri	Golfo di Napoli, cabinato contro aliscafo: 8 feriti Uno yacht non rispetta la precedenza e si scontra con un aliscafo in servizio tra Capri e Sorrento	Catamarano di linea travolge un motoscafo. Otto feriti a Napoli Nel golfo di Napoli un catamarano con 220 passeggeri investe e travolge un motoscafo	Lopobay, anche i medici sotto accusa Si allarga l'indagine, medici nel mirino, non avrebbero segnalato gli effetti collaterali del farmaco
Caso Lipobay: ascoltati i dirigenti Bayer-Italia In Germania l'azienda si scusa ma nega di aver taciuto	Costruire insieme In piazza Alimonda a Genova abbraccio tra il questore e il padre di Carlo Giuliani	Dolore e silenzio A Genova tanta gente in silenzio senza slogan e bandiere per ricordare Carlo Giuliani	Sulle strade intenso traffico di rientro la situazione più difficile sull'autostrada della Cisa	Caso Lipobay. I primi atti della inchiesta italiana Dirigenti della Bayer Italia e funzionari della Sanità ascoltati dal procuratore di Torino	Medico italiano rivela: «Ho in cura un paziente distrutto dal Lipobay». È la prima volta in Italia	Ferrari festa mondiale Dopo il trionfo mondiale di Budapest è festa continua.
Genova: manifestazione per ricordare Carlo Giuliani Il leader delle tute bianche dice: «Continueremo a disobbedire»	«No al ricatto della piazza» Dal meeting di Rimini il ministro della Giustizia Castelli difende il regolare svolgimento dei vertici di Napoli e Roma	Aut aut dalla polizia Il sindacato di polizia di Napoli avverte: «Se non cessa la campagna contro di noi non garantiremo la sicurezza del vertice Nato»	Manifestazione silenziosa stamani a Genova per ricordare Carlo Giuliani, il giovane dimostrante morto un mese fa in occasione del G8 a Genova	Genova, il nuovo questore abbraccia il papà di Carlo No-global in piazza per ricordare Carlo Giuliani	Un mese fa a Genova. Non solo fiori «nel nome di Carlo». Tanti fiori e un presidio silenzioso guidato dal padre	G8: in piazza per ricordare Carlo Giuliani Gli scontri del G8 a Genova: ad un mese dalla morte di Carlo Giuliani sit-in nella piazza dove fu ucciso il giovane
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La7

Il governo prepara i licenziamenti facili

Un progetto di Marzano per violare lo Statuto dei lavoratori. L'opposizione dei sindacati

Angelo Faccinotto

MILANO Fazio chiama e il governo risponde. Adeguandosi. E con il sindacato - e la sinistra - è subito scontro.

Il governatore della Banca d'Italia, venerdì sera, nell'affrontare i problemi dell'occupazione e dello sviluppo aveva invocato da Sora più flessibilità nei rapporti di lavoro. Cioè maggiore facilità di assumere. E, soprattutto, libertà di licenziare. Due giorni dopo, per bocca del sottosegretario Pasquale Viespoli, Palazzo Chigi risponde signorile. E fa sapere che già a metà settembre sarà «in grado di esprimere una propria posizione organica». Dopo le affermazioni alla stampa del ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, una dichiarazione che ha il sapore dell'ufficialità. Tanto che non è azzardato attendersi un'ipotesi normativa già da una delle prime riunioni del consiglio dei ministri dopo la pausa estiva. Quello della riforma del mercato del lavoro, del resto, era uno dei punti *clou* del programma della Casa delle libertà.

Ma quali sono le posizioni espresse dagli esponenti del governo? Marzano, in un'intervista pubblicata ieri, aveva parlato di assunzioni con contratti a tempo indeterminato, sì, ma più flessibili. Almeno per i neoassunti. Cioè con possibilità di licenziare quando le condizioni dell'impresa lo richiedano. «Per dare ai giovani un lavoro più stabile rispetto a quello garantito dalle norme esistenti». Anche se questo non può che passare attraverso una modifica - o la soppressione - dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. E la posizione ha subito trovato l'adesione dei due sottosegretari al Lavoro, Maurizio Sacconi e, appunto, Pasquale Viespoli. Un'adesione di massima, quella del primo, che nei giorni scorsi si è detto a favore di un confronto di merito con le parti sociali. Più esplicita quella del secondo. Che giudica l'idea «sul piano dell'impostazione sicuramente condivisibile». Anche se da inquadrare all'interno di una riforma complessiva del mercato del lavoro. Il tutto, con l'obiettivo dichiarato di far crescere il tasso di occupazione, in Italia più basso rispetto agli altri paesi europei.

La posizione di governatore e governo ha suscitato subito le reazioni



delle organizzazioni dei lavoratori. Reazioni dure. Che hanno fatto registrare, almeno nella sostanza, in Cgil, Cisl e Uil identità di vedute. «L'articolo 18 dello Statuto non si tocca» - dice il numero uno della Cisl, Savino Pezzotta. In sintonia con i colleghi Ghezzi e Angeletti. «Di flessibilità si può parlare, ma all'interno di un dibattito più ampio su sviluppo, occupazione e su un nuovo patto sociale - afferma Pezzotta - La proposta di Marzano, invece, ha tutta l'aria di voler aggirare il problema dei licenziamenti». La sospensione dello Statuto, insomma, è un falso problema. Mentre, sostiene il segretario della Cisl, il problema vero è quello di governare la flessibilità.

Anche perché la questione licenziamenti potrebbe diventare drammatica nel Mezzogiorno. A dire no ai licenziamenti facili, alla «reintroduzione della paura in fabbrica», come sostiene Bruno Trentin, non sono però solo Cgil, Cisl e Uil. Cesare Salvi, Ds, ex ministro del Lavoro, parla di cambiale pagata da Berlusconi al grande capitale. E anche Laura Pennacchi, ex sottosegretaria di sinistra al Tesoro, manifesta tutta la sua perplessità. «Né da un punto di vista empirico né tanto meno dal punto di vista teorico è dimostrato che una facilità di licenziare crei maggiore occupazione» - afferma.

Anche all'interno della maggio-

ranza di centrodestra, e dello stesso governo, si fanno largo i distinguo. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, puntualizza che all'interno della Casa delle libertà è in atto soltanto una riflessione sulle affermazioni di Fazio. E aggiunge: «Non è in corso nessun attacco ai diritti dei lavoratori». L'Ugl, il sindacato della destra, per bocca del suo vice segretario, Paolo Segarelli, è ancora più netto. «Marzano prenda atto che i sindacati non sono disponibili a negoziare, quindi è inutile il ritorno sull'argomento» - dice.

Decisamente favorevole all'ipotesi, invece, Confindustria. E non poteva che essere così. Anche perché la

posizione espressa dal governo suona un po' come il pagamento di una cambiale alla confederazione di viale dell'Astronomia. «L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori rappresenta una barriera alla crescita» - dice Guidalberto Guidi, consigliere incaricato per le attività industriali dell'associazione imprenditoriale. «La cosa più importante è che si sia aperto nel Paese un dibattito, sia nel Governo che fuori, sulla necessità di rividerlo criticamente». Non perché, certo, gli imprenditori siano pronti con le lettere di licenziamento. Ma perché, appunto, rappresenta una barriera alla crescita. E facilita il sommerso. Una posizione, questa, vicina a quella espressa dalla

Confartigianato, che chiede di sospendere l'efficacia della legge 108, quella che ha esteso le tutele sui licenziamenti individuali anche alle piccole aziende. «Le piccole imprese sono le più interessate ad una maggiore flessibilità del mercato del lavoro perché i 2/3 della nuova occupazione nascono qui». Un sì critico viene invece dalla Cna. «Bisogna stare attenti - dice il presidente Gian Carlo Sangalli - nel dire che la flessibilità risolverà tutti i problemi dell'occupazione. La parola d'ordine, invece, è agire con la concertazione». Anche se non generalizzata. Perché è «fondamentale più della flessibilità».

Il dibattito è aperto. O lo scontro?

Proposta bizzarra e inaccettabile Il no di Carlo Ghezzi (Cgil)

MILANO «Proposta bizzarra e inaccettabile». La Cgil bocchia, per bocca del segretario confederale Carlo Ghezzi, la proposta del ministro delle Attività produttive Antonio Marzano, rilasciata due giorni fa al Corriere della Sera. Secondo l'esponente del governo potrebbe essere prevista per i nuovi assunti la possibilità di inserire nei contratti per nuove assunzioni, a tempo indeterminato, l'eventualità per l'imprenditore di risolvere il rapporto di lavoro: in questo caso il dipendente riceve un'indennità prefissata e legata agli anni di effettiva permanenza in azienda o alla vicinanza maggiore o minore al pensionamento. Oltre a essere bizzarra e inaccettabile l'ipotesi del ministro del governo Berlusconi, è secondo Ghezzi «un attacco allo Statuto dei lavoratori ed è già stato rifiutato l'anno scorso da dieci milioni di italiani». «Continua imperterrita - afferma Ghezzi - la campagna del Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio e del ministro Marzano contro i diritti dei lavoratori e contro il sistema di regole che vieta i licenziamenti senza giusta causa. L'ultima trovata del ministro Marzano - aggiunge il sindacalista - è quella di proporre due sistemi di diritti, uno per gli attuali occupati e uno per i nuovi assunti sui quali scaricare una presunta sperimentazione che li vedrebbe invece licenziabili a totale discrezione del datore di lavoro. «Questa bizzarra e inaccettabile concezione di diritti a geometria variabile che andrebbe a colpire le nuove leve del lavoro - conclude Ghezzi - viene proposta come straordinaria occasione di nuova occupazione. Naturalmente Marzano non dà argomento alcuno su quale rapporto vi sia tra la libertà di licenziare e l'aumento di posti di lavoro».

Il segretario generale della Uil, Angeletti, respinge la minaccia di Berlusconi e i disegni della Confindustria. «Su un tema come questo la posizione sarà unitaria»

Giocate col fuoco, la risposta dei lavoratori sarà durissima

Felicia Masocco

ROMA «Basta. L'Italia è l'Eldorado della flessibilità, in entrata e in uscita. E il Bengodi. La Uil non discuterà nessuna proposta di modifica dell'attuale disciplina dei licenziamenti». Luigi Angeletti, leader della confederazione di via Lucullo non usa mezzi termini per respingere i propositi governativi e avverte: «C'è un modo "brevetato" per chiamare in piazza lavoratori e cittadini: modificare il sistema previdenziale e liberalizzare i licenziamenti. Se questo dovesse accadere ci sarebbe un nuovo Autunno caldo, anche se a rovescio. Trent'anni fa si trattava di conquistare diritti e tutele, oggi di difenderli». E, aggiunge: «Contro i licenziamenti il sindacato sarà sempre unito».

Con il ministro Marzano il governo ha scoperto le carte in tema di licenziamenti: le norme attuali vanno cambiate. L'ipotesi è un doppio regime tra vecchi assunti e nuovi, per questi ultimi il contratto a tempo indeterminato di-

venta «rescindibile» dietro indennizzo. Che cosa ne pensa?

«Penso che questa proposta sia inaccettabile per un motivo fondamentale: in Italia la libertà di licenziamento per motivi economici purtroppo esiste. Per crisi aziendali, ristrutturazioni, chiusure, i licenziamenti collettivi sono già previsti. In più si può mandare a casa un lavoratore nel caso di violazioni significative delle norme contrattuali. Quindi non esiste alcun motivo di carattere economico che possa giustificare una revisione della norma sui licenziamenti per renderli più facili».

Perché allora il governo e le imprese insistono?

«L'unica conseguenza di una modifica delle norme attuali, in particolare dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, sarebbe un'accentuazione del potere delle direzioni aziendali sui lavoratori. Quindi è una questione di potere all'interno delle imprese. I rapporti di forza, già squilibrati, si sbilancerebbero ulteriormente a vantaggio delle imprese. È francamente inaccettabile, sarebbe un cambiamento profondo dell'assetto so-



ziale e civile del lavoratore dipendente. In peggio».

È quello che Bruno Trentin definisce il ritorno della paura nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro...

«Esattamente, sarebbe dare mano libera alle imprese. Dietro questa proposta reiterata da molto tempo, c'è poi una bugia: un concetto sull'occupazione profondamente sbagliato, socialmente ingiusto e insostenibile anche dal punto di vista economico. Non si può accettare

“ L'Italia è tra i primi paesi per la flessibilità del lavoro

l'impostazione secondo cui in Italia per creare occupazione bisogna svalutare il lavoro, pagarlo poco e renderlo il più precario possibile. Bisogna fare esattamente il contrario: ci vuole una politica di sviluppo, di investimenti sui quali invece le aziende, la Confindustria, latitano. Investimenti anche e soprattutto per il lavoro, per la formazione e la riqualificazione professionale».

Il governo sta preparando un piano sulla flessibilità, definito «or-

ganico», che vi verrà sottoposto a settembre. A quali condizioni la Uil è disposta a discutere di flessibilità in uscita?

«La flessibilità in entrata in Italia c'è. Ci sono il part-time, l'interinale, l'apprendistato, i contratti di formazione e, da ultimo l'accordo - che ci è costato molte controversie - sul tempo determinato. Al massimo si può parlare - anzi dovrei farlo - di rendere organiche queste norme. L'Italia è l'Eldorado della flessibilità, è il Bengodi e questo vale anche per quella in uscita. Torno a ripetere, da noi i licenziamenti sono meno costosi di quanto lo siano in Francia e in Germania. E questo continuano a lasciarlo sotto silenzio. Quello che in Italia è doverosamente inaccettabile sono i licenziamenti senza un giusto motivo».

Quindi la Uil non discuterà nulla che riguardi l'attuale disciplina dei licenziamenti...

«Sì è così. L'unica cosa che possiamo fare è estendere al settore privato la normativa sull'arbitrato già esistente nel pubblico impiego. Oggi le cause di lavoro sono lunghe, difficilmente un lavora-

tore riesce ad ottenere giustizia, anche quando ha ragione, in tempi umanamente utili. L'arbitrato, ovviamente volontario, può essere uno strumento valido».

Anche di questo si è tornato a parlare, ma Confindustria chiede «arbitrati più vincolanti». È d'accordo?

«Sono per estendere l'arbitrato al settore privato, ma non alle condizioni di Confindustria. Il ricorso ai collegi arbitrali deve essere volontario, altrimenti si nega al lavoratore il diritto di rivolgersi alla magistratura ordinaria e non va bene, ammesso che sia costituzionalmente valido. E a Confindustria vorrei poi dire, con una battuta, che dovrebbe prendersela con i radicali. Con il referendum hanno messo una pietra tombale sulla possibilità di modificare l'articolo 18».

Non è un mistero che la destra avesse intenzione di mettere le mani sul mercato del lavoro. Di licenziamenti facili però non si era mai parlato tant'è vero che oggi An quasi si dissocia. Il governo sta cercando lo scontro?

«Avrà una reazione durissima del

sindacato, di tutto il sindacato».

I lavoratori possono contare su una ritrovata unità dei loro rappresentanti?

«Su questi temi sicuramente non ci saranno mai problemi».

Oggi è tutto un evocare l'Autunno caldo e spesso si abusa. Forse in questo caso no. Se il governo continua sulla strada dei licenziamenti la Uil sarà di nuovo in piazza?

«Sarebbe un Autunno caldo alla rovescia. Quando entrai in fabbrica, nella primavera del '69, eravamo alla vigilia di una grande stagione di conflitto per realizzare una grande stagione di conquiste. Oggi saremmo chiamati a difenderle, perché, sia chiaro, c'è un modo "brevetato" per chiamare in piazza i lavoratori e i cittadini: modificare il sistema previdenziale e liberalizzare i licenziamenti. Se questo dovesse accadere sono pronto a scommettere su un nuovo Autunno caldo. Il governo deve sapere che ci sono temi sociali come quelli che ho citato sul quale ogni iniziativa unilaterale è vivamente sconsigliata».

martedì 21 agosto 2001

oggi

l'Unità | 3

Al meeting cielle di Rimini show del Guardasigilli e del «custode» del programma. «Nessun dialogo con quei gaglioffi...»

Pisanu e Castelli: linea dura col movimento

Uniti contro la «piazza», i ministri di Berlusconi si dividono sui vertici Nato e Fao

DALL'INVIATO Michele Sartori

RIMINI A «quei gaglioffi in tuta bianca sempre in bilico tra la commedia della rivoluzione e la tragedia della violenza insensata» (vivi applausi), a «quei cattolici, tonacati e non, per i quali tutto fa brodo, dagli sculettamenti del gay pride alle sprangate di Genova» (accesi consensi), alla «piccola parte di contestatori violenti, all'accozzaglia di demagoghi ed esibizionisti, al gaglioffo Casarini, all'inaffidabile apprendista stregone Agnoletto incapace di governare i fantasmi evocati» (ovazione), a don Vitaliano, «prete di incontenibile vanità, tanto che se decidessi di non fare il vertice Nato si sentirebbe male» (ilarità), a tutta questa feccia politica insomma, cosa ha da dire il governo? «Più nulla. Bisogna soltanto tenerli a bada e, se necessario, usare tutta la forza dello Stato».

Oh, là. Sfogo di mezz'agosto di Beppe Pisanu, ministro azzurro. Zuccherò, per la platea di ciellini che lo ascolta. Questo significa che il governo ha deciso di tenere i summit di Roma e Napoli e mostrare la faccia dura alla contestazione? Troppo facile: «Dobbiamo ancora decidere». A dirla tutta: facile che non si facciano. «Vi sarete accorti che Berlusconi ha parlato molto poco sull'argomento, in questi giorni. Ha pronunciato solamente tre parole: «Abbiamo già dato». Era l'espressione di una preoccupazione vigile. Io ho l'impressione che Berlusconi quelle tre parole le abbia ben meditate».

Altro che impressione: Berlusconi ha appena telefonato a Pisanu. E adesso il ministro riassume: «Stiamo completando una accurata valutazione con interlocutori interni ed internazionali. Stiamo tenendo in gran conto le opinioni delle due città interessate: il sindaco di Roma chiede con motivazioni degne di attenzione che il vertice Fao si tenga, il sindaco di Napoli chiede, con argomenti altrettanto degni di attenzione, che il vertice della Nato non si faccia. Decideremo presto e, ci auguriamo, anche col consenso dell'opposizione. Stiamo maturando una soluzione che, qualunque sia, sarà univoca».

Cioè: o si tengono entrambi o saltano entrambi i vertici? «Certo. Non ci sarà una misura per Roma ed un'altra per Napoli». E l'«abbiamo già dato» di Berlusconi, secondo lei, cosa significa? «Che non si rimangerà quelle parole».

Se i summit si avviassero al flop, ecco profilarsi subito un altro caso politico. Arriva al meeting di Cl anche Roberto Castelli, ministro della giustizia, leghista, e detta: «Un governo pienamente legittimato deve fare ciò che deve. Se sui vertici cediamo ai ricatti della piazza, ricordiamoci che i ricattatori non si accontentano mai. Si tratterebbe solo di procrastinare il ricatto ad un'altra occasione».

È l'anniversario dei primi

scontri di Genova, della morte di Carlo Giuliani: un mese esatto, ed il capitolo-globalizzazione è più aperto che mai. Castelli fa capire che è triplicemente insoddisfatto della magistratura genovese. Primo: «Le divergenze tra i pm, fisiologiche e naturali, dovrebbero restare riservate». Secondo: «Io auspico che la magistratura genovese metta lo stesso zelo nell'indagare i manifestanti presunti autori di fatti di violenza ed i poliziotti presunti autori di maltrattamenti». Terzo: «Spero che al carabinieri che ha sparato a Genova siano riconosciute le circostanze attenuanti».

E una gaffe: le attenuanti ser-

ono a mitigare una condanna (il giovane carabiniere è accusato di omicidio volontario), e non è a questa che il ministro pensa. Nella maggioranza sta circolando una parola d'ordine: «Il mio motto sarà: dalla parte di Abele», dice Castelli. Una associazione «Dalla parte di Abele» l'ha appena fondata An. E poco dopo Castelli anche Pisanu, esprimendo solidarietà alle forze dell'ordine «aggredite a Genova», chiede: «Nessuno neghi solidarietà ad Abele».

Prima di far intravedere la conclusione pratica - quel «Berlusconi dixit» - Pisanu si toglie parecchi sassolini dai mocassini. «Ben vengano i vertici inter-

nazionali, a cominciare dai G8: ma con la partecipazione attiva e la pari dignità dei paesi poveri». Così bisogna procedere, senza badare all'accozzaglia di demagoghi eversori che tanto attira l'attenzione dei mass media».

E, sul rapporto con gli antiglobal: «Come diceva Aldo Moro, a domande generose risposte magnanime. Massima apertura per chi protesta pacificamente, anche se non ha le idee chiare. Però nessun rapporto coi violenti ed i demagoghi che arbitrariamente si sono messi a capo di questo popolo antiglobal e vogliono usare il movimento per fare un'opposizione sociale al governo Berlusconi, met-

tendo assieme fondamentalismo verde, terrorismo, tute di ogni colore, sindacalismo estremista...».

Beh: non starà globalizzando un po' troppo? «No. Non mi sono sfuggiti i proclami del segretario della Fiom, né le più recenti esternazioni di Bertinotti, secondo il quale il conflitto è il sale della democrazia. Io vedo il tentativo di trasferire una opposizione sconfitta dal parlamento alla piazza: è un'insidia gravissima per la democrazia».

Per fortuna, c'è «lui» che vigila, Silvio. «Molti lo hanno rimproverato di aver troppo taciuto nel dibattito politico di questi giorni. Ma Berlusconi sta mante-

nendo la parola, lavora, fa davvero il presidente operaio», sospira Pisanu: «Adesso devo tornare a Roma, addio ferie, c'è da fare, abbiamo trovato 25000 miliardi di deficit più del previsto, un macigno; ma li copriremo senza operazioni violente di finanza pubblica, senza macelleria sociale».

Deve ripartire anche il ministro della giustizia: scampolo di vacanza in una colonia penale. «C'ero andato non per masochismo, ma per stare vicino ai miei uomini: ed ho scoperto una ricchezza enorme di sentimenti e di umanità, negli operatori e nei detenuti. Il carcere è un mondo che ti cattura». Proprio vero.



Gennaro, Anm: «Ministro avete eletto un latitante»

RIMINI La magistratura è credibile? È un problema che riguarda «l'edonismo spicciolo» della classe politica italiana. «Visto che in Parlamento siede un gran numero di parlamentari inquisiti e in alcuni casi condannati» e c'è perfino «un deputato pugliese eletto in condizioni di grave irreperibilità». Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Giuseppe Gennaro, ha fatto questa riflessione nel corso del convegno «Giustizia sarà fatta?», promosso dal Meeting di Rimini. «Mi chiedono spesso - ha raccontato Gennaro - se la magistratura sia credibile. E molti, visto che in Parlamento siedono numerosi parlamentari inquisiti e ce n'è perfino uno eletto in Puglia nonostante la sua condizione di grave irreperibilità» Giuseppe Gennaro si riferisce a un certo Fiorucci, ma non conferma. «Ma se nel Paese - ha argomentato

il magistrato - prevale la furbizia, il senso di approfittarsi dello Stato, se il più bravo riesce a farla franca il problema non sta nella credibilità della magistratura ma nel fatto che il nostro Paese va verso un edonismo spicciolo e confonde il garantismo con i principi morali. Vi ho parlato con grande franchezza - ha concluso Gennaro - ma l'ho fatto perché chiediamo di metterci in condizione di lavorare». Secondo Gennaro la stampa ha parlato della vicenda e che la persona in questione mentre veniva eletta si sottraeva alla ricerca dell'autorità e, da quel che so, stava cercando di cambiare nome.

La polizia contro il governo: ci ha abbandonato

I sindacati di destra accusano, il Siulp prende le distanze. Casarini sprezzante: nazistelli in divisa

Maristella Iervasi

ROMA «Le forze dell'ordine non possono fare ultimatum». E' sconcertato e furibondo Oronzo Così, il segretario nazionale del più grande sindacato di polizia, il Siulp. Un suo sottoposto, Antonio Ascione della locale organizzazione di Napoli, ieri ha dichiarato: «La propaganda contro i poliziotti deve finire, altrimenti non garantiremo il vertice Nato. Non siamo animati da macello». Parole-boomereang, dalle quali il Siulp nazionale prende le distanze. Mentre applausi ad Ascione arrivano dai sindacati della destra: Sodipo e Lisipo. «Ma come si fa? - sbotta Così -. I poliziotti devono lavorare affinché sia a Napoli che a Roma non si ripeta quello che è accaduto a Genova. E' sbagliato rinchiusersi al proprio interno. Bisogna aprire un dialogo con gli anti-global. Non partire all'attacco. Guai a noi se dovessero ritornare gli apparati

repressivi!». Ascione, nel lanciare la rivolta dei duemila poliziotti di Napoli, ha attaccato infatti il popolo di Seattle. Mentre il Sap ha lanciato un appello ai magistrati: «Sbrigatevi a chiudere l'inchiesta sul corpo». Ma torniamo ad Ascione: «Il lanciatore di idranti di Genova, gli Agnoletti, i Casarini, il nostrano Caruso - ha detto -, non sono agnellini pacifici, ma fomentatori di disordini, professionisti autori o favoreggiatori di tentato linciaggio». Ed ecco profilarsi un nuovo scontro tra polizia e no-global, a colpi di carta bollata. Ma anche di insulti. Vittorio Agnoletto leader del Genoa Social Forum ha attivato i suoi legali per le dichiarazioni «diffamatorie e prive di qualsiasi fondamento» del Siulp Campano. Mentre il leader delle tute bianche, Luca Casarini, gli ha cucito addosso il nomignolo di «nazistelli in divisa», precisando: «non saranno le loro intimidazioni a fermarci. Noi andremo avanti per-

ché dallo scorso 20 luglio abbiamo una responsabilità in più: quella di continuare la corsa di Carlo Giuliani, di chi ha sognato e lottato per un mondo migliore». Per Casarini la posizione del Siulp è «un avvertimento tra il mafioso e il poliziesco. Scajola ha fatto scuola».

E la polemica si anima, fino agli insulti. Al leader delle tute bianche replicano il Sap - «Casarini andrebbe incriminato. Finalmente abbiamo scoperto che è deviato in Italia c'è qualcosa, il cervello di Luca Casarini» - e un ministro di governo, Beppe Pisanu (per l'attuazione del programma di governo), che definisce Casarini un «gaglioffo in tuta bianca». Poi la ramanzina dell'ex sottosegretario all'Interno Giannicola Sinisi, oggi deputato della Margherita: «La democraticità delle forze dell'ordine è fuori discussione e non consentiamo a nessuno di negare».

Esplicito sui poliziotti in rivolu-

ta anche Caruso, della rete No-Global, che dal campeggio antiglobalizzazione di Avellino, fa sapere di temere che «pezzi della polizia non hanno digerito quanto avvenuto al G8: vogliono rivalersi a Napoli, smascherando le loro responsabilità».

Dunque, vertice Nato (in settembre a Napoli) e Fao (a novembre a Roma) senza sicurezza? Prende le distanze dal Siulp Campano Claudio Giardullo, segretario generale del Silp-Cgil, il terzo sindacato italiano lavoratori polizia, che conta 8mila aderenti. «I poliziotti hanno la professionalità e il senso di responsabilità per garantire comunque la sicurezza ai cittadini. Il disorientamento tra il corpo - spiega - Giardullo - è vero, esiste. Ma è dovuto alla latitanza del Governo. Ancora non ha spiegato come intende usare la polizia dopo i tragici fatti di Genova. Quali direttive politiche in materia di ordine pubblico? Intende utilizzare la polizia come strumento d'op-

posizione della piazza, anche dei non violenti? In questi anni abbiamo gestito la legalità democratica della piazza. Se per il governo non è più così, vogliamo saperlo».

Di tutt'altro avviso il Sodipo il sindacato di destra, che come recita la sua sigla offre la sua solidarietà ai poliziotti campani. Anzi, arriva a chiedere al ministro dell'Interno Claudio Scajola di estendere ai no-global violenti il decreto legge contro i teppisti da stadio, «per arginare le degenerazioni violente degli antiglobalizzatori durante i prossimi vertici. La piccola organizzazione di destra precisa inoltre che non accetterà «supinamente ogni forma di criminalizzazione generalizzata». Un chiaro riferimento ai possibili avvisi di garanzia per i 140 poliziotti del pestaggio alla scuola Diaz. Ma il Sodipo ha le orecchie sorde al riguardo. Ripete solo una parola: «Battaglia». Stessa linea del Sap, che ieri ha rilanciato: «Mentre s'incriminano le forze dell'ordine vengono

scarcerati i violenti. La giustizia deve essere veloce ed immediata, ma non approssimativa e sfuggente» perché «gli uomini della polizia non siano gli «unici principali colpevoli per le altrui responsabilità».

Attacchi agli anti-global e solidarietà ai poliziotti anche dal Lisipo, fortemente preoccupata per l'efficienza psico-operativa delle forze di polizia ad affrontare le «prevedibili migliaia di estremisti scatenati», che potrebbero scendere in piazza nelle prossime manifestazioni internazionali. «Da oltre un mese - si legge in un comunicato - è in atto un tiro al bersaglio contro le Forze di polizia, tra le quali è innegabile regni un certo malcontento. Con quale spirito i reparti mobili potranno svolgere il loro servizio? I fotoreporter sono pronti a immortalare ogni loro mossa, per poi criminalizzarli». E accusa il governo di «pessima gestione» del G8, per la «ridicola contrattazione» con i rappresentanti antiglobal.

Vincenzo Canterini, capo della Mobile romana, presenta una memoria alla procura di Genova. Oggi il vertice dei magistrati con il procuratore capo. Si deciderà sugli avvisi

«Ero alla Diaz, ma non ho diretto i miei uomini durante il blitz»

Simone Collini

ROMA Vincenzo Canterini, capo del Reparto mobile di Roma, sarebbe stato presente al blitz nella scuola Diaz solo perché aveva messo a disposizione i suoi uomini e non in veste di dirigente. È quanto emerge dalla memoria che il suo legale, l'avvocato genovese Silvio Romanelli, ha presentato ieri al procuratore aggiunto Francesco Lalla, coordinatore del pool di pm che conducono le indagini su quanto avvenuto nei giorni del G8.

Il documento comprende una parte in cui vengono elencati i compiti che, in generale, spettano al dirigente del Reparto mobile e una parte in cui si illustra quanto accaduto a Genova in occasione della perquisizione all'Istituto scolastico che ospitava parte dei manifestanti anti-G8.

Nella prima parte Canterini sottolinea che il dirigente della Mobile «è responsabile dell'efficienza operativa del Reparto» per quel che concerne «gestione amministrativa, disciplina, formazione e addestramento del personale dipendente» e che «su richiesta del dipartimento della Pubblica Sicurezza, Servizio Ordine Pubblico, mette di volta in volta a disposizione delle varie Articolazioni Periferiche dell'Amministrazione, solitamente Questure» gli uomini che in presenza di particolari esigenze di ordine pubblico vengono destinati «come rinforzo». Viene inoltre precisato che «giunti presso i luoghi di servizio,

gli operatori del Reparto Mobile passano funzionalmente alle dipendenze dell'Ente territoriale di Ps, che indica le finalità e le modalità da raggiungere, comandando, tramite ordinanza del Questore, un proprio Funzionario dipendente il quale assume la responsabilità operativa del servizio».

«Anche a Genova - si legge immediatamente dopo nella memoria - nella circostanza della perquisizione alle scuole Diaz, è accaduta la stessa cosa. Infatti, al momento della partenza dalla Questura, gli uomini del VII Nucleo, su disposizione del dirigente della Digos di Genova, Dr. Mortola, sono stati divisi in due colonne e sui primi due automezzi delle stesse hanno preso posto, rispettivamente, il Dr. Mortola ed un suo Funzionario dipendente». Canterini, inoltre, ricorda che consegnò il suo apparato radio allo stesso Mortola al fine di facilitarli «il compito

di illustrare a tutti i componenti del Nucleo gli scopi e le modalità del servizio».

Il capo della Mobile di Roma termina dunque la propria memoria osservando che la responsabilità dell'operazione era dei «Funzionari delegati dal Questore», mentre la propria funzione era «semplicemente di coordinamento degli uomini e delle risorse che in quel momento vengono impiegate». Ed è solo «in quest'ottica - precisa - che nella stesura della prima Relazione di Servizio lo scrivente ha parlato di «coordinamento delle operazioni».

Vincenzo Canterini, dunque, che nei giorni scorsi, insieme agli altri dirigenti avevano preso parte al blitz nella Diaz, era stato già ascoltato dai magistrati in qualità di testimone, continua a difendere la propria posizione e ad indicare altri quali veri responsabili di quanto avvenuto nella cosiddetta «notte

dei manganeli». Nella memoria affidata all'avvocato Romanelli e presentata ieri al procuratore aggiunto Lalla fa il nome del capo della Digos, Spartaco Mortola, ma nei giorni scorsi non aveva esitato a chiamare in causa anche il capo della polizia, Gianni De Gennaro, di cui, in un'intervista rilasciata al «Corriere della Sera» il 2 agosto, aveva detto: «Ci vorrebbe una bella commissione d'inchiesta parlamentare. Così ci sarebbe qualcuno in grado di porre qualche domanda anche al signor capo della polizia, il dottor Gianni De Gennaro: perché è strano, molto strano, che nessuno, finora, abbia rivolto qualche do-

manda anche a lui, per esempio se era stato informato o no della perquisizione di quella notte».

Sulla posizione di Canterini - così come su quella degli altri 12 dirigenti della Pubblica Sicurezza coinvolti nelle inchieste sulle presunte violenze compiute dalle forze dell'ordine alla scuola Diaz e alla caserma di Bolzaneto - si pronuncerà oggi il procuratore capo della Procura di Genova Francesco Meloni che, rientrato dalle vacanze, si incontrerà con il procuratore aggiunto Lalla e con i pm che conducono le indagini. Se prevarrà la linea appoggiata da questi ultimi in contrapposizione con quella sostenuta da Lalla, nei prossimi giorni Canterini, gli altri 12 dirigenti e gli oltre 100 poliziotti che presero parte al blitz nella Diaz potrebbero essere iscritti nel registro degli indagati e raggiunti da avvisi di garanzia.

“ Sit in in tutta Italia per il trigesimo della morte. Il silenzio degli amici

Federica Fantozzi

ROMA Giuliano Giuliani ha cominciato alle dieci del mattino a stringere mani, ricevere gesti di affetto, accettare messaggi e poesie da parte di amici e sconosciuti. Sei ore dopo lo stava ancora facendo, lucido e gentile con tutti, fumando e sospirando, quando gli si è avvicinato il nuovo questore di Genova Oscar Fiorioli. Venuto in piazza Alimonda «come cittadino» e non come rappresentante delle istituzioni.

Un lungo silenzio, poi un abbraccio, accanto alla chiesa di Nostra Signora del Rimedio. Circondati dai mazzi di fiori che a decine sono stati deposti negli angoli della piazza, soprattutto rose e margherite, ma anche dalie, crisantemi, garofani. Il capo della questura genovese, che ha preso il posto di Francesco Colucci, è arrivato da solo, qualche minuto dopo le sedici. «Ho grande ammirazione per come lei ha vissuto e parlato in questi giorni - ha detto al padre di Carlo - dobbiamo vederci, perché insieme possiamo costruire qualcosa di buono». La risposta dell'ex sindacalista non lo ha deluso: «Quello che è successo deve servire anche alle forze dell'ordine». Quasi contemporaneamente in piazza è sceso anche Don Gallo: «Sapevo che saresti venuto» ha detto a Fiorioli. Un colloquio sommesso, fatto di sguardi più che di parole. Ma un atto fortemente simbolico: il primo incontro con un rappresentante delle autorità dal giorno in cui Carlo è stato ucciso da un carabiniere. «Per quel ragazzo provo pena - aveva detto Giuliani - ma non mi sento di incontrarlo, non ancora».

Piazza Alimonda è solcata dalla gente. Lo è tutti i giorni, dal 20 luglio, c'è sempre un presidio. Giulio, un amico di Carlo, da un mese passa le notti nella Panda parcheggiata lì a fianco e le giornate a occuparsi dell'altare laico in memoria «di Carletto». Il via vai di centinaia di persone è abituale. Ieri però erano alcune migliaia. Ragazzi e anziani, «borghesi e proletari», italiani e stranieri. Moltissimi venivano dai centri sociali, orecchini e tatuaggi, capelli lunghi e infradito. Molti erano stati accanto a lui durante gli scontri al G8, e gesticolavano: «io c'ero, io ho visto». Bambini incuriositi spingevano le mamme verso l'angolo che, col trascorrere del pomeriggio, si riempiva di oggetti e di ricordi. Signore con le buste della spesa rallentavano il passo. Cagnolani senza guinzaglio, al collo bandane e catenine, si aggiravano senza che nessuno facesse loro caso. Molti occhi gonfi, segni della croce, petali sparsi sull'asfalto dove il sangue è stato lavato. Qualche lacrima, pochi singhiozzi, nessun pianto. Ognuno, al termine del suo pellegrinaggio individuale, deponeva qualcosa sul sagrato della chiesa: scarpe non solo giallorose, bianche, multicolori. Magliette, nuove e usate. Un casco da moto, una foto di Bob Marley. Un libro



Il papà di Carlo e il questore: un lungo abbraccio

Il lungo pellegrinaggio in piazza Alimonda. Tutta Genova con la famiglia Giuliani

sugli gnomi e quello di Che Guevara dedicato *Ai figli*. Sigarette, lattine di Beck's, candele, orsacchiotti. Ancora fiori, freschi e secchi, piante nei vasi. Si accumulano fogli di carta di ogni dimensione. Poesie e preghiere, messaggi di affetto e di speranza. Giuliano Giuliani è visibilmente commosso: «Sono emozionato e contento di tanta partecipazione - dice - io sono qui con lui e tra i suoi amici e per me è tutto. Da oggi però non voglio più parlare». Alla domanda su cosa gli abbia



Montevergine, come Napoli, come l'Europa. E uno striscione: Nato per uccidere

Antonella Marrone

SANT'ANGELO A SCALA (AV) Blitz mattiniero, ieri, dei ragazzi No Global, che hanno oltrepassato i cancelli di una base Nato e hanno appeso lo striscione: NATO PER UCCIDERE. Si tratta di un'area «attrezzata» per i militari con ottimi radar e antenne di telecomunicazione. A 1490 metri di altezza proprio sopra il paese che ospita il campeggio e poco distante dal santuario di Montevergine, intorno a un panorama a dir poco stupendo, questa bassetta americana era attiva fino a qualche anno fa. I militari, oltre a cogliere i funghi della zona, erano lì per osservare e difendere (sic!) il mediterraneo meridionale. Il risultato più evidente fu che gli affitti delle case lì intorno lievitavano a vista d'occhio. Per il resto i

militari a poco a poco furono smobilitati e la base - ancora oggi territorio Nato - fu lasciata poco presidata, se non per una zona «cucinetto» sorvegliata dai nostrani carabinieri.

Così ieri mattina questa simbolica invasione: Montevergine come Napoli, come l'Europa, come il mondo. Per dire no alle guerre. «La Nato dovrebbe scomparire - dichiara don Vitaliano sempre più battagliero nei contenuti e nei termini - non ha più motivo di esistere. Ma attenzione, essere a favore della pace non vuol dire accettare

tutto passivamente. Se c'è da muoversi, da fare azioni simboliche e dimostrative, noi lo faremo» (L'espressione assai colorita di don Vitaliano è che si tratta di una pace «con i coglioni»).

Il temuto vertice, dunque, potrebbe abbattersi su una città che già da tempo non ne può più di basi e di militari. «Speriamo, veramente, che ci ripensino» - dice Francesco Caruso, Rete No Global della Campania - gli animi sono ancora esasperati da Genova. Il nervosismo non si è placato né tra la gente, né tra le forze di polizia, prova

fatto più piacere, ricorda una donna che gli ha chiesto il permesso di lasciare sulla cancellata una preghiera ricamata a mano. «Mi ha chiesto se mi dava fastidio - commenta - l'ho ringraziata rispondendo che una preghiera non fa mai male». Poi indica un pacchetto con dentro palline di gomma colorate e la scritta «se i proiettili fossero stati così, sarei ancora con noi». Firmato: Tommaso, 10 anni, e Andrea, 9 anni. A poca distanza, sua moglie Adelaide e la sorella maggio-

re di Carlo, Elena, sono circondata da altre signore.

L'atmosfera è piena di silenzi. Non certo festosa, eppure tranquilla. Chi non si accontenta raggiunge il sit-in sotto il carcere di Marassi. Quasi 200 ragazzi, qualche coro «cattivo», insulti alle guardie e bandiere rosse che fanno affacciare i detenuti. Ma la maggioranza resta in piazza. Uno striscione: «Solo chi ti ha conosciuto può capire cosa il mondo ha perso». Lo scrivono «i tuoi amici, Genova, il mondo della

giustizia e della libertà». E' il turno della famiglia di deporre il suo appello, lo stesso reso pubblico dopo le rivendicazioni della bomba di Venezia che facevano il nome di Carlo: «siamo impotenti ma chiediamo rispetto, nessuno si impossessi del suo nome». A sera la piazza è ancora gremita. Non si vedono divise, né poliziotti né carabinieri. Circola voce che, lontano, ci sia un gruppetto di agenti della Digos in borghese. Ma è una voce che rimane un sussurro.

Sopra il pellegrinaggio sul luogo dove è stato ucciso Carlo Giuliani, sotto l'incontro tra il padre di Carlo e il nuovo prefetto di Genova

Blitz alla base Nato, l'altra protesta

La simbolica invasione dei ragazzi del camping di Don Vitaliano

ne sono le dichiarazioni del Sulp che fa addirittura nomi e cognomi e che dichiara di non garantire l'ordine pubblico».

Caruso fa riferimento alle «condizioni» poste da Antonio Ascione, segretario generale per la Campania del Sulp, per difendere Napoli. Condizioni che testimoniano, appunto, il clima di nervosismo che già si sta creando intorno all'evento.

Luca Casarini, poi, vuole rispondere anche alle dichiarazioni di Massimo Brutti quando accusa il movimento di fare demagogia sulla Nato, rispolverando una vecchia questione: «Non ci stiamo. Chi è che fa demagogia? Noi, o Brutti quando sostiene che la Nato non è più un problema? Detto da chi ha considerato e voluto una guerra umanitaria? Che cosa significa guerra umanitaria quando ton-

nellate di esplosivo vengono scariate su popolazioni indifese? Non è demagogia opporsi alla logica della guerra, perché la guerra è un business, quello delle armi fatto per fare soldi e non per salvare vite. La Nato si sta ampliando, questa non è demagogia, sono fatti. L'assalto alla base di Montevergine è un'azione di disubbidienza alla logica della guerra e va legata anche ad altre iniziative come, ad esempio, la marcia per la pace Perugia Assisi, dove andremo proprio con questa logica. Non abbiamo bisogno di prediche di questo tipo».

Il campeggio continua nei prossimi giorni con iniziative già previste ed altre che verranno improvvisate a seconda dell'evolversi degli eventi. Ieri a piazza del Plebiscito è stata data posta, davanti alla prefettura, in ricordo di Carlo Giuliani, una corona di fiori. Domani «per-

ché non facciamo solo proteste, ma anche proposte», è in programma una partita di calcio tra i campeggiatori e gli abitanti di Sant'Angelo. «Una proposta anche questa simbolica, per dire che non esiste divisione tra noi e i cittadini, che non esistono odi e divisioni». I No Global indossarono una maglia fatta per finanziare un progetto nel Chiapas, uno stadio a Guadalupe Tapajac, in nome di un militante delle Tute Bianche che è venuto a mancare un anno fa, a cui sarà dedicato il nuovo campo sportivo lo Stadio Bae. Il 22 sarà ospite del campo Beppe Lanzetta, autore attore napoletano che ha scritto un testo per Carlo Giuliani, mentre nel pomeriggio si discuterà del vertice Faò: che cosa significa sovranità alimentare, quali sono i progetti alternativi che cosa fare nel caso sia confermato il vertice romano.

stampa estera

ROMA Un giro di vite a livello europeo sulla sorveglianza dei contestatori anti-globalizzazione. Dopo le violenze durante il G8 di Genova, infatti, i ministri dell'Interno dei Quindici Stati membri dell'UE si sarebbero accordati per rendere più stringente il monitoraggio dei gruppi e degli individui che hanno preso parte alle manifestazioni. E' quanto sostiene un articolo comparso sul sito dell'*Independent*. La proposta del ministro tedesco Schily di creare una forza europea anti-sommossa è stata bocciata, ma polizia e servizi potranno avvalersi in modo più ampio degli strumenti già esistenti per scambiarsi informazioni, foto e impronte digitali dei sospetti. In primo piano, i compiti di Europol, l'agenzia di polizia europea che dovrebbe ricalcare il modello dell'*FBI*. L'idea ha suscitato preoccupazione tra gli attivisti dei diritti civili che temono forti violazioni della privacy. Ecco il testo integrale dell'articolo on line:

«I leaders europei hanno ordinato alla polizia e ai servizi di coordinare i loro sforzi per identificare e monitorare i dimostranti anti-capitalisti le cui violente proteste ai recenti vertici internazionali sono culminare nell'uccisione

L'Independent, la Ue spia i noglobal Un network segreto per controllare i duri

ne da parte della polizia di un giovane manifestante al G8 di Genova il mese scorso.

Le nuove misure consentiranno di sottoporre a un livello di sorveglianza senza precedenti i dimostranti che viaggiano all'interno dei paesi dell'Unione Europea.

Dettagli confidenziali delle decisioni prese dai ministri dell'Interno europei durante i colloqui del mese scorso mostrano che le autorità useranno una rete di collegamenti giudiziari e di polizia per mantenersi in contatto con le attività e gli spostamenti dei dimostranti. Europol, l'agenzia di polizia europea con sede all'Aja che è stata creata per combattere la criminalità organizzata e il traffico di droga, avrà probabilmente un ruolo chiave.

Il progetto ha messo in allarme gli attivisti per i diritti civili. Hanno obiettato che in questo modo informazioni personali su persone che non hanno fatto altro che partecipare a una manifestazione legale potranno essere inse-

rite in un database e scambiate.

La richiesta per una nuova forza europea contro la minaccia di una linea dura da parte degli anti-capitalisti è stata avanzata dopo il summit di Genova dal ministro degli Interni tedesco Otto Schily. La Germania ha spinto a lungo per la creazione di un'agenzia europea anti-crimine sul modello dell'*FBI*.

I partners UE hanno respinto l'appello di Schily, ritenendo che una nuova forza per combattere i movimenti di protesta politica fosse troppo controversa, ma i ministri hanno accettato di estendere i provvedimenti in base ai poteri già esistenti. Fondamentali in questa prospettiva sono il misterioso comitato Articolo 36 (noto in precedenza come comitato K4) e il SIS (Sistema Informativo Schengen). Entrambi permettono ampi contatti e scambio di dati fra le forze di polizia.

In base ai nuovi accordi, i governi e i capi delle polizie europee potranno: Creare punti permanenti di contat-



to in ogni paese UE per raccogliere, analizzare e scambiare informazioni sui dimostranti.

Creare prima di ogni vertice un pool di funzionari di coordinamento, di cui faranno parte poliziotti dei Paesi dai quali provengono «gruppi a rischio».

Servirsi di «funzionari di polizia o dei servizi» per identificare «individui o gruppi sospettati di costituire una minaccia per l'ordine pubblico e la si-

curezza».

Costituire una task force di capi della polizia per organizzare «un addestramento mirato» contro le proteste violente.

Le nuove misure si fonderanno su due metodi principali di scambio delle informazioni di polizia. Il SIS che fornisce le informazioni di base, e un network di supporto chiamato SIRENE - Supplementary Information Request at the National Entry: richiesta

supplementare di informazioni al momento dell'ingresso in un Paese. Questo network (di cui è membro la Gran Bretagna) consente di inviare foto, impronte digitali e altre informazioni alla polizia o all'Immigrazione quando un sospetto entra nel loro territorio. Ogni Paese ha già un ufficio SIRENE che ha stabilito legami con agenzie di polizia dell'UE.

Gli attivisti per i diritti civili sono contrari al progetto. Tony Bunyan, editore della rivista «Statewatch», ha detto: «Così si darà luce verde alla sorveglianza da parte dei Servizi Speciali e dell'M15 di persone le cui attività sono del tutto democratiche».

Nicholas Busch, coordinatore della rete Fortress Europe sui temi dei diritti civili, ha aggiunto: «Le persone che non hanno commesso atti contro la legge dovrebbero sentirsi sicuri di non essere sotto sorveglianza... Criminalizzare l'intera scena politica e sociale serve solo a gettare benzina su conflitti e conflitti».

Thomas Mathieson, professore di sociologia del diritto all'università di Oslo, ha commentato che la polizia potrà avere accesso a «informazioni molto private» sugli orientamenti religiosi, politici e sessuali delle persone. «E' una situazione molto pericolosa dal punto di vista delle libertà civili».

martedì 21 agosto 2001

oggi

rUnità

5

Il presidente della commissione riforme del Parlamento europeo si dice preoccupato per l'avvio del dibattito congressuale nella Quercia

Napolitano: non è utile ai Ds una guida di transizione

«Il partito ha bisogno di un segretario e di un gruppo dirigente che lo guidino su una linea chiara»

Aldo Varano

ROMA «Dire che sono preoccupato è poco». Esordisce così Giorgio Napolitano, uno dei leader storici più autorevoli del riformismo socialista italiano. «Mi allarmano il modo in cui è partito il confronto congressuale e il fatto che il partito sia rimasto senza guida. È evidente che gli undici del Comitato di reggenza non l'hanno garantita».

Cos'è che non la convince nell'avvio del confronto?

«La fase annunciata dell'ascolto è subito diventata contrapposizione tra schieramenti diversi piuttosto che dialogo sui temi di fondo».

È polemico con qualcuno o fa una critica generale?

«Constato che le posizioni si sono irrigidite assai prima del tre settembre, termine fissato per la presentazione delle mozioni. Si sono cavallati documenti, convegni, aggregazioni frettolose. Un quadro nell'insieme molto confuso».

Perché sta andando così? C'è un male oscuro dei Ds?

«Da un lato, c'è la gravità della sconfitta del centrosinistra e, sottolineo specificamente, dei Ds e della sinistra. Dall'altro, si stanno ora manifestando tutti i guasti di una divisione interna non esplicitamente motivata sul piano politico, con la eccezione della vecchia componente di sinistra, e impegnata oltre ogni limite tollerabile di tensioni e sfide personali».

Divisioni non esplicitamente motivate, vuol dire scontro di potere?

«Può voler dire questo, può voler dire un dilagare dei personalismi e un sordo crescere di incompatibilità innanzitutto tra le due figure di maggior rilievo nella vicenda del partito di questi cinque anni: Massimo D'Alema e Walter Veltroni».

In questo scontro sono stati usati anche argomenti ingiusti, veleni: la caduta di Prodi, l'esasperato leaderismo?

«Sì, ha pesato questo nodo mai chiarito: la caduta di Prodi, la tesi di un complotto guidato da D'Alema come fattore determinante di quella caduta. Ho seguito direttamente quella vicenda e anche per le testimonianze di cui ho potuto disporre, mi sento di sostenere che il governo Prodi cade per la rottura, da tempo annunciata di Rifondazione comunista, e per scelte ed errori politici e tattici imputabili a Romano Prodi stesso. Come si giunge al governo D'Alema è altra questione che andrebbe ricostruita per sfatare versioni inconsistenti e tendenziose. Questione a sua volta diversa dalla parabola del governo D'Alema, compresi i seri errori, secondo me, commessi da D'Alema».

Ma questi veleni hanno giocato nella contrapposizione?

«Senza ricorrere a veleni o a campagne scorrette e distruttive si sarebbe dovuto partire da una corretta e piena assunzione di responsabilità da parte di quanti avevano avuto, nei cinque anni e via via fino alla campagna elettorale, le massime responsabilità politiche e di gestione del partito».

A chi si riferisce?

«Intanto ai due maggiori esponenti: D'Alema e Veltroni. Ma anche ad altri che erano nella segreteria del partito con gli incarichi più operativi, ai presidenti dei gruppi parlamentari...».

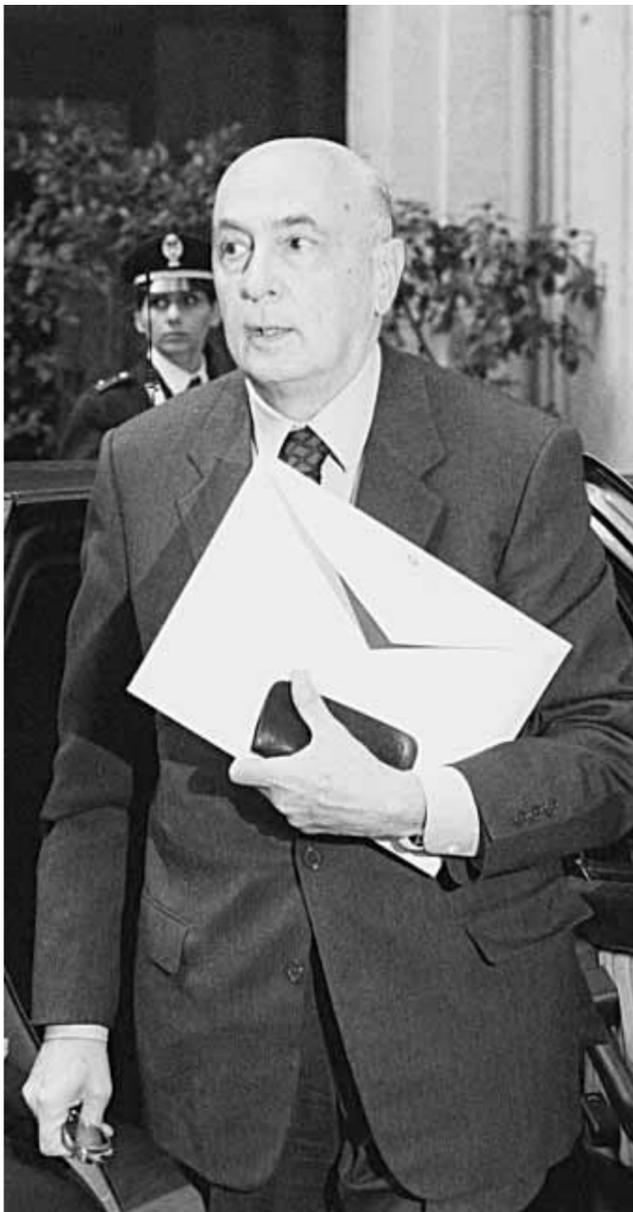
Cioè, Mussi, Salvi, Angius?

«Sanno tutti chi erano i titolari di quegli incarichi. Comunque si

“ Fassino? Ha espresso una linea politica precisa, non è “l'uomo di D'Alema”

Alla Festa di Siena l'Unità è in tavola...

Pappardelle e salamini, «pici» e ribollita, Chianti, panforte e... una copia dell'Unità. Una bella trovata mangia e informa pensata dai diessini di Siena. Alla Festa de l'Unità di Siena, infatti, per ogni pasto ordinato nello stand «L'Italia a tavola» viene offerta alla cassa una copia del quotidiano. «L'Unità a tavola», è una originale iniziativa inventata dalla Federazione provinciale dei Democratici di Sinistra della città del Palio. Un modo per riaffermare il «legame indissolubile» fra la Festa e il giornale di cui porta il nome, dopo il black out dell'anno scorso, che ha visto tante Feste orfane de l'Unità per la forzata chiusura. Finora sono più di cento le copie offerte a militanti e simpatizzanti che sono andati a mangiare nello stand delle cucine tipiche regionali. La Festa nella Fortezza Medicea finisce il 26.



Giorgio Napolitano

può verificare fino a che punto abbia fatto autocritica D'Alema e fin dove l'abbia fatta Veltroni, benché dislocato in altra funzione istituzionale e quasi assente dal dibattito del partito. Ma bisognava e bisogna condurre collettivamente la indispensabile valutazione critica del passato, così come bisognava e bisogna considerare le posizioni e le candidature che stanno per confrontarsi in congresso senza essere più dominati dalla dicotomia Veltroni-D'Alema».

La dicotomia ha influenzato anche la fase congressuale?

«Avevo auspicato una revisione delle regole. Ero favorevole a che si riunisse, dopo le elezioni e la prima improvvisata e convulsa discussione nella direzione del partito, l'assemblea congressuale per valutare la possibilità di sancire l'elezione del segretario del partito da parte del congresso e non più direttamente da parte dei votanti nelle sezioni. Non lo si è voluto fare. Con la conseguenza che ci si è preoccupati essenzialmente di raggruppare, senza troppi scrupoli di limpidezza e coerenza, schieramenti in grado di far prevalere l'unico candidato sull'altro».

Il primo a candidarsi segretario è stato però Piero Fassino.

«Si può discutere la tempestività e l'opportunità di quel suo annuncio ma non è vero che non lo abbia sostanzialmente in grado di far prevalere l'Unione e al Brancaccio. Trovo inaccurato

Pesa nel dibattito un dilagare dei personalismi legati alle contrapposizioni tra Veltroni e D'Alema

table che anziché discutere seriamente sulle posizioni da lui espresse e sulla sua personale idoneità a fare il segretario del partito, lo si sia rifiutato come "uomo di D'Alema". Fa molto bene Giovanni Berlinguer a darsi offeso, al pari di Fassino, per essere ora lui presentato come "il candidato di Veltroni". È davvero sconcertante».

Ha letto Scalfari? Sostiene che la corrente che sostiene Berlinguer sia sostanzialmente una aggregazione contro D'Alema.

«Non voglio definirla una aggregazione di potere. Per stile di rifugio da simili classificazioni spregiative. Ma appare una aggregazione contro, tanto erano diverse fino a ieri le posizioni tra la sinistra, e anche il gruppo di Salvi, da un lato, e le posizioni dei sostenitori della priorità dell'Ulivo sulle ragioni di un partito della sinistra, dall'altro. La mozione presentata, da questo punto di vista, non fa certamente chiarezza. A parte l'invo-

cazione di una radicale discontinuità negli indirizzi e nei comportamenti dei Ds, del tutto legittimamente sostenuta da chi è stato in questi anni minoranza, ma piuttosto stranamente firmata anche da quanti hanno in prima linea gestito il partito».

Ma la candidatura di Berlinguer complica o semplifica il dibattito?

«La ringrazio per non avermi chiesto un'opinione su Giovanni: sa da quando ci conosciamo? Facemmo una prima missione politica insieme nel 1946 al congresso universitario nazionale e mondiale. Data da allora una amicizia, una collaborazione e una stima reciproca che non si è mai interrotta. Non c'è bisogno che nessuno dica a me delle doti intellettuali e morali e della serietà dell'impegno politico di Giovanni Berlinguer che, tra l'altro, per lunghi anni collaborò con me alla direzione della politica culturale del Pci. Il problema è di capire, dopo le assai vaghe ipotesi che erano

circolate di candidature per la mozione di "centrosinistra", quale idea si abbia del ruolo del segretario e magari quale idea si abbia del ruolo del presidente dei Ds. Sei mesi fa è stato eletto un presidente che aveva una forte caratterizzazione personale e politica. Adesso si ipotizza come segretario una personalità meno di tendenza, meno predisposta per formazione ed esperienza a ruoli di direzione politica e operativa quotidiana e più significativa sul piano di una rappresentanza e garanzia unitaria al vertice del partito. Siamo al paradosso».

Come va sciolto questo nodo?

«Io nell'attesa di conoscere tutte le mozioni, che saranno presentate a partire dal 3 settembre, ritorno al mio chiodo fisso. Il partito ha bisogno di un segretario valido che lo guidi su una linea politica non ambigua e non oscillante. Ed ha ancor più bisogno di un gruppo dirigente. È stato un mio chiodo, ben prima delle elezioni e della campagna per il congresso, la

Mussi, appello agli elettori «Iscrivetevi alla Quercia»

Continua il dibattito pregressuale tra i Ds. Dopo che le due correnti maggiori hanno definito i propri candidati (che verranno ufficializzati al momento della presentazione delle rispettive mozioni prevista per il 3 settembre) ieri anche Enrico Morando ha riconfermato correrà per la poltrona di segretario per conto della mozione degli ulivisti. Morando ha approfittato dell'occasione per ricordare alcuni punti cardine dello schieramento che rappresenterà al congresso. Intanto, bocciatura del preambolo sui valori a cui si ispirano i Ds al di là delle specifiche collocazioni. Rispetto alla candidatura di Berlinguer, Morando, dopo una convinta attestazione di stima personale, esprime un giudizio «molto negativo». Intanto, per la scelta di Berlinguer di «dedicare uno spazio importante alla polemica contro la liquidazione del Pci». Per il leader ulivista «è sbagliato parlare di una liquidazione che nessuno vuole, il problema è invece costruire un soggetto socialista, partito unitario dei riformisti, parlo del progetto Amato, che non sia degli ex di nulla».

Intanto, Fabio Mussi invita gli elettori della Quercia ad iscriversi al partito per poter partecipare al congresso a pieno titolo. Il congresso di un grande partito come quello dei Ds è sempre un fatto democratico, argomenta Mussi: «Sarebbe un contributo grandissimo a cercare e trovare la strada giusta. Abbiamo davvero bisogno di tutti».

Continuano le reazioni alla scesa in campo di Giovanni Berlinguer che viene ormai da-

ta per certa. Vittorio Foa ha dichiarato: «Per il professor Berlinguer ho grande ammirazione e stima personale. Ma sull'operazione politica per il momento preferisco non dire nulla». Anche un altro grande vecchio, il senatore a vita Francesco De Martino prende la parola. Espressioni di stima, ma nessuna presa di posizione sul duello con Fassino: «Io in questa fase non sto con nessuno, perché sono più preoccupato di una posizione comune dei Ds sia riguardo all'identità del partito che della linea politica da tenere nella gestione quotidiana delle cose che nascono dal dover affrontare un governo di centrodestra». Trachante il giudizio di Emanuele Macaluso: quella del correntone è un'operazione rovinosa in cui stanno insieme «i comunisti democratici di Tortorella e i democratici anticomunisti americaneggianti di Veltroni». Più articolato il giudizio dell'ex ministro Bassanini che apprezza la candidatura di Berlinguer ma continua a esprimere perplessità «sulla natura composita del documento del correntone che in alcuni punti appare generico o reticente». Ciò non impedisce a Bassanini di segnalare che il documento «non è privo di elementi apprezzabili».

Apprezzamenti a favore di Berlinguer anche da Antonello Falomi componente storico dell'area liberal: «Berlinguer sembra una scelta molto interessante, perché nel passaggio dal Pci al Pds si è schierato in modo deciso, senza mal di pancia, come invece fece allora D'Alema, a favore della svolta».

denuncia del governo del partito, a partire da oltre dieci anni, attraverso gli staff o cerchie ristrettissime di collaboratori e di sodali del segretario anziché di organismo dirigenti rappresentativi delle diverse posizioni e delle più significative personalità».

Il fatto che Berlinguer si proponga come un segretario di transizione aiuta o contraddice queste esigenze?

«Non voglio dire che le contraddi-

Come può invocare una discontinuità chi ha gestito in un ruolo di primo piano le scelte del partito?

ca. Dico che è un po' sorprendente che egli stesso parli di una guida di "transizione", di tempi "relativamente rapidi" per la scelta di un successore».

Ma tra i Ds c'è una spaccatura vera tra chi punta a una opposizione dura e chi la vuole più morbida?

«L'opposizione è rigorosa e coerente o non è. Più è di qualità più è efficace. Non può fare sconti su nessuna questione e nessun tema. Deve esprimere, senza cadere in forme di fatale regressione, l'alto senso dello Stato e la responsabile visione di governo che costituiscono un punto di forza essenziale della sinistra e del centrosinistra. Si fa un gran parlare di politiche bipartisan e mi chiedo se si può sperare che se ne discuta con meno approssimazione e grossolanità. Anche qui, s'incalzi il governo nel merito e non si pensi nemmeno a immiserire sfide così impegnative con meschine strumentalizzazioni di partito».

La protesta dell'Ulivo per il silenzio sulla consultazione del 7 ottobre sul federalismo. Vitali: «La neutralità non può essere una scusa per lavarsene le mani»

Il governo non informa e il referendum diventa un fantasma

Natalia Lombardo

ROMA «Il governo faccia il massimo per dare pubblicità al referendum sul federalismo. Altrimenti è troppo comodo essere neutrale: significherebbe boicottare nei fatti la consultazione per depotenziarla». Walter Vitali, responsabile Ds per gli Enti Locali, segnala un pericolo nella posizione del governo annunciata domenica dal ministro Beppe Pisanu.

Su questo punto l'Ulivo marcerà stretto Palazzo Chigi. I primi di settembre nascerà il Comitato nazionale per il Sì, formato dai senatori del centrosinistra, amministratori regio-

nali e personalità fuori dell'Ulivo. Al ministro forzista per l'Attuazione del programma Vitali chiede: che significa governo neutrale? «Perché è troppo comodo fermarsi su una falsa correttezza istituzionale e non fare nulla per far capire ai cittadini su cosa dovranno dare il loro parere. Per poi dire il giorno dopo che sono andate a votare pochissime persone». Pisanu ha assicurato che il governo «garantirà il corretto svolgimento del referendum», lasciando la libertà ai partiti di dare indicazioni di voto. «Che vuol dire? Non basta allestire seggi», continua il diessino, «chiediamo al governo di impegnarsi al massimo nella campagna elettorale con messaggi tv

della Presidenza del Consiglio e con altre forme di comunicazione». Tra l'altro questo referendum ha un carattere particolare, rispetto a quelli abrogativi, ormai inflazionati: è la prima volta dal '48 che i cittadini sono chiamati ad esprimersi sulla riscrittura di alcuni articoli della Costituzione, che non è cosa da poco.

Ma il disinteresse del centrodestra non può che apparire strumentale, e Vitali accusa Bossi di «irresponsabilità istituzionale di una gravità inaudita» per aver ipotizzato il non voto. «Questa non è la riforma federalista dell'Ulivo, sia chiaro», continua l'esponente Ds, «ma è la stessa che hanno richiesto i Governatori in un

documento approvato il 14 settembre del 2000 nella Conferenza delle Regioni, sottoscritto anche dall'Anci e dall'Upi (l'Unione delle Province). In realtà la devolution di Bossi è destinata a cadere come una pera marcia, perché è più arretrata della riforma approvata. In questa si ribalta il principio che assegnava tutte le materie di competenza dello Stato e lasciava il resto alle Regioni, ora è tutto al contrario, sono elencate per prime le competenze locali».

Che in parte del centrodestra la riforma sia considerata un passo avanti sulla strada del federalismo è ormai chiaro, anche per le posizioni propense al sì di Governatori come Ghigo o

lo stesso Formigoni, oltre a quella di Storace che vuole evitare una sconfitta del Polo e ha il problema di non darla vinta a Bossi. Lapo Pistelli, della Margherita, nonché coordinatore della segreteria del Ppi, ne è convinto: «Alla maggioranza conviene che il referendum passi, altrimenti avranno il problema di mettere d'accordo An e Lega sul testo del federalismo. Un bel guaio...». Anche lui si aspetta da governo che «al di là della neutralità dia la maggiore informazione possibile. Se non può formalmente dire sì a un testo che ha contestato, sulla comunicazione non può essere neutrale, ha un obbligo istituzionale». Insomma, oscurare in modo strisciante il referen-

dum «sarebbe scorretto sul piano istituzionale e masochista sul piano politico per la maggioranza», conclude Pistelli.

Del resto il referendum non era obbligatorio, è stato chiesto dall'Ulivo come conferma per una riforma approvata non dalla maggioranza dei due terzi del Parlamento e, parallelamente, il Polo e la Lega hanno raccolto le firme per annullarla. E il tempo stringe. Si vota il 7 ottobre, a giorni uscirà sulla Gazzetta Ufficiale la delibera della campagna elettorale, rilasciata dall'Authority per la Comunicazione; entro i dieci giorni dopo i partiti devono chiedere gli spazi informativi sui media. A quel punto dovranno

anche dire se sono per il sì o per il no.

Ma nella Casa della Libertà non c'è una posizione comune: ancora «prematurato» chiedersi quale sarà, ha detto ieri il ministro leghista della Giustizia, Roberto Castelli, in attesa che venga data una «discussione globale». Discussione che sarà lacerante. Dentro An si aggiunge una voce sul fronte del sì: il Presidente della Provincia di Roma, Silvano Moffa, che è anche vicepresidente dell'Upi, non vuole un federalismo tagliato a «colpi di accetta», «competitivo e aggressivo», squilibrato fra Nord e Sud. Meglio quindi «sostenere ogni passo avanti «a cominciare dal referendum del prossimo ottobre».

“ Per vendere il farmaco in Italia, l'azienda avrebbe abbassato il dosaggio



Ispezione alla Bayer, interrogati i dirigenti

Il pm Guariniello sequestra i documenti. Sospetta che la Sanità italiana sapesse del rischio sul Lipobay

Susanna Ripamonti

MILANO Ieri a Milano è arrivato il procuratore Raffaele Guariniello in persona, che nel palazzo di vetro della Bayer ha fatto interrogare da due suoi collaboratori i massimi dirigenti dell'azienda, finita nell'occhio del ciclone per la produzione del farmaco killer Lipobay. Trasparente come un'ombra, il magistrato abituato ad eludere abilmente qualunque agguato dei cronisti, si è discretamente chiuso in un ufficio nei piani nobili dell'azienda, dove fino a tarda sera ha esaminato la documentazione che Bayer gli ha messo a disposizione. Scopo principale della visita: acquisire documenti relativi all'informazione ufficiale sulle caratteristiche del farmaco e sulle modalità della trattativa che si svolge nel '98 con le autorità sanitarie, per ottenere l'autorizzazione per la sua distribuzione in Italia. Secondo obiettivo, interrogare i dirigenti Bayer, che si sono occupati direttamente della questione. I loro nomi sono top secret, nel senso che le fonti ufficiali non li forniscono, ma dato che ieri era presente in azienda l'amministratore delegato Hans Peter Kleefuss, che già nel '98 ricopriva questo incarico, si può supporre che una delle persone sentite sia lui, insieme a Paolo Pucci, capo della divisione farmaceutica.

Guariniello vuole capire se l'informazione data a medici e pazienti erano sufficientemente esplicite nell'illustrare la pericolosità del farmaco. Ma vuole anche capire se nel momento in cui fu autorizzata la sua vendita nel nostro paese, ci fu una trattativa, un compromesso all'italiana, tra la Bayer e le autorità sanitarie. L'ipotesi su cui lavora è che già all'epoca fosse nota la rischio del Lipobay, che teoricamente non avrebbe dovuto neppure essere messo in commercio. Per ottenere l'autorizzazione l'azienda farmaceutica avrebbe concesso una riduzione del dosaggio: negli Stati Uniti, in Germania e in Francia era venduto in dosi da 0,8 milligrammi, mentre in Italia è stato introdotto a 0,2 milligrammi e il dosaggio è progressivamente aumentato senza mai superare la soglia degli 0,4 milligrammi. Tutto questo è avvenuto in modo trasparente e nel rispetto delle norme di sicurezza? Le informazioni fornite erano adeguate? In sostanza è questo l'oggetto dell'inchiesta torinese, che contiene comunque qualche anomalia. Ad esempio nessuno ha ancora capito come si radichi la competenza a To-

rino, dato che nel capoluogo piemontese non è stata sporta nessuna denuncia e la Bayer è a Milano. Perché indaga Guariniello? Il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio, risponde un po' piccato che francamente non lo sa e si limita a dichiarare che certamente i suoi uffici non si occuperanno della faccenda, dato che non hanno ricevuto nessuna denuncia in base alla quale avviare un'azione penale. Ma non si sa neppure per quale reato proceda Guariniello. Ufficialmente si parla di un'indagine conoscitiva per acquisire informazioni relative al farmaco e alla sua commercializzazione, ma dato che normalmente un magistrato indaga su violazioni di legge e non fa indagini di tipo sociologico, è presumibile che Guariniello si sia presentato negli uffici della Bayer dichiarando qual è l'articolo del codice penale che è stato violato e in base al quale ha aperto un'inchiesta, che per il momento è con-

tro ignoti.

I portavoce dell'azienda però, sono assolutamente blindati: negano anche che Guariniello si sia presentato di persona, sostengono di aver consegnato a due suoi collaboratori i documenti richiesti, perché è loro interesse dimostrare la massima disponibilità alla collaborazione e dichiarano che la procura di Torino non ha fatto nessun decreto di sequestro o di acquisizione, né ha esplicitato il reato per il quale indaga. Si può solo supporre che mentano, perché diversamente, oggi stesso potrebbero presentare un esposto in procura per denunciare una violazione dei loro diritti.

La vicenda giudiziaria, indipendentemente dalle sue conclusioni, è comunque già destinata ad avere ripercussioni sul fronte occupazionale. Già nei mesi scorsi Bayer aveva annunciato riduzioni dei costi e tagli del personale. Adesso mette le mani avanti e annuncia che i danni

di immagine avranno inevitabili conseguenze. A fine mese, nella sede centrale di Leverkusen ci sarà un incontro internazionale sulle politiche occupazionali e in settembre sono fissati altri vertici in Italia, tra sindacati e direzione generale e con la divisione farmaceutica. Si parla di un taglio occupazionale del 2 per cento, "ma non facciamo allarmismi - dicono in Bayer - si tratta di 4000 dipendenti a livello mondiale, su un totale di 120 mila persone". Forse non sarà un costo particolarmente oneroso e i tagli potranno essere operati in modo quasi indolore, ma è un po' come dire che se ci sarà un prezzo da pagare, saranno i lavoratori della Bayer a saldare il conto.

No comment invece sulle trattative che sarebbero state avviate per la vendita del ramo farmaceutico della Bayer ad altre multinazionali che già si sono fatte avanti, approfittando della stagione dei saldi.



Il procuratore Raffaele Guariniello, in alto una fabbrica della Bayer

stampa estera

Lettera aperta dell'azienda «Chiediamo scusa a tutti ma non ci sentiamo colpevoli»



ROMA In una lettera aperta pubblicata a tutta pagina sulla Süddeutsche Zeitung, la Bayer nel mirino per il farmaco anticolsterolo Lipobay sospettato della morte di 52 persone, si scusa, sotto forma di dieci domande e risposte a firma del presidente Manfred Schneider, per l'accaduto ma respinge le accuse di avere taciuto sui rischi. Ve ne riportiamo ampi stralci.

Gentili Signori, a seguito del libero ritiro del nostro prodotto Lipobay-Baycol dal commercio, ci sono state aspre reazioni dell'opinione pubblica e molte informazioni importanti non sono state messe in evidenza. Vorremmo perciò dare delle risposte chiare ai quesiti che ci sono stati posti:

1) Come capo responsabile della Bayer esprimo tutta la nostra solidarietà a tutte quelle persone la cui morte è in qualche modo connessa con i nostri farmaci.

2) Gli studi clinici da noi effettuati fino ad ora - secondo le direttive delle autorità competenti - non hanno mai indicato che la Cervastatina contenuta nel Lipobay-Baycol possa essere messa in relazione con gli effetti collaterali di indebolimento muscolare.

3) Si sa che tutte le statine - di questa classe e quindi anche il nostro farmaco - possono avere un

rischio se assunte assieme al Gemfibrozil.

4) Dopo aver avvisato i medici dall'inizio della commercializzazione, attraverso foglietti illustrativi e avvertenze in cui sottolineavamo il rischio di assunzione contemporanea col Gemfibrozil, abbiamo spedito addirittura un documento informativo riguardante le controindicazioni. Abbiamo ricevuto anche resoconti secondo i quali l'assunzione contemporanea fra le sostanze in questione era già stata effettuata. Siccome era difficile sapere se tutti i medici avessero realmente interrogato questo tipo di prescrizione combinata, abbiamo deciso di ritirare il farmaco dal mercato.

5) Il blocco della commercializzazione è stata una nostra libera iniziativa. Questo riguarda anche l'autorità sanitaria americana, la FDA.

6) Medici e farmacisti non potevano essere informati prima del ritiro per non violare la legge sul divieto di insider-trading. Il blocco delle vendite, così come lo abbiamo fatto noi su vasta scala, è il primo caso mai avvenuto per un'azienda. Dovevamo aspettare che questa decisione - come si è dimostrato nei giorni a seguire - influenzasse tutta l'attività in corso. La cosiddetta "Informativa interna" sul ritiro del farmaco è stata diffusa solo poche ore prima di essere resa nota al pubblico e in questo

modo sono state anche fissate le normative precise. Siamo stati obbligati a darne una comunicazione esatta. Informare preventivamente le varie categorie, come medici e farmacisti, non sarebbe stato corretto legalmente.

7) Abbiamo fornito tutte le informazioni necessarie sul Lipobay alle autorità competenti dalla fine di Aprile 2001. Non è possibile parlare di informazione inaccettabile. La Bayer ha sempre agito nell'interesse dei suoi pazienti.

8) Ci difenderemo, perché crediamo che i motivi di querela siano infondati. Non è provato che i casi di morte resi noti siano attribuibili all'assunzione di farmaci anticolsterolo. Oltretutto abbiamo spedito ai medici foglietti illustrativi e informative sulle controindicazioni, così come sui possibili pericoli di un sovradosaggio in fase iniziale.

9) Il ritiro del farmaco dal mercato ha scosso l'azienda ma non dalle fondamenta. Non c'è ragione di parlare di pericolo di fallimento.

10) Analizzeremo con tranquillità gli effetti del Lipobay/Baycol. Dopo di che ne trarremo le debite conclusioni e prenderemo le misure necessarie. Reazioni precipitose però non ci portano da nessuna parte, perché abbiamo lavori in corso molto importanti.

traduzione di Elisabetta Abbate

malasanità

È di nuovo allarme per Chiara da una settimana senza medicine per curare la sindrome di Laron

PALERMO È di nuovo emergenza per la piccola Chiara, la bambina di undici anni di Caltanissetta affetta dalla sindrome di Laron, una particolare forma di nanismo. Da una settimana la bimba non prende più la somatostatina, il farmaco che le permette la sopravvivenza, perché le scorte dei genitori sono ormai terminate. La vicenda di Chiara a luglio aveva creato una mobilitazione generale in tutta Italia, perché già allora i parenti avevano lanciato l'allarme per la mancanza del farmaco la cui produzione era stata sospesa dalla casa farmaceu-

tica americana Chiron. Il Ministero della Sanità aveva allora raggiunto un accordo con la Chiron. «Ma da allora - denunciano i familiari - non abbiamo mai ricevuto nulla». I genitori di Chiara, in questi giorni hanno tentato di mettersi in contatto con il Ministero, ma non ci sono riusciti a causa dei giorni festivi.

Il ministero della sanità - quando la vicenda venne alla luce - aveva annunciato l'intenzione di chiedere il brevetto per il farmaco necessario per la sopravvivenza della bimba di Caltanissetta e di aver dato il via ad una ricerca in tutti i paesi per trovare le confezioni necessarie. La società Chiron aveva acquistato il brevetto del medicinale, denominato Igef1, da altre imprese e lo aveva sperimentato per la cura della osteoartrite e della sclerosi laterale amiotrofica. Non avendo ottenuto risultati di rilievo per queste due patologie, la casa farmaceutica aveva quindi deciso di non produrlo. Il medico di Chiara si era messo in contatto con la Chiron, in California, ottenendo la disponibilità gratuita del farmaco giacente nelle scorte con scadenza ad ottobre 2001 e la possibilità di rivedere le scadenze per prolungarne l'utilizzo fino ad aprile 2002.

Ci sono altri quattro casi certi diagnosticati in Italia - oltre a Chiara, una bimba di 14 anni di Bologna, uno di 11 anni di Torino e uno di cinque anni dell'Italia del Sud.

che senso ha

I giornali di famiglia Berlusconi si sono dati un compito. E' un compito piccolo, probabilmente spontaneo, tipica funzione del maggiordomo. Stare attenti alla porta e cacciare gli intrusi. Gli intrusi sono i politici. Direte: ma padron Berlusconi ha un Parlamento pieno di politici. Errore. Di essi non si parla mai come di politici. Essi sono, di volta in volta, noti per i conflitti di interesse con la funzione che svolgono (è il titolo più alto in quella gerarchia), per l'aggressività violenta con cui trattano la materia loro affidata (carceri, polizia, tribunali) o per il colorito gergo leghista che ne fa ogni volta "un caso a parte". Eletti, rimborsati e pagati dallo Stato? Mai. Amici e amici degli amici di Berlusconi stanno a galla a spese proprie, servono, si presume gratuitamente, e sono ricchi perché sono bravi. L'unica offesa che potete fare verso di loro è una domanda o due sulla spensierata agiatezza. In quella "casa" è così e basta.

I politici sono dei poveretti che si affollano da

sinistra agli sportelli di Montecitorio o di Palazzo Madama, fanno la fila per la pensione, per la liquidazione, vengono dichiarati tutti "battuti" e non importa se non hanno partecipato alle elezioni, e sono tutti descritti come mangia pane a tradimento che arraffano più che possono i solidi dello Stato. I berlusconiani di tutte le fedi non costano, non incassano, si finge che non abbiano stipendi e privilegi, si fa capire che non vanno in pensione che non incassano liquidazioni. Ma, direte, i rispettivi partiti accolgono lietamente le centinaia di miliardi previsti come "rimborso" elettorale. Naturalmente sì, ma non se ne deve parlare, non è educato per un buon maggiordomo.

C'è qualcosa di antidemocratico in tutto questo? Certamente. Ma non sarebbe giusto chiederne conto al maggiordomo, che è sempre un po' più snob del padrone. Qualcuno dovrà chiederlo al padrone, in quel suo club privato (così lui lo considera) chiamato Montecitorio.

martedì 21 agosto 2001

Italia

l'Unità 7

“ Il 12 agosto il console tedesco si è presentato a Stazzema per le scuse



Le alunne della scuola di Sant'Anna di Stazzema: furono trucidate tutte dai nazisti

“ Alla cerimonia era del tutto assente il governo italiano

Segue dalla prima

Non hanno importanza i nomi, a differenza di quanto fanno i giornalisti di oggi, è importante raccontare i fatti, non i pettegolezzi di contorno.

S'era scelto Sant'Anna come luogo simbolo - qui c'è stata la più grande strage di civili insieme a Marabotto, per cui un processo fu pure fatto - anche perché a Stazzema, il capoluogo, il 28 settembre dello scorso anno fu costituito il «Comitato per la verità e la giustizia sulle stragi nazifasciste».

Si voleva, si vuole sapere chi e perché dette l'ordine. Non si conosce ancora il suo volto e il suo nome, o, forse volti e nomi. Ma è già sicuro che si trattò di un ordine - destinatario il procuratore generale militare Umberto Borsari - proveniente da uno dei governi De Gasperi del dopo Cln. Comunisti, socialisti, azionisti erano usciti dalla maggioranza, c'era la guerra fredda, le alleanze di un tempo erano saltate. Altre, quelle della Nato diventavano assai più strette al punto che non si volle turbare il riarmo della Zermacht in funzione anti Urss con l'apertura dei processi, con conseguenze clamorose italiane e internazionali, a carico delle divisioni di Hitler, affiancate dagli scagnozzi di Salò. Ma quando arrivò quell'ordine? C'è un documento illuminante, venuto alla luce in quest'ultimo periodo. È una lettera inviata da un alto funzionario del ministero degli Esteri, G. Castellani, al suo superiore, il segretario generale conte Vittorio Zoppi. Castellani racconta che si è incontrato con il procuratore generale Borsari il quale gli ha riferito che sono pronti ad essere celebrati «un numero imponente di processi, circa duemila: i relativi fascicoli dovranno essere avviati alle procure distrettuali di competenza». Questo ad esplicita conferma di altra documentazione antecedente dove si parla dell'inizio delle relative istruttorie. La lettera di cui sopra è datata 20 giugno 1947, quindi, perlomeno sino a quella data, non s'era neanche parlato di possibili affossa-

«Scusateci per la strage di Sant'Anna»

Cinquantasette anni dopo la Germania riconosce le colpe, ma lo Stato italiano non c'è

era il 1944

Casa per casa a rastrellare la gente

ROMA I nazisti scappavano e dietro, lungo tutta la Penisola, lasciavano stragi terribili, massacri, case di tortura e sofferenze inenarrabili. I luoghi dell'orrore sono noti: Caiazzo, Cave Ardeatine, Marabotto, Matera, Barletta, Roccaraso, Sant'Anna di Stazzema e tanti, tanti altri paesi sparsi da Sud a Nord. Ecco, Sant'Anna di Stazzema ha ricordato, proprio a metà agosto, il 57° anniversario della strage. Un massacro orrendo per punire gli abitanti della zona e dei dintorni che erano fermamente antifascisti e antinazisti. In montagna, più su, in alto, centinaia di giovani, di «renitenti alla leva», di ex soldati dell'esercito, della marina e dell'aviazione, avevano deciso di non combattere più per Hitler e Mussolini e si erano armati. Ogni tanto, attaccavano, assalivano gruppi isolati di tedeschi e fascisti in ritirata e portavano a termine clamorose azioni militari. Certo, erano pochi e male armati, ma spendevano il loro coraggio, giorno per giorno, per guadagnare la libertà.

Avevano, comunque, la convinta solidarietà delle popolazioni della zona che si prodigavano con coraggio e abnegazione per «aiutare quei ragazzi in montagna». E proprio questo che suscitava l'odio dei nazisti e dei fascisti che vollero punire la gente comune, la popolazione dei borghi e delle case contadine. Così, la matti-

na del 12 agosto 1944, gli occupanti risalirono dalle valli e cominciarono i massacri, gli incendi, le fucilazioni. Nessuno doveva sfuggire e nessuno sfuggì: donne, vecchi, bambini, sfollati che si erano rifugiati a Sant'Anna perché il paese pareva, apparentemente, lontano dalla guerra, dalle grandi città, dai bombardamenti e dai rastrellamenti, strada per strada, che fascisti e nazisti avevano organizzato a Genova, a Bologna, a Firenze, a Roma.

Ma quella mattina di agosto, i tedeschi, sotto la possente spinta degli alleati, iniziarono il ripiegamento e circondarono Sant'Anna. Impossibile per chiunque uscire dal paese. Con metodo e con calma, i nazisti iniziarono a perquisire casa per casa. Racconta qualche sopravvissuto che la gente che veniva sospinta per strada non aveva capito bene. Pareva impossibile che nazisti e fascisti avessero in mente un massacro del genere. Poi, le mitragliatrici cominciarono a sparare a raffica: erano state piazzate lungo ogni via di fuga. Fu la strage. I membri di intere famiglie caddero l'uno sull'altro. Quando qualcuno capiva e rientrava in casa, i nazisti incendiavano tutto. Così morirono più di cento bambini. La più piccola, Anna (i vecchi di Sant'Anna la ricordano tutti) aveva appena venti giorni di vita. Altri militari presero ad uccidere anche a colpi di baionetta e sventrarono donne incinte e colpirono persone scampate alle pallottole.

I morti furono 560: una strage incredibile, un massacro abominevole.

Il Comune di Stazzema, nel dopoguerra, ebbe la medaglia d'oro al valore militare per i suoi martiri e per l'eroismo dei partigiani combattenti. w.s.

C'era soltanto la piccola grande Rita Levi Montalcini, neo senatrice a vita, arrivata a titolo personale. Ha detto che bisogna educare i giovani, sin da piccoli alla storia. Ma quale storia? Questa è diventata amnesia di stato. E c'era, commovente nella sua semplicità e solidarietà, Werner Peterka, sindaco di Frankenau, un piccolo paese dell'Assia.

Ma non c'era lo Stato a cui chiedere conto, a ricordargli quel che è scritto sul grande registro dove venivano trascritti tutti i fascicoli destinati all'oblio. A pagina 193, numero d'ordine 1976, erano già annotati, molto più di mezzo secolo fa, i nomi dei responsabili. Eccoli, come furono riportati: «Major - magg. Ss; Cremer - ten. Ss; Valmier Alfredo - ten. Ss; Grisi Bruno - ten. Ss; Raman Alfredo - sold. Ss; Ziller Giuseppe - sold. Ss». I reati: «Violenza con omicidio, strage, art. 185 c.P.M.G. (codice penale militare di guerra ndr), incendio e distruzione». Alla colonna «parte lesa» è stato annotato un nome: «Bertelli Dina ed altri».

In realtà si dovrebbe trattare di Bertelli Disma, come scritto sui muri dell'ossario: aveva 22 anni. È una dei 21 Bertelli massacrati quel giorno. Un'annotazione

successiva, apposta sul registro quando fu scoperto l'Armadio della Vergogna, attesta che il fascicolo relativo all'eccidio fu trasmesso alla procura militare di La Spezia l'otto marzo del 1995. La «pratica», per la burocrazia si tratta pur sempre di una pratica, fu dapprima sollecitamente archiviata, poi, a richiesta di parte, riaperta.

E lì, giace in attesa di improbabili risposte della magistratura tedesca che si è vista recapitare all'improvviso una serie di richieste di informazioni riguardanti fatti della prima metà del secolo scorso. Anche per questo la partecipazione di un qualcuno del nostro Stato per chiedergli di intervenire presso gli omologhi tedeschi per sbloccare qualche situazione sarebbe servito. Andrà detto all'incaricato d'affari dell'Ambasciata di Germania. Lui non ha avuto esitazioni. Con voce ferma ha pronunciato il suo intervento: «... oggi con voi commemorerò le donne e gli uomini, le madri, i padri, i bambini, le famiglie intere che furono uccise. Vi prego, voi superstiti e generazioni seguenti, di accettare le scuse per i crimini commessi in nome dello stato tedesco».

Ma quanto meno analoghe scuse o ancor più vibranti dato che non c'è maggior delitto di una denegata giustizia, non debbono pronunciare i nostri governanti? Finora hanno fatto orecchie da mercanti all'invito rivolto all'unanimità dalla precedente Commissione Giustizia della Camera ai loro colleghi attuali per l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta. Forse gli ex fascisti al governo, o alcuni di loro, non sono poi così ex? Franco Giustolisi

Nell'eccidio morirono 560 persone. Oltre cento erano bambini. Quelli del girotondo nella foto sono tutti morti

generale militare in via degli Acquasparta, in Roma. Nessuno, o pochissimi, ne parlano. A Stazzema c'erano due giornalisti tedeschi e qualche corrispondente locale di quotidiani di zona e della Tv. Quelli che sul petto inalberavano la scritta «inviato speciale» neanche sapranno di che si tratta, figurarsi se ne hanno mai scritto. A chi vogliono rendere omaggio? Alle disposizioni dei direttori o

alla tendenza sempre più incalzante, a parte la cronaca immediata, di cercare di soffocare tutto dando risalto a culi e tette? Sicuramente sarebbero venuti se fosse arrivato, annunciato come si conviene, un presidente dei due rami del Parlamento o il sindaco di una grande città o qualche altra figura di rilievo istituzionale. Ma, si sa, ad agosto anche i politici vanno in ferie, sono stati

tante scuse, tanti mascheramenti: «mi dispiace, impegni internazionali già presi, sarà senz'altro la prossima volta». Ma ci sarà una prossima volta? L'importante è aver messo nel cerniere la depenalizzazione del falso in bilancio e le precauzioni pro Berlusconi nelle rogatorie internazionali. Stazzema? «Ma il 12 agosto sono in partenza con la famiglia per le vacanze».

Davanti ai parenti delle stragi c'erano solo Rita Levi Montalcini, due giornalisti tedeschi e il console

La lettera di un imprenditore di Vibo Valentia al presidente del Consiglio: ho già subito tre volte attentati, e l'incendio di macchine all'interno dello stabilimento. Chi mi difende?

Signor Berlusconi, chiudo la mia azienda per colpa della mafia

Napoli, catamarano contro motoscafo Otto feriti, uno è grave

NAPOLI Otto feriti, tra cui uno grave, per una collisione tra lo scafo veloce Europa jet e un'imbarcazione privata che si è verificata ieri pomeriggio nel tratto di mare tra Capri e Sorrento all'altezza di Punta Campanella. Il mezzo veloce, un catamarano dell'Alliandro, sul quale avevano preso posto 220 persone, aveva lasciato il porto di Capri alle 15,20 per raggiungere Sorrento. A qualche miglio dall'isola, in prossimità di Punta Campanella, il jet si è scontrato con un motoscafo cabinato che proveniva da Sorrento in direzione di Capri. A bordo del mezzo di linea i primi soccorsi sono stati prestati da un medico americano che si trovava

tra i passeggeri mentre i tre occupanti dello scafo - che è semiaffondato - avevano trovato rifugio sul gommone di bordo. Le persone ferite sono otto, sei originarie di Gibilterra e due italiane. In gravi condizioni è una turista di Gibilterra che ha riportato un trauma cranico. La donna è ricoverata in sala di rianimazione nell'ospedale di Sorrento. Secondo quanto si è appreso il catamarano, che aveva lasciato il porto di Capri, si è trovato di fronte il motoscafo cabinato che proveniva da punta Campanella. Il mezzo veloce avrebbe cercato di avvertire il conducente del motoscafo con una serie di segnalazioni acustiche, ma senza esito.

VIBO VALENTIA «Fabriella» è una piccola azienda di Fabrija, piccolo centro in provincia di Vibo Valentia, che imbottiglia acqua minerale. Occupa una ventina di dipendenti e commercialmente va abbastanza bene. Ora, però, la mafia ci ha messo lo zampino ed il titolare, che evidentemente non ha intenzione di piegarsi ai diktat della malavita, è pronto a chiudere l'attività ed a mandare tutti i dipendenti a casa.

Giacomo Latassa, titolare della «Fabriella», ha inviato una lettera aperta al Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ed al Presidente del Consiglio dei Ministri, Silvio Berlusconi, per denunciare una situazione «diventata ormai insostenibile». «Sono un piccolo imprenditore - scrive - che a costo di enormi sacrifici, e con gli aiuti previsti dalle leggi, ha realizzato un'azienda imbottigliatrice di acque minerali nelle Serre vibonesi che dà lavoro di una ventina di persone. Ho già subito, però, per tre volte le attentazioni della mafia: incendio di macchi-

ne all'interno dello stabilimento, colpi d'arma da fuoco contro la sede dell'azienda e l'altro ieri sera, per ultimo, numerose fucilate contro un camion. Fino a quando si può sostenere questa situazione?»

«Una vera democrazia - scrive ancora l'imprenditore vibonese - c'è quando tutti i cittadini si sentono tutelati. Se non possiamo muoverci, se siamo continuamente attentati, se questi signori mettono il territorio a ferro e fuoco impunemente, ci troviamo sotto la peggiore delle dittature. Se lo Stato vuole difendere i cittadini deve essere efficiente in tutte le sue articolazioni».

«Per quanto mi riguarda - conclude Latassa - se questa situazione dovesse andare avanti sarò costretto a chiudere la fabbrica ed a mandare tutti i dipendenti a casa».

Per ora il signor Latassa non ha ricevuto risposta. Si dovrà accontentare di quanto ha detto ieri - tra le altre cose - il ministro della giustizia Castel-

li al meeting di Rimini. «Non voglio abbandonare la Sicilia, ma i problemi sono molto diversi da una regione all'altra». In particolare, nel nord Italia «la domanda di giustizia riguarda la microcriminalità, imputabile per il 60-80% agli immigrati». Castelli ha risposto così, senza entrare nel merito, alle questioni relative alla lunghezza dei processi di mafia e all'utilizzo dei collaboratori di giustizia posti dal presidente dell'Ann Giuseppe Gemaro, che ha partecipato con lui al dibattito al Meeting di Ci a Rimini. Gennaio aveva raccontato il dramma del «testimone per caso» dell'omicidio del giudice Rosario Livatino, ucciso su una superstrada siciliana mentre tentava di sfuggire in una scarpata. «Quell'uomo che ha assistito ad una delle scene più terrificanti della nostra storia - ha detto il presidente dell'Ann - è stato sradicato dalla sua terra, costretto a cambiare nome, lavoro, residenza, a vivere nascosto. Io mi chiedo: oggi lo rifarebbe ancora?».

La compagnia

PIETRINA MOZZATO

attiva nel partito sin dagli anni della Resistenza, segretaria della prima sezione di Torino e consigliera dell'Eca, segretaria dell'Udi, si è spenta ad Anzio sabato scorso. Nel darne notizia i figli invitano i compagni e gli amici mercoledì 22/08 ore 12 all'estremo saluto nella SALA DEL COMMUNISMO DEL TEMPIO CREMATARIO in Corso Novara a Torino.

ANTONIO BIRAGHI

I consiglieri Comunali Ds Milano partecipando all'immenso dolore della moglie e delle figlie ricordano il compagno

per il grande impegno profuso nel partito e nelle istituzioni.

Ci lascia una grande persona.

Tutti i compagni della sezione G. Milanese partecipano al dolore dei familiari per la prematura scomparsa del compagno

ANTONIO BIRAGHI

esempio di coerenza e dedizione ai propri ideali.

È mancato all'età di 82 anni, il compagno

GIANNI GIANNONI

uomo indomito e molto amato.

Per	Nuova Iniziativa Editoriale Srl	
	Lunedì-Sabato	Domenica
Necrologie	ore 12.00 / 18.00	ore 17.00 / 19.00
Adesioni	Tel. 06/69646383 - Fax. 06/69646375	
Anniversari	L. 8.250 a parola. Pagamento sul C/cp 48440010.	
	Inviato a Nuova Iniziativa Editoriale Srl Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma	

“ La moglie Victoria passa le ore in ospedale: «Spero che non soffra»

Wladimiro Settimelli

«Speriamo che Dio lo aiuti a morire senza soffrire troppo. Il mio John se lo merita. Almeno questo». Victoria Gotti, lo dice spesso al poliziotto in divisa di guardia ai piedi del letto, dove il marito agonizza sotto gli occhi gelidi di tre uomini dell'Fbi. Quel poliziotto è l'unico che scambia qualche bisbiglio con quella che una volta era la donna «più rispettata» di New York.

Vistosa, formosa, sempre adeguata ai momenti e alle circostanze, Victoria Gotti, ora, non usa un più un filo di trucco, veste di nero e passa ore e ore accanto al suo uomo. Lui, raramente, esce dal torpore. Respira dal tubo dell'ossigeno e siccome non è in grado di mangiare, lo aiutano con un paio di flebo: uno di liquido fisiologico e l'altra di acqua e zucchero.

I medici dell'ospedale del Missouri, dicono che non durerà a lungo, ma non se la sentono di precisare qualcosa di più. Il pericolo, come per tutti i malati terminali, è quello della disidratazione. Quando quel processo inarrestabile comincia è la fine.

Il boss dei boss di «Cosa nostra», il capo della «famiglia Gambino» conosciuto anche come «Teflon don» (a lui, spiegavano i suoi, come alle padelle di teflon, non rimaneva attaccato niente alle mani e la giustizia non lo avrebbe mai preso in castagna) è alla fine. L'ultima e definitiva sconfitta, insomma.

L'altra era arrivata come una mazzolata in piena faccia, qualche tempo fa, quando i giudici lo avevano condannato all'ergastolo in base alle dettagliate testimonianze del suo numero due, Salvatore Gravano, detto «Sally il toro» e poi, dopo la deposizione davanti ai giudici, ribattezzato «Sally il topo», da tutti gli uomini della mala di New York che lo accusavano di essere un Giuda.

Ma Gotti era stato messo nei pasticci anche dalla sua chiacchiera, da quel suo modo strafottente di trattare gli amici e i «picciotti». Le sue battute erano state registrate integralmente dall'Fbi che era riuscito a piazzare tutta una serie di microfoni nel suo quartier generale dentro Little Italy.

A Gotti, il giudice Leo Glasser del tribunale federale di Brooklyn, lo aveva detto con assoluta e cristallina chiarezza: «Badi che di prove contro di lei, i giudici ne hanno più che a sufficienza e quindi la smetta di fare il gradasso e si sieda».

Gotti, invece, era rimasto in piedi, in atto di sfida, con le braccia conserte. Aveva addosso uno dei suoi soliti vestiti da duemila dollari, con calze di seta, cravatta dipinta a mano, e fazzoletto nel taschino, sempre dipinto a mano. In quei giorni, nel 1992, aveva 52 anni e molte, moltissime donne andavano pazze per lui. E John, diceva sempre alla moglie Victoria: «Che ci posso fare io. Mi vengono dietro anche per la strada e mi scrivono. Non essere gelosa, ti prego».

Nei giorni del processo, in aula, si erano seduti, per seguire il dibattimento, il vecchio leone Anthony Quinn che voleva fare un film su Gotti, Mickey Rourke, l'attore televisivo John Amos e il cantante Jay Black.

Il procuratore di Brooklyn Andrew Malone, sempre in aula, si era messo a ridere nello scoprire tante celebrità tra il pubblico. Poi, rivolto ai giornalisti, aveva detto: «E noi faremo venire Clint Eastwood, il braccio violento della legge».

Gravano aveva deposto per nove lunghissimi giorni e aveva spiegato alla giuria come Gotti avesse

Attori come Anthony Quinn e Mickey Rourke avevano seguito il processo in cui fu condannato all'ergastolo



John Gotti, l'agonia del padrino

In fin di vita il boss della famiglia Gambino. Tra i clan parte la lotta alla successione

fatto uccidere, nel 1985, John Castellano, allora capo della famiglia Gambino, per prenderne il posto. Le accuse, comunque, riguardavano, inoltre, una lunga serie di reati. Più volte Gotti, si era alzato e aveva detto al giudice e alla giuria: «Voi sapete che sono innocente e che nel mio quartiere mi vogliono tutti bene. Non c'è una volta, nel giorno della festa dell'Indipendenza, che io non abbia dato da mangiare gratis a qualche centinaio di persone. Poi, la festa si concludeva con i soliti fuochi d'artificio. Lo possono raccontare in tanti. Chiedete, chiedete in giro».

Alla domanda sul suo lavoro e sulla sua ricchezza, lui aveva risposto: «Signor giudice faccio il rappresentante di una ditta che fabbrica tubature per l'acqua. Le garantisco che, da anni, facciamo affari d'oro».

Il rappresentante dell'accusa aveva replicato: «Ma quanti tubi ha venduto nella sua vita? Lei è ricco, straricco. Viaggia con una limousine lunga da qua a laggiù, con un autista personale ed è sempre protetto da almeno tre uomini. Solo le sue scarpe costano quanto lo stipendio di una persona normale. Altro che tubi».

Il giorno dopo, la signora Gotti aveva scritto ad un giornale precisando: «Noi siamo ricchi perché io ho avuto un milione di dollari in eredità da mia madre. Tutto il resto sono solo chiacchiere».

Certo, nei giorni del processo se ne erano viste di tutti i colori. A Manhattan erano state messe in vendita magliette col il viso dei boss e un cantante italoamericano aveva registrato un compact con una canzone tutta per lui. Nei giorni seguenti, anche negli ambienti



Il boss John Gotti. Sopra la morte del bandito Giuliano

bene, era dilagata la «moda Gotti» con la messa in vendita dei vestiti che a lui piacevano tanto, calze di seta «alla Gotti», maglioni «dolce vita» alla Gotti, anelli da mignolo come quelli che portava lui da una vita. Roba volgare, tutto sommato, volgare come «Teflon don», ma con uno strano fascino.

Si, Gotti, sembrava sempre uno dei personaggi di tanto cinema sulla mafia italoamericana. Un po' il mafioso de «L'onore dei Prizzi» o «Il Padrino» interpreta-

to da Brando. Lui, uomo tutto istinto, ma non certo stupido, lo sapeva e giocava proprio a vestirsi e comportarsi da boss. Certo, poi ammazzava sul serio. Anzi faceva ammazzare.

Era pignolo, play boy da strappazzo, ma, per esempio, non era appassionato d'opera. Controllava di persona come i suoi ordini venissero eseguiti. Una volta, aveva raccontato al processo il suo ex braccio destro, aveva fatto ammazzare uno dei suoi uomini che era

arrivato tardi ad un appuntamento.

Il processo, comunque, era arrivato alla fine e la giuria aveva decretato la colpevolezza di Gotti. Dopo neanche un mese era arrivata la condanna all'ergastolo, nonostante la difesa di William Kustler, un anziano avvocato liberal, noto per battaglie ben più nobili. Già perché Gotti era stato privato anche del suo avvocato di sempre, messo da parte per ordine dei giudici, proprio per collusioni con la

mafia.

Qualche giorno prima, il «don», aveva voluto far vedere a tutti quanto ancora contava. Da una chiesa era sparita una preziosa icona. La polizia non era riuscita a ritrovarla, ma Gotti, da casa, aveva tuonato: «Dite a quel ladro imbecille di spedire subito l'icona alla chiesa. Quella è roba che non deve essere rubata in alcun modo». L'icona, poche ore dopo, era stata restituita.

Nel momento in cui, nel tribunale di federale di Brooklyn era stata pronunciata la parola «ergastolo», fuori, per strada, un gruppo di un centinaio di persone aveva lanciato urla di protesta, rovesciato auto e spaccato vetrine al grido: «Andiamo a liberarlo. Hanno condannato un innocente. Fin che lui sarà dentro, l'inno americano non dovrà essere suonato da nessuna parte».

Il gruppo dei manifestanti, che era arrivato davanti al tribunale su alcuni autobus, si era scontrato con i poliziotti. Quattro erano rimasti feriti.

Ora per John Gotti arriva la fine. La polizia e l'Fbi, dicono che la sua eredità, toccherà a Vincent Gigante che ha 73 anni, detto «Chin» (mentito) che si trova nel penitenziario di massima sicurezza di Fort Worth, in Texas, da dove non uscirà prima del 2007. I poliziotti lo hanno soprannominato lo «strambo» perché quando lo arrestarono, nel 1993, stava passeggiando in pigiama, per le strade del Greenwich Village di New York.

Ci volle qualche mese per scoprire che Gigante non era affatto matto. Si trattava di una sceneggiatura che era stata ripetuta per setti-

“ Lui respira con un tubo di ossigeno e viene alimentato con due flebo

mane e settimane.

Naturalmente, tutti si pongono la domanda se scoppierà una guerra tra le varie famiglie mafiose, dopo la morte di Gotti. La polizia, come al solito, ha piazzato un po' di microfoni e qualcosa è riuscita a mettere insieme. Da uno dei microfoni sistemato al Manhattan Caffè dell'Upper East Side, è venuta fuori la voce di uno dei capi della famiglia Genovese, Alan Longo, che diceva a Michael «Cookie» Durso: «Non ti preoccupare. Noi non siamo finiti anche se non c'è più Vito Genovese. Abbiamo ancora Vincent». Si riferiva a Gigante, ovviamente. Poi ancora: «Noi rimaniamo la famiglia più forte di New York. Gli unici nostri rivali sono i Bonanno, di Massimo. Gli altri, i Colombo, i Lucchese, i Gambino, non contano niente». Un'altra registrazione era stata ottenuta piazzando un piccolissimo microfono dentro il «Rolex» di un «soldato».

La verità è che, ormai da anni, la mafia italoamericana, per fortuna, ha perduto smalto, forza e «soldati». Le mafie più forti di New York, sono, ora, quelle sudamericane, quella russa, le triadi cinesi e la yakuza giapponese. Certo, Cosa Nostra, ancora controlla parte del traffico di droga, parte della prostituzione e delle rapine, oltre ad incassare centinaia di migliaia di dollari imponendo il «pizzo» ad un gran numero di ristoranti, locali notturni, negozi e grossisti dei mercati generali. Ma gli altri stanno facendo di meglio. Gli italiani che emigrano e che possono andare ad ingrossare le file delle famiglie sono, da tempo, in continua diminuzione. Insomma, quelli della Patria lontana non ne vogliono più sapere di «famiglie» e cose del genere.

Gli altri, invece, gli ispanici, i cinesi, i russi e i giapponesi, continuano ad arrivare a migliaia, già «inquadri» fin dalle patrie lontane.

Le famiglie mafiose, inoltre, si sono distrutte a vicenda con continue guerre. Come se davvero recitassero in un film di Hollywood. Vanagloriosi e sciocchi, i mafiosi erano talmente sicuri del proprio potere, da non aver fatto troppa attenzione alla concorrenza. Non solo: lasciarono persino tracce in Svizzera dove un giovane procuratore del Ticino riuscì, con un bliz incredibile, a consegnare un gran numero alla polizia americana. Altri nemici accerrimi furono, per anni, Tommaso Buscetta e il procuratore Rudolph Giuliani poi diventato sindaco di New York.

In queste ore, i giornali americani hanno già preparato il «scooter-drillo» (ossia la biografia) di Gotti. Per farlo, i cronisti hanno ancora una volta messo le mani tra le carte degli archivi e le sentenze dei tribunali. Scriveranno di sicuro, tra l'altro: «Giovanni e Fanny Gotti, abitavano nel South Bronx, la zona più povera della città. Lui faceva il muratore. Venivano da Napoli ed erano poverissimi. Nel 1940 era nato il loro quinto figlio, John. Ne avrebbero avuti tredici. Dodici anni dopo, la famiglia si era trasferita nel quartiere malfamato di Brownsville. E lui, il ragazzino John, si era subito fatto conoscere perché le suonava a tutti. Poi aveva cominciato a frequentare i «office shop» che erano sempre pieni di italoamericani. Quindi, era passato ai club privati dove si ritrovavano tutti i mafiosi. Gotti, qui, si fece conoscere, con qualche piccolo «servizietto», da Carmine Fatico che era della «famiglia» di Albert Anastasia e Aniello Dellacrocce, della «famiglia» Gambino. A 16 anni lasciò la scuola e a 17 era già schedato dalla polizia. Una storia come quella di Al Capone, di Albert Anastasia, di «don» Vito Genovese...».

La polizia e l'Fbi dicono che la sua eredità toccherà a Vincent Gigante, 73 anni ora in cella nel Texas

Diane Pretty, paralizzata, chiede di cambiare la legge per consentire al marito di aiutarla a morire

Eutanasia, una donna sfida Blair

Alfio Bernabei

LONDRA Vuole l'eutanasia, ma da sola non ce la fa ad uccidersi. Desidera che sia il marito ad aiutarla a morire. Per scrupolo però vuole essere completamente sicura che dopo la sua morte lui non corra il rischio di essere arrestato con l'accusa di omicidio. È un caso attualmente sotto esame da parte di un tribunale di Londra che dovrà pronunciarsi se accettare o meno la richiesta dei coniugi Pretty. Le leggi britanniche non hanno mai consentito l'eutanasia. Ma ora i Pretty sono convinti che la legge europea dei diritti umani, recentemente sottoscritta anche dal Regno Unito, possa dar loro ragione sul piano legale. Chiedono che sia un giudice a pronunciarsi, o eventualmente, una giuria. E vogliono che si faccia presto. Lei, Diane Pretty, ha quarantasette anni ed è madre di due figli. Lui, Brian, è un marito devoto che vuole solamente aiutarla a morire come lei desidera.

Si sposarono venticinque anni fa. Lo scorso anno lei si ammalò. Le venne riscontrata una forma terminale di malattia neurologica che blocca i movimenti fino alla paralisi. Negli ultimi mesi la situazione è peggiorata. I medici sono d'accordo che non c'è più nulla da fare, a parte la somministrazione di antidolorifici. Brian ha detto: «La malattia è semplicemente diventata insopportabile per mia moglie che è determinata a non voler aspettare la fine in questo modo. Se fosse in grado di farlo con le sue proprie mani si ucciderebbe da sola, senza coinvolgere me. Ma proprio non ce la fa perché ormai anche le braccia e le mani sono paralizzate e non può autosomministrarsi nulla». Dunque la sua preghiera al marito che in poche parole significa: «ti prego di farmi morire». I due figli della coppia, Clara di ventiquattro anni e Brian di ventidue, sono d'accordo per far ricorso all'eutanasia. È una vera e propria decisione di famiglia. Ancor prima di rivolgersi ad un tribunale facen-

do esplodere un caso di cui ora si sta occupando tutta la stampa britannica, i Pretty hanno cercato di risolvere la situazione sul piano umanitario e legale senza far troppo chiasso. Quando ancora le riusciva di tenere la penna in mano, Diane scrisse una lettera privata al primo ministro Tony Blair spiegandole la sua situazione e chiedendogli di intervenire per cambiare le leggi sull'eutanasia. Il premier probabilmente le avrà fatto rispondere solo per rammentarle come stavano le cose. Nel 1961 una legge proibì qualsiasi azione intrapresa allo scopo di prestare aiuto o assistenza nell'attuazione di un suicidio e in quarant'anni quasi nulla è cambiato. Al momento tra i sostenitori dei coniugi Pretty c'è l'associazione Liberty che si occupa di diritti umani. John Wadham, direttore di Liberty dice: «Per prima cosa abbiamo chiesto al procuratore generale di intervenire per garantire che se Brian Pretty assiste la moglie a morire non incorrerà in problemi con la legge».

p'Unità		Tariffe	
		Abbonamenti 2001	
ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
		6 GG £. 416.000	Euro 214,84
		5 GG £. 350.000	Euro 180,75
ESTERO	6 MESI	7 GG £. 250.000	Euro 129,11
		6 GG £. 215.000	Euro 111,03
		5 GG £. 185.000	Euro 95,54
	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

martedì 21 agosto 2001

pianeta

l'Unità

9

SAN SEBASTIAN È stato un attentato a provocare l'esplosione che ieri mattina a San Sebastian, nel Paese basco spagnolo, ha ucciso una donna di 62 anni ed ha ferito gravemente il nipotino di 16 mesi, entrambi vittime di un'automobilina telecomandata alimentata da carburante, trasformata in una bomba.

Fino a tarda sera gli inquirenti avevano considerato sia la pista dell'incidente, sia quella dell'attentato. Poi, il ministero degli Interni basco ha fugato ogni dubbio: «Il modellino conteneva un piccolo contenitore di metallo riempito di una quantità di esplosivi, probabilmente della polvere», ha spiegato in un comunicato diffuso ieri sera, citando un rapporto dell'unità scientifica della Ertzaintza (polizia autonoma basca).

L'ordigno, secondo le stesse fonti, era costituito da un cartucio di polvere da sparo compressa collegato con una candela d'automobile, che doveva servire per far detonare la bomba nel momento dell'accensione della vettura giocattolo dov'era stata nascosta. Il rapporto non ha precisato, in base agli indizi raccolti, quale sarebbe la matrice dell'attentato, ma ha confermato che si è trattato dell'esplosione di un ordigno fabbricato a questo scopo e non di un incidente

La vittima una donna di 62 anni, nonna di un bimbo di 16 mesi gravemente ferito. L'esplosivo in una macchinina. Coinvolta l'Eta?

A San Sebastian esplode giocattolo-bomba, un morto

dovuto ad altre ragioni.

Le caratteristiche dell'esplosione, l'identità delle vittime, il tipo di esplosivo e l'uso di un giocattolo come eventuale trappola hanno portato gli investigatori a dubitare che si tratti di un nuovo attacco dell'Eta. Ma, secondo il comunicato del ministero degli Interni, «nell'inchiesta non si esclude nessuna ipotesi».

Il fatto è avvenuto intorno alle 10.45 (locali ed italiane), quando cinque persone - due bambini, con la mamma, la nonna e una zia a bordo di una Opel Corsa bianca - si sono fermate al bar-ristorante Txioka, dove lavorava una delle donne, nel centro storico di San Sebastian, capoluogo della provincia basca di Guipuzcoa.

Sabato scorso, il padrone del locale aveva ritrovato all'interno due giocattoli - una giraffa di peluche e una macchina telecomandata apparentemente dimenticati da un cliente - e li aveva messi da parte in caso qualcu-



no tornasse a reclamarli. Dato che fino a ieri non si era presentato nessuno, il proprietario del Txioka ha deciso di darli ai bambini che erano passati a trovarlo, una ragazzina di quattro anni e un bimbo di 16 mesi.

Con l'inatteso regalo, i due bambini sono risaltati con i giocattoli nuovi sulla macchina della madre. L'auto era appena ripartita quando è la macchinina telecomandata è esplosa. Stando a un primo rapporto stilato dagli inquirenti, pare che la vittima, Francisca Arauncetamurgil Alcaorta stesse tentando di aggiustare il modellino con la bocca quando l'esplosione le ha troncato la giugolare.

Il bambino di 16 mesi, che si trovava con lei sul sedile posteriore, è rimasto gravemente ferito. Probabilmente il piccolo ha perso entrambi gli occhi. Ha riportato un trauma cranico e gravi ustioni su quasi tutto il corpo.

Alcuni testimoni hanno racconta-

to di aver sentito un boato, anche se non particolarmente forte, e di aver visto la Opel bloccata in mezzo alla strada, dalla quale fuoriusciva una colonna di fumo: dalla vettura è uscita una donna con un bambino piccolo in braccio, sanguinante.

Era la madre del piccolo, che come la zia e la sorella sono rimasti illesi. Un fotografo che si trovava in un bar della zona è accorso ad aiutarla e ha portato il bimbo ferito all'ospedale di Nostra Signora di Aranzuz, dove è ricoverato in prognosi riservata. Se in un primo momento - e quasi per riflesso condizionato - si è pensato a un nuovo attentato dell'Eta, le modalità dell'esplosione hanno fatto sorgere molti dubbi ai responsabili dell'inchiesta che, pur non chiamando l'Eta fuori causa, non se la sono sentiti di escludere altre piste.

La campagna di terrore scatenata dall'Eta sta alimentando comunque la psicosi dell'attentato. I separatisti, che in trent'anni di lotta armata hanno fatto 800 vittime, avevano rivendicato l'attentato compiuto sabato con un'autobomba davanti a un albergo di Salou, sul costa del Mediterraneo. Li fu evitata la strage grazie a una telefonata di avvertimento, che consentì alla polizia di evacuare l'albergo; tredici turisti rimasero tuttavia feriti nella ressa per la fuga.

Skopje ritira le truppe per aiutare la Nato

Partono i primi sei ufficiali italiani. Oggi il rapporto finale sulla missione di pace

Gabriel Bertinetto

Albania

Il socialista Ilir Meta riconfermato premier

TIRANA Il partito socialista albanese ha riproposto ieri Ilir Meta per l'incarico di primo ministro. Meta, 32 anni, era pronto ieri sera a ricevere nuovamente il mandato dal capo dello Stato, Rexhep Meidani, per la costituzione dell'esecutivo che guiderà l'Albania nei prossimi quattro anni. Del governo faranno parte probabilmente gli stessi cinque partiti che costituivano la coalizione uscente. Meta ha strappato al Comitato direttivo nazionale del partito, riunito ieri a Tirana, una maggioranza schiacciante, ottenendo 84 voti su 119. Il suo diretto rivale, l'ex capogruppo socialista Arben Malaj, ha avuto appena 29 voti, mentre cinque sono andati al terzo candidato, l'ex ministro dell'Interno Spartak Poci.

Sul piano politico a molti osservatori la vittoria di Meta è parsa coincidere con una clamorosa sconfitta dell'ex primo ministro Fatos Nano, che si era apertamente schierato contro la sua riconferma. Ilir Meta si è presentato al giudizio del partito forte dei risultati ottenuti negli ultimi suoi due anni di governo (è in carica dall'ottobre del 1999) che hanno consentito al paese di

avviare i negoziati per l'accordo di associazione e stabilizzazione con l'Unione europea. Il premier uscente si è conquistato le simpatie delle diplomazie occidentali anche grazie alle sue riforme economiche, ai suoi interventi nel campo delle privatizzazioni e delle infrastrutture, e alla lotta contro il crimine organizzato. «Ora gli ambasciatori occidentali possono andare in ferie tranquilli - ha commentato Meta dopo la sua vittoria -. Il partito socialista potrà continuare a traghettare il paese verso l'Europa». Con la scelta del candidato premier si avvia così verso la conclusione il complesso iter per il rinnovo della legislatura, iniziato in Albania con le elezioni politiche generali del 24 giugno scorso. Soltanto oggi la Commissione elettorale centrale provvederà alla assegnazione dei 140 seggi del parlamento, tre quinti dei quali andranno ai partiti della coalizione governativa. Il risultato delle votazioni è stato duramente contestato dall'opposizione guidata dall'ex presidente Sali Berisha, che ha preannunciato la sua decisione di non riconoscere il verdetto e di boicottare il futuro parlamento.

Di sicuro Ralston ha incamerato un'importante disponibilità macedone a rimuovere le truppe dispiegate sul territorio per combattere l'insurrezione albanese. Mentre l'aereo con il comandante supremo della Nato in Europa atterrava a Skopje, il ministro della Difesa rendeva noto che «le forze di sicurezza macedoni sono pronte a cambiare le loro posizioni attuali nella prospettiva di mettere in atto le condi-

zioni necessarie al varo dell'operazione di disarmo dei terroristi albanesi». Tradotto dal militare, significa che esercito polizia e reparti speciali saranno ritirati dalle aree calde in cui durante questi mesi hanno fronteggiato i ribelli. La Difesa ha anche annunciato una sospensione dei voli di ricognizione su quelle stesse zone.

Ieri intanto i soldati dell'avanguardia Nato in Macedonia hanno



Truppe inglesi in Macedonia

avuto il primo contatto ufficiale con la guerriglia albanese. È avvenuto nel villaggio di Nikustak, nella Macedonia settentrionale, dove il capitano Gareth Hicks, ufficiale di collegamento britannico, ha incontrato il comandante Adashi, capo della «centoquattordicesima brigata» dell'Uck. «Sono convinto che non ci saranno problemi da parte nostra - ha detto Adashi -. Noi continueremo, ma non possiamo dire

nulla per quanto riguarda gli altri», cioè le forze macedoni.

Sui combattimenti della notte fra domenica e lunedì presso Tetovo vi è stato ieri un reciproco scambio di accuse fra governo e Uck. Un combattente dell'Uck, presentatosi con il nome in codice di comandante Matoshi, ha dichiarato: «Noi rispondiamo soltanto se minacciati. Stiamo andando in giro a spiegare ai nostri combattenti che devono

rispettare il cessate il fuoco, il senso dell'accordo e i benefici per la comunità albanese. Ma se i macedoni vogliono la guerra, noi siamo pronti. Molti di noi hanno avuto esperienze in Kosovo e sono professionisti». Scaramucce si sono svolte anche ieri, in particolare intorno al villaggio di Vaksince, dove è rimasto ferito un soldato macedone. Per il terzo giorno consecutivo intanto nazionalisti slavo-macedoni contrari all'in-

gresso della Nato nel paese hanno bloccato la strada che conduce a Blace, principale posto di confine con il Kosovo.

Ieri sera 6 ufficiali italiani sono partiti alla volta di Skopje, dove si occuperanno dei collegamenti fra quartier generale Nato e contingente italiano, quando quest'ultimo (750 soldati della brigata Sassari), dopo la decisione finale del Consiglio atlantico, verrà inviato in Macedonia.

Leonardo Casalino

In Germania fa discutere la proposta lanciata dal ministro della Difesa Scharping. Il cancelliere Schröder d'accordo. Contrari i Verdi e i sindacati. La Cdu: estendiamo la proposta anche ai lavoratori

La Spd contro i disoccupati «pigri»: niente sussidi a chi rifiuta il lavoro

Cinzia Zambrano

La Germania mette al bando i disoccupati pigri. La Spd, il partito socialdemocratico del cancelliere tedesco Gerhard Schröder, dichiara guerra ai chi, pur senza lavoro, snobba le offerte di impiego provenienti da più parti.

In un'intervista rilasciata al quotidiano conservatore Welt am Sonntag, il ministro della Difesa Rudolf Scharping ha proposto che ai giovani disoccupati fino ai 25 anni di età venga tolto il sussidio dello Stato, nel caso in cui essi rifiutino più proposte di lavoro offerte dagli efficientissimi Arbeitsämter, i collocamenti di lavoro tedeschi. Come, per esempio, l'assisten-

za agli anziani e agli ammalati, attività, che - secondo Scharping - sono puntualmente rifiutate dai giovani senza lavoro.

«La società garantisce ai giovani una formazione professionale e l'inserimento nel mondo del lavoro, chi rifiuta questa offerta non ha evidentemente bisogno di lavorare».

In altre parole, per chi - tra i tre milioni di persone che in Germania godono del cosiddetto Sozialhilfe, il sussidio statale - non ha bisogno e soprattutto non ha voglia di lavorare, allora c'è poco da pensare: lo Stato chiude i «rubinetti» dei suoi consistenti aiuti. I disoccupati scansafatici non devono più pesare sulle casse dello Stato.

Questo, in sostanza, il succo del di-

scorso di Scharping, che con il suo piano punta a due obiettivi. A medio termine, riformare un sistema assistenziale, che, per la sua generosità, fa invidia sia a molti paesi europei, ma costa troppo. A lungo termine invece, la riforma potrebbe rappresentare la giusta ricetta per la Spd nel combattere la disoccupazione, che secondo le ultime stime dell'Istituto economico di Kiel, l'Iffw, già all'inizio del 2002 potrebbe superare i quattro milioni.

Ad un anno dalle elezioni politiche, un simile impegno potrebbe far realizzare la promessa fatta da Schröder all'inizio del suo mandato nel 1998, tagliare cioè la disoccupazione a 3,5 milioni, e assicurare alla Spd una valanga di voti.

Il piano del ministro della Difesa ha

trovato ampio consenso tra i compagni del suo partito. Il primo ministro della Sassonia-Anhalt, Reindard Hoepfner, ha ricordato che la Spd già da tempo aveva lanciato un programma denominato «Lavoro invece di sussidio». «Ad una prestazione dello Stato deve corrispondere una prestazione del cittadino», ha detto Hoepfner.

Anche il cancelliere Schröder e il ministro del Lavoro Walter Riester appoggierebbero, secondo il titolare della ministero della Difesa, questa linea. Per Franz Muentefering, segretario generale della Spd, non si tratta di «punire» i giovani disoccupati, quanto piuttosto di evitare che essi «debbono confrontarsi con la disoccupazione già così presto».

Gli fa eco l'opposizione. Il presidente della Cdu Angela Merkel, pur chiedendosi perché i socialisti abbiano sempre respinto proposte simili dal suo partito, suggerisce di estendere la proposta a tutti i lavoratori. E Roland Koch, primo ministro cristiano democratico dell'Assia, ha ribadito il suo appoggio, ricordando di aver suggerito una soluzione analoga nel quadro della sua proposta per la riforma del sistema assistenziale sul modello americano. Lapidario invece Guido Westerwelle, leader dell'Fdp: «Chi è giovane e sano non può sfuggire al principio che le prestazioni dello Stato vanno in qualche modo ripagate».

Al coro di approvazioni provenienti dalla Spd e dall'opposizione si oppone

però la forte critica dei Verdi di Joschka Fischer e della Caritas tedesca.

Per Kerstin Mueller, capogruppo dei Verdi alla Camera, è «pericoloso percorrere una simile strada», mentre alcuni responsabili della Caritas hanno sottolineato che «lo Stato non può esimersi dalla sua responsabilità di garantire a chiunque un minimo esistenziale».

Contraria al piano di Scharping, anche Ursula Engel-Kefer, vice presidente del Dgb, il sindacato tedesco dei lavoratori dipendenti, che in un'intervista rilasciata al quotidiano popolare Bild ha detto: «Non posso credere, che lo Stato non si faccia carico della responsabilità di assicurare ai disoccupati quel minimo indispensabile per vivere».

Nel week-end altri sei feriti. Gli esperti negano che i pescicani siano in aumento: semmai cresce il numero dei surfisti

Incubo squali sulle spiagge della Florida

Bruno Marolo

WASHINGTON Questa volta è proprio come nei film. Orde di squali si avventano sui giovani campioni impegnati in una gara di surf in Florida, e in due giorni ne azzannano sei. Nessuno dei ragazzi è in pericolo di vita ma tutti porteranno per sempre sulle braccia o sulle gambe i segni vistosi dell'avventura.

«Presso la spiaggia di New Smyrna sull'Atlantico - ha raccontato Leon Johnson, l'organizzatore della gara - i pescicani erano tanti che i concorrenti dovevano saltare sopra di loro con le tavolette da surf per raggiungere il mare aperto».

Sabato sera, la gara è stata sospesa dopo tre incidenti. Domenica è stato scelto un altro tratto di spiaggia, più a sud, ma i predatori erano molti anche qui. Due ragazze di 17 anni sono state morsicate in un mi-

nuto, verso le 13, e nel pomeriggio uno squalo di due metri ha piantato i denti nel piede di un uomo di 32 anni. 4 Tra la Florida e Cuba, dove Hemingway ambientò «Il vecchio e il mare», i pescicani sono sempre stati più numerosi e aggressivi che in ogni altra parte del mondo. Quest'anno, però, fanno paura più del solito. In luglio, a Pensacola, un maschio lungo due metri ha staccato con un morso il braccio destro di un bambino di otto anni, Jesse Arbogast. Lo zio è riuscito a trascinare il pesce a riva, dove è stato ucciso. Il braccio è stato recuperato e riattaccato, ma il bambino è ancora in un centro di rianimazione. Qualche settimana dopo, nelle Bahamas, Krishna Thompson, un bancario di Wall Street, ha perduto una gamba in un attacco dello stesso tipo.

«È l'estate degli squali», ha proclamato la rivista Time. La Cnn ha filmato da un elicottero centinaia

di predatori all'inseguimento di un banco di aringhe nel Golfo del Messico. È arrivato il momento di disdire le prenotazioni per le vacanze in Florida? Gli specialisti assicurano di no. Nel museo di storia naturale di Gainesville, dove viene tenuto un registro di tutti gli attacchi di squali nel mondo, risultano 79 incidenti l'anno scorso, di cui 34 in Florida. Quest'anno, a metà dell'estate, le persone azzannate nel mondo sono state 33, e in Florida 16.

«Gli squali non sono troppi - sostiene Gary Violeta, l'esperto di biologia marina del più grande acquario del mondo, SeaWorld, a Orlando - anzi sono pochi, e il settore della pesca è in crisi». I pesci più temuti dell'oceano, spiega l'esperto, in Florida cercano il sesso. Le acque tiepide presso la riva sono ideali per la stagione degli amori. Quanto al cibo, la carne umana ripugna agli squali, che mordono i

bagnanti soltanto per paura, o per errore.

La provincia di Volusia in Florida, dove si trovano le spiagge di New Smyrna e Daytona, ogni anno registra il maggior numero di disgrazie. In aprile, all'inizio della stagione balneare, sei persone sono state morsicate in due giorni, e a ferragosto è cominciata una nuova serie.

L'Università della Florida ha un centro studi specializzato che si occupa di questi casi. «Il numero degli squali è costante - sostiene il direttore, George Burgess - ma gli incidenti sono in aumento perché in mare ci sono sempre più persone. Se in questi giorni non ci fosse stato il campionato di surf non sarebbe successo nulla. C'erano in acqua 120 ragazzi, e gli spruzzi delle loro tavolette, molto simili al movimento di un banco di pesci lungo la riva, ha attirato i predatori».

Gli organizzatori sono coscien-

ti del pericolo e a quanto pare lo accettano. «Le onde della Florida - sostiene Leon Johnson - sono tra le migliori del mondo per gli appassionati di surf. Da molti anni veniamo qui ogni estate e i ragazzi hanno imparato come reagire alla presenza di squali. Nessuno si è particolarmente impressionato per gli incidenti di sabato e domenica, tutti vogliono tornare l'anno prossimo. Spero soltanto che la psicosi del pescecano non spinga le autorità a chiudere le spiagge».

Justin Robinette, un giovanotto che ha partecipato alla gara, giura che i morsi degli squali non lo preoccupano più di quelli delle zanzare. «Le probabilità di essere feriti gravemente - sostiene - sono minime. Tutti noi sappiamo che il surf in queste acque può essere pericoloso, ma in tutti gli sport c'è un elemento di pericolo, e il surf è lo sport più divertente che io conosca».

Usa, «Voglio la sedia elettrica» Condannato a morte rifiuta siringa letale

No alla pena di morte «sterilizzata» dell'iniezione letale: John Burd, nella braccio della morte in Ohio, vuole morire sulla sedia elettrica per mostrare a tutti l'abominio della pena capitale. Per la legge statale, il condannato ha il diritto di scegliere tra i due tipi di esecuzione.

Per l'incontro finale con il boia, previsto per il 12 settembre, Byrd vuole la sedia elettrica, che in Ohio non viene usata da 38 anni. «John pensa che la sua esecuzione non debba essere come quando si porta il cagnolino dal veterinario per farlo abbattere senza traumi - ha detto il suo avvocato, Jane Perry - . Vuole che i contribuenti sappiano che anche loro hanno un ruolo nell'esecuzione, e che un'uccisione non può essere sterilizzata».

Perry ha sostenuto comunque che il suo cliente è innocente dell'omicidio del 1983 per il quale è stato condannato. Byrd è stato condannato per aver ucciso il commesso di un negozio insieme a due complici, nel 1983. Ma solo lui è

stato condannato alla pena capitale, grazie alla dubbia testimonianza di un compagno di cella che riferì di una conversazione prima del processo in cui Byrd avrebbe ammesso di aver accoltellato il commesso. Il testimone Ronald Armstead è da tempo uscito dal carcere, anche se nega che la scarcerazione sia stata ottenuta in cambio della sua deposizione. L'avvocato Perry ha anche prodotto una dichiarazione giurata di John Brewer, uno dei complici di Byrd, risalente a 12 anni fa, in cui egli ammette di essere stato l'autore materiale dell'omicidio. L'accusa ha respinto questo documento come prova dell'innocenza di Byrd, affermando che gli avvocati non hanno tirato fuori il documento in tempo. Nello stato, in questi mesi, ha preso slancio un movimento che vuole abolire la sedia elettrica, ma le proposte in questo senso sono impantanate nel parlamento locale. Per cui Byrd ha ancora la possibilità di fare la macabra scelta finale.

Hamas minaccia: in azione uomini bomba

Israele in stato d'allerta per paura di nuovi attentati. Scambio d'accuse sulla strage di Rafah

Umberto De Giovannangeli

Funerali di rabbia, promesse di vendetta. In migliaia si ritrovano a Rafah per tributare l'ultimo saluto a Samir Abu Zeid, ucciso l'altro ieri da una potente deflagrazione assieme con Suleiman (sei anni) e Inas (sette), i suoi due figli. Le autorità palestinesi non hanno dubbi: Abu Zeid è stato ucciso deliberatamente dai militari israeliani - con due razzi terra-terra sparati contro la sua abitazione alla periferia di Rafah - per eliminare uno dei comandanti dei Comitati di resistenza popolare, che da mesi conducono un'aspra guerra contro i soldati e i coloni israeliani: «L'uccisione di Abu Zeid - denuncia Marwan Bargouthi, capo del "Tanzim", la milizia di Al-Fatah - è l'ennesimo atto di terrorismo di Stato perpetrato dal criminale Sharon». E a promettere una «dura e immediata» risposta al «massacro di Rafah» si cimentano tutte le fazioni dell'Intifada, dagli integralisti di Hamas e della Jihad islamica ai miliziani di Fatah. Ed è proprio il braccio armato di Hamas, Ezzedin al-Qassam, a minacciare una nuova spietata serie di attentati in territorio israeliano per «vendicare il martire Abu Zeid». Israele ribatte negando ogni responsabilità e affermando che l'uomo è stato ucciso mentre manipolava un ordigno: «Abbiamo verificato che i tre palestinesi sono morti a causa dell'esplosione accidentale di una bomba destinata ad un attentato». Insomma, si sarebbe trattato di un «incidente sul lavoro». È la seconda versione fornita da Israele sull'accaduto. Nella notte, infatti, l'esercito aveva negato di aver lanciato il missile che - secondo fonti della sicurezza palestinesi - aveva colpito l'abitazione. A centrare la casa - sostenevano gli israeliani - era stato un proiettile di mortaio sparato dai palestinesi contro una postazione israeliana e finito fuori tiro. Ad accrescere il clima di allarme fra il milione di palestinesi che sopravvivono nella Striscia di Gaza ci pensa il generale Abdel Raouf Majaidah, uno dei responsabili militari della zona, secondo cui «si nota negli ultimi giorni una forte escalation militare israeliana» che si esprime con il ricorso a razzi terra-terra, elicotteri Apache «ed anche attacchi indiscriminati contro la popolazione inerme». In serata, violenti scontri a fuoco si sviluppano nella zona di Betlemme, dove restano feriti tre membri dei servizi di sicurezza palestinesi. E sempre ieri è deceduto a Nablus un militante di Al-Fatah, Yasser Bedawi, ferito venerdì in una misteriosa esplosione attribuita da fonti locali ai servizi segreti israeliani. E in questo scenario di guerra totale, Yasser Arafat torna a rivolgersi alla Comunità internazionale, nel giorno in cui il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si accinge a discutere sulla richiesta di invio di osservatori internazionali nei Territori: «È indispensabile che la Comunità internazionale agisca subito per salvare il Medio Oriente da un'esplosione, altrimenti nessuno sarà più in grado di controllare la situazione», ammonisce il leader palestinese, rivolgendosi ad una delegazione di pacifisti italiani guidati dall'europarlamentare Luisa Morgantini. È un Arafat stanco, teso, preoccupato quello che s'intrattiene con i pacifisti ai quali ricorda di «aver fatto tutto il possibile»



Il primo ministro israeliano Sharon e il ministro della difesa Binyami

sino ad oggi per trovare punti d'intesa e di dialogo con Israele. «Ho accettato il piano Mitchell, il piano Tenet e anche quello messo a punto da Giordania ed Egitto - sottolinea Arafat - ma dall'altra parte (Israele, ndr.) ho soltanto trovato un muro». Un «muro» contro cui si infrange la richiesta d'invio di osservatori internazionali nei Territori. Un rifiuto che chiama in causa gli Stati Uniti. «Da una parte - rileva Hanan Ashrawi, figura di primo piano della leadership palestinese - c'è la totale bancarotta politica e morale di Israele:

dall'altra la mancanza di volontà politica e morale degli Usa». Fino ad oggi, aggiunge polemicamente l'ex portavoce palestinese ai negoziati di Washington, «non abbiamo visto una politica estera americana, ma solo una politica di non intervento». Latitante la diplomazia, a dominare, in Israele, è il timore di nuovi attentati-suicidi, che in molti danno per imminenti. Nuovi piani di lotta contro l'Intifada sono stati discussi ieri dal premier Sharon in un incontro - primo nel suo genere negli ultimi mesi - con lo stato maggio-

re dell'esercito, a cui ha preso parte anche il capo del Mossad Efraim Halevy. «Top secret» il contenuto del dibattito ma, rivela una fonte vicina al primo ministro, i generali hanno condiviso la linea di Sharon secondo cui sarebbe un errore per Israele rilanciare negoziati di pace con i palestinesi finché proseguono le violenze e gli attentati. «Dobbiamo opporre ai palestinesi un muro senza breccia alcuna», avrebbe suggerito uno dei generali. Ma contro quel «muro» rischiano di infrangersi le ultime, tenui, speranze di dialogo.

Il cantante rock amato da Rabin: «Lasciate il paese»

Per i giovani israeliani è il simbolo della trasgressione che viaggia sulle note del rock. La sua musica ha accompagnato i più importanti raduni pacifisti, le sue parole hanno provocato l'ira degli oltranzisti. Il suo nome è Avigdor Lieberman, il cantante più amato da Yitzhak e Leah Rabin. In quella maledetta notte del novembre '95, Geffen era a fianco di Yitzhak Rabin poco prima che il premier laburista venisse assassinato da Yigal Amir, un giovane estremista ebreo. Non rinnega le sue idee pacifiste, «Avigdor il terribile», ma questi dieci mesi di sangue, di odio, di morte, hanno aperto dei varchi nelle granitiche certezze del musicista più amato dai giovani israeliani. Ed oggi, di fronte al succedersi degli attentati-suicidi palestinesi, Geffen ha perso la fiducia e consiglia ormai ai suoi numerosi fans di «lasciare Israele». La ragione è semplice. E terribile. «Si vive infatti una sola volta», ha spiegato il cantante in un incontro organizzato dai giovani laburisti. Non è tempo di provocazioni, questo. Geffen ha ancora negli occhi, e nel cuore, le immagini dei bambini massacrati in una pizzeria di Gerusalemme, così come non può scacciare dalla mente che i ragazzi fatti saltare in aria da un kamikaze palestinese a Tel Aviv davanti ad una discoteca, erano lì per ascoltare la sua musica. Ai giovani del Labour, Avigdor non ha certezze da dispensare. Perché questo non è tempo di certezze. Lui si dice ancora impegnato «in una lotta quotidiana per inculare nei giovani gli ideali pacifisti», ma non nasconde che gli ultimi attentati lo hanno prostrato a tal punto da indurlo a considerare la possibilità di lasciare Israele, la «mia patria amata», come recita il suo ultimo disco. **u.d.g.**

Il ministro degli Esteri cerca un risultato prima del congresso laburista di settembre. Sharon apre il governo al partito di centro

Peres gioca l'ultima carta: o passa il piano o mi ritiro

«O passa il mio piano, altrimenti non ha più senso restare in questo governo». O passa l'idea di un compromesso con l'Autorità palestinese, altrimenti il futuro del governo di unità nazionale è segnato. Il conto alla rovescia è già iniziato. Per Shimon Peres sono questi giorni decisivi. Lo ha ripetuto ai suoi più stretti collaboratori: «Non possiamo più farci consumare in questo sneravante stop and go. La politica del governo non può ridursi all'eliminazione dei nemici più pericolosi». Agli inizi di settembre è in programma il congresso del Partito laburista israeliano. Un appuntamento cruciale per un partito chiamato ad eleggere un nuovo segretario (dopo le dimissioni di Ehud Barak) e a decidere se proseguire nell'esperienza - contestata dalla sinistra laburista - del governo di unità nazionale. Al congresso, confida una fonte molto vicina al ministro degli Esteri, «Shimon vuole arrivare con un negoziato già riattivato. E se ciò non sarà possibile, formalizzare la decisione di uscire dall'Esecutivo, impuntandone le responsabilità ai falchi della destra». Peres accelera i tempi, apre ad

Arafat - ventilando un possibile faccia a faccia - ma, soprattutto, consolida un rapporto preferenziale con gli Usa. Il via libera al suo piano, il premio Nobel per la pace lo riceve dal segretario di Stato americano Colin Powell. Il capo della diplomazia Usa non ha nascosto in queste ultime settimane il suo disappunto per le scelte, ritenute troppo drastiche, compiute da Ariel Sharon. I blitz ripetuti nelle città autonome palestinesi, l'eliminazione pianificata dei quadri dell'Intifada, il mantenimento delle punizioni collettive, l'occupazione dell'Orient House a Gerusalemme Est, sono pezzi di una politica «muscolare» che Washington fa sempre più fatica a sostenere, anche perché sostenerla significa indebolire i regimi arabi moderati - dall'Egitto alla Giordania - preziosi alleati in Medio Oriente degli Usa. Da qui l'asse Powell-Peres. La logica che sottende al piano di pace è quella della «gradualità», del passo dopo passo, anche per quel che concerne un graduale cessate il fuoco tra Israele e l'Anp, da verificare settore per settore. Su un punto, in particolare, Peres e Powell hanno conve-

nuto: per far ripartire il negoziato non è possibile attendere una cessazione totale e immediata della violenza. Così come non è pensabile tagliare fuori dalla trattativa Yasser Arafat: «Il presidente Arafat - sottolinea Peres - nel colloquio avuto il 15 luglio al Cairo mi ha ribadito la sua disponibilità ad incontrarmi in ogni momento». Incontro osteggiato da Sharon e dall'ala oltranzista del governo, ma appoggiato decisamente dalla Casa Bianca. Nel merito, il piano-Peres prevede che in cambio di un ritorno alla calma in parte della Cisgiordania e della Striscia di Gaza (nelle aree adiacenti alle colonie e alle città ebraiche), Israele alleggerirebbe la pressione sulla popolazione palestinese. Ufficialmente, la risposta dell'Anp ad un vertice Peres-Arafat rimane negativa - anche alla luce della morte di Samir Abu Zeid, l'attivista palestinese ucciso, insieme a due figli, l'altra notte in una misteriosa esplosione nella sua abitazione a Rafah, nella Striscia di Gaza - ma fonti vicine al leader palestinese, parlano di «contatti segreti» in corso per «rendere praticabile questa strada». Una strada che resta

comunque in salita, disseminata di insidie, militari e politiche. Non ultima, l'aperto ostracismo della componente oltranzista del governo Sharon. «Siamo alle prese con l'ennesimo, velleitario tentativo di Peres», tuona Avigdor Lieberman, uno dei ministri apertamente schierati per una resa dei conti finale con «la banda terrorista di Arafat». Stavolta, però, Shimon Peres è deciso ad andare fino in fondo. Prendere o lasciare. Ma in fondo a questa strada più che il rilancio del negoziato di pace sembra profilarsi la fine del governo di unità nazionale. A testimoniare è la decisione di Ariel Sharon di ampliare la coalizione di governo con l'ingresso dei cinque deputati del Partito di Centro, il movimento guidato da Dan Meridor, ex ministro della Giustizia, che diviene ministro senza portafoglio vincolato alla Commissione di sicurezza nazionale. Roni Milo, ex sindaco di Tel Aviv, sarà ministro per la Cooperazione regionale. Un ingresso che - concordano gli analisti politici israeliani - prelude, con molte probabilità, ad un'uscita: quella dei laburisti di Shimon Peres. **u.d.g.**

Pubblicità Disponibile in Farmacia

La ricerca ha sperimentato una nuova pillola che aiuta a dimagrire

Dimagrire in media fino a 5,8 Kg in un mese

MILANO - Mentre cresce la mania delle diete facili e "super-veloci", la scienza mette in guardia sui rischi di un dimagrimento troppo rapido. In tal caso infatti si corre il rischio che oltre al grasso ci sia anche una diminuzione di massa muscolare ed acqua e al termine della dieta il recupero del peso perso sarebbe velocissimo. Alcuni ricercatori hanno effettuato una sperimentazione clinica su un nuovo integratore dietetico, notificato al Ministero della Sanità, che in associazione ad una dieta ipocalorica, è stato in grado di favorire la riduzione in chilogrammi del sovrappeso. I test clinici, effettuati presso i laboratori di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale, sono stati condotti in doppio cieco su 40 volontari, uomini e donne, in stato di sovrappeso, per 30 giorni. Il gruppo di volontari che

ha assunto due volte al giorno il prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, ha subito in media con deviazione standard una perdita di peso corporeo fino a 5,8 Kg in un mese. "LineControl", che è il nome del prodotto per il quale è stata depositata la domanda di brevetto, non è un farmaco ed è distribuito nelle Farmacie italiane dalla società Axio finanziaria delle ricerche, che sta ottenendo alle numerose richieste in atto. Il preparato è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

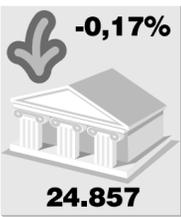
Coupon Sconto £. 10.000 In Farmacia

Valido fino al 31/12/2001. L'UNITÀ 12

Ritagliare e portare in farmacia. Avrà € 10.000 di sconto sull'acquisto dell'integratore dietetico AXIO "LineControl".

martedì 21 agosto 2001

rUnità 11

mibtel	 <p>-0,17% 24.857</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 24.68</p>	euro/dollaro	 <p>0,9149 (lire 2.116)</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

FUJITSU TAGLIA 16MILA POSTI DI LAVORO

MILANO Fujitsu, uno dei principali gruppi giapponesi nel settore dei computer e dei semiconduttori, ha annunciato che taglierà oltre 16.000 posti di lavoro entro il marzo del 2002. La decisione fa parte di un vasto piano di ristrutturazione varato dal gruppo per superare le difficoltà attuali, dovute al rallentamento dell'economia americana e alla riduzione dei prezzi nel settore delle nuove tecnologie.

La riduzione dell'organico riguarderà 11.400 dipendenti al di fuori del Giappone e 5.000 negli stabilimenti nipponici. In tutto si tratta dell'equivalente del 9% del personale complessivo di Fujitsu a livello mondiale.

Il taglio ai posti di lavoro avverrà contemporaneamente a una riorganizzazione delle attività del gruppo.

In particolare il gruppo prevede di abbandonare il settore dell'hard disk drive entro il marzo 2004 e di incrementare invece la fabbricazione di prodotti a più alto valore aggiunto.

Alla fine del luglio scorso Fujitsu aveva annunciato di aver terminato il trimestre aprile-giugno con perdite nette di 55,4 miliardi di yen, al cambio attuale quasi mille miliardi di lire.

La previsione per l'intero anno fiscale 2001-2002, iniziato il primo aprile scorso, è di accumulare perdite nette per un totale di 220 miliardi di yen, contro un utile netto di 50 miliardi di yen previsto fino a qualche mese fa. Si tratterà così dei risultati peggiori di Fujitsu dalla nascita del gruppo nel lontano 1935.

economia e lavoro

-132

Il commissario Solbes smentisce ipotesi di modifica, mentre i mercati valutano le mosse di Greenspan

Non si tocca il patto di stabilità

Bruxelles conferma i vincoli sul deficit. Attesa per la riduzione dei tassi in Usa

Angelo Faccinotto

MILANO No alla revisione del patto di stabilità. «Gli stati membri e la Commissione europea rimangono profondamente fedeli ai loro obiettivi e all'applicabilità del patto di crescita di stabilità. Quest'impegno è stato confermato dai ministri delle finanze durante la riunione del gruppo Euro del 9 luglio».

Il Commissario europeo Pedro Solbes taglia corto. Di rendere più flessibili i parametri alla base del patto non se ne parla neanche. Gli obiettivi di deficit di bilancio non si abbandonano. E il mondo dell'economia torna a sperare in Greenspan. E nella nuova sforbiata, annunciata per oggi (sarebbe la settima volta, quest'anno), dei tassi di interesse americani.

«Sono stato in contatto con il ministro tedesco delle finanze, Eichel, e mi ha confermato che le autorità tedesche non hanno intenzione di allentare o di ridefinire gli obiettivi» - spiega Solbes. Perché non ci siano più dubbi. Né illusioni. E perché le voci sparse negli ultimi giorni, alimentate da interviste a quotidiani autorevoli, tornino ad essere soltanto voci.

Secondo i vertici dell'Unione europea, insomma, per parare i colpi della crisi e gettare le basi della ripresa, è sufficiente il margine di oscillazione già previsto in caso di rallentamento dell'economia, i cosiddetti stabilizzatori automatici. Strumenti a disposizione di quegli stati membri che abbiano un bilancio «equilibrato e vivibile». Così, anche da questa parte dell'Atlantico, l'economia torna a riversare le proprie speranze in Greenspan. E nella locomotiva americana.

Una locomotiva che - lo sottolineava ieri il *New York Times* - viaggerà anche a scartamento ridotto, ma certo non corre il rischio di venir sorpassata dalla concorrenza del vecchio continente. Perché l'Europa, che pure ha un'economia grande quanto quella degli Stati Uniti,

La Fed pronta al settimo taglio

MILANO Attesa sui mercati finanziari internazionali per la riunione del direttivo (Fomc) della Federal Reserve di oggi, che dovrà decidere se tagliare o meno il costo del denaro negli Stati Uniti.

Gli esperti prevedono quasi all'unanimità che la Federal Reserve opererà per un taglio di un quarto di punto. Sarebbe il settimo taglio consecutivo da parte del Fomc quest'anno, a dimostrazione che la locomotiva Usa stenta a ripartire e che la Fed è costretta ad intervenire in continuazione attraverso la leva dei tassi per rifornire di ossigeno l'economia.

Negli Usa ormai si dà per scontato che la ripresa quest'anno non ci sarà ed è rimandata al 2002. Il timore, anzi, è che anche nel secondo trimestre l'andamento del Pil sia negativo e che dunque la parola recessione, per ora tabù, cominci a concretizzarsi.

Il dollaro debole, da questo punto di vista non arriva del tutto sgradito, visto che può rivitalizzare l'asfittico export Usa, ma una nuova spintarella da parte della Fed è data quasi per scontata. Il fund rate, cioè il tasso di rifinanziamento, attualmente è al 3,75%, il livello più basso da sette anni a questa parte ed è stato pilotato al ribasso dal Fomc del 2,75% dall'inizio dell'anno.

fatica ad investire, spende poco per i consumi delle famiglie ed ha un mercato del lavoro che certo è più rigido, quanto a diritti e garanzie, di quello d'oltreoceano. E perché deve fare i conti con una banca centrale che, timorosa di fronte al rischio di fiammate inflazionistiche, si è fino-



Romano Prodi con il commissario Solbes

ra dimostrata restia ad agire sulla leva dei tassi di interesse.

Così, nonostante le affermazioni di Solbes, in fatto di stabilità, il fronte europeo non pare compatto come si vorrebbe. O come si vorrebbe far credere. Smentite le voci di accordo franco-tedesco per separare investimenti e spese per consumi negli obiettivi di budget dei paesi europei, raccolte da un quotidiano che citava fonti del governo di Parigi, restano le affermazioni fatte dal settimanale tedesco *der Spiegel*. E le dichiarazioni rese ad un quotidiano - anch'esso tedesco, l'*Handelsblatt* - dal ministro belga delle Finanze, Marc Marechal. Oltre, naturalmente, ai dati di fatto. Che parlano di una Germania, e di un'Italia, in te-

sta alla classifica dell'indebitamento dell'Unione europea.

Secondo il periodico, nella Germania della disoccupazione in aumento (ormai attorno alla soglia dei quattro milioni) il debito pubblico, a fine anno, sarà sopra il 2 per cento del Pil. Cioè ben oltre la soglia dell'1,5 decisa da Bruxelles. E questo nonostante il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg, abbia a più riprese avanzato l'esplicito invito a por mano ad ulteriori, e più consistenti, tagli di bilancio.

Il ministro delle Finanze belga, invece, più apertamente ha aperto la discussione sul tema. Indicando una sorta di compromesso. Gli stati che attraversano una fase di congiuntura bassa - sostiene l'esponen-

te del governo di Bruxelles (che, per inciso è il presidente di turno dell'Ue) - dovrebbero poter presentare, nel 2001 e nel 2002, deficit nominali di bilancio più elevati del previsto. In pratica, una riforma dei parametri fissati per garantire la convergenza delle finanze pubbliche degli undici.

Un annullamento del patto di stabilità, insomma, non sembra proprio all'ordine del giorno. Ma, anche se le voci sono discordi (il senatore ulivista Franco Debenedetti sottolinea l'impossibilità di operare aggiustamenti in corso d'opera perché ciò violerebbe dalla necessità di fare le riforme, anche quelle «dolorose») passi tesi ad ammorbidire i vincoli forse non sono impossibili.

Tengono invece le imprese dei servizi

Per la grande industria un futuro più piccolo: 20.000 occupati in meno

Bruno Cavagnola

MILANO Grandi imprese industriali con occupazione sempre più piccola. A maggio, secondo l'ultima rilevazione dell'Istat, nelle aziende con più di 500 addetti sono stati persi circa 20.000 posti di lavoro rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Il che, in termini percentuali, significa un calo su base annua del 2,4%. Tocca quindi sempre di più alle piccole e medie aziende assorbire gli incrementi di occupazione, che nell'aprile scorso hanno segnato un attivo di 443mila unità rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Ma i segni di crisi della grande impresa industriale non si fermano solo al dato del calo dell'occupazione. Anche gli indici della cassa integrazione e del lavoro straordinario non volgono al bello. A maggio le ore di «cassa» nella grande industria sono aumentate in un anno del 45% (dovute soprattutto al settore della produzione dei mezzi di trasporto), mentre la percentuale delle ore straordinarie è diminuita, passando rispetto all'anno precedente dal 4,3% al 4,2%.

In forte aumento le ore di cassa integrazione. Diminuiscono gli straordinari

Ormai - dicono i dati dell'Istat - solo un lavoratore su cinque dell'industria è occupato in una grande azienda. Tengono meglio le grandi imprese dei servizi, dove a maggio l'occupazione è calata dello 0,4, il che equivale ad una riduzione di circa 4.000 unità lavorative. Analoghi a quelli dell'industria i dati su cassa integrazione e ore straordinarie, che hanno segnato rispettivamente un incremento del 45% e un calo dello 0,1% (dal 6% al 5,9% dell'orario normale). Industria e servizi vanno anche a braccetto in termini di ore effettivamente lavorate (al netto della cig): entrambi i settori hanno segnato una diminuzione, rispettivamente dell'1,3% e dell'1,4%. Differenti invece gli andamenti della retribuzione lorda per dipendente: a maggio nell'industria è aumentata dell'1,1% (del 3,5% nella media gennaio-maggio) mentre nei servizi è calata dello 0,3% (+0,5% nel periodo gennaio-maggio).

Il calo dell'occupazione nella grande industria ha inciso maggiormente nel comparto della produzione di energia, gas acqua (-6,4%) mentre nelle attività manifatturiere la contrazione si è fermata all'1,7%. Unici comparti ad aver marcato un segno positivo sono state le industrie tessili e dell'abbigliamento (+1,7%) e quelle della lavorazione di minerali non metalliferi (+0,5%).

Nel settore dei servizi si registra un andamento positivo in tutti i comparti ad eccezione di quello dei trasporti, magazzino e comunicazioni (-4,2%) che, in ragione del suo consistente peso occupazionale, ha finito con il condizionare il risultato negativo complessivo. Sul dato negativo del settore - secondo l'Istat - hanno pesato l'uscita di personale con contratto a termine e le ristrutturazioni in corso. Buono invece l'andamento del commercio e riparazione di beni di consumo (+8,5% e negli alberghi e ristoranti (+6,9%).

Secondo il presidente di Federchimica, Giorgio Squinzi, alla fine dell'anno i dati economici nazionali peggioreranno. Meno burocrazia e più investimenti la ricetta per la ripresa

«L'economia italiana rallenta troppo, l'autunno sarà difficile»

Roberto Rossi

MILANO L'economia italiana sta rallentando. In base agli ultimi dati Istat, nel secondo trimestre del 2001 l'aumento del Pil si è ridotto al 2% su base tendenziale, accusando una diminuzione dello 0,1% nei confronti del trimestre precedente. Una frenata notevole che non sembra dare segni di inversione, come ci spiega Giorgio Squinzi, presidente di Federchimica.

I dati diffusi dall'Istat indicano una riduzione nella produzione in Italia. Qual è la realtà che si prospetta per la nostra

industria?

«Non rosea. I dati congiunturali non lasciano spazio a dubbi: è in atto un ridimensionamento della crescita. È improbabile ipotizzare uno scenario diverso. Secondo me le previsioni future saranno sfiorate in negativo».

Che cosa la rende così sicuro?
«Perché oltre al dato oggettivo c'è anche da registrare un elemento soggettivo: la fiducia del consumatore è molto bassa. E ciò significa minore produzione perché le imprese non ricostituiscono scorte. Questo non è solamente un dato nazionale, ma investe anche altre economie. Penso a quella americana».

Eppure sembrava che l'Europa fosse rimasta fuori dalla crisi statunitense...

«La ragione è semplice. Nel Vecchio Continente il ciclo economico è rallentato di sei mesi rispetto a quello degli Stati Uniti. E poi l'Unione europea ha una capacità attrattiva propria minore. Siamo ancora al tramo della politica economica americana».

Quando crede che potrà averci un'inversione di tendenza?

«Per gli Stati Uniti, penso l'anno prossimo. Se tutto andrà bene.»

In che senso?
«È essenziale che la Federal Reserve continui nella sua politica di



Giorgio Squinzi

riduzione dei tassi. Gli effetti si faranno sentire presto. Già gli indicatori sull'attività edilizia, che di solito anticipano la ripresa, sono molto buoni. La diminuzione dei tassi d'interesse ha dato fiato ai mutui immobiliari, rilanciando le società impegnate nel mattone».

Perché la Banca centrale europea non segue le orme della Fed?

«Lo dovrebbe chiedere a loro»

Azzardi una previsione...

«Io penso che il mancato taglio sia in parte dipeso dalla paura di una possibile discesa dell'euro. Di fatto, però, i tassi d'interesse in Europa sono ancora troppo alti, e que-

sto non giova alla ripresa».

Oltre a una riduzione dei tassi, quali sono i possibili rimedi da adottare per poter prospettare una ripresa in Europa?

«Penso che la scommessa sulla quale si giocherà parte della ripresa debba essere quella della semplificazione burocratica. Snellire le procedure. In fondo la moneta unica era nata con questo scopo. La tendenza che si è instaurata è di senso opposto. In questo modo diminuisce la competitività del sistema Europa rispetto agli altri sistemi».

E nel nostro Paese?
«Posso darle una risposta simile

a quella di prima. In Italia è necessario continuare sulla strada della semplificazione legislativa e burocratica. Bisogna, in sostanza, proseguire quello che si era messo in atto con Franco Bassanini. L'altro grande nodo è quello delle infrastrutture, per il quale servono investimenti cospicui».

Quando torneremo a parlare di crescita per le imprese italiane?

«È difficile dirlo. Per adesso non ci sono segnali di ripresa. Allo stato attuale delle cose, rimango pessimista. E penso che assisteremo a un secondo trimestre complessivamente peggiore del primo».

Secondo Le Monde le grandi concentrazioni non creano ricchezza e penalizzano risparmiatori e dipendenti

La resa dei conti per le maxi-fusioni

Le ambizioni sbagliate dei manager fanno svanire 800 miliardi di euro nei valori di Borsa

MILANO Le fusioni giganti non sono altro che un'infatuazione di alcuni dirigenti e fonte di un enorme spreco di denaro a scapito dei piccoli azionisti e dei dipendenti. Uno spreco che costerebbe la bellezza di «oltre 800 miliardi di euro in valori borsistici volatilizzati».

A puntare il dito contro i maxi accordi di Borsa è il quotidiano francese Le Monde nel numero di ieri, in un'inchiesta che studia 12 fra i casi più eclatanti di fusioni registratesi in questi ultimi tempi in tutte le Borse più importanti.

Ad dirittura per il giornale «è l'ora della resa dei conti per le grandi fusioni borsistiche di questi ultimi anni». «I gruppi di telecomunicazioni e di comunicazione sono quelli sanzionati in modo più pesante. Nonostante le loro acquisizioni, hanno visto i rispettivi titoli perdere fra un terzo e tre quarti del loro valore in Borsa. Quelli che, come France Telecom, si sono indebitati, devono rimborsare a caro prezzo le acquisizioni superpagate».

Dall'inchiesta risulta che «ramamente i risultati sono all'altezza dei piani di conquista iniziali», visto che «imprenditori trasformati in razzatori di Borsa» promettono «uno più uno fa tre», cioè «l'aritmetica della grande epoca delle fusioni». Ma, per Le Monde, «nel migliore dei casi uno più uno ha fatto uno e mezzo, talvolta due, mai tre».

Anche «per i gruppi meglio attrezzati», le fusioni si sono tradotte in un «aumento del giro d'affari, degli utili, del valore borsistico, ma molto meno rispetto alle proporzioni previste». Vittime



Il presidente di Vodafone, Gent

Telecomunicazioni

La magistratura tedesca indaga su Vodafone

MILANO La più grande concentrazione di telecomunicazioni al mondo, quella tra Vodafone e Mannesmann, è finita sotto la lente della magistratura tedesca. Il tribunale di Dusseldorf ha aperto un'indagine su presunte irregolarità finanziarie nell'acquisto della tedesca Mannesmann da parte dell'angloamericana Vodafone avvenuto lo scorso anno. L'operazione ha interessato anche due grandi compagnie telefoniche italiane: Omnitel e Infostrada che, dopo essere state sviluppate dall'Olivetti, sono passate prima alla Mannesmann e poi, dopo il take over, a Vodafone.

Nel mirino dei giudici, in particolare, sono finiti il numero uno di Vodafone Chris Gent, il membro del consiglio di amministratore di Deutsche Bank Josef Ackermann e il presidente del potente sindacato tedesco Ig Metall, Klaus zwickel, che siede nel consiglio di sorveglianza della società tedesca. Al centro dell'inchiesta è la buonuscita di 30,6 milioni di euro concessa all'ex presidente di Mannesmann, Klaus Esser e altri compensi approvati dagli amministratori in occasione della scalata lanciata da Vodafone.

me di queste ristrutturazioni, «gli azionisti, in particolare negli Stati Uniti, criticano duramente gli analisti finanziari e i banchieri d'affari. Colpiti, i dipendenti coinvolti in queste megafusioni sono tentati di chiedere i conti ai loro dirigenti».

Le 12 fusioni nel mirino di Le Monde sono quelle di AOL su Time Warner, di Vodafone su Mannesmann, di Exxon su Mo-

bil, di Daimler su Chrysler, di Glaxowellcome su Smithkline, di Deutsche Telekom su Voicestream, di TotalFina su Elf, di France Telecom su Orange, di Vivendi su Seagram e Canal Plus, di BNP su Paribas, di Chase Manhattan su JPMorgan e di Hoechst su Rhone-Poulenc.

«I «maggiori disastri», rileva il quotidiano nell'editoriale, riguardano i settori di Internet, i cui

titoli sono caduti più di tutti. «Gonfiando le promesse della new economy, accecati dai valori astronomici raggiunti dalle azioni, i dirigenti di imprese predatrici hanno accettato di pagare un prezzo esorbitante per l'acquisto di start-up o concorrenti, dimenticando la legge più elementare della finanza: il valore borsistico di un'impresa si riassume esclusivamente nella somma dei suoi

profitti futuri e non nel loro smisurato orgoglio. Oggi devono constatare nel loro bilancio che le loro conquiste non valevano il prezzo pagato».

«C'è una certezza - conclude l'editoriale de quotidiano francese - l'epoca delle acquisizioni costruite esclusivamente attorno a ragionamenti finanziari, dimenticando troppo le logiche industriali, sfocia nel dolore».

L'iniziativa della magistratura tedesca, avviata lo scorso marzo, sta valutando la congruità e la correttezza del maxi compenso elargito all'ex presidente Esser, che si è poi ritirato dalla società, e agli altri amministratori. Dalle casse della Mannesmann sono usciti complessivamente 120 milioni di marchi, oltre 120 miliardi di lire. I giudici sospettano che i pagamenti siano stati deliberati senza sufficienti giustificazioni legali.

Esser, che ha lasciato la guida dell'azienda l'anno scorso, oggi opera con un gruppo di investitori americani - General Atlantic Partners - e ha ripetutamente smentito di aver commesso qualche azione illecita per ottenere la buonuscita dalla sua ex azienda. L'anno scorso erano circolate, in Germania, voci relative a presunte pressioni avanzate da Gent su Esser, anche pressioni di tipo economico, affinché il manager tedesco non si opponesse alla maxi concentrazione tra i due gruppi di telecomunicazioni.

Vodafone non ha commentato la notizia del coinvolgimento del suo capo Gent, uno dei manager di telecomunicazioni più famosi e pagati al mondo. Proprio ieri Mannesmann ha annunciato la crescita dei profitti lordi del 60% nella prima parte dell'anno.

Vodafone è il primo operatore al mondo di telefonia cellulare. Dopo aver conquistato Mannesmann, prendendo il controllo dell'italiana Omnitel ha ceduto Infostrada, che si occupa di telefonia fissa e Internet, all'Enel per circa 20mila miliardi di lire. La scalata di Vodafone a Mannesmann, pagata con lo scambio di azioni, aveva un valore da primato di 180 miliardi di euro, il più ricco take over ostile mai realizzato in Germania e in Europa.

CARBURANTI

Agip e Tamoil tagliano i prezzi

Nuove tagli nei prezzi delle benzine. Da oggi Agip diminuirà di 10 lire/litro il prezzo di benzina e gasolio e di 5 lire/litro quello del Gpl. Sempre da oggi Tamoil ridurrà di 5 lire al litro i prezzi di vendita di super e verde. Invarianti gasolio e Gpl.

TELECOM ITALIA

Seat PG, cancellato il pegno con Chase Manhattan Bank

Telecom Italia ha annunciato che è stato cancellato il vincolo di pegno, avente ad oggetto 339.291.608 azioni Seat Pagine Gialle ordinarie, a suo tempo costituito a favore di The Chase Manhattan Bank in relazione alla concessione a Telecom Italia del finanziamento, estinto lo scorso 17 agosto, utilizzato per il pagamento delle predette azioni acquistate tramite l'Opa promossa nel maggio 2000.

CARTE DI CREDITO

In arrivo «Kalibra» la prima ricaricabile

È nata «Kalibra» la prima carta di credito ricaricabile, lanciata da Europay e Gruppo Bipielle, la cosiddetta «carta di debito» sfrutterà il circuito Maestro. Non vincolata ad alcun conto corrente, la carta sarà ricaricabile attraverso denaro contante e bonifico bancario, ma anche tramite Bancomat e Internet. Minimizzato il rischio del cliente, che in caso di smarrimento o furto, rischia di perdere solo l'ammontare residuo.

AUTO

L'Opel non chiuderà stabilimenti in Europa

La Opel ha raggiunto un accordo con i sindacati dei lavoratori che consentirà di evitare tagli di personale e chiusure di impianti a seguito del piano di ristrutturazione Olympia, che punta al ritorno dell'utile entro il 2003 attraverso una riduzione della capacità produttiva e dei costi.

Sebastião Salgado In Cammino

a cura di Lélia Wanick Salgado



Festa provinciale de l'Unità di Modena
30 agosto - 24 settembre 2001

contrasto l'Unità

lega coop
Modena

COOPLENO

AUTODROMO
Imprese di Servizi Integrati

MANIFENCOOP
Imprese di Servizi Integrati

martedì 21 agosto 2001

economia e lavoro

rUnità **13**

Firmato l'accordo di fusione tra Aisoftware e Globalnet

MILANO Aisoftware, società italiana quotata al nuovo mercato, ha firmato venerdì sera un accordo irrevocabile per l'acquisizione in contanti di tutte le azioni Globalnet in circolazione a 0,45 dollari per azione, per un totale di 11,250 milioni di dollari. Lo ha confermato l'amministratore delegato di Aisoftware, Francesco Gardin. L'accordo sarà operativo dalle 23 ore di New York di oggi, 96 ore dopo la disdetta degli accordi tra Globalnet e New Media Spark.

Dal momento della disdetta la Spark ha 96 ore di tempo per reagire, scadute la quali (martedì 21 agosto, alle 23 circa ora di new york per l'appunto) diventerà operativo il nuovo accordo siglato con il gruppo italiano.

Aisoftware, società di software per il mercato finanziario quotata al Nasdaq Europe dal novembre 1999 e sul Nuovo Mercato italiano dall'agosto 2000, con un giro d'affari

consolidato lo scorso esercizio di 23,7 milioni di euro, ha concluso l'accordo dopo aver modificato in contanti una precedente offerta d'acquisto a valori maggiori ma cartata contro carta. Globalnet aveva rifiutato la precedente offerta a causa dei lunghi tempi che l'operazione avrebbe richiesto sulla base dei regolamenti Sec (la Consob americana). «Un'acquisizione carta contro carta negli Usa che coinvolge titoli di società estere - ha precisato infatti l'ad di aisoftware - richiede una complessità e costi equiparabili a nuova quotazione».

«L'esborso effettivo per l'acquisizione di globalnet, che sarà finanziata con la liquidità che il gruppo ha in cassa - ha detto Gardin - si aggira sui 10 milioni di dollari, al netto delle azioni che aisoftware già detiene».

A Piazza Affari, intanto, il titolo Aisoftware ha fatto segnare alla fine della seduta rialzi consistenti.

Si conclude l'offerta di Italennergia. Nuove manovre sulla galassia Mediobanca

Montedison, oggi chiude l'OPA

MILANO Rush finale per Montedison. Si chiude oggi, infatti, l'OPA lanciata da Italennergia su Montedison lo scorso 26 luglio, che finora ha raggiunto il 7,79% dei titoli oggetto dell'offerta, cioè il 48% circa del capitale non controllato dalla società creata da Fiat, Edif, Tassara, Intesabici, Banca di Roma e Sanpaoloim. Più elevata invece l'adesione all'offerta sui titoli Edison, che ha già raggiunto il 29,4% del totale dell'opa (cioè il 38,6% del capitale di Edison). E sono ancora attesi i «grandi», da Mediobanca a Pesenti, da Sai a Unicredit, forti di quasi il 35% del capitale. Il passo più vivace di Edison rispetto alla holding di piazzetta Bossi ha peraltro destato qualche sorpresa tra gli addetti ai lavori. Alla vigilia dell'opa, si scommetteva sulla marcia trionfale dei titoli Montedison, grazie ad un'offerta che veniva giudicata vantaggiosa anche per i piccoli azionisti, mentre non si azzardavano pronostici per la riuscita dell'OPA su Edison. Il prezzo offerto

(11,6 Euro) non veniva infatti considerato all'altezza del valore della società, mentre il pieno controllo di Montedison su Edison - commentava gli operatori - non costringeva Italennergia ad alcun corteggiamento nei confronti degli azionisti. All'opa Edison ha aderito anche l'amministratore delegato Del Ninno che ha realizzato una plusvalenza di oltre 400 milioni.

Alla mezzanotte di oggi calerà dunque il sipario sull'ultimo atto del passaggio di mano di Montedison. Una volta chiusi i libri soci, dai quali manca ancora il visto dell'Antitrust e il Ue, almeno per quanto riguarda la concentrazione Fiat-Montedison sotto le insegne di Italennergia, la partita si sposterà sulle ferite ancora aperte dall'assalto di fine giugno al forzere di Mediobanca. Montedison aveva deciso di disfarsi della maggioranza di Fondiaria cedendola, in gran fretta, alla Sai; ma l'operazione è incazzata nelle maglie della Consob, che vi

ha sentito odore di concertazione con Mediobanca, e bisognerà attendere ancora qualche settimana per sapere se dovrà accollarsi, insieme a Sai, l'onere di un'opa sulla compagnia fiorentina. Di certo, comunque, dopo i venti di guerra che si sono levati intorno a Mediobanca durante la scalata a Montedison, la difesa dei gioielli di famiglia rimasti nella galassia, come ad esempio Generali, sarà sempre più guardata.

E intanto, su un mercato sostanzialmente depresso, spicca proprio il titolo Mediobanca, ieri salito dello 0,9%; in assenza di temi di rilievo, il titolo di piazzetta Cuccia rappresenta una fonte di interesse speculativo, se non altro per le numerose partite ancora aperte. Per il resto, piazza Affari ha chiuso quasi invariata una seduta con pochi spunti (il Mibtel ha ceduto lo 0,17%, il Mib30 lo 0,09%), tutta proiettata sulla decisione che prenderà oggi la Fed sui tassi Usa.

la.ma.

Borsa

Una seduta di Borsa nervosa, in attesa della decisione della Fed sul taglio dei tassi Usa. Dopo aver perso nel corso della seduta anche l'1,27%, ha poi in parte sfruttato il discreto andamento di Wall Street, chiudendo sempre in calo, ma solo dello 0,17%. Si è salvato il Nuovo Mercato che ha chiuso a +0,45%: bene Aisoftware (+ 3,45%), Tiscali (+4,5%) e Vitaminic (+ 2,55%). In calo rispetto a venerdì gli scambi, per controvalore di 1,7 miliardi di euro. Tlc altalenanti per tutta la seduta, con Telecom che ha guadagnato lo 0,6%, Olivetti lo 0,28%, invariata Tim. Pirelli è scesa dell'1,11%, mentre la Pirellina ha concluso in rialzo dell'1,95%. Male il risparmio gestito, con l'eccezione di IntesaBci (+1,08%), Unicredit (+1,45%) e Mediobanca (+0,97%).

I CAMBI	
1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESTETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FRANCO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,914 dollari +0,001
1 euro	110,180 yen -0,160
1 euro	0,633 sterline +0,000
1 euro	1,518 fra. svi. +0,000
dollaro	2.116,373 lire -2,548
yen	17,573 lire +0,025
sterlina	3.058,878 lire -1,450
franco sviz.	1.274,952 lire -0,336
zloty pol.	492,088 lire -1,795

BOT	
Bot a 3 mesi	99,35 3,77
Bot a 6 mesi	98,05 3,54
Bot a 12 mesi	96,24 3,44
Bot a 12 mesi	96,80 3,14

AZIONI

nome titolo	Prezzo (lire)	Prezzo (euro)	Var. (%)	Var. 21/01 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A.S. ROMA	8429	4,35	4,27	-1,25	-28,45	62	3,80	6,82	226,38
ACEA	14718	7,60	7,61	0,24	-37,85	115	7,30	12,54	0,0981 1618,75
ACEGAS	14574	7,53	7,51	-0,54	-	11	3,71	10,49	287,79
ACQ MARCIA	571	0,29	0,29	-	-18,35	0	0,24	0,40	0,0207 113,95
ACQ NICOLAY	3890	2,01	2,05	-	-16,29	0	2,01	2,56	0,0775 26,96
ACQ POTABILI	28076	14,50	14,50	-	-22,26	0	11,30	14,50	0,0556 22,74
ACSM	5241	2,71	2,73	0,33	-29,69	16	2,44	3,96	0,0016 100,70
ADF	30769	15,89	15,84	0,72	-1,18	1	12,47	18,68	0,2022 143,87
AEDES	6366	3,29	3,30	0,43	-22,78	4	3,13	4,26	0,0723 120,83
AEDES RNC	5429	2,80	2,85	0,07	-33,82	9	2,80	3,40	0,0775 11,78
AEM	4202	2,17	2,15	-0,07	-29,29	2001	2,08	3,09	0,0413 3906,10
AGS TO	4882	2,48	2,49	0,32	-23,03	38	2,29	3,22	0,0310 858,84
AIR DOLCOMI	19440	10,04	10,04	-1,57	-	5	10,12	11,93	35,58
ALITALIA	2132	1,10	1,10	-0,30	-42,27	1851	1,10	2,08	0,0413 1704,84
ALLEANZA	24744	12,78	12,80	-0,48	-23,26	888	11,92	17,55	0,1472 9133,59
ALLEANZA R	16190	8,34	8,34	-1,15	-16,91	304	7,24	10,63	0,1720 1097,74
AMGA	2432	1,26	1,26	-1,88	-31,10	93	1,18	1,82	0,0145 409,47
AMPURON	37986	19,92	19,90	0,25	-	38	19,62	24,30	379,24
ANSALDO TRAS	347	2,00	2,00	0,18	-17,68	30	0,73	0,95	0,0785 73,90
ARQUATI	3170	1,64	1,61	1,58	-7,78	3	1,51	1,85	0,0130 39,96
AUTO MI	24198	12,50	12,46	-0,14	-21,61	94	12,28	15,94	0,2841 1099,74
AUTOGRILL	23853	12,32	12,32	-0,12	-4,39	418	10,53	13,77	0,0413 3133,85
AUTOSTRADA	15397	7,95	7,96	0,25	-13,99	3807	6,68	9,90	0,1756 9408,44
ABGR MANTOV	19729	10,19	10,17	-0,26	-10,40	10	8,92	11,03	0,3615 1368,40
B AILRA	26333	13,60	13,60	0,37	-15,90	0	13,53	16,80	0,0850 4365,59
B CARIGE	10410	5,03	5,05	-0,01	8,70	24	8,96	10,03	0,1374 1975,89
B CHIAVARI	19899	10,21	10,08	-3,44	-13,06	139	4,81	6,98	0,1756 364,42
B CIPRE	6959	3,59	3,57	-0,83	-8,61	7	3,50	4,54	0,0671 420,50
B DESIO-R R	3873	2,00	2,00	0,29	-1,57	1	2,00	2,70	0,0096 25,53
B FIDEURAM	18895	10,28	10,44	-0,56	-27,07	2059	9,67	15,68	0,1000 9342,60
B LEGNANO	30643	15,83	15,83	0,19	3,63	417	15,27	15,83	0,2066 72,99
B LOMBARDA	19920	10,29	10,35	0,81	-6,03	30	9,96	11,60	0,3357 2948,04
B NAPOLI RNC	2002	1,03	1,03	-	-14,83	13	1,03	1,37	0,0413 132,43
B PROFILO	6351	3,28	3,30	-0,51	-44,19	36	3,11	5,88	0,0955 397,78
B ROMA	8620	4,42	4,45	0,82	-27,13	2372	4,24	5,26	0,0129 4697,98
B SANTANDER	18910	9,77	10,06	5,91	-10,81	8	9,32	12,00	0,0791 44547,96
B BORGARNO	19299	9,97	9,99	-0,10	-33,84	2	9,96	16,25	0,2970 65,78
B TOSCANA	7838	4,05	4,04	-1,13	5,61	51	3,83	4,57	0,1033 1285,84
BASCINET	2428	1,25	1,26	-	-36,41	6	1,13	1,97	0,0930 36,84
BASSETTI	9885	5,11	5,20	-	-13,85	0	5,05	5,93	0,2200 123,73
BASTOJO	347	1,18	1,20	-1,71	-12,40	170	1,21	1,72	0,0096 25,53
BAYER	66279	34,23	34,59	4,19	-39,65	41	33,09	56,72	1,4000 921,26
BAYERISCH	18702	9,66	9,93	-2,59	-22,20	4	8,97	13,76	0,0775 724,42
BEGHELLI	2240	1,16	1,13	-0,87	-38,62	19	1,08	1,89	0,0258 231,40
BENETTON	25787	13,32	13,24	-0,05	-40,49	176	13,32	22,38	0,0450 2418,00
BENI STABILI	1036	0,54	0,54	-	-13,73	2607	0,51	0,59	0,0150 896,04
BESSE	16071	8,30	8,29	-1,12	-24,30	17	8,24	8,97	0,1274 227,36
BIM	12806	6,61	6,61	-1,05	-34,63	9	6,47	10,12	0,2382 823,63
BIM 04 W	1368	0,71	0,71	-1,40	-65,45	8	0,71	2,04	-
BIPOP-CARRIRE	5983	3,09	3,09	-2,58	-55,51	12181	3,09	7,70	0,0671 6059,58
BNL	6212	3,21	3,21	-0,86	-1,78	11896	3,19	3,90	0,0881 6813,78
BNL RNC	5381	2,78	2,79	0,54	-3,67	3	2,67	3,34	0,1007 64,47
BONDO	18439	9,52	9,60	-	-2,40	0	9,37	9,80	0,2582 25,53
BON FERRAR	19853	10,25	10,25	-0,10	-4,44	1	9,85	11,72	0,2066 51,27
BONAPARTE	575	0,30	0,29	-1,74	-13,77	35	0,28	0,36	0,0026 108,17
BONAPARTE R	548	0,28	0,28	-	-9,29	20	0,26	0,33	0,0129 7,26
BREBMO	14751	7,62	7,48	-5,33	-17,94	127	7,62	10,57	0,1033 424,35
BRIOSCHI	505	0,26	0,26	-2,73	-23,83	60	0,23	0,35	0,0026 125,66
BRIOSCHI W	67	0,05	0,05	-1,96	-23,24	100	0,05	0,07	0,0006 44,43
BULGARII	23715	12,25	12,40	0,15	-5,63	368	10,58	14,17	0,0860 3584,67
BURANI F.G.	14121	7,29	7,31	0,23	5,00	10	6,45	8,01	0,0362 204,20
BUZZUCCI	19945	8,23	8,17	-2,42	-10,16	269	8,23	12,05	0,2000 1047,56
BUZZUCCI R	10277	5,54	5,72	-	-1,76	0	5,19	7,59	0,2240 69,77
CLATTE	7819	4,04	4,01	-1,47	-26,70	7	4,00	5,51	0,0300 40,38
CALP	5445	2,81	2,84	-	2,11	6	2,64	2,84	0,1549 78,56
CALTAG EDIT	16147	8,34	8,44	-1,64	-25,28	25	8,66	13,77	0,2030 1042,38
CALTAGIRONI	9391	4,85	4,80	-5,51	-3,00	0	4,73	5,71	0,0336 4,41
CALTAGIRONE	8748	4,52	4,51	-0,27	-29,38	38	4,50	5,57	0,0232 489,25
CAMFIN	8029	4,15	4,15	-0,22	-10,82	7	3,85	4,41	0,1291 494,43
CAMPARI	57701	29,80	29,80	-0,27	-	44	28,58	50,92	1,2000 865,39
CARRARO	4091	2,11	2,11	-2,76	-29,26	2	2,04	3,10	0,1549 88,75
CATCOLICA AS	52802	27,27	27,00	-3,30	-18,77	12	23,53	34,90	0,6972 1174,88
CEMBRE	4841	2,50	2,50	-	6,47	0	2,14	2,76	0,0878 42,50
CEMENTIR	5565	2,87	2,86	-1,21	-3,46	230	2,77	3,78	0,0238 457,31
CENTENER ZIN	3481	1,80	1,81	-	-2,40	0	1,77	1,91	0,2382 25,53
CIR	2469	1,27	1,29	1,65	-53,21	880	1,27	2,86	0,1413 952,22
CIPRO	790	0,41	0,41	2,07	-50,30	45	0,40	0,83	0,0129 11,13
CLASS EDIT	10165	5,25	5,28	4,70	-54,29	481	5,03	12,45	0,0439 484,24
CMI	3084	1,59	1,58	-2,28	6,91	19	1,39	2,05	0,0207 81,24
CODIFE	1210	0,62	0,63	1,08	-59,72	175	0,62	1,55	0,0155 353,78
CODICE R	1064	0,55	0,55	-0,92	-21,27	42	0,54	1,21	0,0760 590,85
COEANTONIO	7124	3,68	3,67	-0,22	-19,80	27	3,99	3,75	0,1162 373,72
COE BORGAM	32065	16,56	16,56	-2,59	-8,28	0	15,95	19,31	0,1917 1022,20
COE FIRENZE	2300	1,19	1,19	0,42	-3,96	372	1,12	1,25	0,0516 1290,45
COE VALTEL	17432	9,00	9,00	-0,22	-0,64	23	8,72	9,52	0,0385 465,62
CREDEM	12375	6,39	6,37	-0,86	-2,72	108	6,09	9,48	0,0930 1741,78
CREMONINI	3228	1,67	1,68	-0,00	-21,27	42	1,34	2,17	0,0230 256,27
CRESP	2448	1,26	1,29	-1,18	-1,79	4	1,24	1,33	0,0671 75,60
CSP	6126	3,16	3,19	-0,53	-26,44	7	2,99	4,	

14 Unità

economia e lavoro

martedì 21 agosto 2001

INDICATORI DI STATO

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	101.310	101.070	BTP GE 94/04	106.690	106.560
BTP AG 30/03	115.750	116.800	BTP GE 95/05	115.750	116.550
BTP AG 30/04	111.350	111.270	BTP GE 97/02	106.680	106.680
BTP AG 00/03	101.150	101.210	BTP GN 00/03	101.660	101.600
BTP AG 94/04	110.490	111.400	BTP GN 93/03	111.520	111.480
BTP AG 95/05	120.100	120.030	BTP GN 99/02	99.280	99.160
BTP AG 99/02	99.380	99.320	BTP LG 00/05	101.430	101.300
BTP AG 99/04	97.730	97.640	BTP LG 01/04	100.800	100.720
BTP DC 00/05	103.240	103.070	BTP LG 96/06	118.250	118.100
BTP DC 93/03	0.000	0.000	BTP LG 97/07	110.730	110.590
BTP DC 93/23	0.000	0.000	BTP LG 98/03	100.860	100.810
BTP FB 01/04	101.990	101.600	BTP LG 99/04	99.540	99.430
BTP FB 06/06	120.690	119.940	BTP LG 00/01	104.700	104.200
BTP FB 97/07	110.330	110.160	BTP MG 92/02	104.550	104.520
BTP FB 98/03	101.380	101.340	BTP MG 97/02	101.520	101.500
BTP FB 99/04	99.450	99.400	BTP MG 98/03	101.190	101.190
BTP GE 00/03	100.730	100.640	BTP MG 99/08	101.400	101.230
BTP GE 92/02	102.290	100.000	BTP MG 99/09	97.490	97.300
BTP GE 93/03	110.660	110.030	BTP MZ 01/04	100.840	100.750
			BTP MZ 01/06	101.210	101.070

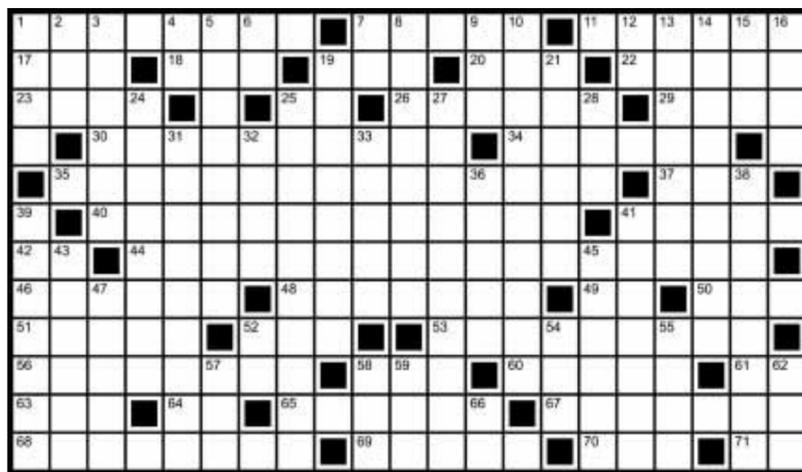
DATI A CURA DI RADIOCOR

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 93/03	110.650	110.600	BTP ST 99/02	99.780	99.750
BTP MZ 97/02	101.090	101.090	BTP ST 00/00	100.720	100.690
BTP MZ 93/23	142.530	142.280	BTP ST 01/02	100.500	100.500
BTP NV 96/06	114.680	114.500	CCT AG 95/08	100.610	100.600
BTP NV 96/26	120.860	120.720	CCT AG 95/02	100.150	100.140
BTP NV 97/07	107.040	106.820	CCT AP 96/03	100.820	100.820
BTP NV 97/27	111.000	110.650	CCT AP 96/02	100.000	0.000
BTP NV 98/01	99.830	0.000	CCT DC 94/01	100.060	100.080
BTP NV 98/29	94.600	94.950	CCT DC 95/02	100.680	100.690
BTP NV 98/09	95.210	95.910	CCT DC 99/06	100.670	100.650
BTP NV 99/10	103.340	103.120	CCT FB 95/02	100.130	100.150
BTP OT 00/03	102.360	102.310	CCT FB 96/03	100.770	100.760
BTP OT 93/03	100.770	100.720	CCT GE 95/03	100.700	100.700
BTP OT 93/03	99.920	99.850	CCT GE 96/04	100.450	100.450
BTP OT 94/01	100.000	0.000	CCT GE 97/06	100.400	100.650
BTP OT 94/02	99.830	0.000	CCT GE 98/06	101.910	101.980
BTP OT 94/03	99.830	0.000	CCT GE 99/06	101.910	101.980
BTP OT 94/04	99.830	0.000	CCT GE 99/02	100.320	100.290
BTP OT 94/05	100.720	100.720	CCT GE 99/03	100.720	100.720
BTP OT 94/06	100.720	100.720	CCT GE 99/07	100.730	100.730
BTP OT 94/07	100.720	100.720	CCT GE 99/08	100.730	100.730
BTP OT 94/08	100.720	100.720	CCT GE 99/09	100.730	100.730
BTP OT 94/09	100.720	100.720	CCT GE 99/10	100.730	100.730
BTP OT 94/10	100.720	100.720	CCT GE 99/11	100.730	100.730
BTP OT 94/11	100.720	100.720	CCT GE 99/12	100.730	100.730
BTP OT 94/12	100.720	100.720	CCT GE 99/13	100.730	100.730
BTP OT 94/13	100.720	100.720	CCT GE 99/14	100.730	100.730
BTP OT 94/14	100.720	100.720	CCT GE 99/15	100.730	100.730
BTP OT 94/15	100.720	100.720	CCT GE 99/16	100.730	100.730
BTP OT 94/16	100.720	100.720	CCT GE 99/17	100.730	100.730
BTP OT 94/17	100.720	100.720	CCT GE 99/18	100.730	100.730
BTP OT 94/18	100.720	100.720	CCT GE 99/19	100.730	100.730
BTP OT 94/19	100.720	100.720	CCT GE 99/20	100.730	100.730
BTP OT 94/20	100.720	100.720	CCT GE 99/21	100.730	100.730
BTP OT 94/21	100.720	100.720	CCT GE 99/22	100.730	100.730
BTP OT 94/22	100.720	100.720	CCT GE 99/23	100.730	100.730
BTP OT 94/23	100.720	100.720	CCT GE 99/24	100.730	100.730
BTP OT 94/24	100.720	100.720	CCT GE 99/25	100.730	100.730
BTP OT 94/25	100.720	100.720	CCT GE 99/26	100.730	100.730
BTP OT 94/26	100.720	100.720	CCT GE 99/27	100.730	100.730
BTP OT 94/27	100.720	100.720	CCT GE 99/28	100.730	100.730
BTP OT 94/28	100.720	100.720	CCT GE 99/29	100.730	100.730
BTP OT 94/29	100.720	100.720	CCT GE 99/30	100.730	100.730
BTP OT 94/30	100.720	100.720	CCT GE 99/31	100.730	100.730
BTP OT 94/31	100.720	100.720	CCT GE 99/32	100.730	100.730
BTP OT 94/32	100.720	100.720	CCT GE 99/33	100.730	100.730
BTP OT 94/33	100.720	100.720	CCT GE 99/34	100.730	100.730
BTP OT 94/34	100.720	100.720	CCT GE 99/35	100.730	100.730
BTP OT 94/35	100.720	100.720	CCT GE 99/36	100.730	100.730
BTP OT 94/36	100.720	100.720	CCT GE 99/37	100.730	100.730
BTP OT 94/37	100.720	100.720	CCT GE 99/38	100.730	100.730
BTP OT 94/38	100.720	100.720	CCT GE 99/39	100.730	100.730
BTP OT 94/39	100.720	100.720	CCT GE 99/40	100.730	100.730
BTP OT 94/40	100.720	100.720	CCT GE 99/41	100.730	100.730
BTP OT 94/41	100.720	100.720	CCT GE 99/42	100.730	100.730
BTP OT 94/42	100.720	100.720	CCT GE 99/43	100.730	100.730
BTP OT 94/43	100.720	100.720	CCT GE 99/44	100.730	100.730
BTP OT 94/44	100.720	100.720	CCT GE 99/45	100.730	100.730
BTP OT 94/45	100.720	100.720	CCT GE 99/46	100.730	100.730
BTP OT 94/46	100.720	100.720	CCT GE 99/47	100.730	100.730
BTP OT 94/47	100.720	100.720	CCT GE 99/48	100.730	100.730
BTP OT 94/48	100.720	100.720	CCT GE 99/49	100.730	100.730
BTP OT 94/49	100.720	100.720	CCT GE 99/50	100.730	100.730
BTP OT 94/50	100.720	100.720	CCT GE 99/51	100.730	100.730
BTP OT 94/51	100.720	100.720	CCT GE 99/52	100.730	100.730
BTP OT 94/52	100.720	100.720	CCT GE 99/53	100.730	100.730
BTP OT 94/53	100.720	100.720	CCT GE 99/54	100.730	100.730
BTP OT 94/54	100.720	100.720	CCT GE 99/55	100.730	100.730
BTP OT 94/55	100.720	100.720	CCT GE 99/56	100.730	100.730
BTP OT 94/56	100.720	100.720	CCT GE 99/57	100.730	100.730
BTP OT 94/57	100.720	100.720	CCT GE 99/58	100.730	100.730
BTP OT 94/58	100.720	100.720	CCT GE 99/59	100.730	100.730
BTP OT 94/59	100.720	100.720	CCT GE 99/60	100.730	100.730
BTP OT 94/60	100.720	100.720	CCT GE 99/61	100.730	100.730
BTP OT 94/61	100.720	100.720	CCT GE 99/62	100.730	100.730
BTP OT 94/62	100.720	100.720	CCT GE 99/63	100.730	100.730
BTP OT 94/63	100.720	100.720	CCT GE 99/64	100.730	100.730
BTP OT 94/64	100.720	100.720	CCT GE 99/65	100.730	100.730
BTP OT 94/65	100.720	100.720	CCT GE 99/66	100.730	100.730
BTP OT 94/66	100.720	100.720	CCT GE 99/67	100.730	100.730
BTP OT 94/67	100.720	100.720	CCT GE 99/68	100.730	100.730
BTP OT 94/68	100.720	100.720	CCT GE 99/69	100.730	100.730
BTP OT 94/69	100.720	100.720	CCT GE 99/70	100.730	100.730
BTP OT 94/70	100.720	100.720	CCT GE 99/71	100.730	100.730
BTP OT 94/71	100.720	100.720	CCT GE 99/72	100.730	100.730
BTP OT 94/72	100.720	100.720	CCT GE 99/73	100.730	100.730
BTP OT 94/73	100.720	100.720	CCT GE 99/74	100.730	100.730
BTP OT 94/74	100.720	100.720	CCT GE 99/75	100.730	100.730
BTP OT 94/75	100.720	100.720	CCT GE 99/76	100.730	100.730
BTP OT 94/76	100.720	100.720	CCT GE 99/77	100.730	100.730
BTP OT 94/77	100.720	100.720	CCT GE 99/78	100.730	100.730
BTP OT 94/78	100.720	100.720	CCT GE 99/79	100.730	100.730
BTP OT 94/79	100.720	100.720	CCT GE 99/80	100.730	100.730
BTP OT 94/80	100.720	100.720	CCT GE 99/81	100.730	100.730
BTP OT 94/81	100.720	100.720	CCT GE 99/82	100.730	100.730
BTP OT 94/82	100.720	100.720	CCT GE 99/83	100.730	100.730
BTP OT 94/83	100.720	100.720	CCT GE 99/84	100.730	100.730
BTP OT 94/84	100.720	100.720	CCT GE 99/85	100.730	100.730
BTP OT 94/85	100.720	100.720	CCT GE 99/86	100.730	100.730
BTP OT 94/86	100.720	100.720	CCT GE 99/87	100.730	100.730
BTP OT 94/87	100.720	100.720	CCT GE 99/88	100.730	100.730
BTP OT 94/88	100.720	100.720	CCT GE 99/89	100.730	100.730
BTP OT 94/89	100.720	100.720	CCT GE 99/90	100.730	100.730
BTP OT 94/90	100.720	100.720	CCT GE 99/91	100.730	100.730
BTP OT 94/91	100.720	100.720	CCT GE 99/92	100.730	100.730
BTP OT 94/92	100.720	100.720	CCT GE 99/93	100.730	100.730
BTP OT 94/93	100.720	100.720	CCT GE 99/94	100.730	100.730
BTP OT 94/94	100.720	100.720	CCT GE 99/95	100.730	100.730
BTP OT 94/95	100.720	100.720	CCT GE 99/96	100.730	100.730
BTP OT 94/96	100.720	100.720	CCT GE 99/97	100.730	100.730
BTP OT 94/97	100.720	100.720	CCT GE 99/98	100.730	100.730
BTP OT 94/98	100.720	100.720	CCT GE 99/99	100.730	100.730
BTP OT 94/99	100.720	100.720	CCT GE 99/100	100.730	100.730

OBBLIGAZIONI

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BEA FIDELITYR SUB INT	98.130	98.130	COMIT 96/06	100.000	99.970
BEA FIDELITYR SUB INT	98.130	98.130	COMIT 97/03	100.000	99.970
BEA FIDELITYR SUB INT	98.130	98.130	COMIT 97/04	100.000	99.970
BEA FIDELITYR SUB INT	98.130	98.130	COMIT 97/05	100.000	99.970
BEA FIDELITYR SUB INT	98.130	98.130	COMIT 97/06	100.000	99.970
BEA FIDELITYR SUB INT	98.130	98.130	COMIT 97/07	100.000	99.970
BEA FIDELITYR SUB INT	98.130	98.130	COMIT 97/08	100.000	99.970
BEA FIDELITYR SUB INT	98.130	98.130	COMIT 97/09	100.000	99.970
BEA FIDELITYR SUB INT	98.130	98.130	COMIT 97/10	100.000	99.970
BEA FIDELITYR SUB INT	98.130	98.130	COMIT 97/11	100.000	99.970
BEA FIDELITYR SUB INT	98.130	98.130	COMIT 97/12	100.000	99.970
BEA FIDELITYR SUB INT	98.130	98.130	COMIT 97/13	100.000	99.970
BEA FIDELITYR SUB INT	98.130	98.130	COMIT 97/14	100.000	99.970
BEA FIDELITYR SUB INT	98.130	98.130	COMIT 97/15	100.000	99.970
BEA FIDELITYR SUB INT	98.130	98.130	COMIT 97/16	100.000	99.970
BEA FIDELITYR SUB INT	98.130	98.130	COMIT 97/17	100.000	99.970

Cruciverba



ORIZZONTALI

1 Malanno non grave ma fastidioso - 7 La pianta dei repubblicani - 11 Charlie grande sassofonista del jazz - 17 L'attrice Massari - 18 Complemento di compagnia - 19 Giove e Vulcano - 20 Indicativo (abbr.) - 22 Semiconduttori a due elettrodi - 23 Gianfranco di AN - 25 Il giorno più breve - 26 Inquietudine, agitazione - 29 E'

grande a Firenze - 30 Immutate - 34 Vitrei, trasparenti - 35 Il creatore del commissario Montalbano - 37 Con tip in un ballo - 40 L'ex-sindacalista leader di Democrazia Europea - 41 La casetta delle api - 42 Afa senza fine - 44 Rapporti di lavoro che saranno liberalizzati dal governo Berlusconi - 46 Tagliato di netto - 48 Liberò Teseo dal labirinto - 49 Iniziali del

registra Bergman - 50 Attivo in breve - 51 Porto del Finistère - 52 Queste... telegrafiche - 53 I friulani più vicini alla Slovenia - 56 Stufati, tediati - 58 Raccoglie le noci con Ciop - 60 Encomi - 61 Iniziali del jazzista Kenton - 63 Cosa per Cicerone - 64 Iniziali di Cruise - 65 Il nome di Hugo - 67 Oggetti portafortuna - 68 Bombe... o bellezze micidiali - 69 Francesco capi-

tano della Roma - 70 Cortili rurali - 71 Iniziali di Montanelli

VERTICALI

1 La prima lettera greca - 2 Ne è presidente Camillo Ruini (sigla) - 3 Maria campionessa di ciclismo - 4 Capo d'accusa - 5 La cittadina del famoso smemorato - 6 La provincia di Mondovì (sigla) - 7 Le vocali per sempre - 8 Elegante... nota - 9 Piena di perfidia - 10 Annullare, distruggere - 12 Al centro della rada - 13 Ritorni a casa - 14 E' stato riconfermato segretario generale dell'ONU - 15 Il colosso francese dell'elettricità alleato con la Fiat nella scalata alla Montedison (sigla) - 16 Il croupier lo dice prima di *ne va plus!* - 19 Rendere meno frequenti... le visite - 21 Paghe giornalieri - 24 Non sa che pesci pigliare - 25 Adatte ad abbellire - 27 Miscuglio di gruppi etnici differenti - 28 Le mette ai piedi l'entusiasmo - 31 Cotti allo spiedo a fuoco lento - 32 Il nostro "tight" - 33 Benvoluti - 36 Località del Savonese - 38 Bigotti, bacchettoni - 39 L'attrice De Rossi - 41 Equivoci... moralmente - 43 Un liquore digestivo - 45 Fusto strisciante sul terreno - 47 Ricchezza, grosso patrimonio - 52 Tra R e U - 54 Raganella che vive sugli alberi - 55 Il negus Selassie - 57 Certificati di Credito del Tesoro - 59 Andato... a Roma - 62 L'attrice Basinger - 66 Fine di dessert.

Chi è?

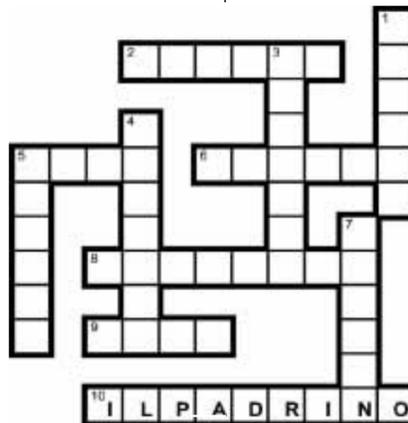


Bravi questi cantautori: o prendono dei suoni e ne fanno una melodia O PIGLIANO delle parole e ne fanno una poesia.

Sicuramente è un cantautore. Italiano, di successo, professionalmente uno dei più longevi. Anagrammate le parole evidenziate (O PIGLIANO) per ottenerne il nome ed il cognome.



Cinema da Oscar



Le definizioni di questo gioco si riferiscono al film Il padrino.

BRANDO
CAAN
CAZALE
COPPOLA
CORLEONE
DON VITO
DUVALL
KEATON
PACINO
PUZO

ORIZZONTALI

2 Marlon, l'attore protagonista (6) - 5 Mario, l'autore del best seller letterario (4) - 6 Robert, uno degli attori (6) - 8 Il cognome del Padrino (8) - 9 James, un altro degli attori (4) - 10 Il film del nostro gioco (2,7)

VERTICALI

1 John, un attore del film (6) - 3 Così veniva chiamato il protagonista (3,4) - 4 Francis Ford, il regista (7) - 5 Al, uno degli attori (6) - 7 Diane, attrice del cast (6).

Indovinelli di Fan

INCONTRANDO LA VECCHIA MAESTRA

Ricordo come bene si spiegava con tono sempre vario e colorito, e che emozione quando lei si alzava e ogni classe scattava nel saluto!

Vederla tutta bianca è tanto triste: lei, che aveva insegnato a noi le aste!

BASTANO POCHI INDIZI A POIROT

Una lama ha colpito. Qualche macchia su un tessuto di raso... un vaso rotto...

Arriva lui (che giallo!) ed al più presto è già pronto per compiere l'arresto.

DISASTROSA GITA DOPOLAVORISTICA

(Si dice che nell'ente promotore ci sia di mezzo il figlio del fattore).

Bene ordinati ed in fila uno per uno, i dieci iscritti in cima alla montagna, sotto ad un temporal quasi da favola, furon mandati finalmente a tavola.

Poi, riportati a valle da un barbone, finiron tutti sotto osservazione.

Massime... Minime



Il mondo va ora a destra ora a sinistra, ma ci va fra mille infrazioni, e il popolo paga le multe.

Poiché il mondo non è che un palcoscenico tu devi essere per forza la buca dell'orchestra.

Tali sono i principi in cui credo e se tu non li condividi, ne ho molti altri.

L'unico motivo per il quale molte persone vogliono occuparsi del loro funerale è che vogliono essere certi di essere morti.

Tenete lontana la morte dalle strade! Guidate sul marciapiede!

Rebus (frase 8, 11)



L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



12,00 Eurogoals Eurosport
16,00 Grand Sumo Tournament Eurosport
16,20 Ciclismo, Tre Valli Varesine Rai3
17,00 Ciclismo, Vuelta a Burgos Eurosport
18,40 Sportsera Rai2
20,15 Intertoto: Brescia-PSG Eurosport
20,50 Champions: Lazio-Copenaghen Rai2
22,15 Champions: Barcelona-Wisla Eurosport
22,30 Speciale Kickboxing SportStream
23,00 Ippica, la corsa Tris SnaiSat



Barrichello: «Michael, aiutami ad arrivare secondo»

Il brasiliano: «Schumi è il più grande di tutti. Sarebbe un sogno vincere a Monza»

«Quando sono arrivato in Ferrari ero convinto delle mie possibilità, ma poi ho potuto toccare con mano che lui è sempre in alto, sempre altissimo lungo tutta la stagione, mentre io nella stagione posso avere dei momenti di calo. Per questo lui è il più grande». Barrichello applaude Schumacher e descrive con un eroe. Ma Rubens, anche se non lo dice esplicitamente, spera che Schumacher lo aiuti a vincere almeno una delle prossime quattro gare. «Sarebbe un sogno vincere a Monza», dice il brasiliano, invitando forse Michael a dargli una mano.

«Vedremo» sorride Schumi, che però aggiunge: «È giusto che io restituisca qualcosa a Rubens qualcosa. La vittoria mondiale è anche merito suo. Non solo: è merito suo, come di tutta la squadra, il grande lavoro fatto nel corso della stagione. Se io ho potuto stare a casa a riposarmi con i miei figli, è stato anche perché mi fidavo del lavoro di Rubens».

«Adesso non vado in vacanza, ci andrò soltanto a fine stagione, mancano quattro corse e ognuna è un'occasione per me ma potrei anche aiutare Rubens a raggiungere il secondo posto». Schumacher scarta ogni ipotesi di rilassamento e anzi riafferma la propria «fame di vittorie» salvo la possibilità di cercare l'en-plein dando una mano a Barrichello per superare David Coulthard, l'attuale secondo nella classifica del mondiale piloti. Per Schumacher ogni ulteriore sfida sarà un record da battere o da eguagliare come quello di Juan Manuel Fangio (5 volte mondiale) o di Alain Prost che come lui è arrivato primo in 51 Gran premi. Michael ha concluso parlando delle sue motivazioni e dell'eccezione per la vittoria: «Correrò in Formula 1 ancora parecchi anni, voglio vincere il più possibile anche perché amo l'atmosfera del podio e ogni successo è più bello del precedente e chissà se l'anno prossimo non vedremo un duello tra i fratelli».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Trionfo Ferrari, formula Montezemolo

Il presidente raggianti: «Michael grande e umano. Ron Dennis? Dallo psichiatra». Todt promosso

Lodovico Basili

MARANELLO Dopo la strategica quiete, la tempesta. Luca Cordero di Montezemolo, classe 1947, nato a Bologna, Presidente della Ferrari, ha parlato. E non poteva essere altrimenti, visto il trionfo di domenica in Ungheria, un trionfo persino indisponibile per gli avversari. A quello principale, ovvero l'odiato Ron Dennis, gran capo della McLaren, il buon Luca non ha risparmiato una autentica bordata: «Dennis? Ho un caro amico, molto bravo, che di mestiere fa lo psichiatra. Consiglio a Dennis di prendere un appuntamento». Se prima era una battaglia ora una è una guerra. E dichiarata senza tanti scrupoli. Ovvio che la frecciata di Montezemolo è la risposta alle frasi poco felici pronunciate dall'inglese: «Godò quando Schumacher perde». Oppure: «Non è affatto un Mister Invincibile». Crisi di identità per l'antipatico Ron? Forse. Anche perché Dennis è abituato a ricordare periodi molto più felici. A parte il 1998 e il 1999 (ultimi titoli con Hakkinen) alla McLaren si lustrano ancora le medaglie per quella splendida stagione 1988, quando vinsero 15 GP su 16. Ecco, forse è questo il prossimo obiettivo di Maranello, 16 gare su 17: per far impazzire completamente i rivali inglesi.

Intanto ieri un altro tassello è stato messo a posto da Montezemolo: «Da oggi Jean Todt, oltre che Direttore Generale del Reparto Corse, entra a far parte anche del Consiglio di Amministrazione». Complimenti Monsieur Todt, chi l'avrebbe mai detto, ricordando quel 1993, quando mise piede all'interno di una Ferrari allo sbando. «Ringrazio lui, ma ringrazio anche Ross Brawn e Rory Byrne, visto che abbiamo avuto una macchina formidabile. Senza dimenticare l'ingegnere Paolo Martinelli, il motorista. La sua équipe ha raggiunto risultati straordinari, dimostrati dall'affidabilità del V10 che spinge la F2001». Vero anche questo, Presidente: la F2001 è probabilmente la migliore Ferrari mai realizzata nella storia. E magari le dieci vittorie del Mondiale 2000 potranno essere superate quest'anno, visto che di gare ne mancano quattro e Schumacher ne ha vinte già sette.

E veniamo al Montezemolo-pensiero sul tedesco: «Michael è più umano di quel che si pensi. A parte il gesto del



Anche i rivali si congratulano con Schumi: in uno spazio a pagamento sulla stampa tedesca il pilota è però a bordo di una Mercedes. Accanto, Montezemolo e Jean Todt



Trofeo regalato a Barrichello, ha dichiarato che la Ferrari è la sua seconda famiglia. Per noi è motivo di orgoglio. Anche perché Schumacher non si è mai lamentato questi anni, nei momenti negativi non ha mai smesso di lavorare seriamente, non incolpando nessuno, meccanici o ingegneri che fossero. I piloti che abbiamo sono eccezionali, Barrichello compreso». A proposito di piloti, il Presidente non ha mancato apprezzamenti verso i talenti emersi quest'anno. E che possono anche rappresentare, in prospettiva 2003, il futuro della Ferrari: «Ho avuto modo di notare ottime cose, sia in prova, sia in gara, da Jarno Trulli, veramente maturo,

veloce. Ma mi sono piaciuti anche Raikkonen, Heidfeld, il giovanissimo spagnolo della Minardi, Fernando Alonso. Non va poi dimenticata la realtà rappresentata da Ralf Schumacher, vera rivelazione della stagione».

Montezemolo ha parlato anche dell'industria Ferrari. «Dal '93 ad oggi - ha detto - abbiamo quadruplicato il fatturato aziendale e per la prima volta mettiamo sul mercato oltre semila macchine: quattromila Ferrari e duemila Maserati». Insomma una vittoria: «perché per me la Ferrari è una sola: e la voglio vedere davanti in pista e in strada».

Così, se la battaglia è finita sui circuiti

del mondiale, c'è ancora da lottare sul mercato: «Siamo alla vigilia di un autunno caldo, nel senso più bello del termine - ha continuato il presidente - e al salone di Francoforte presenteranno la Maserati spider, che andrà in America e con un nuovo motore, che termina l'era del biturbo. E a gennaio, dopo 12 anni, sbarcheremo negli Usa».

Ma le truppe sportive della Rossa, per ora, pensano ad altro: «Per noi è già iniziata la stagione 2002. Perché vincere è difficile ma restare vincenti ancora di più». E infatti già da oggi, le rosse sono sulla pista del Mugello: per prepararsi al prossimo appuntamento sul veloce circuito di Spa, in Belgio. L'obiettivo numero uno, quello più immediato, è quello di riuscire a portare Barrichello al secondo posto nella classifica mondiale, ai danni di Ralf Schumacher o del distrutto Coulthard. «Lo possiamo fare - assicura Montezemolo - Ma intanto permettetemi di ringraziare il presidente Ciampi, Prodi, Berlusconi, che mi hanno subito telefonato». Che il dinamico Luca stia ancora pensando alle offerte di carriera politica da parte del Presidente del Consiglio? «Sta bene dove è, svolge ottimamente il suo ruolo», ha detto al proposito Gianni Agnelli, dalle coste inglesi. E i consigli dell'Avvocato vanno sempre ascoltati.

Todt: «Compattezza del gruppo, grandi professionisti, tanto lavoro: questa la chiave del successo»

Il segreto: la squadra e le motivazioni

BUDAPEST Vent'anni al buio. Poi, come rivelazione, la luce. Perché? Perché la Ferrari nonostante abbia avuto piloti e mezzi d'eccezione ci ha messo tanto tempo a tornare la più forte scuderia automobilistica del mondo? Tre le parole che danno la risposta: organizzazione totalmente nuova; continuità negli uomini e nelle procedure; Michael Schumacher.

Sono questi gli ingredienti di un segreto che non c'è. Perché se a uno qualsiasi degli uomini in rosso, da Jean Todt all'ultimo dei meccanici, si prova a chiedere quale sia il segreto della Ferrari, la risposta è sempre la stessa: «non c'è».

«Sembra una battuta, ma guardate

che è proprio così - ha spiegato Luca Baldisserrì, uno dei tanti protagonisti di questo nuovo Rinascimento rosso -. Non è che per vincere abbiamo inventato una formula magica, o abbiamo chissà quale segreto nel motore. In questo sport, ai livelli in cui sono arrivate le tecnologie, non esiste il singolo particolare che ti può far vincere. Esiste però, questo sì, tanto, tantissimo lavoro».

Lui, da due anni ingegnere di macchina di Michael Schumacher dopo esserlo stato di Eddie Irvine, lui che è in Ferrari «da una vita», il segreto della rossa non lo vede. «Vedo semmai un team solido e stabile - ha detto - frutto dell'organizzazione impostata da Jean Todt. Da quando è arrivato Todt vi è stato un

radicale cambiamento». Questa nuova organizzazione, impostata su una sostanziale continuità di uomini e procedure, ha permesso di creare all'interno della squadra una rete forte di punti di riferimento precisi. «Per esempio - ha spiegato Baldisserrì - prendiamo il lavoro che faccio io con Michael: sul lavoro parliamo assolutamente la stessa lingua. Lui per me è un punto di riferimento così come lo sono io per lui. E questo vale per tutti. Sembra l'ovvietà, invece è fondamentale».

La fiducia reciproca, e la convinzione unanime di lavorare tutti per la stessa causa, ha portato nel team quella stabilità che fa la differenza. «Oggi la Ferrari è una squadra imbattibile - ha commentato



stampa tedesca

«Schumacher immortale Ha resuscitato la Rossa»

Il successo di Schumacher e della Ferrari ha mandato in estasi la stampa tedesca, anche quella più paludata, che oggi fa a gara nel trovare i titoli più altisonanti. «Schumi, sei tu il più grande», titola a caratteri cubitali il Bild. Non gli è da meno il popolare «Express» con «Il gigante piange». Il campione del mondo è «Il gigante rosso» per il «Berliner Morgenpost» e per il «Berliner Zeitung» si tratta di «Una vittoria che sembra dipinta da Michelangelo». Il «Sueddeutsche Zeitung» ha aperto a tutta pagina con la foto del pilota su cui campeggia il titolo «Uneinholbar» (Inarrivabile); il «Die Welt», sempre sulla prima pagina, esordisce con «Schumi scrive la storia dello sport» e in un commento interno ribadisce «Schumacher, l'idolo».

Una caduta di stile si coglie in molti commenti nel tono di sufficienza con cui, dopo avere esaltato la straordinaria prestazione di Michael Schumacher e dimentichi dell'apprezzamento espresso dal pilota per la scuderia, si ironizza sullo stato della Ferrari quando approdo il tedesco. «Adesso è il più grande campione di tutti i tempi, il più grande dei 27 campioni mondiali che vi sono stati finora», scrive il «Bild», secondo cui «nei cinquant'anni di storia della Formula Uno non vi è mai stato un pilota più perfetto. Guida con il cuore, il cervello e la sensibilità. Freddo come il ghiaccio e appassionato allo stesso tempo». Poi il brutto epilogo del commento: «Schumi ha trasformato un mucchio confuso di giraviti italiani nella migliore squadra di Formula Uno, con infinita pazienza e con un duro lavoro. Egli ha sempre difeso la Ferrari, qualunque cosa succedesse e adesso tutti i 555 uomini di Maranello lo seguono compatti come un sol uomo. Re Schumi, salvatore della Ferrari nella scorsa stagione, e ora anche la riconferma del titolo. Adesso il ragazzo di Kerpen è diventato immortale». Anche il «Welt» nell'esaltare Schumacher non resiste alla tentazione di scrivere che la casa di Maranello «all'arrivo di Schumacher valeva al massimo la somma delle sue parti costituenti. Solo Schumacher e il team dei suoi assistenti personali hanno trasformato l'orgoglio italiano in una macchina competitiva». Non troppo diverso il commento del «Sueddeutsche Zeitung», secondo cui «al confronto della situazione iniziale alla Ferrari, quando Schumi trovò una squadra obsoleta e cronicamente fallimentare, la prestazione di quest'anno appare modesta. Sono mancati gli avversari. La McLaren-Mercedes si è sconfitta spesso da sé, la Bmw è stata troppo incostante».

«La macchina? È come un'amante»

«La macchina è come un'amante: ti ruba troppo tempo. Ma veder andare quel motore è una sensazione indescrivibile. In Ferrari lavoro da 25 anni, da 11 seguo i Gran premi». Per almeno qualche secondo, Così parla uno dei motoristi Ferrari di Schumacher appena rientrato da Budapest. Poi si parla dei pit stop, di quegli attimi in cui il destino della gara passa nelle mani di tutti: «Quei momenti non finiscono mai - ha raccontato uno dei meccanici incaricati di sollevare la monoposto durante i pit stop - e quando la macchina riparte, è davvero una liberazione».

to Alain Prost, uno che di formula 1 se ne intende - per la stabilità che si è creata. In più hanno un pilota come Schumacher, non solo bravissimo ma sempre pronto ad intervenire al momento giusto per far crescere la squadra. Sembra un fatto eccezionale, invece in Ferrari è diventata la normalità».

E alla luce di queste componenti che in Ferrari si ha anche «il coraggio di cambiare strada» ha spiegato Baldisserrì. «Non sono decisioni facili da prendere. Ma a volte sono necessarie. Vanno prese insieme ed è lì che si vede se c'è davvero unità di intenti». In altre parole in Ferrari si è creato quel circuito virtuoso tale per cui un sistema complesso composto da persone diverse funziona come un'

anima sola. Organizzazione. Stabilità. Poi, Michael Schumacher: è questa la terza componente del segreto del successo. «Michael è bravissimo - ha ammesso Baldisserrì - però attenzione: per quanto il pilota sia importantissimo non si vince solo con Michael Schumacher». Si vince lavorando sodo.

«C'è gente a Maranello - ha spiegato Stefano Domenicali, il responsabile dell'Attività Sportiva - che lavora giorno e notte. Dietro a questi risultati c'è un lavoro imponente». Un lavoro che può però contare sul valore aggiunto di Schumi. «Non solo sul mio - ha minimizzato il campione tedesco dopo la gara di Budapest - Io ho piena fiducia nel lavoro di

Rubens così come in quello di Luca. Sono loro che mi permettono, quando sono a casa in vacanza, di sentirmi tranquillo. Perché so che stanno lavorando nello stesso modo mio». «In effetti con Michael c'è una sintonia tutta particolare - ha detto Badoer - so cosa gli piace, cosa può apprezzare. Quest'anno io ho fatto qualcosa come 25 mila chilometri, oltre 100 giorni di test. Però poi quando i risultati arrivano sono soddisfazioni». Jean Todt, vero trionfatore insieme a Schumi di questo titolo, conclude così: «Il segreto della Ferrari? È questa squadra. Professionisti di altissimo livello e nello stesso tempo esseri umani capaci di condividere, insieme, anche i momenti difficili». Chapeau, monsieur Todt.

martedì 21 agosto 2001

lo sport

rUnità | 17

flash dal mondo

KARATE
World Games, Italia ok
Tre ori e due argenti

Continua la felice tradizione italiana del karate confermata nell'ultima conclusa VI edizione degli World Games. Tre medaglie d'oro e due d'argento il bilancio della squadra azzurra guidata dal ct Pierluigi Aschieri: nella specialità del kumite (combattimento) netta l'affermazione di Gennaro Talarico (75 kg) e di Salvatore Loria (80 kg) mentre l'argento è andato a Francesco Ortu (60) e Stefano Maniscalco (oltre 80); in quella del kata (figure) l'oro è andato a Luca Valdesi.



VELA
Atlantic Challenge
Fila 60 torna in testa

Fila 60' Open torna in testa all'Atlantic Challenge. La barca italiana ha riconquistato da più di 36 ore la prima posizione nella tappa finale dell'Atlantic Challenge da Boston a Saint Malo dopo che nella notte di sabato il vento aveva favorito i suoi diretti avversari, Kingfisher ed Ecover. Ora lo skipper Andrea Scarabelli e il suo equipaggio possono sfruttare al meglio il vento da Nord-Nord Ovest che caratterizza questa fase della regata e che, in base alle previsioni meteorologiche, dovrebbe durare altre 48 ore.

VIETNAM
La tv rifiuta il campionato inglese perché pieno di pubblicità

Non sottomettersi alle logiche della globalizzazione anche a costo di perdere milioni di telespettatori. Questo ha deciso la Vietnam Television (Vtv) che ha rinunciato ad acquistare le partite del campionato inglese di calcio a causa dell'imposizione da parte della Espn Star, società distributrice dei diritti tv satellitari, di diffondere i filmati già corredati con i marchi di propri sponsor. «È inaccettabile, - hanno detto alla Vtv - noi paghiamo per avere la partita pulita e senza commento, non i logo di una pubblicità non scelta da noi».

CICLISMO
Giro di Burgos, prima tappa a Tafi
Pantani arriva a cinque secondi

Andrea Tafi ha vinto la prima tappa del giro di Burgos. Il corridore della Mapei ha battuto in volata sul traguardo di Aranda de Duero il belga Schoonacker. Marco Pantani è arrivato insieme al gruppo a 5 secondi dal vincitore. Andrea Tafi ha vinto coronando una bella fuga di settantatré chilometri in compagnia del belga Jehudi Schoekacker. Il corridore della Mapei ha corso in fuga oltre metà del tracciato, dal capoluogo Burgos fino ad Aranda de Duero, di centoventidue chilometri.

Lazio, è già il momento della verità

Champions League: con il Copenaghen obbligatorio vincere. Intertoto: Brescia senza Baggio

Marzio Cencioni

ROMA 21 agosto è già una sfida senza appello. Non può sbagliare la Lazio che stasera affronta il Copenaghen nella gara di ritorno del terzo turno preliminare della Champions League 2001-2002. La sconfitta dell'andata in Danimarca (2-1) obbliga i biancocelesti a vincere. Può bastare anche l'1-0. Zoff non si fida: «I danesi sono forti in casa - dice - vedremo se saranno altrettanto competitivi all'Olimpico. Mi rendo conto che sono una squadra temibile, ma se vogliamo competere a certi livelli dobbiamo convivere con tutte le pressioni che ci sono e superarle».

L'allenatore non ha gradito la cessione di Salas e non lo nasconde: «Salas era un giocatore importante per me, ma non c'era nulla da fare poiché mi trovo davanti a una politica societaria. In ogni caso - ha sottolineato l'ex ct azzurro - in questo momento io penso solo al passaggio del turno e a nient'altro, anche perché è la cosa più importante da fare ora».

Zoff teneva molto a Salas e, anche se avrebbe fatto di tutto per tenerlo a Roma, ha dovuto adeguarsi, pur non nascondendo l'incertezza del momento. Il presidente Cragnotti vuole a tutti i costi la Champions e l'ha ripetuto più volte. Zoff sa che non battere il Copenaghen potrebbe significare un allontanamento dalla Lazio.

La prevendita fiacca (appena 17 mila biglietti venduti) suggerisce all'allenatore friulano un appello particolare: «È l'occasione giusta per riportare entusiasmo all'interno del nostro tifo e per essere considerati dagli altri nella giusta misura. Penso che la squadra farà bene, anche perché stiamo lavorando in tal senso».

Per quanto riguarda la squadra da mandare in campo, il tecnico sembra avere due dubbi: uno sulla fascia destra e uno in attacco. Poborsky e Castroman, infatti, si contenderanno la maglia da titolare fino all'ultimo, anche se il tecnico propenderebbe per il ceco. Stessa cosa, anche se in misura minore, riguarda Lopez e Inzaghi, col primo leggermente favorito. Il resto è praticamente identico rispetto alla partita d'andata e cioè con Peruzzi in porta, Nesta, Negro e Mihajlovic in difesa. A centrocampo, oltre a Fiore, Simeone, Pancaro e probabilmente Poborsky, ci sarà l'esordio sin dal primo minuto di Gaizka Mendietia, pez-

zo pregiato del mercato di Cragnotti. In questi ultimi giorni lo spagnolo ha lavorato a fondo per migliorare la condizione fisica, ottenendo ottimi risultati.

«Il giocatore sinceramente ha fatto passi da gigante, eliminando così il gap iniziale con gli altri compagni. Da lui mi aspetto una buona gara».

In attacco ci sarà solo da decidere chi sarà il compagno di Crespo, che verosimilmente dovrebbe essere Lopez.

BRESCIA SENZA BAGGIO L'ex Codino non giocherà stasera (ore 20,15, diretta Eurosport) nella finale di

ritorno della Coppa Intertoto Brescia-Paris St.Germain. Carlo Mazzone si è limitato a dire che Baggio non giocherà (e la sua assenza si aggiunge a quella di Giunti) perché «non voglio rischiare con il campionato alle porte. Il campionato è troppo importante, anche se teniamo molto a giocare in Uefa. Giunti e Baggio sono i due giocatori tecnicamente migliori di cui dispongo. La rosa è comunque buona, vorrà dire che chi finora ha giocato meno avrà la possibilità di mettersi in mostra».

Fernandez, l'allenatore dei parigini, rispetta la Brescia: «È una squadra molto forte e seria, un

avversario che non possiamo sottovalutare. Tra l'altro in Europa non esistono assolutamente partite facili, sarà una gara molto dura».

Un Brescia senza Baggio per il Paris Saint Germain sarebbe una fortuna? Risponde Fernandez: «Non credo che il Brescia con Baggio sia una squadra e senza di lui sia un'altra: è comunque una squadra temibile. Soprattutto abbiamo visto che ha una difesa fortissima: all'andata abbiamo creato molto, ma senza mai poter finalizzare. Sì, potrebbe essere una difficile partita a scacchi giocata tra il nostro attacco e la nostra difesa».



Lega-Rai

Diritti tv "in chiaro"
Accordo in alto mare

Pino Bartoli

ROMA Per la prima volta in oltre quarant'anni gli italiani rischiano, alla prima di campionato, di non vedere sugli schermi Rai le immagini del calcio domenicale. Quelle "in chiaro", per capirsi. I gol di 90' minuto, gli approfondimenti di Domenica Sportiva, le immagini di "Quelli che il calcio..."

La minaccia è incombente. La Lega calcio non ha altri interlocutori per i diritti in chiaro, Mediaset e La7 hanno da tempo deciso di non investire nel settore calcio. Ma l'intesa tra Rai e i vertici della Lega non è mai arrivata in porto, troppo distanti le parti.

Dall'ultimo incontro, tenuto ieri, tra Lega Calcio e Rai, non è emerso nulla di definitivo per quanto riguarda l'acquisto da parte dell'emittente pubblica delle immagini "in chiaro" del campionato. E i tempi a disposizione sono sempre più stretti perché il campionato di serie A è ormai alle porte: sabato sera si gioca l'anticipo della prima giornata tra Bologna e Atalanta.

La verità è che il calcio in tv non è più un investimento, i soldi spesi per il biennio '99-2001, non hanno avuto il rientro sperato. Sicuramente avranno pesato anche le dirette ("criptate") delle partite assicurate dai canali a pagamento di Tele+ e Stream, ma l'indice di ascolto di 90' minuto - da sempre programma di punta dell'emittente di Stato - è andato in calando.

Per i diritti in chiaro della fascia oraria che va dalle 18 alle 20,30 la Rai spese, per il biennio '99-2001, 133 miliardi e mezzo e 81 miliardi per la Coppa Italia in tv. A viale Mazzini la parola d'ordine è «Mai più». La Rai, infatti, non ha accettato nessuna delle due proposte avanzate: acquistare il pacchetto costituito da campionato e Coppa Italia, intorno ai 185 miliardi, oppure il solo campionato ma a un prezzo superiore a quello stimabile dello scorso anno.

La Lega sta cercando di piazzare la Coppa Italia, il cui fascino televisivo (e non solo) è sempre più in calando. Secondo Carraro il prezzo può rimanere invariato solamente se viene acquistato l'intero pacchetto, perché il valore della Coppa Italia è strettamente legato a quello "trainante" del campionato.

Per questo la Lega non vuole sentire parlare di campionato "scorporato" dal pacchetto e allo stesso prezzo del biennio precedente. Anche perché, tra l'altro, nella stagione che si apre è stata tolta una delle due partite che erano anticipate al sabato per riportarla alla giornata di domenica, con conseguente valorizzazione delle trasmissioni dedicate al calcio in onda nel pomeriggio o in serata.

Dietro al nulla di fatto registrato ieri nell'incontro-scontro Carraro-Zaccaria c'è il rischio concreto che, almeno per sabato e domenica prossimi, non ci sia il calcio in chiaro. Se le due parti non trovano un'intesa, addio 90' minuto».



Supercoppa

Stavolta la Roma vola anche in borsa
Trap: «È favorita»

«La Roma è la favorita nel prossimo campionato di calcio. L'unico pericolo cui può andare incontro è di sentirsi troppo forte, perfetta». Giovanni Trapattoni è rimasto impressionato dalla prestazione della squadra di Fabio Capello nella finale di Supercoppa italiana, con la Fiorentina: «La Roma - ha osservato - è una squadra solida e ha nella Juventus la rivale più accreditata, soprattutto dopo l'arrivo di Salas e quando potrà contare di nuovo su Davids. Sarà comunque un campionato ricco di sorprese, equilibrato, affascinante. Ci sono altre squadre che possono vincerlo: il Milan, con un tridente di attacco che fa paura; l'Inter, che potrebbe essere la grande sorpresa; la Lazio e anche il Parma». Il ct azzurro non si è sottratto al giudizio sui singoli giocatori. «Totò può puntare alla conquista del pallone d'oro, ha 24 anni, è il momento per lui di fissare obiettivi importanti».

Dopo il successo di domenica la società di Sensi ha messo le ali in piazza Affari. Il titolo, dopo poche battute dall'avvio della seduta, ha guadagnato il 2,45%, a 4,43 euro. Come molti ricorderanno, invece, dopo la conquista dello scudetto, il titolo giallorosso era precipitato. Sempre in tema di calcio, positivi anche il titolo della Lazio, in progresso dell'1,32%.

Michele Gelsi racconta la sua avventura a Jeddah nel club allenato da Dossena. In Italia ha giocato con Fiorentina e Pescara, ora passerà al Livorno

«Calcio d'Arabia, un'esperienza indimenticabile»

Marco Buttafuoco

«Nell'estate dell'anno scorso sono passato dal Pescara al Livorno e avevo problemi col tecnico e meditavo di cambiare aria: mi cercavano altre squadre di serie B e stavo valutando le offerte quando mi chiamò Dossena dall'Arabia. Aveva bisogno di un interdirettore di centro-campo per il club che allenava. Al Itihad di Jeddah. Scherzavamo, con mia moglie e i miei figli, su questa offerta. L'Arabia, figuriamoci. Ma le telefonate erano insistenti. Cominciai a guardare l'atlante e a pensarci seriamente. Parlai con Donadoni, che aveva giocato una stagione in quel club. Nel giro di dieci giorni accettai e il 13 gennaio presi l'aereo per Dubai. Sono state scritte autentiche sciocchezze su questo contratto: si è parlato di una cifra di due miliardi e mezzo per sei mesi. Con una

cifra simile si comprano giocatori ben più forti di Gelsi. Stiamo intorno ai 700 milioni, se vogliamo avere un'idea esatta.

Ebbi il magone per tutto il viaggio. Mia moglie era rimasta in Italia, con i miei figli, che non potevano interrompere la scuola. Jeddah è una specie di città americana: autostrade a sei corsie, grattacieli, immensi centri commerciali, dove si trova veramente di tutto, salvo gli alcolici. È anche una città tranquilla e ordinata. Fu un buon impatto, tutto sommato. Passai dieci giorni in albergo, poi ci trasferimmo in appartamento. Gli orari mi permisero di studiare l'inglese, necessario per comunicare con i compagni di squadra e di conoscere la mia nuova realtà. Ci allenavamo alle 19.00: il caldo, l'agguato, rende impossibili altri orari. Allenamenti impegnativi, intensi. La mia squadra, con cui ho vinto campionato, coppa del Re e Supercoppa Asiatica, poteva

equivalere ad una squadra di alto livello della serie B italiana: Torino o Piacenza, per capirsi. Internet e le antenne paraboliche, che sono sul tetto di ogni casa, permettono di conoscere perfettamente il football europeo e sudamericano. Fisicamente sono fortissimi, anche perché c'è una forte componente africana, nigeriana in particolare, nella popolazione saudita. Nei test con il cardiofrequenzimetro avevano sempre risultati veramente eccellenti. La facilità di corsa è nel loro DNA: lo sanno e, per questo, tendono a rifiutare il lavoro atletico. In campo sono duri, fanno entrate assai, ma chiedono sempre scusa.

Si giocava molto, ogni tre giorni. Giocavo e imparavo tanto sulla realtà del Paese. Ho sempre sognato di giocare all'estero, ma pensavo alla Spagna o all'Inghilterra. Mi sono ritrovato invece in un mondo totalmente diverso: mai visto tanto senso religioso. Quando

il muezzin chiama alla preghiera sembra che il mondo si fermi: il traffico si interrompe tutti si inginocchiano nel punto dove si trovano, in strada, al supermercato, ovunque. Anche i calciatori osservano scrupolosamente i precetti religiosi. Dal momento che la partita inizia sempre verso le 20, prima di ogni incontro adempiono al rito della preghiera serale. Ognuno ha il suo tappetino e si inginocchia rivolto alla Mecca. Durante i trasferimenti in aereo, se il volo coincide con una delle preghiere rituali quotidiane, pregano anche da seduti.

Nello spogliatoio ognuno ha un suo spazio personale con relativo box doccia, non ci si spoglia mai davanti agli altri. Solo nell'ultima partita che giocai, al Cairo, avevamo vinto la Supercoppa, mi dimenticai questa regola. Il compagno che mi era vicino mi guardò a lungo poi scoppiò a ridere e chiamò gli altri. Ridevano tutti, come se fossi un fenomeno da

baraccone: indicavano il mio basso ventre e ridevano, ridevano. Non sono circonciso, ovviamente. Era quello che li divertiva tanto.

Negli stadi non c'è violenza. Mai vista una rissa. Questa disciplina, che trovi dovunque, ha però i suoi risvolti. Vicino a casa mia c'era la Piazza delle Decapitazioni, dove ogni venerdì si puniscono pubblicamente i ladri, col taglio della mano. Ho avuto tante volte la tentazione di assistere ma non ho mai trovato il coraggio. Tante cose mi incuriosivano: i ristoranti, ad esempio, dove c'è un ingresso riservato agli scapoli ed uno alle famiglie, la totale mancanza di pubblico femminile allo stadio, i lunghi e castissimi fidanzamenti dei miei compagni di squadra. Non era sempre facile capire ed adeguarsi. I miei compagni, per fare un altro esempio, mangiavano seduti per terra, prendendo il cibo con le mani, da uno stesso recipiente».

Concorsi di domenica 19
Montepremi e quote

Totocalcio concorso N° 1
Montepremi € 328.189.345
1-X-1-1-2-1-X-1-1-1-1-1-X
Quote: ai 13 vanno € 3.208.000
ai 12 vanno € 118.600

Totogol concorso N° 1
Montepremi € 836.192.570
2-6-15-17--25-26-28-31.
Quote: nessun vincitore con 8
ai 7 vanno € 2.818.000
ai 6 vanno € 72.200
Il Jackpot è di € 334.477.028

Totip concorso N° 33
Montepremi € 581.313.993
X2-1X-21-2X-1X-22 Corsa+ 1-4
Quote: nessun vincitore con 14
ai 12 vanno € 36.732.600
agli 11 vanno € 494.200
ai 10 vanno € 49.300

KATIA RICCIARELLI
A «QUELLI CHE IL CALCIO»
 Katia Ricciarelli è pronta a far parte della squadra di «Quelli che il calcio...» alla guida di Simona Ventura. L'ha confermato lo stesso soprano, ai margini di un concerto tenuto al Rossini Opera Festival di Pesaro. Per la Ricciarelli sarebbe una sorta di conferma, visto che ha già partecipato alla popolare trasmissione televisiva, «Inviata» da Fabio Fazio. Di provata fede interista, la soprano ha esultato per il ritorno in campo di Ronaldo.

REPLICHE IN TV: LE PIÙ AMATE DAGLI ITALIANI

Strano mondo quello dei media. Appena qualche giorno fa metà dei quotidiani italiani hanno titolato contro le repliche tv dell'estate. Mai come quest'anno, si leggeva negli articoli, le tv pubbliche e private hanno riempito i palinsesti di programmi già visti, scarti di magazzino e vecchi film. Con commenti indignati di sponsor e pubblicitari. Una polemica ormai stagionale, ma buona comunque per riempire le pagine dei giornali durante i periodi estivi, spesso vuoti di «notizie». A dare il la alla «denuncia» è stato un sondaggio realizzato da un sito per «televisioni», presente in rete. Ma ecco che proprio ieri un altro «sondaggio» ci ha rivelato l'esatto contrario. O meglio: certo, le repliche affollano i palinsesti estivi, ma sono proprio «loro» ad essere le più amate dal

pubblico televisivo. Questa volta il sondaggio è stato realizzato dalla casa di produzioni pubblicitarie BRW&partners secondo la quale, i 1.025 italiani intervistati, tra i 25 e i 65 anni, hanno dichiarato di vedere la televisione almeno 2 ore al giorno, anche durante le vacanze. Solo il 14% sostiene di rinunciare volentieri ad accenderla. Ma la sorpresa, appunto, è che tra le trasmissioni estive preferite dagli italiani, ci sono le repliche (18%): film, sceneggiati, ma anche trasmissioni. Proprio quei «fondi di magazzino», cioè, che hanno alimentato le polemiche dei giorni scorsi. Tra gli altri programmi più seguiti durante la bella stagione, poi, funziona bene lo sport (19%), ma conquistano più spettatori i telegiornali (21%) e i

programmi contenitori (27%), oltre che gli spot (11%), considerati, ormai, alla stregua «di sequel e telefilm». Tra le trasmissioni la più amata è «Uno Mattina Estate» (38%), seguito da «Sette per uno» (21%) e dal «Festivalbar» (15%). Ma è nella caccia alle «repliche» che i gusti dei telespettatori convergono maggiormente. Molto amato, per esempio, è stato il «Pinocchio» di Comencini con Nino Manfredi (62%), al secondo posto «Sandokan» (54%), al terzo «Quelli della notte» di Renzo Arbore che il 49% degli intervistati rivedrebbe con piacere. Seguono telefilm che hanno fatto epoca, come «Saranno famosi» (41%), «Happy Days» (36%), «Love Boat» (32%).

Tra gli spot pubblicitari risultano vincitori quelli che hanno saputo creare una storia - come i veri e propri «sequel» dei telefonini, caratterizzati dalla presenza di attraenti testimonial - e quelli che fanno sorridere con battute divertenti, come le «Isole Pleiadi» del Banco Posta. Nel gradimento degli spot grande importanza spetta alla musica, che spesso diventa la colonna sonora - tormentone dell'estate. In testa alla classifica dei personaggi televisivi più amati, infine, ci sono i conduttori di «Uno Mattina Estate» Monica Leoffredi e Puccio Corona; secondo piazzamento per la nuova versione auto-ironica di Mike Bongiorno; medaglia di bronzo ex aequo a Gigi Sabani e Lorella Cuccarini. Come dire, insomma, i gusti sono gusti.

l'Unità
 ONLINE
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
 www.unita.it

in **scena**
 teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
 ONLINE
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
 www.unita.it

reportage

Il cinema «impossibile», quello che non vedremo mai, immaginari e visioni - spesso ricchissime e sorprendenti - di paesi lontani: siamo alla seconda tappa di un viaggio che già ci ha portato nella Corea del sud. Questa volta arriviamo in Cina e in Turchia, ma ci arriviamo attraverso un tema che può avere risvolti universali: il calcio.

Alberto Crespi

Il nostro primo viaggio nel cinema dell'altro mondo (ovvero il cinema che non vedremo mai, almeno nella nostra piccola Italia) ci aveva portato nella nuova Hollywood dell'Estremo Oriente, la Corea del Sud. La seconda tappa è lunga, impegnativa: dalla Cina alla Turchia. Non la faremo in bicicletta, ma a bordo di un pallone. Da calcio. Cosa lega, infatti, due cinematografie così lontane? L'unico vero esperanto del terzo millennio, il gioco del football, che dai suoi vecchi feudi (Europa e Sudamerica) si sta ormai espandendo a conquistare sempre nuovi territori. Pare che solo in Italia si fatichi a concepire film sul calcio (anche se a Venezia *L'uomo in più* di Paolo Sorrentino saprà forse smentire questo luogo comune). Sarà perché abbiamo talmente introiettato il pallone, e il tifo ad esso legato, da non essere più capaci di osservarlo con il distacco necessario alla creazione artistica; ma lo stesso dovrebbe valere per gli inglesi, che invece sono spesso abili nell'inserirlo armoniosamente nei film (l'ultimo esempio, piccolo ma simpatico, è il film *Jimmy Grimble* attualmente nei cinema). È però vero che paesi relativamente neofiti del pianeta-calcio sembrano più lesti di noi nell'usare il gioco per quello

che è: una grande metafora della vita e della società, niente di più e niente di meno. Usiamo due film del 2001, molto amati nei rispettivi paesi (e naturalmente ignoti da noi), per dimostrarlo. *Woman Soccer Play #9* è il titolo internazionale del nuovo film di Xie Jin, uno dei maestri storici del cinema cinese. Potremmo tradurlo *Le donne giocano centravanti*: non suona male. Non serve alcuna traduzione, invece, per il film turco *Offside*, opera seconda del giovane Serdak Akar (come dicevamo, il calcio è il vero esperanto dei nostri tempi). Ora vi daremo tutti i dettagli calcistici sui due film, ma una premessa è indispensabile: in entrambi, il calcio è il veicolo per parlare di temi estremamente seri e assai sentiti nei rispettivi paesi. Ovvero: la tolleranza etnica, il difficile percorso della modernizzazione, le contraddizioni del capitalismo inculcato

Il vecchio maestro Xie Jin narra l'epopea di una squadra femminile per affrontare un grande tema: la modernizzazione del suo paese



Un'insolita partita di calcio a Kuala Lumpur

In Cina su un pallone

L'altro cinema

Un film cinese su una squadra femminile che sembra uscita da Hollywood, uno turco su sport e tolleranza: e il calcio diventa il nuovo esperanto

in una società arcaica nel film turco; il ruolo delle donne, l'emancipazione femminile, lo sport come veicolo patriottico nel film cinese. Assai prima che arrivassero i capolavori della Quinta Generazione come *Lanterne rosse* di Zhang Yimou o *Addio mia concubina* di Chen Kaige, Xie Jin (un signore che ha cominciato a far cinema nel 1948) aveva già molto riflettuto sulla donna e sul suo ruolo nella Cina rivoluzionaria. Basti ricordare che il suo capolavoro è *Il distaccoimento femminile rosso* (1959), uno dei film più famosi

di tutto il cinema cinese. Pochi, invece, ricorderanno che la sua opera prima si intitolava *Il numero 5 di una squadra di basket femminile* (1957): quindi Xie Jin aveva già parlato di donne & sport e il passaggio dal basket al calcio (e dal numero 5 al numero 9) era naturale, anche se ci sono voluti 44 anni. Il suo nuovo film narra l'epopea di una squadra di calcio femminile, e come si diceva usa lo sport per veicolare temi molto importanti nella Cina di oggi: l'allenatore è un uomo che rinuncia all'ingaggio di una squadra giapponese per allenare in patria, la centravanti è una donna sposata (con bambino) che deve scontrarsi con la famiglia per poter tornare a giocare, il club del quale si racconta la storia ha problemi di denaro e di sponsor... Da un lato il calcio (passione «giovane» per la Cina) sembra un'ottima scusa per analizzare i meccanismi con i quali il paese si sta aprendo al Mercato, dall'altro lo sport rimane un importante veicolo di affermazione sociale senza, per questo, contraddire i vecchi valori comunisti del patriottismo e del sacrificio individuale. Il film non è certo un capolavoro, ma Xie Jin, da vecchia volpe, mescola le carte sapientemente: impagina la storia se-

condo regole hollywoodiane (la squadra che si riforma, le prime sconfitte, lo spirito di corpo, i piccoli drammi e amori individuali...) ma la termina in stile squisitamente cinese, ribadendo come il collettivo venga sempre prima dell'individuo. Come chiunque abbia giocato a calcio ben sa: è una massima sacchiana, ma potrebbe essere anche maoista. La Turchia è un paese per noi assai più vicino della Cina. Soprattutto calcisticamente: i club turchi disputano le coppe europee, la nazionale ha partecipato a Euro 2000 e sulla piazza di Milano si sprecano i turchi sia in campo (gli interisti Sukur, Emre e Okan) sia in panchina (l'allenatore del Milan, l'«imperatore» Fatih Terim). Non stupisce, quindi, che *Offside* somigli molto a qualche film «minore» del cinema italiano degli anni '50 e '60: è quasi un *Borghese* turco, anche se manca nel cast un presidente della caratura di Alberto Sordi. È la storia di una squadretta dilettante della città di Bursa, dei suoi trionfi e delle sue tragedie, dell'acquisto di un centravanti fortissimo... e dell'arrivo del professionismo: alla fine gli sderattissimi calciatori dell'Esnaf Spor vincono il loro campionato amatoriale, solo per venir rilevati da nuovi padroni che acquistano il club, cambiano i colori sociali, acquistano nuovi giocatori (si tengono solo il suddetto centravanti, che però finisce in panchina) e chi s'è visto s'è visto. Ma Serdak Akar, il regista, sottolinea che in una scusa per raccontare «cose che passano inosservate nella vita di ogni giorno, cose alle quali occorre fare attenzione perché la vita, per essere compresa, dev'essere osservata in profondità. Solo così il cinema può arrivare alla verità». Ecco dunque che i veri protagonisti del film divengono lo scarso portiere Suat (solo omonimo del giocatore del Galatasaray) con il suo disperato amore per la bella del paese, l'umanissimo allenatore Haci e la donna che egli invano corteggia, la prostituta Aynur, che ha il delicato incarico di «svezzare» i giocatori. Il tocco forse più importante del film è la progressiva scoperta che sia Haci, sia Aynur sono armeni, anche se nessuno in paese l'aveva mai saputo. E sappiamo quanto sia scabroso, in Turchia, il tema delle minoranze etniche e delle differenze religiose (laggiù, armeno significa cristiano). Akar non arriva a rivalutare i curdi, ma è ovvio che il cinema popolare deve fare un passo alla volta: dare la nazionalità armena ai due personaggi più umani e più «caldi» di un film è un gesto che aiuterà a seminare microscopici germi di tolleranza in qualche spettatore. In questo senso il calcio diventa lo spunto per parlare d'altro; e si giustifica il fatto (di per sé abbastanza scandaloso...) che l'attore Erkan Can, interprete di Suat, giuri «di non aver mai dato un calcio a un pallone prima di recitare in questo film». A bilanciare tale sorprendente ignoranza c'è comunque la competenza di Rafet El Roman, che interpreta il centravanti: lui, famoso in Turchia anche come cantante, aveva composto l'inno ufficiale della nazionale turca a Euro 2000. Se lo sa Moratti, lo ingaggia per scrivere l'inno aziendale dell'Inter...

L'idea è dell'emittente nipponica Tbs: un programma sul Rinascimento italiano con il grande regista nipponico vestito con abiti dell'epoca

«Beat» Kitano a Firenze travestito da Machiavelli

Avremmo voluto esserci: Takeshi «Beat» Kitano che gira per Firenze in abiti rinascimentali, spacciandosi per Machiavelli, e davvero - come egli stesso ha dichiarato - il corrispettivo di un attore italiano buffo (che so, un Franco Franchi, un Gino Bramieri, un Carlo Campanini) trasportato nella Kyoto di oggi e travestito da samurai. Lo spiazzamento spazio-temporale è fortissimo, ai limiti del paradosso: beati i passanti (fiorentini, o turisti) che hanno avuto la fortuna di incrociarlo. L'idea, abbastanza geniale, è venuta a una rete televisiva: la Tbs, una rete privata fra le maggiori del Giappone, ha voluto festeggiare i propri 50 anni di attività e al tempo stesso consacrare l'anno dell'Italia nel paese del Sol Levante: a Tokyo e paraggi non si parla d'altro che di moda e di cucina italiana, e la Tbs ha coinvolto (per un programma che andrà in onda il 3 novembre) il popolare «Beat», che in Giappone è popolarissimo soprattutto come personaggio tv, e l'altrettanto famosa scrittrice Naname Shiono. Quest'ultima ci è

del tutto ignota, eppure vive in Italia, scrive romanzi «storico-divulgativi» sull'antica Roma e sul Rinascimento e vende libri come fossero tamagochi. Sarebbe curioso leggerne uno. D'altronde, se un signore francese come Christian Jacq sa tutto dei faraoni, perché mai la signora Naname non dovrebbe essere esperta di Rinascimento? Kitano si è lasciato coinvolgere con grande humour e si è divertito come un pazzo, parole sue, a scorrazzare per le tre città (ovviamente Roma, Firenze e Venezia) protagoniste della trasmissione. A Firenze, appunto, si è travestito da Machiavelli: chissà se a Roma si è acciacciato da gladiatore, come Russell Crowe, e a Venezia da gondoliere, come Alberto Sordi? Del resto Kitano conosce bene l'Italia, soprattutto Venezia, dove ha vinto un Leone d'oro per il suo film *Hana-Bi* ed è stato numerose volte in concorso alla Mostra del cinema. Intercettato a Firenze, ha sfoggiato bella cultura sui Medici, forse erudito dalla signora Naname che l'ha seguito e indirizzato dovunque. «Ce ne vorreb-

bero tanti di mecenati come i Medici nel mondo di oggi - ha celiato - buffoni e artisti come me vivrebbero molto meglio». Ma non escluderemmo che Kitano abbia dato un'occhiata al *Principe* di Machiavelli e l'abbia trovato in sintonia con la storia, antica e moderna, del proprio paese. In fondo i meccanismi del potere sono sempre gli stessi e non è escluso che un libro come *Il Principe* possa rivelarsi una lettura utile anche per un samurai, uno «shogun» (un signore della guerra) o, perché no?, uno yakuza. Anni fa il grande regista hongkonghese King Hu, poi scomparso, sognava di realizzare un film su Matteo Ricci, il grande religioso che per anni fu l'unico occidentale ammesso nella Città Proibita di Pechino. E se adesso Kitano volesse fare un film sulla Firenze dei Medici? Chissà, l'unica certezza è che la signora Naname ha già in un cassetto la sceneggiatura pronta.

a.l.c.

«Offside» di Serdak Akar è la storia di un team dilettante della città di Bursa: finché non si scopre che due giocatori sono armeni...

martedì 21 agosto 2001

in scena

rUnità 19

popstar

EMINEM, CHE BRAVO PAPA'

Misogino, omofobo e violento, ma un bravo papà. È il ritratto di Eminem in un'intervista rilasciata a un periodico britannico sulle cui pagine si scopre che, nonostante inneggi alla violenza sui gay e alla prevaricazione sulle donne, il rapper bianco è tormentato dal più classico degli impegni di un padre di famiglia americano: garantire il college alla figlia. In una delle sue canzoni Eminem dice di voler uccidere la madre della bimba, ma, avverte nell'intervista, «se pure ho desiderato farlo, non significa che l'abbia fatto: chiunque mi prenda alla lettera è un imbecille ed è dieci volte più matto di me».

dischi

ESSERE O NON ESSERE: IL RITORNO DEI NEW ORDER, TRA DANCE E METAFISICA

Roberto Brunelli

Essere o non essere. Essere e non apparire, non apparire ed essere. Nel talvolta bizzarro e non sempre perfettamente codificabile mondo della cosiddetta «popular music» ci sono anche gruppi che magari vendono milioni di dischi, la cui musica è importante per le vite di molte persone, e che pur tuttavia non sai mai bene se esistano davvero oppure se sono solo una sorta di fata morgana del music business. Non solo: talvolta non hai nemmeno l'esatta percezione della loro bravura (o incapacità: dipende dai punti di vista), tanto sfuggente appare il senso delle loro realizzazioni e del loro manifestarsi nel mondo. Tutto ciò, si badi bene, in un momento storico come il nostro, marchiato a fuoco dal video, dall'immagine, dall'icona digitale. Un caso in questo senso esemplare è quello dei New

Order, gruppo inglese che sta per tornare alla ribalta dopo otto anni di silenzio e che aveva contribuito non poco a fare da colonna sonora agli anni Ottanta: sì, son quelli di Blue Monday, dell'83, il cui Ep arrivò a vendere tre milioni di copie. Sono quelli che per primi trasformarono la dance (ebbene sì, la dance) in qualche cosa di quasi metafisico, anticipando di oltre dieci anni alcune suggestioni che oggi definiremo trip-hop, anche se nella loro musica c'era una severità quasi di matrice protestante che gli epigoni del decennio successivo non arrivavano a sognare. Ebbene, è appena uscito il loro nuovo singolo, Crystal, e il 27 agosto dovrebbe arrivare nei negozi l'album Get ready. Il tam-tam preannuncia, per quello che riguarda le cose della musica d'oggi, un «botto» non indifferente, in

qualche modo già preannunciato dalle file che a Londra si sono fatti i fan più sfegatati per accaparrarsi le prime copie di Crystal. In parte, la curiosità si deve al fatto che nei recenti concerti del comeback abbia suonato con loro nientemeno che Billy Corgan, già demiurgo, chitarrista e cantante dei dischi (e miliardari) Smashing Pumpkins, il quale ha pure partecipato a Get ready come ospite. Oddio, non che siano i Salinger del rock (si fanno fotografare e fanno pure dei video), ma la loro discrezione è leggendaria. E soprattutto, affonda le sue radici in una delle vicende più dolorose e per certi versi importanti della mitologia rock: prima di essere i New Order, la band capeggiata dal bassista Peter Hook e dal chitarrista Bernard Sumner si chiamava Joy Division. E i Joy Division rappresentano il fondamento più radicale di quello

che tra il '78 e l'81 era il «dark»: laddove cioè, il corto circuito tra fare musica e vita può diventare tragedia. Il loro cantante, Ian Curtis, quello a cui dobbiamo brani assoluti, cupissimi e indimenticabili come Love will tear us apart e Heart and soul, si impiccò un giorno di primavera del 1980. Ian Curtis era i Joy Division, e Joy Division non potevano più essere, senza di lui. E così Sumner & co s'inventarono un nuovo nome, una nuova esistenza e, soprattutto, una nuova musica: a cui molti debbono qualcosa, oggi, dai Chemical Brothers ai Massive Attack. Oggi i New Order tornano a suonare dal vivo anche i pezzi dei Joy Division: era un'altra vita, un altro mondo. Ma, in qualche modo, la risposta al questo shakespeariano dell'essere o non essere l'hanno data: chiudendo il cerchio.

Chuck Berry, quella chitarra brucia ancora

Travolgente esibizione del re del rock'n'roll sulla Costa Azzurra: 75 anni e non sentirli

Alberto Gedda

JUAN-LES-PINS A lui tutti i signori della popular music (per dirla con Fabbri su queste pagine) debbono più di qualcosa. Anzi, tanto. I Rolling Stones sono esorditi discograficamente (1963) con la sua *Come On*, gli Animals hanno colto successi con *Memphis Tennessee* e *Around and Around*, gli Yardbirds con *Too much monkey business*... insomma tutto il movimento beat - rock è debitore a Chuck Berry (Beatles compresi), autore di hit interpretati dalle varie band: *Rock'n'roll music*, *Roll over Beethoven*, *Route 66*, *Bye Bye Johnny*, *You can't catch me*... Personaggio entrato nella leggenda, Chuck (Charles Edward) Berry che sembra aver giocato con tutte le caselle del grande mosaico rock'n'roll e dintorni, ad iniziare dalla sua data di nascita (1925 o 1926) e quindi dalla città natale (Saint Louis in alcune biografie, San José California per altre) per poi costruirsi la fama di musicista maniaco, avido, bravissimo, un concentrato di contraddizioni dall'ispido carattere.

Noi l'abbiamo visto recentemente in concerto a Juan-les-Pins, ospite del festival del jazz che da quarant'anni qui si svolge nell'incantevole pineta Gould in faccia a questo specchio di mare della Costa Azzurra, fra Cap d'Antibes e Golfe Juan. Un concerto acustico di grande energia e vibrazioni che ha visto il vecchio «Crazy legs» (game matte) giocare sul palco con Jimmy Bock al piano, Slapin'Pete al basso e Steve Maillet alla batteria.

Un trio di jazzisti bianchi che l'ha assecondato in tutto, celebre passo dell'anatra compreso a rimarcare la progenitura corporea del n'r, fittata poi da Elvis Presley.

Chuck (che continua a realizzare sei, sette, concerti al mese in una personale gestione disciplinata del personaggio) è parso in grande forma, contento del divertente entusiasmo del pubblico francese (molti però gli italiani e gli inglesi) che ha ballato per tutta l'ora del concerto aperto da *Roll over Beethoven*, passato a *Carol*, esploso con *Maybelline* con la consueta esasperazione - persino erotica - dell'assolo introduttivo di chitarra, celebrato da *Route 66*...

Sessanta minuti esatti, tiratissimi, con un dialogo fitto con il pubblico («coraggio, le mie canzoni sono corte e non vi annoiano») e l'omaggio al rocker storico francese



Due momenti del concerto di Chuck Berry a Juan-les-Pins in Francia



Cipri & Maresco alla corte del divino Miles Davis

ROMA Non si fa proprio dimenticare Miles Davis. Nel decennale della morte, Tele + grigio manda in onda (stasera a partire dalle 21) un omaggio a quello che è considerato il più geniale musicista jazz di tutti i tempi realizzato da Cipri & Maresco, dal titolo «Miles gloriosus». Si tratta di un documentario che nasce da una rassegna che la coppia di «Cinico tv» ha dedicato al trombettista nell'aprile scorso a Palermo. Cipri e Maresco hanno ripercorso la storia del musicista seguendo l'evoluzione musicale attraverso l'intervento di colleghi di Davis come Lee Konitz (che, cinquant'anni dopo, in prima europea nel capoluogo siciliano ha riproposto «Birth of the cool»),

Tim Hagan, Enrico Rava, Steve Lacy. Seguirà, alle 21.50, «La storia di Miles Davis», di Mike Dibb, realizzato con la consulenza del biografo ufficiale di Miles, Ian Carr. Un documentario eccezionale, che arriva in Italia per la prima volta. Non c'è luogo o immagine, musicista o donna, amico o parente che l'obiettivo di Dibb e di Carr non abbiano colto dal vivo in una successione di interviste e di filmati di repertorio scovati ovunque. Con una chicca sorprendente: la ricostruzione della realizzazione della colonna sonora del film di Louis Malle «Ascensore per il patibolo», del 1957, improvvisata durante la registrazione dal divino Miles.

In grande forma, col cappellino da marinaio e la barbetta al posto dei basettoni, si è esibito ancora nel mitico «passo d'anatra»

Johnny Halliday da sempre ammiratore passionale di Chuck.

Così come il suo nuovo agente, Jean Paul Ravelli cui si deve lo sbarco nella Cote d'Azur di Berry: «Sono un suo un suo fan sin dall'adolescenza e ho avuto la fortuna d'incontrarlo, divenire amico e quindi collaboratore - ha spiegato ai giornalisti in un'improvvisata conferenza stampa il manager parigino che ora lo segue come un'ombra, fotografandolo di continuo - Berry è una persona stupenda, se la si sa prendere, affascinante, con una storia strepitosa. Non ama essere considerato, defini-

to, il re del rock'n'roll: non gli interessa. Sa di esserlo e gli basta, senza riconoscimenti che, del resto, non sono richiesti».

Inscibile, calcolatore («In fondo tutto è matematico - disse - Se sono otto battute in due barre, puoi cantare sedici sillabe, ma è meglio cantarne quindici così ti rimane il tempo per respirare»), ma fanciullescamente entusiasmabile, Chuck ha dovuto lottare non poco per affermarsi. «Ricordo le sue sue sfuriate quando attaccava il sistema di potere bianco che costringeva i neri nel ruolo di sconosciuti autori per brani di successo interpretati da bianchi alla moda - commenta

Ricky Gianco, pioniere del rock'n'roll in Italia - Le sue canzoni sono state spesso equivocate come filastrocche mentre, in realtà, hanno sempre avuto una connotazione di denuncia e di affermazione persino quando possono apparire come delle semplici filastrocche».

E sul grande palco, nella notte di Juan-les-Pins, Chuck Berry ha messo tutto questo. Una lunga storia iniziata nella band del suo mito a lungo inseguito, il chitarrista Muddy Waters, incontrato a Chicago nel 1955 dopo aver inciso alcuni provini.

Muddy segnala il giovane Chuck (che

intanto aveva già lavorato come operaio e parrucchiere ed era stato per un po' in riformatorio) alla casa discografica Chess, che produce *Maybelline*, pezzo country interpretato in stile rhythm and blues.

E l'uragano esplose con il suo caratteristico «duck walk», il cosiddetto passo d'anatra, riproposto anche a Juan con la chitarra imbracciata alta verso le stelle oltre le cime dei pini marittimi.

Barbetta che ha sostituito i lunghi basettoni e cappello da marinaio in testa, Berry ha chiuso il concerto (come sempre senza nessun bis nonostante le urla del pubblico)

Il ribelle senza età appare sul palco ed esplose l'uragano... basta un accordo e si scatena una gioiosa festa

Venerdì a Sant'Omero, nell'ambito del Festival di teatro comico, l'attrice presenta lo spettacolo da Stefano Benni. Personaggi surreali e amaramente divertenti

Lucia Poli: «L'ironia, la mia arma contro la catastrofe»

Gabriella Gallozzi

ROMA Di recente ha rapito il pubblico cinematografico per la sua straordinaria interpretazione di *Gostanza da Libbiano*, la «strega» cinquecentesca del bellissimo film di Paolo Benvenuti. Ed ora è di nuovo tornata al teatro. Quello comico. Anche se a Lucia Poli la definizione non va giù del tutto: «Più che di comicità - dice - preferirei parlare di ironia. È un registro che mi è più vicino. L'ironia è un modo per far riflettere sulle cose del mondo con sguardo critico ed è più amaramente divertente». Ironico e «amaramente divertente», infatti, è *In attesa della catastrofe*, lo spettacolo in scena venerdì prossimo a

Sant'Omero (Teramo), nell'ambito della quattordicesima edizione del Festival internazionale di teatro comico.

«In rodaggio» sui palcoscenici di tutta Italia da circa due anni, *In attesa della catastrofe* è un'antologia di testi surreali e fantastici di Stefano Benni, col quale Lucia Poli vanta un sodalizio artistico più che decennale. Come già in *Corpo insegnante* del '92 - sempre di Benni - anche in questo spettacolo si torna ad affrontare l'universo scuola, o meglio il disastro scuola» che mai come di questi tempi è al centro del dibattito culturale e politico. «Io interpreto tre personaggi - spiega l'attrice - tre diversi modi di essere ingnante. La prima una professoressa cretinamente autoritaria, l'altra una pascoliana che ha

forse più di cent'anni e, la terza, una prof del futuro: una di quelle che fanno solo domande sulla tv e sgridano gli allievi che leggono i libri». Tre figure paradossali per descrivere un universo al quale l'attrice racconta di essere sempre stata molto legata. «Io vengo da una famiglia - dice - in cui la scuola è stata molto presente: mia madre era una maestra, mio fratello, non Paolo ovviamente, ma Mario è un professore di fisica e io stessa ho insegnato lettere per diversi anni. In fondo - prosegue - il lavoro dell'insegnante non è molto diverso da quello dell'attore. A teatro si parla ad un pubblico, come fa l'insegnante con gli studenti. E l'abilità è tutta nel come si raccontano le cose, sia che si tratti di una pièce o della politica di Ca-



voir».

Ma *In attesa della catastrofe*, però, non parla soltanto di scuola. «La seconda parte dello spettacolo - prosegue Lucia Poli - è più urbana e descrive l'inferno della città attraverso una serie di personaggi. C'è anche una Cappuccetto rosso, commessa della Standa e un lupo cattivo spacciato. Nell'ultima parte, poi, i protagonisti sono gli animali: lombrichi, topi e anche una deliziosa e poetica aragosta che ama gli uomini anche se finisce per essere catturata da loro». Insomma la «catastrofe» vista dal mondo animale. In uno spettacolo in cui gli uomini sono descritti come tanti «Godot» - continua l'attrice - incapaci di muovere un dito e di fare qualcosa per evitare la catastrofe

imminente. Capaci, invece, di continuare a distruggere la natura, di bombardare, di costruire armi».

Argomenti «no-global», insomma, che rendono lo spettacolo di stringente attualità. «Anche se il testo è di due anni fa - conferma l'attrice - molti spettatori mi hanno detto di aver trovato addirittura delle allusioni alla cronaca recente... C'è una poesia, infatti, su un venditore di armi che fa finta di non sapere che quei pezzi meccanici che lui vende servono a costruire cannoni. Ecco, questa è l'ipocrisia dell'occidente. Un potere violento che si maschera dietro alle finzioni ipocrite del paternalismo. Argomenti che oggi sono di cronaca, certamente, ma che sono sempre esistiti».

trame

Shrek

Prodotto dalla DreamWorks di Spielberg, diretto da due genietti dell'animazione computerizzata che rispondono ai nomi di Adamson & Jenson, ecco a voi l'orco più «politicamente scorretto» mai visto in una fiaba. Pelle verde e tutto libero, Shrek vive felice in una palude ma un giorno è costretto a fare l'eroe: salverà una bella principessa che gli regalerà una bellissima sorpresa. Geniali la comparata di Robin Hood e la parodia di «La tigre e il dragone».

La vendetta di Carter

Si rifà di tutto, perché non rifare «Get Carter», vecchio thriller del 1971 interpretato (allora) da Michael Caine? Il ruolo passa a Sylvester Stallone: è lui il pistolero ma-nolesta che da Las Vegas torna nella natia Seattle per il funerale del fratello, scopre che è stato ucciso e giura vendetta. Guai ai cattivoni che incroceranno la sua strada... Stallone tenta di rispolverare l'antico carisma: è più legnoso e dolente del solito, ma s'è visto di peggio. Dirige Stephen T. Kay.

Il sarto di Panama

Da un romanzo di John Le Carré, una classica spy-story che la regia sempre originale di John Boorman trasporta qua e là nel grottesco. Pierce Brosnan è il nuovo agente britannico in quel di Panama. Geoffrey Rush è il sarto (dal torbido passato) che sarà il suo «Virgilio» nei gironi infernali intorno al canale. Nel cast c'è anche Harold Pinter, scrittore importante quanto Le Carré: fa il vecchio zio Benny, che ogni tanto appare al sarto e gli dà buoni consigli...

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

Beautiful Joe

Uscita estiva inaspettata e (forse) insensata per un tv-movie che punta tutto sul fascino un po' sfiorito di Sharon Stone. La diva sexy di «Basic Instinct» è qui una madre di famiglia con un mare di guai: deve soldi a tutti gli strozzini della città e ha vari vizietti, dal gioco alla bottiglia. Ma il destino la fa incontrare con Joe (Billy Connolly), un uomo solo e malato, ma con un cuore grande così. Fuggono a Las Vegas, e scommettiamo che sboccherà l'amore?

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del Titanic. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO
ANTEO
 Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
 sala Carlo Chiuso per lavori
 sala Dussemo Chiuso per lavori
 sala Quattrocento

APOLLO
 Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
 Chiusura estiva

ARCOBALENO
 Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
 sala 1 La tigre e il dragone
 azione di A. Lee, con G. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zhi
 318 posti (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)
 sala 2 Storie
 drammatico di M. Haneke, con J. Binoche, T. Newich, J. Bierbichler
 108 posti 17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)
 sala 3 Memento
 thriller di C. Nolan, con G. Pearce, C. A. Moss, J. Pantoliano
 108 posti 17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)

ARIOSTO
 Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
 Chiusura estiva

ARLECCHINO
 Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
 300 posti
 Ritorno a casa
 drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Donovue
 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 13.000)

BRERA
 Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.20.00.18.90
 sala 1 Chiusura estiva
 sala 2 Chiusura estiva

CAVOUR
 Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
 Chiusura estiva

CENTRALE
 Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
 sala 1 Chocolat
 commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
 120 posti 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 12.000)
 sala 2 Scoprendo Forrester - Finding Forrester
 drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
 90 posti 14.30-17.00 (E 7.000) 19.40-22.15 (E 12.000)

COLOSSEO
 Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
 sala Allen Fate come se non ci fossi
 191 posti drammatico di O. Jahan, con A. Clement, J. Leysen
 20.10-22.30 (E 13.000)
 sala Chaplin Pollice verde - Green Fingers
 198 posti commedia di J. Herschman, con C. Owen, H. Mirren, D. Kelly
 20.10-22.30 (E 13.000)
 sala Visconti Bootmen
 666 posti musicale di D. Perry, con A. Garcia, S. Lee, S. Worthington
 20.10-22.30 (E 13.000)

CORALLO
 Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
 Chiusura estiva

DUCALE
 Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
 sala 1 Shrek
 animazione di A. Adamson, V. Jenson
 359 posti 17.40 (E 7.000) 20.10-22.30 (E 13.000)
 sala 2 Evolution
 fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
 128 posti 17.40 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)
 sala 3 Se fossi in te
 commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dik
 116 posti 17.40 (E 7.000) 20.10-22.30 (E 13.000)
 sala 4 Le fate ignoranti
 drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
 118 posti 17.40 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)

ELISEO
 Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
 Chiuso per lavori

EXCELSIOR
 Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
 sala Excelsior Driven
 600 posti azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
 17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)
 sala Mignon Il mestiere delle armi
 313 posti drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli
 17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)

GLORIA
 Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
 sala Garbo Le fate ignoranti
 316 posti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
 15.00 (E 7.000) 17.25-20.05-22.30 (E 13.000)
 sala Marilyn Shrek
 329 posti animazione di A. Adamson, V. Jenson
 15.30 (E 7.000) 17.40-20.15-22.30 (E 13.000)

MAESTOSO
 Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
 Chiusura estiva

MANZONI
 Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
 Chiusura estiva

MEDIOLANUM
 Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
 Chiusura estiva

METROPOL
 Viale Piave, 24 Tel. 02.79.90.13
 Chiusura estiva

MEXICO
 Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
 Prossima apertura

NUOVO ARTI
 Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
 Chiusura estiva

NUOVO CINEMA CORSICA
 Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
 200 posti
 Billy Elliot
 drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
 20.00-22.00 (E 12.000)

NUOVO ORCHIDEA
 Via Terraggio, 5 Tel. 02.87.53.89
 Chiusura estiva

ODEON
 Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47
 sala 1 Chiuso per lavori
 sala 2 L'ultima lezione
 sala 3 L'ultimo bacio
 250 posti commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

PEARL HARBOR
 guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
 15.00 (E 7.000) 18.30-22.00 (E 13.000)
 sala 4 Chiuso per lavori
 sala 5 Il sarto di Panama
 162 posti thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

SHREK
 animazione di A. Adamson, V. Jenson
 15.20 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)
 sala 7 Le fate ignoranti
 144 posti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

JIMMY GRIMBLE
 commedia di J. Hay, con L. McKenzie, R. Carlyle, G. McKee
 15.20 (E 7.000) 17.40-20.10-22.35 (E 13.000)

sala 10 Chiuso per lavori

ORFEO
 Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
 Chiusura estiva

PALESTRINA
 Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
 Chiusura estiva

PASQUIROLO
 Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
 438 posti
 M. Crocchie Dundee 3
 avventura di S. Vincar, con L. Kozlowski, P. Hogan
 20.20-22.30 (E 13.000)

PLINIUS
 Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
 sala 1 L'ultima questione
 438 posti cortometraggio di C. Franco, con A. Haber, G. Lanza
 (E 13.000)
 sala 2 Sotto la sabbia
 250 posti drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot
 17.50 (E 7.000) 20.10-22.30 (E 13.000)
 sala 3 La stanza del figlio
 250 posti drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
 17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)
 sala 4 Amoresperos
 249 posti drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas
 19.00-22.00 (E 13.000)

SHREK
 animazione di A. Adamson, V. Jenson
 17.50 (E 7.000) 20.10-22.30 (E 13.000)
 sala 6 La Comunità - Intrigo all'ultimo piano
 74 posti commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna
 17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)

PRESIDENT
 Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
 Chiusura estiva

SAN CARLO
 Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
 Chiusura estiva

SPLENDOR MULTISALA
 Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
 550 posti
 Il sarto di Panama
 thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
 20.10-22.30 (E 13.000)

175 posti
 Le fate ignoranti
 drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
 20.00-22.30 (E 13.000)
 175 posti
 Love & Sex
 commedia di V. Breiman, con F. Janssen, J. Favreau
 20.15-22.30 (E 13.000)

D'ESSAI
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
 Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
 Chiusura estiva

DE AMICIS
 Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
 Chiusura estiva

SANLORENZO
 Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
 Chiusura estiva

ABBATEGGRASSO
AL CORSO
 C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
 Chiusura estiva

AGRATE BRIANZA
DUSE
 Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
 Chiusura estiva

ARCORE
ARENA ESTIVA
 Villa Borromeo
 Riposo

NUOVO
 Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
 Chiusura estiva

ARESE
CINEMA ARESE
 Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
 Chiusura estiva

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

martedì 21 agosto 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrécia Martel è da vedere.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diretto nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
Chiusura estiva

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Chiusura estiva

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
Chiuso per lavori

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Bellotti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Chiusura estiva

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Chiusura estiva

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
Chiusura estiva

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Chiusura estiva

CARATE BRIANZA
LAGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Chiusura estiva

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Chiusura estiva

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Chiuso per lavori

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Mercalli, 37 Tel. 02.92.45.343
Chiusura estiva

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098
Chiusura estiva

CESANO BOSCOONE
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
Chiusura estiva

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Chiusura estiva

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
Chiusura estiva

PARCO DI VILLA GHIRLANDA
Via Fria, 10 Tel. 02.61.73.00.5
590 posti
La strada verso casa
sentimentale di Z. Yimou, con Zhang Zi-Yi, Honglei
21.30

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Chiusura estiva

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Chiusura estiva

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
Chiusura estiva

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
Chiusura estiva

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Bellifore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Chiusura estiva

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Chiusura estiva

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Laura, 2 Tel. 02.61.33.577
Chiusura estiva

DESIO
ARENA PARCO VILLA TITTONI
Via Lampugnani, 62
L'esorcista - Versione integrale
horror di W. Friedkin, con L. Blair, E. Burstyn, M. von Sydow
21.30

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
Chiusura estiva

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403
Chiusura estiva

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
Chiusura estiva

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
21.00

LAINATE
ARISTON
Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35
Chiusura estiva

VILLA LITTA
Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35
La tempesta perfetta
drammatico di W. Petersen, con G. Clooney, M. Wahlberg, D. Lane
21.30

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
Chiusura estiva

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
Chiusura estiva

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
Chiusura estiva

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlandi
21.45

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
Chiusura estiva

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Chiusura estiva

LIMBIATE
ARENA ESTIVA
Via Monte Grappa
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Chiusura estiva

LODI
ARENA ESTIVA
Via Cavour, 66
L'infedele
drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson
21.30

DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
Chiusura estiva

FANFULLA
SAN LUIGI
Viale Dante, 3 Tel. 0371.30.740
Chiusura estiva

MARZANI
Via Gellurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Le bianche tracce della vita
sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullan, M. Jovovich, N. Kinski
20.10-22.30

MODERNO MULTISALA
Corso Adia, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Chiusura estiva
sala 2
Chiusura estiva

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Chiuso per lavori

IMAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Chiusura estiva

CINEMATHEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
Chiusura estiva

MEDA
ARENA ESTIVA
Viale Brianza
Concorrenza sleale
commedia di E. Scioia, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. D'Amico
21.30

MELEGNANO
Cast Away
avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt
21.30

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Mr. Crocodile Dundee 3
avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hogan
17.00-18.50-20.40-22.30
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
17.40-21.00-22.20
Driven
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardo
18.00-20.20-22.40
I fiumi di porpora
thriller di M. Kassovitz, con J. Reno, V. Cassel, N. Fares
17.30-22.20
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
20.00
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
18.10-20.10-22.10

MEZZAGO
BLOOM
Via Curlet, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
Chiusura estiva

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
Riposo

CAPITOL
Via A. Pinelli, 10 Tel. 039.32.42.72
Chiusura estiva

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
Chiusura estiva

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
Chiusura estiva

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelongo, 4 Tel. 039.32.37.88
Chiusura estiva
Chiusura estiva

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Chiusura estiva

VILLA REALE
Cortile della Cavallerizza
Together
commedia di L. Moodysson, con L. Lindgren, M. Nyquist, E. Samuelsson
21.30

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Chiusura estiva

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Chiusura estiva

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81
Chiusura estiva

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
Chiusura estiva

METROPOL MULTISALA
Via Oslevia, 8 Tel. 02.91.89.181
Chiusura estiva
Chiusura estiva

PADERNO DUGNANO
ARENA ESTIVA
Via Toti
La strada verso casa
sentimentale di Z. Yimou, con Zhang Zi-Yi, Honglei
21.30

PESCHIERA
DE SICA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
Chiusura estiva

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Driven
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardo
20.10-22.40
Chocolat
commedia di L. Hallostrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
20.10-22.40
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.00
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.20-22.20
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
20.35-22.45
Kevin & Perry a Ibiza
commedia di E. Bye, con H. Enfield, K. Burke
20.35-22.35

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Mr. Crocodile Dundee 3
avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hogan
17.00-20.00-22.30
Driven
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardo
17.00-20.00-22.30
La vendetta di Carter
azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine
17.00-20.00-22.30
Cast Away
avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt
20.20-22.30
The Gully - Il colpo
thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar
17.00-20.00-22.30
Hannibal
horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini
17.00-20.00-22.30
Jimmy Gribble
commedia di J. Hay, con L. McKenzie, R. Carlyle, G. McKee
17.00-20.00-22.30
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
17.00-20.00-22.30
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
17.00-20.00-22.30
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
17.00-21.00
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
17.00-20.00-22.30
Beautiful Creatures
thriller di B. Eagles, con R. Weisz, S. Lynch, I. Glen
17.30-20.00-22.30

PIOLTELO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Mr. Crocodile Dundee 3
avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hogan
17.00-20.00-22.30
Driven
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardo
17.00-20.00-22.30
La vendetta di Carter
azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine
17.00-20.00-22.30
Cast Away
avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt
20.20-22.30
The Gully - Il colpo
thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar
17.00-20.00-22.30
Hannibal
horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini
17.00-20.00-22.30
Jimmy Gribble
commedia di J. Hay, con L. McKenzie, R. Carlyle, G. McKee
17.00-20.00-22.30
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
17.00-20.00-22.30
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
17.00-20.00-22.30
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
17.00-21.00
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
17.00-20.00-22.30
Beautiful Creatures
thriller di B. Eagles, con R. Weisz, S. Lynch, I. Glen
17.30-20.00-22.30

PIOLTELO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Mr. Crocodile Dundee 3
avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hogan
17.00-20.00-22.30
Driven
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardo
17.00-20.00-22.30
La vendetta di Carter
azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine
17.00-20.00-22.30
Cast Away
avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt
20.20-22.30
The Gully - Il colpo
thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar
17.00-20.00-22.30
Hannibal
horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini
17.00-20.00-22.30
Jimmy Gribble
commedia di J. Hay, con L. McKenzie, R. Carlyle, G. McKee
17.00-20.00-22.30
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
17.00-20.00-22.30
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
17.00-20.00-22.30
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
17.00-21.00
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
17.00-20.00-22.30
Beautiful Creatures
thriller di B. Eagles, con R. Weisz, S. Lynch, I. Glen
17.30-20.00-22.30

PIOLTELO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Mr. Crocodile Dundee 3
avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hogan
17.00-20.00-22.30
Driven
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardo
17.00-20.00-22.30
La vendetta di Carter
azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine
17.00-20.00-22.30
Cast Away
avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt
20.20-22.30
The Gully - Il colpo
thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar
17.00-20.00-22.30
Hannibal
horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini
17.00-20.00-22.30
Jimmy Gribble
commedia di J. Hay, con L. McKenzie, R. Carlyle, G. McKee
17.00-20.00-22.30
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
17.00-20.00-22.30
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
17.00-20.00-22.30
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
17.00-21.00
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
17.00-20.00-22.30
Beautiful Creatures
thriller di B. Eagles, con R. Weisz, S. Lynch, I. Glen
17.30-20.00-22.30

PIOLTELO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Mr. Crocodile Dundee 3
avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hogan
17.00-20.00-22.30
Driven
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardo
17.00-20.00-22.30
La vendetta di Carter
azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine
17.00-20.00-22.30
Cast Away
avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt
20.20-22.30
The Gully - Il colpo
thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar
17.00-20.00-22.30
Hannibal
horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini
17.00-20.00-22.30
Jimmy Gribble
commedia di J. Hay, con L. McKenzie, R. Carlyle, G. McKee
17.00-20.00-22.30
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
17.00-20.00-22.30
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
17.00-20.00-22.30
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
17.00-21.00
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
17.00-20.00-22.30
Beautiful Creatures
thriller di B. Eagles, con R. Weisz, S. Lynch, I. Glen
17.30-20.00-22.30

PIOLTELO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Mr. Crocodile Dundee 3
avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hogan
17.00-20.00-22.30
Driven
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardo
17.00-20.00-22.30
La vendetta di Carter
azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine
17.00-20.00-22.30
Cast Away
avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt
20.20-22.30
The Gully - Il colpo
thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar
17.00-20.00-22.30
Hannibal
horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini
17.00-20.00-22.30
Jimmy Gribble
commedia di J. Hay, con L. McKenzie, R. Carlyle, G. McKee
17.00-20.00-22.30
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
17.00-20.00-22.30
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
17.00-20.00-22.30
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
17.00-21.00
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
17.00-20.00-22.30
Beautiful Creatures
thriller di B. Eagles, con R. Weisz, S. Lynch, I. Glen
17.30-20.00-22.30

PIOLTELO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Mr. Crocodile Dundee 3
avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hogan
17.00-20.00-22.30
Driven
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardo
17.00-20.00-22.30
La vendetta di Carter
azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine
17.00-20.00-22.30
Cast Away
avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt
20.20-22.30
The Gully - Il colpo
thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar
17.00-20.00-22.30
Hannibal
horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini
17.00-20.00-22.30
Jimmy Gribble
commedia di J. Hay, con L. McKenzie, R. Carlyle, G. McKee
17.00-20.00-22.30
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
17.00-20.00-22.30
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
17.00-20.00-22.30
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
17.00-21.00
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
17.00-20.00-22.30
Beautiful Creatures
thriller di B. Eagles, con R. Weisz, S. Lynch, I. Glen
17.30-20.00-22.30

teatri

ARIBERTO
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Riposo

scelti per voi

QUESTA VOLTA PARLIAMO DI UOMINI
Regia di Lina Wertmüller - con Nino Manfredi, Luciana Paluzzi, Milena Vukotic, Margaret Lee. Italia 1965. 92 minuti. Commedia.



Quattro episodi: un industriale in cattive acque sfrutta la tendenza della moglie a rubare; un lanciatore di coltelli miope soffre l'assenza di una partner; un contadino vive del lavoro della moglie; un professore crede nella superiorità dell'uomo sulla donna. Stucchevole satira sul rapporto uomo-donna.

SOLEIL
Regia di Roger Hanin - con Sophia Loren, Nicolas Olczyk, Philippe Noiret, Marianne Sägebrecht. Francia/Italia 1997. 104 minuti. Drammatico.



Una donna vive miseramente con i suoi cinque figli nel quartiere ebraico di Algeri. Siamo negli anni '40 e le leggi razziali riducono le possibilità di sopravvivenza. Il marito è bloccato in Francia e tutte le speranze sono legate al figlio più coccolato. Sentimentalismo e psicanalisi superficiali indeboliscono il film.



UNA NOTTE D'ESTATE - GLORIA
Regia di John Cassavetes - con Gena Rowlands, John Adams, Buck Henry, Julie Carmen. Usa 1980. 123 minuti. Drammatico.



Gloria è l'amante di un gangster che, pur non amando i bambini, si trova a dover proteggere un bambino portoricano, figlio dei vicini uccisi dalla mafia. Il ragazzo ha visto quello che non avrebbe dovuto vedere ed è in pericolo. Una irresistibile Rowlands affronta la parte con ironia. Leone d'oro a Venezia.

DIARIO DI UN CRONISTA - LA LEZIONE DI MARCEL
Di Sergio Zavoli



Dal Cottolengo e dai luoghi che in varie forme e con esiti diversi, affrontano l'handicap, una lezione di pietà solidale, dolce e insieme drammatica. Ne è nata una testimonianza televisiva di raro, anche se sorvegliato, impatto emotivo. Seguirà una lunga intervista di aggiornamento e approfondimento con lo scrittore Giuseppe Pontiggia, l'autore del libro «Nati due volte».

da non perdere

da vedere

così così

da evitare

Rai Uno

6.00	EURONEWS. Attualità
6.25	IL COLORE DEI Santi. Rubrica
6.30	TG 1. Notiziario
6.40	RASSEGNA STAMPA. CCISS.
6.45	RAIUNO MATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00 Tg 1.
7.30	TG 1 - FLASH L.I.S.. Notiziario
8.00	TG 1. Notiziario
9.00	TG 1 - FLASH. Notiziario
10.30	APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.35	ARRIVANO JOE E MARGHERITO. Film (Italia, 1974). Con Keith Carradine, Tom Skerritt, Sybil Danning, Cyril Cusack. All'interno: 11.30 Tg 1.
11.30	LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Stazione di servizio"
12.35	TELEGIORNALE. Notiziario
14.00	TG 1 ECONOMIA. Attualità
14.05	QUARK ATLANTIDE. Documenti. "Immagini dal pianeta"
14.55	SOLEIL. Film (Francia, 1998). Con Sophia Loren, Marianne Sägebrecht, Philippe Noiret, Nicolas Olczyk
17.00	TG 1. Notiziario
17.15	LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Equilibrio vitale"
18.00	VARIETA.
19.05	IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Tutto ricomincia"

Rai Due

6.30	ACQUARELLI D'ITALIA. Rubrica
7.00	GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati / Crescere che fatica. Telefilm. "Siamo troppo diversi"
10.15	ELEN. Telefilm. "Bulli e pube"
10.40	UN MONDO A COLORI. Attualità
11.00	TG 2 MATTINA. Notiziario
11.20	IL VIRGINIANO. Telefilm. "Una donna pericolosa"
12.35	TG 2 COSTUME E SOCIETA'. Rubrica
13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30	TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
13.45	SERENO VARIABILE. Rubrica
14.10	JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Il passato che torna"
15.00	THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "La confessione"
15.50	TRIS DI CUORI. Situation comedy. "Festa a sorpresa"
16.15	DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "Contatto mancato"
17.00	THE NET. Telefilm. "L'avvocato"
17.45	LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Schiavo"
18.30	TG 2 - FLASH L.I.S.. Notiziario
18.40	RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica
19.00	IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "Ommissione di soccorso"

Rai Tre

6.00	RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: News - Meteo - Traffico - Agenda Mondo. Rubrica
---	Magazine tematico. Rubrica
---	News - Meteo - Traffico - Agenda Italia. Rubrica
---	Italia, Istruzioni per l'uso. Rubrica
---	Rassegna stampa italiana. Rubrica
---	News. Rubrica
---	Telenet. Rubrica
---	News. Rubrica
8.05	Il Giallo. Rubrica "Marino Niola: mare nostrum" / 8.30 Le Intelligenze scomode del Novocento. Rubrica
9.00	FILM ANAMOUR. Rubrica
9.30	QUESTA VOLTA PARLIAMO DI UOMINI. Film (Italia, 1965). Con Nino Manfredi, Luciana Paluzzi, Milena Vukotic
11.00	COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
12.00	TG 3. Notiziario
12.15	RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
12.20	COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
13.10	MATLOCK. Telefilm
14.00	TG 3. Notiziario
14.35	LA TELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore. All'interno: 15.25 Melevisione favole e cartoni. Contenitore.
16.20	RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: CICLISMO. TRE VALLI VARESINE.
17.00	GO MAGAZINE. Documentario
18.05	AI GEFANI DELL'ARIZONA. Telefilm. "500 capi per l'esercito"
19.00	TG 3-METEO REGIONALI. Notiziario

RADIO

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.50 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 - 6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO

RADIOIUNO MUSICA

8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.

8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti

8.40 RADIOIUNO MUSICA

9.06 RADIO ANGIO

10.06 IL BACO DEL MILLENNIO

12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI

12.35 RADIOACOLORI

12.40 RADIOIUNO MUSICA

13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo

13.36 STORIE DEL ROCK: DI MICHAEL PERGOLANI E RENATO MARENGO

14.08 CON PAROLE MIE

15.03 BRAZIL

16.03 BAOBAB ESTATE

17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI

17.30 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI

19.23 ASCOLTA, SI FA SERA

19.40 ZAPPING

20.57 GR 1 CALCIO - CHAMPIONS LEAGUE

22.53 UOMINI E CAMION

0.33 LA NOTTE DEI MISTERI

5.45 BOLMARE

5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 - 6.01 IL CAMMELLO DI RADIOQUE

7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo

8.45 IL RITORNO DI FIAMMA. (R)

9.00 IL CAMMELLO DI RADIOQUE

11.00 3131 COSTUME E SOCIETA

12.00 THE BEATLES STORY

12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo

13.00 NON HO PAROLE

13.40 IL CAMMELLO DI RADIOQUE

15.00 VOCI D'ESTATE

16.00 IL CAMMELLO DI RADIOQUE

18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA

19.00 JET LAG. Regia di Cecilia Di Genaro

19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.

20.00 ALLE 8 DELLA SERA

20.37 DISPENSER ESTATE. Conduce Ferrato

20.50 IL CAMMELLO DI RADIOQUE PRESENTA RADIOUODIPICCHE

22.00 IL CAMMELLO DI RADIOQUE

24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIOQUE PRESENTA "55 NOTTI"

2.00 INCIPIT. (R)

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 -

6.00 MATTINOTRE

7.15 RADIOTRE MONDO

7.30 PRIMA PAGINA

9.03 MATTINOTRE

10.00 RADIOTRE MONDO

10.15 MATTINOTRE

11.00 MATTINOTRE - FESTIVAL DEI FESTIVAL

11.45 PRIMA VISTA

12.15 TOURNEE. "Viaggio in Italia"

13.00 IL GIOCO DELLE PARTI

14.00 FAHRENHEIT

14.30 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A: "Tullia Zevi e Corrado Pani"

16.00 LE OCHE DI LORENZ

18.00 TOURNEE. "Viaggio in Italia"

18.15 STORYVILLE. VITE BRUCIATE DAL JAZZ

19.05 HOLLYWOOD PARTY

19.50 RADIOTRE SUITE

20.30 FESTIVAL DEI FESTIVAL

22.30 OLTRE IL SIPARIO

23.30 STORIE ALLA RADIO

24.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmanares, Jorge Martinez

6.20 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kulik, Hugo Arana

7.00 TARZAN E I CACCIATORI BIANCHI. Film (USA, 1947). Con Johnny Weissmuller, Brenda Joyce, Johnny Sheffield, Patricia Morrison. All'interno: 7.15 Meteo. Previsioni del tempo

7.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R)

8.45 UN DOTTORE TRA LE NUOVE. Telefilm. "La cameriera"

9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela

10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera

11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario

11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show

12.30 FORUM - IL MEGLIO. Rubrica

13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario

14.00 TUTTI PAZZI IN COPERTA. Film (USA, 1961). Con Pat Boone, Buddy Hackett, Dennis O'Keefe, Barbara Eden.

14.40 ZAPPING

20.57 GR 1 CALCIO - CHAMPIONS LEAGUE

22.53 UOMINI E CAMION

0.33 LA NOTTE DEI MISTERI

5.45 BOLMARE

5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

20.35 UNA NOTTE D'ESTATE - GLORIA. Film drammatico (USA, 1980). Con Gena Rowlands, Buck Henry, Basilio Franchina, John Adams. Regia di John Cassavetes. All'interno: 21.40 Meteo. Previsioni del tempo

23.15 COME DURA L'AVVENTURA. Film commedia (Italia, 1987). Con Lino Banfi, Paolo Villaggio, Gastone Moschin, Flavio Bucci. Regia di Flavio Mogherini. All'interno: 0.30 Meteo. Previsioni del tempo

1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità

1.35 I DOLCI INGANNI. Film (Italia/Francia, 1960). Con Catherine Spaak, Christian Marquand, Jean Sorel, Marilu Tolo

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario

7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo

7.58 BORSA E MONETE. Rubrica

8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario

8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Lo zio Jed"

9.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Panni sporchi"

10.30 TERRA PROMESSA. Telefilm

11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "Affari d'amore e di cuore"

12.30 RICOMINCIARE A... VIVERE (RIASSUNTO). Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli

13.00 TG 5. Notiziario

13.40 BEAUTIFUL. Soap opera

14.10 L'ESTATE DI CENTOVETRINE. Teleromanzo

14.40 ALLY MCBEAL. Telefilm. "Gelosia". Con Calista Flockhart, Courtney Thorne-Smith

15.25 UNA BIONDA PER PAPA. Situation comedy. "Geni incompresi"

15.50 PERRORE A DOMICILIO. Film Tv (USA, 1997). Con Susan Hogan, JoBeth Williams. William Russ. All'interno: 16.35 Meteo

17.45 DISTRETTO DI POLIZIA. Telefilm. "La trappola". Con Isabella Ferrari, Giorgio Tirabassi, Ricky Memphis

18.45 FINCHE' C'E' DITTA C'E' SPERANZA. Show. Con Roberto Clufoli, Francesca Draghetti, Tiziana Foschi, Pino Insegno

19.15 VERISSIMO VACANZE. Attualità

ITALIA 1

7.00 DUE SOUTH. Telefilm. "Occhio per occhio"

9.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. "Compatibilità di coppia"

10.30 FRANCO E CICCIO... LADRO E GUARDIA. Film (Italia, 1969). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Giusti Raspani Dandolo, Gianni Agus. All'interno: 12.25 Studio aperto. Notiziario

12.55 BELLAVITA. Rubrica. Conduce Irene Tarantelli

14.00 S.P.Q.R.. Serie Tv. "Cavalli e veloci". Con Elenoire Casalegno, Nino Frascica, Antonello Fassari, Nadia Rinaldi

17.05 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. "Uomo o logo?"

17.30 BAYWATCH. Telefilm. "La famiglia di Malibu". 2° parte

18.30 STUDIO APERTO. Notiziario

19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta

8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: --- Mango. Gioco

9.15 Si o No. Gioco

10.40 Zengi. Gioco

12.00 TG LA7. Notiziario

12.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm. "Viva il gran capo". Con Debbie Allen

13.30 UN FANTASMA PER AMICO. Film Tv (Romania/USA, 1997). Con Pristina Wayborn

15.00 OASI. Rubrica. Conduce Tessa Gelsio

16.00 PARADISE. Telefilm. "L'incendio". Con Lee Horsley

17.00 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. "Una psichiatria per Superman". Con Dean Cain

18.00 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardaroli

18.30 STARGATE SG1. Telefilm. "Naufragio planetario". Con Richard Dean Anderson

20.25 100%. Gioco. "Il primo game show condotto interamente da una voce fuori campo"

21.00 SOLDIER BOYZ. Film (USA, 1995). Con Michael Dudikoff.

Regia di Louis Morneau

22.45 PROFESSIONE KILLER. Film Tv (USA, 1999). Con James Belushi. Regia di David Corley

0.40 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: --- Zengi. Gioco.

2.30 Mango. Gioco.

3.30 FLUIDO. Rubrica di attualità. "Magazine di costume, cronaca, attualità e spettacolo". (R)

4.00 100%. Gioco. (R)

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario

20.35 SUPER VARIETA.

20.50 SUPERQUARK. Rubrica di ambiente. "Viaggio tra natura, scienza e tecnologia". Conduce Piero Angela

22.55 TG 1. Notiziario

23.00 FELLINI RACCONTA. Documenti. "Passegiate nella memoria"

23.55 RIMINI NOTTE - IL MEETING. Attualità

0.25 PIAZZA LA DOMANDA. Gioco

0.40 TG 1 - NOTTE. Notiziario

1.10 STAMPA OGGI. Attualità

--- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

1.20 DIARIO DI UN CRONISTA. Rubrica "La lezione di Marcel"

1.55 SOTTOVOCE. Attualità

20.00 ZORRO. Telefilm. "Occhio per occhio"

20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario

20.50 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. RITORNO DEL TURNO PRELIMINARE. Lazio - Copenhagen

23.00 SCIUSCIA. Attualità. "Il ponte interrogativo"

23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario

0.15 TG 2 EAT PARADE. A cura di Bruno Gambaorta

0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

0.40 IL RAS DEL QUARTIERE. Film (Italia, 1983). Con Diego Abatantuono, Lino Troisi, Mauro Di Francesco, Isabella Ferrari

2.00 ITALIA INTERROGA. Rubrica

20.05 SUSAN. Telefilm. "L'anima gemella". Con Brooke Shields, Nestor Carbonell

20.20 IL MEGLIO DI TURISTI PER CASO. Rubrica di viaggi.

Con Syusy Blady, Patrizio Rovorsi

20.50 I POMPIERI. Film commico (Italia, 1985). Con Lino Banfi, Paolo Villaggio, Christian De Sica, Moana Pozzi.

22.35 TG 3. Notiziario.

22.50 UNO SCRITTORE. UNA CITTA'. Rubrica. "La vera storia di Bjorn Larsson, un vagabondo a Gilleleje"

23.45 LUOGHI MISTERIOSI. Documenti. "Nasca. Le linee del cielo"

0.15 TG 3. Notiziario

0.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA

20.35 UNA NOTTE D'ESTATE - GLORIA. Film drammatico (USA, 1980). Con Gena Rowlands, Buck Henry, Basilio Franchina, John Adams. Regia di John Cassavetes. All'interno: 21.40 Meteo. Previsioni del tempo

23.15 COME DURA L'AVVENTURA. Film commedia (Italia, 1987). Con Lino Banfi, Paolo Villaggio, Gastone Moschin, Flavio Bucci. Regia di Flavio Mogherini. All'interno: 0.30 Meteo. Previsioni del tempo

1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità

1.35 I DOLCI INGANNI. Film (Italia/Francia, 1960). Con Catherine Spaak, Christian Marquand, Jean Sorel, Marilu Tolo

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario

20.45 SCHERZI A PARTE. Show. Con Massimo Lopez, Lello Arena, Elenoire Casalegno

22.50 NIGHTMARE - NUOVO INCUBO. Film horror (USA, 1994). Con John Corbett, Jessica Steen, Britany Daniel. Regia di Mario Azzopardi. All'interno: 22.00 Meteo 5. Previsioni del tempo

23.00 PECCATO CHE SIA FEMMINA. Film (Francia, 1995). Con Josiane Balasko, Victoria Abril, Alain Chabat, Ticky Holgado. All'interno: 24.00 Meteo 5. Previsioni del tempo

1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario

1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. (R)

2.00 VERISSIMO VACANZE. Attualità (R)

2.30 TG 5. Notiziario. (R)

20.15 HAPPY DAYS. Telefilm

20.45 SCHERZI A PARTE. Show. Con Massimo Lopez, Lello Arena, Elenoire Casalegno

22.50 NIGHTMARE - NUOVO INCUBO. Film horror (USA, 1994). Con John Corbett, Jessica Steen, Britany Daniel. Regia di Mario Azzopardi. All'interno: 22.00 Meteo 5. Previsioni del tempo

23.00 PECCATO CHE SIA FEMMINA. Film (Francia, 1995). Con Josiane Balasko, Victoria Abril, Alain Chabat, Ticky Holgado. All'interno: 24.00 Meteo 5. Previsioni del tempo

1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario

1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. (R)

2.00 VERISSIMO VACANZE. Attualità (R)

2.30 TG 5. Notiziario. (R)

20.15 HAPPY DAYS. Telefilm

20.45 SCHERZI A PARTE. Show. Con Massimo Lopez, Lello Arena, Elenoire Casalegno

22.50 NIGHTMARE - NUOVO INCUBO. Film horror (USA, 1994). Con John Corbett, Jessica Steen, Britany Daniel. Regia di Mario Azzopardi. All'interno: 22.00 Meteo 5. Previsioni del tempo

23.00 PECCATO CHE SIA FEMMINA. Film (Francia, 1995). Con Josiane Balasko, Victoria Abril, Alain Chabat, Ticky Holgado. All'interno: 24.00 Meteo 5. Previsioni del tempo

1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario

1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. (R)

2.00 VERISSIMO VACANZE. Attualità (R)

2.30 TG 5. Notiziario. (R)

20.15 HAPPY DAYS. Telefilm

20.45 SCHERZI A PARTE. Show. Con Massimo Lopez, Lello Arena, Elenoire Casalegno

22.50 NIGHTMARE - NUOVO INCUBO. Film horror (USA, 1994). Con John Corbett, Jessica Steen, Britany Daniel. Regia di Mario Azzopardi. All'interno: 22.00 Meteo 5. Previsioni del tempo

23.00 PECCATO CHE SIA FEMMINA. Film (Francia, 1995). Con Josiane Balasko, Victoria Abril, Alain Chabat, Ticky Holgado. All'interno: 24.00 Meteo 5. Previsioni del tempo

1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario

1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. (R)

2.00 VERISSIMO VACANZE. Attualità (R)

2.30 TG 5. Notiziario. (R)

cine movie

13.00 LA LEGGE DEL NORD. Film drammatico (Francia, 1930). Con Michele Morgan. Regia di Jacques Feyder

15.00 CESARE E LUCREZIA BORGIA. Film drammatico (Francia, 1935). Con Edwige Fenech. Regia di Abel Gance

17.00 BLUFF - STORIA DI TRUFFE E DI IMBROGLIONI. Film commedia (Italia, 1976). Con Adriano Celentano. Regia di Sergio Corbucci

19.00 ROY COLT & WINCHESTER JACK. Film western (Italia, 1970). Con Brett Halsey

21.00 AMORE MIO NON FARMI MALE. Film commedia (Italia, 1974). Con Walter Chiari. Regia di Vittorio Sindoni

23.00 CESARE E LUCREZIA BORGIA. Film drammatico (Francia, 1935). Con Edwige Fenech. Regia di Abel Gance

cinema

14.15 AUTUNNO FRA LE NUOVE. Film drammatico (USA, 1998). Con Kevin Bacon. Regia di Timothy Hutton

15.50 SPIRITI NELLE TENEBRE. Film avventura (USA, 1996). Con Michael Douglas. Regia di Stephen Hopkins

17.05 DEL PERDUTO AMORE. Film drammatico (Italia, 1998). Con Michele Placido. Regia di Michele Placido

19.25 LA CIUDA. Film drammatico (USA, 1998). Con Anthony Rivera. Regia di David Riker

21.00 BROTHER. Film drammatico (Russia, 1997). Con Sergej Bodrov. Regia di Alexei Balabanov

22.35 L'UOMO DELLA FORTUNA. Film commedia (Italia, 2000). Con Sergio Assisi. Regia di Silvia Saraceno

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 AVVENTURA. Documentario. "Explorer"

15.00 OLTRE OGNI LIMITE. Documentario

16.00 CACCIATORI DI GENE. Documentario. "Il gene del sonno"

16.30 SCIENZA. Documentario. "Il mondo di domani"

17.00 ARCHITETTURA. Documenti. "La grande ferrovia indiana"

18.00 CULTURE DEL MONDO. Documentario. "Gli scultori della montagna"

18.30 MEDICINA. Documentario

19.00 OLTRE OGNI LIMITE. Documentario

20.00 AVVENTURA. Documentario

21.00 OLTRE OGNI LIMITE. Documentario

22.00 CACCIATORI DI GENE. Documentario. "Il gene del sonno"

22.30 SCIENZA. Documentario

TELE +

14.15 MAYBE BABY. Film commedia (GB, 2000). Con Hugh Laurie. Regia di Ben Elton

16.00 FALSO TRACCIATO. Film commedia (USA, 2000). Con John Cusack. Regia di Mike Newell

18.00 BLADE. Film (USA, 1998). Con Wesley Snipes. Regia di Stephen Norrington

20.05 L'OMOSESSUALITÀ IN NATURA. Documentario

21.00 THE MATING HABITS OF THE EARTHBOUND HUMAN. Film commedia (USA, 1999). Con M. Astin. Regia di Jeff Abzug

22.30 DELITTO & CASTIGO A SUBURBIA. Film drammatico (USA, 2000). Con Vincent Kartheiser. Regia di Rob Schmidt

TELE +

14.30 VOLLEY TORNEO INTERNAZIONALE MASCHILE. Finale 1/2° posto. (R)

16.10 CALCIO. TROFEO LUIGI BERLUSCONI "OPPURE" CALCIO PREMIER LEAGUE. (R)

17.55 VELA. ROLEX INTERNATIONAL REGATA. (R)

18.20 GOLF. TNT OPEN.

19.15 VIVERE FINO IN FONDO. Film drammatico (USA, 1997). Con Jeremy Davies. Regia di Mark Pellington

21.00 SE SCAPPI, TI SPOSO. Film commedia (USA, 1999). Con Julia Roberts. Regia di Garry Marshall

22.55 IL VIRGINIANO. Film western (USA, 2000). Con Bill Pullman

TELE +

13.55 LA CASA DI CRISTINA. Film horror (Canada, 1999). Con Brad Rowe

15.30 I CINQUE SENSI. Film drammatico (Canada, 1999). Con Mary-Louise Parker. Regia di Jeremy Podeswa

17.15 GUERRE STELLARI - EDIZIONE SPECIALE. Film fantascienza (USA, 1977). Con Mark Hamill. Regia di George Lucas

19.15 MICKEY OCCHI BLU. Film commedia (USA, 1999). Con Hugh Grant. Regia di Kelly Makin

21.00 DAVIS MILES GLORIOSUS - OMAGGIO A MILES. Documentario

22.05 LA STORIA DI MILES DAVIS. Documentario

23.55 DELITTO FATALE. Film drammatico (USA, 1999). Con Susan Sarandon, Stephen Dorff. Regia di James Lapine

TELE +

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale. "MTV dalle spiagge di Ibiza"

14.00 SUMMER HITS. Musicale

15.00 MTV TRIP. "Road Story". Con Luca e Paolo

15.10 MAD 4 HITS. Musicale

16.00 SUMMER HITS. Musicale

17.00 WEB CHART. Musicale

18.00 FLASH. Notiziario

18.10 MTV TRIP. "Road Story"

18.20 MUSIC NON STOP. Musicale. "Video a rotazione"

19.00 SELECT. Musicale. "Video a richiesta da Londra"

22.30 MUSIC NON STOP. Musicale. "Video a rotazione"

23.30 UNDRRESSED. Telefilm

23.55 FLASH. Notiziario

TELE +

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale. "MTV dalle spiagge di Ibiza"

14.00 SUMMER HITS. Musicale

15.00 MTV TRIP. "Road Story". Con Luca e Paolo

15.10 MAD 4 HITS. Musicale

16.00 SUMMER HITS. Musicale

17.00 WEB CHART. Musicale

18.00 FLASH. Notiziario

18.10 MTV TRIP. "Road Story"

18.20 MUSIC NON STOP. Musicale. "Video a rotazione"

19.00 SELECT. Musicale. "Video a richiesta da Londra"

22.30 MUSIC NON STOP. Musicale. "Video a rotazione"

23.30 UNDRRESSED. Telefilm

23.55 FLASH. Notiziario

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI

ONDE CALME MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMP

ex libris

Rispetta la vita, sempre.
Che sia quella di un moscerino
o di una balena, poco importa.
Quello che importa
è sentirsi parte di un mondo
e non il mondo

Antonio Canu
«Lettera a mia figlia sulla terra»

documenti

USA 1960: NO A NENNI, VA ANCORA A LETTO CON TOGLIATTI

Cosa pensavano veramente gli americani della nascita, in Italia, del governo di centrosinistra? La maggior parte degli storici ci ha detto che c'era una quasi unanimità di vedute tra la Casa Bianca e i leader democristiani sull'importanza dell'ingresso dei socialisti nel governo (il primo fu quello guidato da Amintore Fanfani nel marzo del 1962). Lo storico americano Michael A. Ledeen, professore dell'American Enterprise Institute for Public Policy Research di Washington, afferma che invece il governo americano era tutt'altro che entusiasta ed era assai scettico sulla stessa affidabilità del segretario socialista Pietro Nenni. Per affermare questo, Ledeen si affida allo studio di una serie di documenti recentemente desecretati dal Dipartimento di Stato degli Usa. Le sue tesi sono pubblicate

anche in un articolo sulla rivista *Nuova Storia contemporanea*. In numerosi rapporti l'ambasciatore americano Averill Harriman, parlando con i maggiori uomini politici italiani dell'epoca, ripetutamente riferirà che gli Usa non avevano fiducia in Nenni. L'11 marzo 1961, ad esempio, Harriman disse chiaramente al leader socialdemocratico Giuseppe Saragat che «era difficile aver fiducia in un uomo come Nenni, il quale aveva lavorato a lungo con i comunisti». Le stesse perplessità vennero espresse sempre da Harriman al presidente della Repubblica Giovanni Gronchi. Il 9 marzo 1961 il diplomatico statunitense disse che la sua impressione era «che Nenni stava ancora nello stesso letto con Togliatti». Gronchi rispose: «Non andavano a letto insieme, ma vivevano nella stessa casa». Harriman ebbe modo di

sollevare le preoccupazioni dell'amministrazione Kennedy più volte anche con Fanfani al quale l'11 marzo sempre del 1961 l'ambasciatore Usa confessò «la sua paura che Nenni fosse stato troppo a lungo alleato con Togliatti, e che bisognava fare dei tentativi per vincere con gli elettori socialisti». E Fanfani era d'accordo con questa analisi. Sulla scorta di questi nuovi documenti, il professor Ledeen giudica «falsa» la versione degli eventi sulla benevolenza degli Usa nei confronti dell'ingresso del Psi nel governo. Harriman e il Dipartimento di Stato - sostiene invece Ledeen - vedevano possibile l'ingresso del Psi nel lungo periodo, ma non nell'immediato. Il contributo documentario di Ledeen risulta certo di grande interesse. Non sembra tuttavia produrre elementi clamorosamente nuovi. Della diffidenza americana

nei confronti del Psi di Nenni eravamo già informati. Soprattutto per quel che riguarda il periodo liminare dell'esperienza concreta del centrosinistra, in lentissima gestazione a partire dai fatti d'Ungheria e dal conseguente strappo dei socialisti nei confronti del Pci, ancora assai vicini al periodo analizzato da Ledeen erano poi i fatti del luglio '60. Nella protesta popolare e parlamentare contro il governo Tambroni, Pci e Psi si erano trovati fianco a fianco. Non ci si deve dunque meravigliare se la seconda amministrazione Eisenhower, nella sua ultima fase, e l'unica amministrazione Kennedy, nei suoi primi mesi, abbiano seguito con malumore le novità che faticosamente stavano emergendo in Italia. Il contesto internazionale, d'altra parte, tra Baia dei Porci e incipienti crisi di Berlino, non era dei più incoraggianti.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Stefania Scateni

«Conoscere i bambini è come conoscere i gatti. Chi non ama i gatti non ama i bambini e non li capisce. C'è sempre qualche vecchia signora che affronta i bambini facendo delle smorfie da far paura e dicendo delle stupidaggini con un linguaggio informale pieno di cicci e di cocco e di picciupaciù. Di solito i bambini guardano con molta severità queste persone che sono invecchiate invano; non capiscono cosa vogliono e tornano ai loro giochi, giochi semplici e molto seri». Così diceva Bruno Munari, che - «bambino» lui stesso - i bambini li conosceva bene. E se vi chiedete cosa c'entrano i gatti con l'educazione all'ecologia o, meglio, al rapporto tra la natura e i bambini, la risposta più banale è quella giusta. Anche i gatti - come i bambini, come tutti noi - fanno parte della natura. Ma la risposta banale non è la sola giusta. Nei suoi laboratori artistici Munari ha educato al rispetto della natura i «suoi gattini» come tutti gli ecologisti del mondo messi insieme non

Gli anni verdi dell'ecologia

sarebbero capaci di fare. Munari educava ad osservare. E questo è il primo passo per il rispetto. Due citazioni tra le innumerevoli idee che l'artista ha elaborato insieme ai suoi gruppi di bambini: la «costruzione» di un albero con grandi fogli che vengono strappati a metà, via via che l'albero cresce e si dirama in rami sempre più sottili rispetto al tronco (la metà della metà della metà...); e le «rose nell'insalata», sezioni gambi di lattuga, di peperoni, cipolle, sedani eccetera, usati come timbri. Osservazione, matematica, regole, invenzione, creazione, fantasia. E con la fantasia un altro «artista», a Munari e ai «gattini» molto vicino, aveva creato città a misura di bambini, utopie di spazi aperti e vuoti, a completa disposizione di giochi e biciclette, con le automobili degli adulti costrette a circolare sottoterra. Questo era uno dei sogni di Gianni Rodari. Ma i sogni, si sa - e soprattutto nelle favole - a volte si avverano.

È a lui che ci piace pensare passando in rassegna i numerosi progetti «Le città sostenibili dei bambini e delle bambine» in corso nel nostro paese dal '96. Perché, percorrendo strade diverse, tutti partono dalla stessa stazione: la parola, le osservazioni, il vissuto dei bambini come punto di partenza per la progettazione. Perché è una banalità pensare che i bambini di città non conoscano la natura, non sappiano come è fatto un pollo vivo. Lo sanno e sanno ancora meglio chiedere rispetto per il loro bisogno di «natura», che in città non vuol dire solo un parco, ma anche una migliore qualità della vita e rispetto delle loro esigenze. Una vita alla loro altezza, insomma. E dalla loro altezza, come vedono la città e come la immaginano? Se lo sono chiesto, in questi ultimi due anni, più di trecento comuni italiani, grandi e piccoli. Trecentodiciassette, per la precisione, sono le città che hanno chiesto al ministero per l'Ambiente il riconoscimento «Città sostenibili per i bambini». Le «imprese» messe in piedi spaziano dalla riprogettazione di un cortile (Cremona) alla trasformazione di un'area incolta in uno spazio verde per «vivere l'avventura» (Guastalla); dal grande laboratorio di Fano, che coinvolge nel ripensamento da parte dei bambini tutta la città, all'abbattimento delle barriere architettoniche a Novellara.

da leggere (per grandi e piccini)

Il libro di cui si parla in questa pagina è «Lettera a mia figlia sulla terra» di Antonio Canu, Einaudi, pagine 130, lire 15.000.

Vecchi libri, curiosità dei primi naturalisti ottocenteschi, da ripescare in biblioteca per divertirsi con le avventure e le vite dei primi naturalisti italiani: «Michele Lessona» di Luigi Camerano, Torino, Tipografia U. Fodrotti e E. Lecco, 1884. «Creazione terrestre. Lettere a mia figlia» di Filippo De Filippi, Milano, Vallardi, 1856. «I naturalisti italiani» di Michele Lessona, Roma, Sommaruga, 1884.

Da leggere tutto d'un fiato, come si addice a uno dei più bei libri d'avventura:

«Viaggio di un naturalista intorno al mondo» di Charles Darwin, Firenze, Giunti Martello, 1982

Per i ragazzini, un classico: «Clorofilla dal cielo blu» di Bianca Pitzorno, Mondadori.

Per i più piccini, un piccolo gioiello dell'editoria. (1° premio critici in erba - Bologna 1988): «La città dei fiori» di E. Hasler - S. Zavrel, Arka.

Da due maestri della comunicazione con i piccoli, verdi ante litteram: «Fantasia» di Bruno Munari, Laterza «Rose nell'insalata» di Bruno Munari, Einaudi «I cinque libri» di Gianni Rodari, Einaudi

Sono più di trecento le città italiane che vogliono diventare «sostenibili per i bambini» E imparano da loro

Il minimo comune denominatore che lega le diverse e numerose esperienze è la partecipazione dei bambini, ai quali viene riconosciuto il ruolo centrale nei processi di miglioramento urbano.

Non si tratta di modificare i servizi per l'infanzia, ma di ripensare l'intera città, riprogettarla ascoltando e accettando le proposte, le provocazioni, i bisogni dei bambini. Punto di partenza, la vita quotidiana, l'ambiente in cui si vive. Non grandi utopie ecologiche, ma piccole utopie concrete. I bambini sono molto concreti. Capiscono meglio quando anche gli adulti sono molto concreti. Abbassarsi alla loro altezza è aprirsi a una consapevolezza in più, crescere. Come l'albero di Munari che cresceva sotto le loro mani. Mettere la sapienza dei bambini al servizio di tutti non è impossibile se la rigidità adulta vengono messe umilmente da parte. E poi conviene, se una città diventerà più adatta a loro, sarà sicuramente anche più adatta a tutti.

clicka su

www.cittasostenibili.minori.it

www.eurplace.com

www.onunitalia.it

il libro

Essere il mondo, non nel mondo Una lettera «verde» alla propria figlia

Manuela Trinci

Una lettera lunga un anno è quella che, sotto forma di diario, Antonio Canu - naturalista e responsabile delle oasi del Wwf - scrive a sua figlia. Di giorno in giorno, attraverso cronache e vicende, osservazioni nitide, pensieri, ricordi e non poche nostalgie, le descrive questo mondo che è bello e brutto allo stesso tempo, e la esorta - lei, che ancora dorme con il suo biberon stretto in mano - a vivere il primo e a darsi da fare per migliorare il secondo. In una cultura come la nostra, dove pare trovare spazio solo quello che è insolito, straordinario, raccapricciante o sull'orlo della catastrofe, la dissertazione rivolta a Lucia diventa una prova della necessità che la natura, quella natura che noi viviamo quotidianamente senza pensarci, debba essere assaporata per ritrovare qualcosa dello stupore che potevano provare Jules Verne o i suoi lettori di fronte a ventimila leghe sotto il mare. Un cervo che uscito dall'ombra del bosco si regala alla luna segna l'inizio del diario. Provvida, esaltante, meravigliosa, sorprendente anche nella sua quotidianità, la natura si svela: un aquilotto alle prese con il suo primo volo, un airone

cenerino che sbucca dalla nebbia, le primule fiorite in gennaio, l'incontro con la volpe, e poi ballerine bianche e pettirossi intenti a beccare briciole di pane sparse sul davanzale. Ma a giardini di narcisi bianchi, albe e tramonti, si intersecano amare constatazioni, così che si cercano ragioni e spiegazioni alle tante conseguenze del saccheggio continuo che l'uomo sta portando al mondo che lo circonda, oltrepassando spesso le barriere naturali: dall'effetto serra allo smog, allo spreco dell'acqua, alla mucca pazza, al mare che sa di petrolio e alle foreste che stanno male e vanno scomparendo: come molte specie d'animali.

Senza abbandonarsi a toni apocalittici, l'occhio di Canu osserva con lucidità, riportando ogni volta numeri e dati. Perché la nostra natura è fatta anche da venti milioni di bambini profughi per colpa delle guerre, da 130 milioni di bambini che non hanno la possibilità di andare a scuola e da 250 milioni, fra i 5 e i 14 anni, che sono costretti a lavorare, spesso in condizioni pericolose. Ma a questi, come a tutti gli altri bambini del mondo, Antonio Canu vorrebbe lasciare in eredità la fiducia che qualunque siano i problemi, ci sono spazi per risolverli e che «fallire questa speranza è come aver fallito una vita».

Le notizie poi dei viaggi in terre lontane catturano, parlano di foreste, di guerriglie, di incontri mozzafiato, e si inseriscono a pieno titolo nella tradizione dei naturalisti che, da Humboldt a Darwin per tutto l'Ottocento, si presenta ricca di taccuini, diari di bordo, epistolari, nei quali la passione per i viaggi si intreccia all'interesse per le scienze naturali. Già da allora, ai resoconti scientifici si accompagnava spesso il desiderio di scrivere racconti per bambini, in maniera da appassionarli sin da piccoli alla natura e ai suoi incanti. Parlava così Michele Lessona (uno dei primi naturalisti italiani), dalle pagine del *giornale dei bambini*, della rondine di Giava, del cuculo, dei falchetti di passo e degli ammaestramenti delle farfalle e di tortore e di gru, di storie di mosche e di paesi, mentre Filippo De Filippi per la figlia aveva addirittura scritto e illustrato *Creazione terrestre. Lettere a mia figlia*. Le illustrazioni consentivano ai naturalisti-viaggiatori, quando ancora non c'erano le foto ricordo, di raffigurare e rendere così reali uomini, piante, animali e cose provenienti da scenari ignoti e impensabili.

«Impara a disegnare le rondini - raccomanda il padre alla figlia - come facevo io da bambino». Un inestricabile nesso fra scienze naturali e disegno che Canu ripropone avvalendosi delle deliziose illustrazioni di merli, lontre e ancora fiori e alberi, disegnati da Alessandro Troisi; un piccolo trionfo di esattezza e di eleganza. Nessuna intenzione pedissequamente pedagogica muove comunque il narratore. La conoscenza arriva caso mai indirettamente, sulla scia dell'emozione, perché è la passione per la natura e la gioia di emozionarsi che Canu vuole trasmettere anche ai più piccini. «Mi emoziono come un bimbo», scrive infatti a Lucia, assicurandole che un giorno anche lei, a contatto con la natura, si emozionerà. Una delle emozioni più difficili da raccontare, preciserà meglio, perché durano giusto il tempo di viverle. Come allo schiudersi improvviso delle uova di tartarughe marine. Il racconto del fatto si fa subito cronaca, forse poesia. Ma non è la stessa cosa.



UNA STRADA
PER PRATOLINI

A dieci anni dalla morte, Firenze intitola una strada a Vasco Pratolini, lo scrittore capofila del neorealismo letterario autore di fortunati romanzi quali «Metello» e «Cronache di poveri amanti». Via Vasco Pratolini sorgerà nel quartiere di San Frediano, a lui assai caro, e immortalato anche nell'omonimo romanzo «Le ragazze di San Frediano». La strada intitolata la romanziere sorgerà in quello che attualmente è il tratto di Piazza del Carmine che inizia da Borgo San Frediano e termina all'angolo con Borgo Stella.

PIERO CIAMPI, FRAGILE FILIBUSTIERE POETA DIMENTICATO

Piero Santi

Sono passati ventuno anni dalla morte del poeta livornese Piero Ciampi (guai a chiamarlo cantante o peggio ancora cantautore: s'infuriava all'istante). Ettolitri di vino e quintali di tabacco lo avevano lentamente ma inesorabilmente consumato, facendolo arrivare anzi tempo al capolinea della vita. Quando se ne andò aveva 45 anni, quasi tutti accuratamente spesi in una minuziosa, cosciente, ostinata opera di autodistruzione, frutto di un ineludibile, lacerante disagio esistenziale. In diciassette anni di «carriera» era riuscito a farsi odiare dalla maggior parte dei «colleghi», collaboratori, impresari, pubblico e critica, incidendo appena, ma per miracolo, quattro dischi. Insomma: gli ingredienti c'erano tutti per farne un personaggio di culto assoluto. In fondo è stato il primo e unico poeta «maledetto» che la canzone italiana abbia

mai avuto, dolorosa e bizzarra figura di *bohémien on the road* mai più ricomparsa sulla nostra scena musicale. In realtà le cose sono andate diversamente. Pochissimo seguito da vivo, quasi dimenticato da morto. Certo, nel corso del tempo qualche omaggio c'è stato (se ne ricorda qualcuno?) e dal '95, con uno straordinario tempismo, è stato istituito a Livorno un Premio intestato alla sua memoria. Se si considera che, di contro, le ristampe dei suoi preziosi lavori, quindi l'essenza di Piero, sono per nulla promosse e malissimo distribuite e che di lui non si parla praticamente mai né in radio, né sui giornali, né tantomeno in televisione il bilancio è decisamente sconso-lante. Ben vengano, allora, uscite editoriali come quella di De Grassi il quale ha pubblicato una biografia romanzata di Ciampi che dovrebbe riaccendere il dovuto interesse

attorno alla sua figura. Leggendola si può capire anche, ad esempio, il perché di questo sconsiderato oblio al quale egli è sottoposto, di come si possano ancora oggi considerare non commerciabili le sue canzoni, esempi di rara intensità poetica sorretti da una musica non certo banale ma dall'appiglio sicuramente melodico. L'autore, ha adottato una forma ibrida di narrazione mescolando il «documentario» con la «finzione». A testimonianze dirette di amici e conoscenti di Ciampi si alternano intere pagine dove De Grassi si abbandona ad una scrittura tutta in soggettiva, frutto di suggestioni derivanti da frammenti di sue canzoni o da chissà quali conversazioni avute con qualcuno che con il livornese aveva avuto in qualche modo a che fare, utilizzando un linguaggio e a volte anche una metrica inequivocabilmente ciampiani.

Ne viene fuori, alla fine, una persona spesso indisponibile, insopportabilmente aggressiva e volgare. E il Ciampi, questo, alimentato dalla leggenda che lo vuole sempre sprezzante e filibustiere. Poi c'è l'altro, fragile e gentile, che ogni tanto, nonostante tutto, riesce a venir fuori, come quella volta che, al solito senza una lira in tasca, per riuscire comunque ad avere la sua dose giornaliera di alcool, propose un baratto al suo amico oste. «Gli diede in cambio il passaporto... E perché il tutto non si riducesse solo a una colossale bevuta, con la bottiglia di vino pretese anche una rosa rossa»

Maledetti amici
di Giuseppe De Grassi
Rai/Eri
pagine 207, lire 25.000

navigatori erranti

IL TALMUD E LA RETE
DUE MACCHINE
PER FANTASMI

BEPPE SEBASTE

Quello che avvince nel meta-racconto del newyorchese Jonathan Rosen (*Il Talmud e Internet. Un viaggio tra mondi*, Einaudi, pagine 142, lire 16.000), è il fatto che si tratti di un libro sulla morte - quindi sulla vita - accompagnato da una meditazione sul tema del «fantasma». Tema del resto cui corrispondono le frasi più riuscite, di cui vorrei citarne alcune.

Per esempio quelle sulla similitudine tra la sorte dell'ebreo e del navigatore di Internet («in quale altra condizione più che nella diaspora si ha un disperato bisogno di una home page?»), e quelle su Ulisse, che nel Libro Undicesimo dell'Odissea dialoga coll'anima della madre morta ma non la può abbracciare: «Il problema è che Odisseo non è in grado di ritrovare la via di casa senza aver prima parlato con i fantasmi». Categoria nella quale rientrano di diritto tutti i libri, e soprattutto quelli di racconti: «Dopo tutto, quello che fanno comparire è solamente un mondo virtuale. E c'è una parte di me che si chiede a cosa servano tante belle parole se alla fine non si può neanche abbracciare la persona che sta parlando». E anche i dischi, voci registrate che continuano a cantare anche dopo che si è morti, presenza di un'assenza come è sempre il caso della scrittura, sono apprendistato alla conoscenza dei fantasmi, tappe di una meditazione che è auto-educazione dell'autore. In una concatenazione di letture (da Mosè a John Donne, da Flavio Giuseppe a Eliot) ed altre esperienze, varia come la vita e tale da rendere giustamente obsoleto il concetto stesso di post-moderno, si snoda un racconto di idee di cui è difficile non ammirare la pacatezza del tono e la libertà delle associazioni inattuali. Tutto sembra nascere dall'intuizione che il Talmud, la Bibbia ebraica (che, ricordiamolo, viene dal greco *biblion*, cioè rotolo, libro) - Libro di Dio che vive delle sue letture ed è capace di comprendere nel proprio tessuto di parole ogni ulteriore commento dei rabbini - sia linkata proprio come Internet, a sua volta crocevia disordinato e virtualmente infinito di voci e saperi che vive delle sue letture interattive. Il che è un po' come dire, kaffkianamente, che il Talmud e Internet siano due grandi macchine di e per fantasmi.

Ma, come ogni vero viaggio, quello di Rosen è una ricerca di sé e delle proprie radici, di cui l'origine è la meta. Vi si parla infatti di due nonne, quella paterna deportata e uccisa nell'Europa dell'Est, e che aleggia appunto come un fantasma; quella materna, pure ebrea ma perfettamente americana, che muore all'inizio del libro a novantatré anni, circondata dall'affetto dei famigliari e desiderando un panino al pastrami con mostarda. Nipote al tempo stesso dell'ottimismo americano e della tragedia europea, l'autore indaga sui fili, i link, dell'esperienza e della memoria, andando alla fonte della propria vocazione di scrittore e di studioso, cercando di conciliare l'inconciliabile, come i due sentieri che si dipanano dalla casa di Combray per il narratore della *Ricerca del tempo perduto*: la strada di Swann e la strada dei Guermantes, quella dell'amore e quella dell'alta società e della politica. Il modello del web è sotteso in ogni diramazione della storia: «L'incongruente miscuglio di elementi che caratterizza l'universo di Internet, che può essere considerato il prodotto del guazzabuglio di informazioni della modernità e a volte sembrerebbe una sorta di tradimento dell'esperienza vera e propria, è in realtà più vicino alla vita reale di qualsiasi verità assoluta fondata sul principio di esclusione. Chi può dire che il modo in cui mio padre ha vissuto la guerra (...) non sia emblematico quanto qualsiasi altra esperienza?».

Quello di Rosen è il libro di un ebreo, se siamo d'accordo (io lo penso) che l'ebreo significhi sempre l'uomo. È la confessione di uno scrittore che ci ricorda che, se per il cristiano la parola si è fatta carne, per l'ebreo è la carne a farsi parola. Di uno scrittore che ama i libri nonostante tutto, e che a un certo punto, dopo aver osservato che perfino i libri sull'Olocausto sono perversamente rassicuranti, esclama (ed è una delle frasi che mi piacciono di più): «In fondo (e ditemi se sbaglio) la fine del mondo non potrebbe mai essere contenuta in un libro».

Il museo? Senz'arte, né parte

Sempre più grandi e con spazi espositivi sempre più piccoli: impera il marketing

Vincenzo Trione

Paul Valéry sognava un museo sfondato, vasto, privo di stanze, aperto alle contraddizioni della vita quotidiana, in cui il visitatore potesse muoversi a proprio agio, smarrendovisi...

La profezia valeriana sembra si stia avverando. Il museo, inteso come deposito di patrimoni, è destinato a scomparire. Sulle sue ceneri, sta nascendo qualcosa di diverso. Le pinacoteche stanno cedendo il posto a complessi «nuclei» multimediali. Siamo dinanzi a una svolta. I musei si apprestano a somigliare, in Europa e negli Usa, non più a santuari immersi nel cuore delle città, ma a magazzini polivalenti collocati spesso in zone periferiche, diretti a soddisfare le esigenze dell'ampia comunità del «mordi e fuggi», tesi a dilettare il pubblico tra merchandising e ristorazione. Cattedrali moderne, capaci di favorire la rinascita delle città in cui sorgono. Templi che, lungi dal configurarsi solo come monumenti deputati alla conservazione dei «reperti» storico-artistici, non si inseriscono più in silenzio nel paesaggio urbano, ma emergono per originalità, vogliono colpire l'immaginario collettivo per l'audacia disegnativa che li caratterizza. Shopping centers, dove le famiglie - come a Disneyland - trascorrono il proprio tempo libero. Non più meta solo per studiosi e per appassionati, ma anche (e soprattutto) per turisti di passaggio; spazi di frequentazione e di incontro, simili ai bar e ai teatri. Theme-parks in cui la fruizione di quadri e sculture è solo una delle tante attività che è possibile svolgere.

Il «recinto espositivo» si sta allargando, per accogliere un pubblico sempre più vasto. Dal museo di élite si passa al museo di massa, in cui vengono presentati quadri, sculture, installazioni, ma anche - come è accaduto al MoMA di New York - con un forte senso della spettacolarizzazione, abiti di moda, motociclette e macchine da corsa.

Questa trasformazione è colta con lucidità da Niel e Philip Kotler in un ampio volume, *Marketing dei musei*, che è stato pubblicato dalle Edizioni di Comunità (pagine 524, lire 55.000). I musei - rilevano i Kotler - sono istituzioni preziose, che esprimono «il carattere, la memoria e il sostegno di una civiltà»; ci fanno comprendere il passato, affrontare il presente, anticipare l'avvenire; custodiscono il «patrimonio di un popolo». La loro esistenza, tuttavia, non è certa. Tant'è che alcune strutture hanno chiuso; altre sono in serie difficoltà. In bilico tra la necessità di incrementare i ricavi e il desiderio di salvaguardare elevati livelli qualitativi, i musei, per assolvere alla propria missione educativa e per affrontare le sfide poste dal mercato dell'organizzazione culturale, possono ricorrere alle tecniche del marketing, che non va inteso solo come uno strumento per ad-



guare l'offerta alla domanda e per soddisfare i desideri del «cliente» in una logica di mero profitto. Molti dei principi del marketing, invece, - secondo i Kotler - possono essere applicati nella gestione dei musei, che sono «organizzazioni» vincolate non solo alle necessità della conservazione, ma anche alle esigenze del mercato. Muovendo da questa idea, i Kotler sostengono che un museo deve definire con precisione la propria «missione» specifica - tutelare un patrimonio, divulgare l'arte. Sulla base di un'analisi approfondita del contesto e del target di riferimento,

va elaborata, poi, una pianificazione strategica, tesa a conquistare fasce di pubblico sempre più ampie. A tal fine, sarà opportuno controllare i costi di gestione, stringere rapporti di collaborazione con enti pubblici e associazioni private, varare continuamente i programmi, adottare una efficace pianificazione. Siamo assistendo a uno strano fenomeno. Per soddisfare i gusti del pubblico, il museo si dilata; ma, al tempo stesso, tende a ridurre gli ambienti adibiti alle esposizioni. Diviene un contenitore, che include, nelle proprie mura, elementi «tipo-

Un particolare della struttura architettonica del Museo Guggenheim a Bilbao
Sotto un disegno che ricostruisce l'affondamento delle barche a Venezia

la guida delle guide

Ogni museo ha la sua guida: nel senso di opuscolo, libretto, baedeker per una visita con soste, più o meno ragionate. Non poteva mancare, anche in questo caso, un «libro dei libri», ovvero una guida per far da guida a tutti i musei d'Italia. Così, preceduto qualche anno fa dal «Libro dei Musei» (edito dall'AdnKronos), arriva ora in libreria questa «Guida ai musei d'Italia» di Pietro Cipollaro (Airplane editrice, pagine 852, lire 49.000). Il ponderoso volume con le sue 7.400 schede passa al setaccio musei noti e stranoti ma va a ficcare il naso anche nei palazzi e giardini storici, nelle oasi e nei rifugi faunistici, persino nelle grotte sparse qua e là per l'Italia. E le raccolte più strane (musei della paglia, del cane, del chiodo, dello scarpone ecc.) fanno mostra di sé accanto agli Uffizi o ai Musei Capitolini.

logico-architettonici» propri di altre istituzioni: ospita piazze e sentieri; si integra con l'ambiente circostante; vi si aprono ristoranti, caffè, cinema, stanze per giochi interattivi, librerie; vi troviamo angoli per la sosta e per il riposo...

E in Italia? Le uniche sedi museali di recente costruzione sono state ricavate in «luoghi» in precedenza utilizzati per altri scopi, che sono stati recuperati con interventi di restauro. Manca una seria cultura del contemporaneo. Eppure, si sta verificando una inconsueta situazione. Da qualche tempo, in molti centri per lo più periferici - si pensi a Crotone, a Siena, a Trento - stanno sorgendo musei d'arte contemporanea. Sono iniziative da valutare positivamente. Anche se il rischio insito in questi progetti è il provincialismo.

Per sottrarsi a tale pericolo, è opportuno avere coraggio, muovendo dalla consapevolezza che un museo deve divenire un volano di crescita per un'intera città e offrire chances professionali inedite alle nuove generazioni di studiosi e di operatori culturali.

Appare difficile - oggi - pensare a una struttura museale rigida e statica, collocata in edifici storici poco «plasmabili». La soluzione che sembra auspicabile è quella di una sorta di ampia Kunsthalle, inserita in una complessa rete nazionale di musei, elastica e deformabile, flessibile e vuota, da riempire di volta in volta, sensibile al confronto tra i vari media contemporanei.

Un interessante modello di riferimento, per l'Italia, potrebbe essere costituito dal PSI, la sede distaccata del MoMA, situata a Long Island, nei dintorni di New York - un ex edificio scolastico, trasformato, per iniziativa di Alanna Heiss, su progetto di Federick Fisher, in un museo, dove si succedono esposizioni di alto livello, in cui sono invitati artisti celebri e creatori delle ultime generazioni.

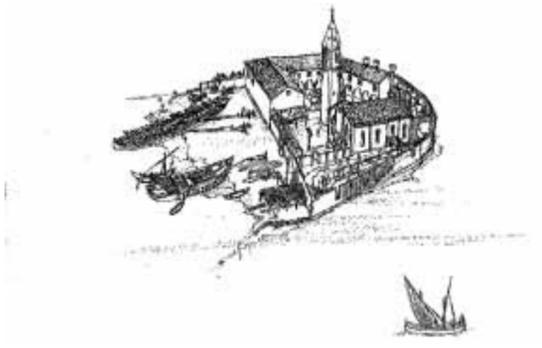
E, in futuro? I musei - affermano Niel e Philip Kotler - attireranno un numero sempre maggiore di «persone stanche dei mezzi di comunicazione di massa», che vorranno riempire le proprie esistenze con «momenti di godimento intellettuale, estetico e spirituale».

Difficile immaginare il volto del museo di domani. Si può prevedere un ritorno a musei tematici, piccoli, - come il Kimbell di Forth Worth o come il MoCA sito nella downtown di Los Angeles -, lontani dai flussi turistici, con mostre mirate e allestimenti sobri. Al tempo stesso, si può immaginare un'esplosione, che porterà alla costituzione di open air museums - ne esistono già negli States - disseminati in ampi territori, attraversabili in macchina. Musei privi di limiti, aperti, sconfinati, straordinariamente dinamici, che somigliano sempre più a un'idra dalle tante teste, ricchi di «angoli» per mostre, dibattiti, spettacoli, performances. Forse, però, non si tratterà più di musei...

Avviate nella Laguna di Venezia le operazioni per riportare alla luce due imbarcazioni. Dal loro studio forse svelati i «segreti» dei cantieri dell'Arsenale

Quell'antica galea affondata per rubare spazio al mare

Navi, barche e natanti, di solito, affondano per «cause naturali», cioè per naufragio; o per cause belliche, cioè colpite nel corso di battaglie navali. Ma, in qualche caso, vengono affondate deliberatamente, magari per uno scopo «paradossale»: nati per il mare e destinati invece a «mangiarselo». Come è successo per una galea e per un'altra imbarcazione da trasporto, zavorrate, affondate e ancorate con grossi pali perché servissero da casseri per il rialzo delle rive di un'isola della Laguna di Venezia. È successo nel XIV secolo a Bocca Lama, un'area lagunare che sorge fra le Motte di Volpego, ad est del canale Malamocco-Marghera, e il canale Campanella. Ora, grazie a un progetto finanziato dal Magistrato delle Acque e portato avanti dal Consor-



zio Venezia Nuova, quei relitti stanno per essere riportati alla luce. L'operazione servirà per conoscere l'antica morfologia dell'isola dove sorgeva il convento Agostiniano di San Marco ma, anche, per svelare i segreti costruttivi dell'Arsenale veneziano. Le cartografie e i documenti storici testimoniano della presenza di un «oratorio» di San Marco in Lama già a partire dai primi decenni dell'anno Mille. L'area del monastero, ampliata con l'affondamento delle navi, fu poi utilizzata, durante l'epidemia di peste del 1348, come luogo di sepoltura. Monastero ed isola furono abbandonati e nel corso dei secoli vennero sommersi dalle acque. Le ricerche effettuate tra il 1966 e il 1969 dall'archeologo Ernesto Canal hanno consentito di rintracciare l'antico insedia-

mento. Dopo una prima fase di ricognizione dei relitti e di scavi stratigrafici effettuati da sub, l'avvio della seconda fase, in questi giorni, permetterà la messa in asciutto di tutta l'area, un rilievo fotografico del sito e delle due antiche imbarcazioni. La galea è un esemplare praticamente unico, è lunga 38 metri e larga 5, mentre l'imbarcazione da trasporto, di un tipo fino ad oggi sconosciuto, è lunga 24 metri e larga 6. L'operazione di recupero avviene in fasi distinte: dapprima, attorno ai relitti e all'area archeologica vengono infisse delle palancole per creare attorno all'isola sommersa un perimetro impermeabile; poi il «bacino» viene svuotato dall'acqua rendendo così possibili rilievi e studi.

martedì 21 agosto 2001

orizzonti

rUnità 25

polemiche

ATENE RIVUOLE DA LONDRA I FREGI DEL PARTENONE

In vista delle Olimpiadi del 2004 si riaccende la polemica tra Grecia e Gran Bretagna a proposito dei 56 fregi a bassorilievo e le 19 statue che nel 1799 Lord Elgin trafugò dal Partenone, ora custoditi al British Museum. Pur di riaverli, e di potere esporre quello che considera «un importantissimo simbolo culturale», la Grecia è disposta ad accettare una restituzione temporanea e a dare in cambio altri reperti venuti alla luce nel corso di scavi recenti. Ma, fin qui, sembra che a Londra prevalga lo scaricabarile tra ministero e direzione del British.

senti un po'

ESERCIZI DI ASCOLTO: DAL ROCK DELLA MAMMA ALLE PAROLE DEGLI ALTRI

Alberto Schön

In principio c'è una madre che si esercita ad ascoltare il bambino che sta crescendo nell'utero. A sua volta il bambino negli ultimi mesi di vita intrauterina è in grado di ascoltare il ritmo dell'aorta addominale. Come dire che, col suo ritmo di base circa 70 impulsi al minuto, il rock è la mamma. Una volta nato, il piccolo, prima supera il travagliato scossone, poi comincia ad accumulare esperienze. Una parte importante è costituita da suoni. Basta osservare come il bambino sordo cresca più isolato e limitato di quello cieco. Possiamo concepire il suono come un fenomeno fisico, che nel nostro pensiero contribuisce a distinguere e scandire il prima e il dopo. Prima del suono e dopo. Si va così formando la sensazione del tempo. Poi c'è il lavoro per intonarsi. Gli adulti cercano di adeguare le voci alle possibi-

lità del bambino, che cerca di imitare i grandi. È un gioco piacevole. E come entrare in un coro e scoprire di cantare e produrre armonia, accordo. (Che bello se i nostri onorevoli, senza rinunciare al parlamento verbale, riuscissero a produrre accordi, a cantare in coro!) Etimologia: la parola ascolto è composta da *au-(ris)*, orecchio e *colere*, coltivare; della stessa famiglia fanno parte anche accogliere, contenere. L'ascolto è anche una disposizione del pensiero, che riserva al suo interno uno spazio libero per qualcuno o qualcosa. Lo scienziato, lo psicoterapeuta, il musicista o sanno ascoltare, oppure devono pensare. A un altro mestiere. Quando il mio paziente sale le scale, non è ancora in studio, mi ha già inviato messaggi acustici come il suono del campanello lungo o breve, come maneggia la porta, lo

scalpiccio sulle scale. A patto che io ascolti. A volte occorre ascoltare quello che non riesce a dire. Ma come? A questo punto della frase che sta pronunciando il paziente dovrebbe dire una parola prevista e invece si sente un vuoto. Forse quella parola è dolorosa, ma allora indica un'area da comprendere. Una volta che, attardato, non avevo aperto io la porta, mi sentii dire: «Oggi ho suonato e qualcuno mi ha chiesto "Chi è". Sa che è una buona domanda?» Per contro spesso i bambini (e anche i grandi) fanno rumore con la voce o con oggetti per non ascoltare. Ma a volte cantano per cercare di descrivere quello che non possono dire con le parole. L'ascolto della musica aiuta a capire aree meno chiare della cosiddetta realtà. È un ascolto rivolto al suono che viene da fuori e alla risposta più emotiva che cognitiva che cogliamo

all'interno di noi stessi. Se ascoltiamo. Un doppio ascolto, un esercizio di consapevolezza. L'ambiente, l'auditorium, può essere pensato per l'ascolto. Dovrebbe. Non molti architetti oggi hanno la preoccupazione e la competenza di Palladio quando ristrutturò l'edificio che oggi chiamiamo Teatro Olimpico ed ha un'acustica generosa quanto raffinata. Torno in casa. Esistono nuclei famigliari dove la frase «È pronto in tavola» significa che ci si incontra, si mangia, si parla e si ascolta. Per altri gruppi la stessa frase è compresa come la dichiarazione di guerra, quando tutti vogliono spartirsi il mondo domestico, come fosse il Kosovo o il mercato mondiale. In questo secondo caso si fa molto rumore, si dicono enormità come «bombe intelligenti» e non si ascolta.

La mia malattia, il diarismo necessario

Saverio Tutino racconta l'avventura del Premio Pieve per le memorie, che compie 17 anni

Maria Serena Palieri

Elisa Frassetto, torinese, volontaria con il progetto «Colomba» tra gli anziani croati abbandonati nei loro villaggi dalle famiglie, dal 1996 al 1998. Cosa vede e cosa annota nel suo diario? Guerra civile, odio, solitudine senza speranza di vecchi uomini e di vecchie donne. Serretto Serretti, di Cecina, capitano di lungo corso, classe 1901, fuggito dall'Italia fascista ed emigrato in Argentina. Cosa ha visto e cosa ha annotato? Il faticoso vagabondaggio in Patagonia e in Colombia e, alla fine, l'idea geniale di vendere ai «cugini» argentini copie della Pietà o del David fatte di marmolina. Flora Ritter, classe 1949, nel 1970 divisa tra un padre che giudica immorale persino la lettura di Tolstoj, e il movimento dei ragazzi suoi coetanei che avanza, le assemblee, il voto politico e la liberazione dei costumi. Cosa vede e cosa annota? Giorno dopo giorno, l'impossibilità di ricucire un cambiamento epocale e schizofrenico, e la necessità di affidarsi alla psicoanalisi. Sono tre fra i dieci diari che, quest'anno, concorrono alla XVII edizione del Premio fondato (in collaborazione con enti locali e la Banca Toscana) a Pieve Santo Stefano da Saverio Tutino: verrà attribuito nel corso della tre giorni di incontri e dibattiti che, dal 31 agosto, si terrà nel comune aretino. Tra le attrazioni, verrà esposto il lenzuolo di Clelia Marchi, il diario «scritto» su tela, che arrivò all'Archivio di Pieve in uno dei primi anni. Ma, se questa straordinaria sindone della memoria continua a fare da stendardo, non mancherà stavolta al concorso la prima memoria affidata al supporto della posta elettronica: è la corrispondenza tra due giovani ingegneri colleghi di facoltà al Politecnico di Torino, espatriati nel 1996 uno in Inghilterra, l'altro negli Stati Uniti e che, via e-mail, parlando molto di calcio, un po' di cinema, un po' di Berlusconi, sono andati componendo un ritratto a quattro mani dell'Italia lontana.

L'anno prossimo, dunque, l'Archivio e il Premio diventano maggiorenni. In questi anni hanno sottratto ai flutti qualcosa che la corrente del tempo sembrava trascinare sempre più all'indietro, verso l'Ottocento: la scrittura di sé, il «giornale» quotidiano. Ma hanno anche ridato credibilità civile a quell'abitudine desueta cara alle madame De Staël come ai fanti andati al fronte: gli epistolari. È, alla fine, una «vittoria semantica» del Premio o è un semplice caso - si chiede Saverio Tutino - che Nanni Moretti abbia chiamato *Caro diario* un suo film, che oggi in Italia esista un settimanale che si chiama *Diario* e che la prossima trasmissione televisiva di Anna Amendola si chiami *Diario italiano*?

Tutino, dopo una vita in giro per il mondo come inviato speciale (fino al 1969 per questo giornale nella Francia di De Gaulle come già nella Cina popolare appena varata da Mao, ma soprattutto a lungo corrispondente da Cuba), nel 1984, in cerca di un luogo stabile, si stabilì nel comune dell'Aretino. Era, anche, in cerca di una nuova occupazione. «Avevo viaggiato e avevo raccontato gli altri: avevo scritto Fidel, avevo scritto Guevara. Ora pensavo di far venire gli altri da me» dice. La sua idea, all'epoca, era «fare una banca della memoria». Una banca di diari e lettere diversa da quelle già esistenti: quella di Trento che raccoglie scritti della Prima Guerra Mondiale, quella di Genova che raccoglie gli scritti dell'emigrazione, quella di Torino sulla Resistenza. Lui, spiega, pensava a tesaurizzare la memoria scritta in sé, senza scopi storiografici. Non si aspettava però di tenere a battesimo quello che chiama un «movimento»: «Ogni anno ci arrivano centocinquanta-duecento scritti. Abbiamo inaugurato una forma civile nuova: abbiamo sdoganato la diaristica da cosa privata, intima, a strumento di conoscenza tra chi scrive e chi legge. I diari vengono letti da una Commissione di cittadini di Pieve, dieci-dodici l'anno: in questi diciassette anni, nella lettura, di cittadini-lettori se ne sono avvicendati un centinaio» racconta. La gente scrive i propri diari e li invia senza «narcisismo» né «vergogna», sostiene: piuttosto mandare a Pieve il proprio giornale di bordo (o le memorie o l'epistolario

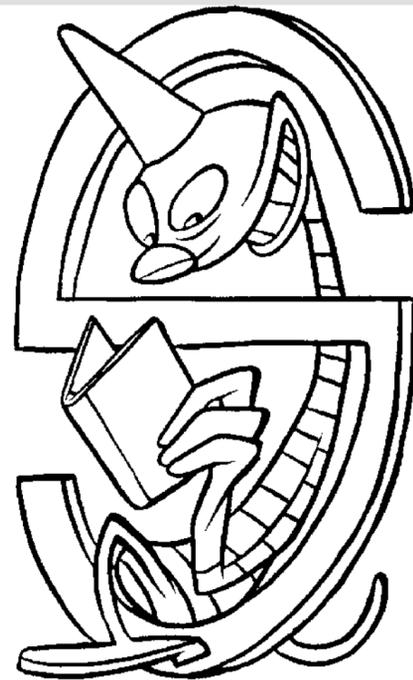


cari diari... ecco i sette che Moretti porta a Venezia

«I diari della Sacher»: sette racconti autobiografici dell'Archivio di Pieve Santo Stefano approderanno in versione filmata alla prossima Mostra di Venezia, dove verranno proiettati il 5 e il 6 settembre. Sono altrettanti «corti» della durata di una mezz'ora circa ciascuno che Nanni Moretti - al Lido anche come presidente della Giuria - ha affidato a sette registi che hanno a che fare con la sua scuderia: il suo aiuto «storico», Andrea Molaioli, Beppe Gaudino (l'autore di «Giro di luna tra terra e mare»), Isabella Sandri (della quale abbiamo visto «Animali che attraversano la strada»), la ventiseienne Susanna Nicchiarelli (venuta in luce con il Sacher Festival), Valia Santella, Roberto Nanni e Mara Chiarelli (Sacher d'argento per il suo primo documentario «Swing Heil», e autrice di «Em Shakula»). Tra il regista di «Caro diario» e l'Archivio di Pieve poteva non stabilirsi un feeling? Racconta Tutino che Moretti si è presentato nel paese toscano in occasione della cerimonia di premiazione del Duemila, che

è rimasto per tutto il tempo appartato e silenzioso, poi si è messo a scartabellare tra le schede dei 3.500 testi ormai ospitati dall'archivio. Qualche tempo dopo ha telefonato e ha avanzato la proposta di farne dei documentari. Coprodotti da Archivio, Sacher, Raicinema e Tele+, i sette filmati che verranno presentati a Venezia costituiranno il primo nucleo di una produzione destinata ad accrescersi di quattro-cinque pezzi nuovi l'anno (Tele+grigio li manderà in onda in ottobre, la Rai nei mesi successivi). Quali diari hanno attratto l'attenzione di Moretti e dei suoi sette registi? Top secret su autori e titoli fino alla conferenza stampa dell'Archivio, il 27 agosto. Ma qualcosa trapela: si tratta di memorialistica di carattere storico (legata alla Seconda Guerra Mondiale), contemporanea con delle ricadute sociali (una «storia dal carcere» e una vicenda di tossicodipendenza?) e più intimista. A interpretare le storie, ricostruite anche con materiale documentario, gli autori stessi. **m.s.p.**

Due disegni di Francesca Ghermandi



Garibaldi. Tutino si dice affetto da «diarismo necessario». Una sindrome che ha elevato a quasi-professione: è anche presidente della Libera Università dell'Autobiografia, l'altra singolare istituzione fondata vicino a Pieve, ad Anghiari, dall'esperto di educazione degli adulti Duccio Demetrio.

Una sindrome che in cuor suo spera che contagi il più possibile: nel borgo dell'Aretino è arrivato in visita lo studioso francese di diaristica Philippe Lejeune, sono piovuti sindaci dalla Finlandia, dalla Germania, dalla Spagna, in cerca di un gemellaggio con questa piccola capitale del racconto di sé e della memoria.

tro trovato nel baule di un padre o di una nonna) assomiglia a un singolare e nuovo «gesto politico», un gesto che ha a che fare con la presa di coscienza, la responsabilità e, aggiunge Tutino, la «trasparenza». Parla di «movimento», cioè di motivazione interiore anziché ricerca di successo, perché chi manda un manoscritto al Premio sa di avere scarse probabilità di vederlo pubblicato: per un certo periodo, la casa editrice Giunti ha edito ogni anno in una speciale collana il solo testo vincitore. Mentre l'anno scorso è subentrata l'editrice Terre di Mezzo che ha pubblicato *Il sogno ostinato*, una raccolta di lettere dall'Africa di Silvia Monteverchi (venduta per strada come il periodico dell'editrice).

Quando gli chiediamo di raccontarci il suo rapporto personale con la pagina scritta e il racconto di sé, Tutino mette insieme i pezzi

di un puzzle: racconta che lui e i cugini da bambini di giorno inventavano avventure - magari una spedizione nella guerra d'Etiopia in corso - e la sera le scrivevano su un quaderno come se fossero davvero avvenute; scivola tra le maglie della parola «diario» che in spagnolo vuol dire «giornale quotidiano» (e su un quotidiano, questo, lui a lungo ha scritto); dipinge una famiglia, la sua, dove il diario è stato uno strumento usato da tutti: sua madre infermiera volontaria durante la prima Guerra mondiale, suo zio, l'alpinista Ettore Castiglioni che vi annotava le sue scalate (e quei ricordi sono poi diventati un romanzo di Marco Ferrari, *Il vuoto alle spalle* edito da Corbaccio), suo padre che dopo il 1943 annotò gli avvenimenti dell'Italia divisa sperando di poterli dare in lettura, finita la guerra, al figlio Saverio che era con la Settantesima Brigata

È morto il creatore di popolarissimi personaggi degli anni 50 e 60 pubblicati su «L'Intrepido» e «Il Monello»: da Bufalo Bill a Chiomadoro, da Roland Eagle a Forza John

Luigi Grecchi, un Dumas tra fumetti e fotoromanzi



Ermanno Detti

Il 18 agosto è scomparso Luigi Grecchi, il Dumas del fumetto italiano. Con la sua fantasia vivacissima ha nutrito intere generazioni di ragazze e di ragazzi con storie meravigliose. Sì, anche di ragazze, in un'epoca in cui il fumetto pareva destinato solo ai ragazzi. Fra i suoi innumerevoli personaggi, i più noti sono quelli creati negli anni Cinquanta e Sessanta quando lavorava nella redazione dell'*Intrepido* e de *Il Monello*. Il Principe del Sogno (noto anche come Chiomadoro), Roland Eagle, Rocky Rider, Forza John, Fioridistella, Narcisio Putiferio e il grande Bufalo Bill, che, ripeteva, si era battuto per farlo scrivere con una sola effe. A Parigi aveva inventato innumerevoli storie per Rin Tin Tin e Lone Wolf, mentre in anni più recenti aveva lavora-

to anche per Sergio Bonelli, scrivendo tra l'altro una storia di *Mister No*. Nato nel 1923, viveva, dopo lunghi pellegrinaggi per il mondo, a Vallecrosia, sulle colline che guardano il mar Ligure a pochi chilometri dal confine con la Francia. È qui che lo avevamo incontrato, giusto un anno fa, e che ci aveva raccontato buona parte della sua vita avventurosa. Enfant prodige, Grecchi fin dagli anni Trenta aveva cominciato a scrivere racconti d'amore per *Confidenze*. Liala aveva pubblicato le sue prime novelle senza nemmeno conoscerlo. Poi un giorno lo chiama, gli dice che vuole incontrarlo. Sì, perché crede che il suo nome sia uno pseudonimo e immagina che quelle storie possa scriverle solo una ragazza. Quando invece vede il bel giovane aitan-te e allegro resta di sale. Dopo la guerra, Grecchi entra alla Universo. Lavora instancabilmente non solo per *L'Intrepido* e per gli

Albi dell'Intrepido, ma anche - è questo è il piccolo segreto che dice di aver rivelato a pochi - anche per *Grand Hotel* e crea le belle storie d'amore che saranno realizzate dalla matita di Walter Molino oppure diverranno fotoromanzi. Le sue storie, che hanno un successo senza precedenti e sono tradotte in tutto il mondo, si basano su alcuni principi elementari. Prima di tutto i grandi sentimenti, quelli capaci di coinvolgere gli animi, come l'odio, gli amori tenerissimi, la vendetta, l'agnizione, tutti elementi che Grecchi riprende dalla sua cultura popolare. In secondo luogo i grandi eventi dell'umanità, a partire dalle catastrofi (alluvioni, terremoti, esodi di intere popolazioni). Poi il gran salto. Improvvisamente nel 1963 lascia la Universo e parte per il Messico, dove un importante editore vuole imparare a fare fotoromanzi da diffondere in America Latina. Ma il progetto non decolla.

Grecchi si laurea in biologia, diviene divulgatore scientifico e torna in Europa, a Parigi e infine il rientro in Italia. Lo accompagna in questo suo andare la dolce moglie Mariangela. Grecchi ha continuato a scrivere quasi fino alla fine. Fra le sue ultime fatiche alcune storie per *Diabolik* e testi per la radio.

ai lettori

Ricordiamo che la pagina «Uno due tre... liberi tutti» dedicata ai temi dell'omosessualità ha una cadenza quindicinale. Non la trovate oggi perché il prossimo appuntamento è martedì 28 agosto.

L'immigrato non è un invasore

Mentre l'asse Fini-Bossi vuole una legge disumana, in Germania arriva l'ingresso a punti

MASSIMILIANO MELILLI

«Il rispetto ottuso dell'autorità - sosteneva Albert Einstein - è il più grande nemico della verità». L'autorità di un Paese si misura soprattutto con l'azione di un Governo. La verità (le verità) invece, dovrebbero appartenere non solo alla coalizione di maggioranza ma anche all'opposizione e ai cittadini. Nell'Italia di Berlusconi questo principio è un'utopia. Così si vuole far accettare agli italiani un provvedimento che non trova alcun riscontro - quanto a rigore e a non solidarietà - in Europa. Di più. Appelli della società civile e inviti trasversali al buon senso sembrano cadere nel vuoto. Il testo della nuova legge del Polo sull'immigrazione, che sarà discusso dopo la pausa estiva, è stato nei giorni consegnato personalmente dal ministro alla Devolution Umberto Bossi ai redattori della *Padania*. Che ne ha subito tradotto e spiegato i punti principali, egregiamente, in prima pagina. Con una foto (un collettivo di migranti) e un titolo («Ora basta»). È la vera sintesi della politica di questo Governo sui flussi migratori. Spetta all'ex ministro alla Solidarietà sociale, Livia Turco, l'analisi più semplice e più credibile: «È una legge disumana».

Ancora. Questo disegno di legge è fortissimamente voluto da una coppia della politica made in Italy, Umberto Bossi e Gianfranco Fini, inconciliabile, persino a livello epidermico, sino alla vigilia delle ultime Politiche. Ma l'Italia di Silvio il Grande è Grande anche per i miracoli che può garantirci, ogni giorno. Forse il Senato lo ignora ma il Gianfranco versione pizzetto ed esperto europeista, sa benissimo che un altro Paese europeo, proprio in questi giorni, sta discutendo (seriamente) un nuovo progetto di legge sull'immigrazione. È la Germania, Paese storicamente amico, il cui passato (anche quello nazista), il vicepresidente del Consiglio conosce bene. Oggi, l'intransigente ministro dell'Interno tedesco Otto Schily, rifiuta l'idea di una quota fissa di migranti, perché ritiene che la politica dell'immigrazione debba essere flessibile. Ecco dunque il sistema della cittadinanza a punti (senza l'uso delle armi e delle manette) che apre la gara per i migliori cervelli e i lavoratori più volenterosi stranieri. Ma questo disegno di legge ricolloca soprattutto la Germania in un contesto di pacificazione storica, salutandoci per sempre il principio - introdotto dal Kaiser, ripreso da Hitler e condannato due anni fa da Schroeder - secondo cui si è tedeschi solo per «diritto di sangue», cioè per nascita da genitori tedeschi.

L'Italia è il quarto Paese dell'Unione Europea per numero di stranieri dopo Ger-

mania, Francia e Gran Bretagna. Secondo gli ultimi dati, nel nostro Paese vivono regolarmente 1.678.000 stranieri. Certo. Siamo lontani dai 7 milioni e 300 mila immigrati della Germania ma l'anno prossimo supereremo la soglia del 3% e nel 2003 la presenza straniera in Italia supererà i due milioni. In Germania, i clandestini sfiorano le 600.000 unità; da noi, secondo le ultime stime, si aggirano sui 250.000 ma si calcola che il 50% è ormai in via di regolarizzazione. Nell'Italia che sogna il trionvirato Bossi-Berlusconi-Fini, gli immigrati sono etichettati come invasori, asettiche unità lavorative, non soggetti di diritti ma rigidi osservatori di doveri. La Germania, con la nuova legge, definisce l'immigrazione qualificata e la sua integrazione nella società del futuro, diventa una priorità. Questo passaggio sarà possibile grazie al sistema a punti (le green cards) per ottenere il permesso di soggiorno duraturo e quindi la premessa della cittadinanza tedesca per sé o per i propri figli. Vince chi guadagnerà più punti su un massimo di cento. Si partirà subito con 50.000 permessi. Ma la quota, crescerà di anno in anno, in maniera direttamente proporzionale alle esigenze del mondo industriale, scientifico e sociale.

Il progetto dà vita ad una profonda rivoluzione culturale, osteggiata dall'opposizione cristiano-conservatrice, Cdu-Csu. Ogni straniero accolto potrà portare con sé la famiglia, compresi i genitori. Dei

cento punti disponibili, se ne possono vincere fino a 30 con una adeguata preparazione professionale nei settori che tirano, Internet e biotecnologie. Un punto in più si vince anche per ogni anno d'età sotto i 45 anni e due punti in più per

me un'occasione per rimodulare (in positivo) la società. In Italia - la Grande Italia di Berlusconi - lo straniero è un estraneo da ridurre a miti consigli, da ospitare senza genitori fino a un massimo di due anni (nel caso di contratti a tempo

rebbe tra vent'anni. E sarebbe più traumatica. Con il trend demografico che si registra attualmente, nel 2021 vi sarebbero 6 ultrasessantenni ogni 10 lavoratori. In un regime pensionistico dove le pensioni vengono pagate dagli attuali lavoratori, come reggere l'impatto di 20 mila pensioni in più all'anno per un ventennio?

Altro punto: il mercato del lavoro. In Italia, qualora fosse approvata la legge capestrata Bossi & Fini, sarebbe fortemente limitata la possibilità di convertire il permesso di soggiorno. Esempio. Un immigrato a cui è stato rilasciato un permesso per svolgere lavoro autonomo o stagionale non potrebbe mai trasformare la propria attività in lavoro subordinato e viceversa. In pratica, viene preclusa al migrante la possibilità di trovare un'occupazione più stabile. Potrebbe farlo, ma solo in un caso: deve rientrare nel Paese di provenienza e ricominciare tutta la

trafila d'accapo. Secondo la bozza Bossi & Fini, i migranti sono tutti uguali: clandestini. Non esistono specificità, titoli di studio, curriculum professionali. In Germania, di contro, saranno presi in seria considerazione lo status sociale e il livello d'istruzione del migrante. Sui ricongiungimenti familiari, all'articolo 16, il centrodestra all'italiana prevede l'ingresso solo per i migranti... «orfani». Genitori e figli maggiorenni restino pure a casa, saranno accolti (si spera) solo i figli minori mentre per la Carta di soggiorno, che in teoria parifica la condizione giuridica

dello straniero con quella dell'italiano, saranno necessari otto anni di permanenza in Italia per poterla ottenere contro i quattro della Germania.

Il Paese forte e senza paura che vuole costruire questo Governo di destra, intollerante e xenofoba, privilegia solo una razza eletta: quella degli italiani. Meglio ancora se del Nord. Sulle nostre spiagge, dei cento milioni di esseri umani in fuga nel mondo, arriva uno sparuto drappello. In Europa, quanto a clandestini, l'Italia è fanalino di coda. Sempre in ambito comunitario, negli ultimi trent'anni, il nostro Paese è quello che ha registrato più spostamenti interni, migrazioni da sud a nord e da nord a sud. Siciliani e calabresi vivono e lavorano con profitto in Lombardia o in Piemonte mentre genovesi trevigiani milanesi sono inseriti nelle società del Sud.

L'Italia, la Germania, l'Europa sono diventate realtà metecce. Lo sono diventate naturalmente, con qualche scossa di assestamento sociale e un lungo processo di crescita culturale. Il mondo intero è meticcio, ormai. Non c'è sfilata di moda che non sia multietnica. Lo stesso avviene nella musica, nella cucina, nelle strade, nei luoghi di lavoro. Meglio. Il multiculturalismo è diventato uno stato d'animo. Ogni anno, in Italia, si celebrano 10.000 matrimoni misti mentre le unioni miste di fatto, toccano quota 15.000. I nostri figli frequentano scuole e università con ragazzi arabi, cinesi, sudamericani, indiani. Il 31% degli immigrati regolari in Italia ha un diploma di scuola media superiore mentre il 13% ha una laurea. Questa società è reale, non è il Paese delle favole.

Ha ragione da vendere l'antropologo francese Jean-Loup Amselle («Logiche metecce», Bollati Boringhieri) quando si chiede, «perché, invece di pensare a una genesi di società e di culture separate, non proviamo a immaginare un meticcio originale, formato da catene di società in contatto tra di loro e protagoniste di scambi culturali continui?». È anche attraverso questo interscambio continuo e grazie a contaminazioni di usi, culture e colori, che si forma l'identità e la dignità di un Paese. Civile.

P.S. Senza fini ambigui e senz'offesa, segnaliamo, al vicepresidente del consiglio Fini e al ministro alla Devolution Bossi, l'opportunità di riservare tre giorni tre, delle loro legittime e meritate vacanze estive, ad un viaggio-studio in Germania. Trovare mezza giornata per farsi spiegare - anche in tedesco - dal ministro dell'Interno Otto Schily, come i migranti possano essere considerati non solo clandestini da ammanettare in un centesimo di secondo o su cui esercitarsi al tiro al bersaglio o nel migliore dei casi, far lavorare 16 ore al giorno in fabbrica. Con posto letto, s'intende, gentilmente offerto dall'industriale. Accanto alla pressa o alla catena di montaggio.



Come uscire dalla «sindrome» di Genova

Segue dalla prima

Così che quelle immagini si sono inevitabilmente associate con altre, viste per filmati o trasmesse per racconto orale, provenienti da contesti lontanissimi. Esattamente come il vedere dei carri armati muoversi su una piazza sparando contro dei manifestanti ricorderebbe immediatamente Budapest o Tien An Men. Ma il vero problema è proprio questo: perché quei comportamenti, quelle immagini, si sono materializzati nel nostro contesto? Su questo abbiamo tutti il dovere di interrogarci. Per leggere meglio nella nostra politica, nella nostra temperie ideologica, nel nostro futuro. Non è solo o tanto una questione di scelte e responsabilità delle forze di polizia. C'è qualcosa che viene prima e contemporaneamente sta sopra. Ci si rifletta. L'irruzione nella «Pertini» è avvenuta con quelle modalità non in segreto ma davanti alle tivù, ai giornalisti, agli avvocati, ai parlamentari. A Bolzaneto, a quanto pare,

neppure il medico diventava il rifugio, la garanzia per la integrità fisica degli arrestati. E poi: uomini politici nella sala operativa dei carabinieri; il ministro degli interni sostituito sul campo dal vicepresidente del consiglio; la quantità (che diventa qualità) delle violenze gratuite su manifestanti pacifici; il mancato rispetto anche dei più consolidati obblighi diplomatici. Può accadere tutto questo al di fuori di una sensazione o addirittura di una promessa di copertura politica, al di fuori di un clima politico?

O davvero ci si può illudere di «spiegare» gli accadimenti con la tensione, con la durezza (indubbia) degli scontri sopportati dalle forze dell'ordine? La memoria non può funzionare a corrente alternata. E allora bisogna dire chiaro e tondo che quel che è accaduto a Genova non era accaduto in Italia neanche quando, negli anni di piombo, le forze dell'ordine dovevano fronteggiare in piazza migliaia di estremisti che teorizzavano e praticavano la lotta armata. Neanche quando poliziotti e carabinieri si

portavano nell'anima e negli occhi i funerali di centinaia di colleghi. E i poliziotti di allora erano quelli di Pasolini. Oggi, invece, sono diplomati, viaggiano, sono socialmente assai più integrati. E allora: perché la «prima volta» di Genova? L'ex ministro degli interni della vittoria sul terrorismo, Virginio Rognoni, ha ben spiegato in questi giorni quale differenza di cultura dello Stato vi fosse allora rispetto a oggi in chi governa. Forse va aggiunto che questa differenza si esalta anche nella qualità dello scontro politico e ideologico, come è emerso pure nel dibattito parlamentare sulla vicenda. Perché è poi tanto strano se trasformando l'opposizione in «comunisti», e poi i comunisti in «terroristi», chi manifesta diventi, per principio, «nemico» e (eloquentemente) «di merda»? Ed è tanto strano se, di fronte alle violenze di una minoranza dei manifestanti, di fronte al sasso sulla fronte del collega, di fronte alla camionetta incendiata, tutto questo si traduca in reazioni cieche e cariche di odio, magari sotto il tifo e l'incitamento

degli uomini di una parte politica piazzati nella centrale operativa? Come vincere il dubbio - e qualcosa più del dubbio - che l'irruzione alla «Pertini», visti gli esiti, fosse insieme una spedizione punitiva e il tentativo di dare la prova provata dell'equazione manifestanti-terroristi? Ma per fortuna, e per merito di generazioni di militanti democratici e di fedeli servitori dello Stato, siamo una democrazia vera. Che ora ha modo (e tempo, ma non tempi infiniti) per ragionare sull'accaduto; per verificare responsabilità, per impedire che la prima volta diventi una deriva. Ognuno ci metta dunque il suo. Parlamento, magistratura, forze dell'ordine e sindacati di polizia. Ma anche gli intellettuali, perché il nuovo movimento (profondo e ampio come pochissimi negli ultimi decenni) non venga giudicato senza esercitare prima lo sforzo di capirlo. E anche la stampa, che se ha dato molto, moltissimo in immagini e informazioni, non rende però un buon servizio alla verità del movimento valorizzandone sempre e solo le

componenti più «antagonistiche» o associando continuamente il portavoce del Genoa social forum, un medico impegnato da quindici anni nella lotta all'Aids, con il leader delle tute bianche, espressione di un'ala estrema della protesta. E il movimento pure, ovviamente, ha di che riflettere. Sulle sue indulgenze (si tratti dell'alibi delle «tute nere» o del gaio innocentismo verso gli artisti di strada); sulle incoerenze del suo pacifismo, segnalate con tanta efficacia da Adriano Sofri; sulle sue responsabilità - che non si possono rimuovere per principio - nella gestione futura della propria presenza in piazza. Essendo un problema di culture, lente a modificarsi per definizione, purtroppo ancora una volta passerà tempo prezioso. Davvero a un mese di distanza resta una dolorosa sensazione: che l'unica cultura all'altezza della situazione sia stata in quei giorni drammatici quella di Giuliano Giuliani, colui che tra tutti ha subito la prova più dura.

Nando Dalla Chiesa



cara unità...

La globalizzazione e gli argini al «capitale»

Brenna Antonio, Lentate sul Seveso (Mi)

A proposito di globalizzazione, i liberisti non dovrebbero cantare vittoria, se fosse ancora vivo Marx sarebbe stato il primo a gioire per la caduta del muro di Berlino. Per un uomo abituato ad una visione dialettica della Storia, il 1989 sarebbe stato interpretato come il momento in cui il comunismo di stampo leninista aveva cessato da fare da volano al Capitalismo occidentale. Come dagli torto, è difficile sottrarsi alla sensazione che il reale prodotto della Rivoluzione d'Ottobre non sia stato altro che regolarizzare il moto altrimenti oscillante del Capitalismo occidentale.

Per il Capitalismo ora viene il momento più difficile, senza la tutela... di Lenin, Stalin e Mao, libero di scorrazzare per il mondo a proprio piacimento, riuscirà a contenere la sua indole dissipatrice? Basteranno un notaio (il fondo internazionale) e delle vecchie zie (le banche centrali) a mantenere su di esso un adeguato controllo dato che la politica venuta meno l'emergenza ideologica (anticomunismo) ben poco potrà opporre ai suoi capricci? Sono interrogativi che i liberisti del

2000 dovrebbero cominciare a mettere in conto lasciando da parte quell'ottimismo filisteo che trasuda dai loro scritti. La mia resta solo un'opinione personale ritengo però che nella forzata simbiosi data ad opera del comunismo bolscevico il Capitalismo abbia dato il meglio di sé. Ora che è rimasto solo sul palcoscenico della Storia avrà bisogno di un nuovo argine che segni il suo nuovo confine se non vuole entrare in una parabola dissolvente.

Senza questo limite, obbedendo alle proprie leggi interne che sono similari a quelle dei sistemi cancerosi (una crescita che non approda a una forma definita e stabile senza la quale non è possibile l'autoregolazione) non può che andare incontro alla stessa fine che fanno le masse tumorali, il collasso per eccessiva crescita.

I figli di un Dio minore e il conflitto di interessi

Egidio Cavalluzzo, Pietrelcina (Benevento)

Cara Unità, sono un consigliere di opposizione di un piccolo paese, Pietrelcina, in provincia di Benevento. Ti scrivo denunciare un evento avvenuto nel mio comune. Il candidato a sindaco della mia lista, Uniti per Pietrelcina, è stato dichiarato incompatibile in quanto aveva una controversa con il comune per

una area di risulta. Mi chiedo come è possibile che un consigliere di opposizione venga considerato incompatibile quando il presidente del consiglio ha un conflitto di interesse grosso come una montagna. Credo che su queste tematiche l'Ulivo debba aprire nel paese una grossa campagna di mobilitazione, come una raccolta di firme affinché non ci siano più figli di un dio minore. Distinti saluti.

Date informazione sulla Conferenza di Durban

Luciano Scagliotti, Torino

Caro direttore Si apriranno a Durban, Sudafrica, prima (28 agosto) il Forum Mondiale delle ONG e poi (31 agosto) la Conferenza Mondiale dell'ONU contro «il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza ad essi collegata». Si tratta di un'occasione importante di confronto tra organismi non governativi e tra Stati e tra gli uni e gli altri: occasione che potrebbe diventare un riferimento per il movimento antirazzista nel mondo pari a quel che sono state Rio per gli ambientalisti e Pechino per le donne. Saranno presenti oltre 5000 delegati delle ONG, tra cui una trentina di italiani. Né mancherà una manifestazione del «Durban Social Forum». La stampa mondiale sta dando un significativo rilievo alla preparazione dell'appuntamento;

specie in relazione a due temi altamente conflittuali: la questione mediorientale (è Israele accusabile di razzismo contro i palestinesi? o addirittura la vecchia e sciocca equazione Sionismo=razzismo) e la questione delle responsabilità dei Paesi «occidentali» nel commercio di schiavi e nel colonialismo (sono essi paragonabili all'Olocausto? sono dovute delle scuse? e delle riparazioni concrete?). L'attenzione è mantenuta alta anche dalla minaccia degli USA di non partecipare alla Conferenza proprio per il suo dissenso su questi temi, delle caste in India alla battaglia contro l'Aids in Africa; dal Tibet al Chiapas. Di tutto questo non vedo traccia nell'informazione italiana e, neppure nel tuo (nostro) giornale. E questo rende anche facile al Governo italiano mantenere «riservate» le proprie posizioni. Mi auguro che nelle prossime settimane l'Unità voglia dedicare qualche spazio a questi temi e agli appuntamenti che ho ricordato. Con stima

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

La repressione della Primavera di Praga è stata la premessa del distacco del Pci dai paesi comunisti dell'Est

È stato l'«azionista» Ugo La Malfa a indicare per primo gli effetti che la vicenda cecoslovacca avrebbe avuto sul partito

A dieci anni dalla fine del Pci gli storici concordano: nella sua vicenda non si produsse mai una vera e propria rottura col mito e con la realtà dell'Unione Sovietica. In verità, l'affermazione è meno significativa di quanto non appaia. Il Pci, così come i partiti fratelli, nacque sulla scia della Rivoluzione d'ottobre e la sua esistenza è racchiusa nello svolgersi di quell'esperienza, tanto che il processo di trasformazione del Pci in un'altra entità politica ebbe inizio con la caduta del muro di Berlino e si concluse solo pochi mesi prima della dissoluzione della Repubblica sovietica.

Che un partito comunista sia stato tale, cioè iscritto nella logica del mondo nel quale era nato, è in fondo una tautologia. È più proficuo riflettere sull'atteggiarsi effettivo del Pci - otto anni prima della caduta del muro di Berlino aveva riconosciuto con Berlinguer che la spinta propulsiva della rivoluzione d'ottobre si era esaurita -, rispetto alla galassia del socialismo reale e sull'analisi del rapporto che, nel secondo dopoguerra, venne concretamente instaurandosi tra la potenza dell'impero e le regioni che lo componevano. Un tentativo in questo senso è stato compiuto da Silvio Pons, quando ha articolato la complessa relazione del Pci con l'Urss riguardo il profilo identitario, la cultura politica e gli orientamenti di politica internazionale in tre fasi, contrassegnate da un legame forte, debole, fino al suo esaurimento.

Non a caso, Pons ha individuato l'avvio dell'allentamento del legame nella primavera di Praga e nella dura repressione attuata dai sovietici in accordo con gli Stati satelliti. Quegli avvenimenti non provocarono una rottura tra il Pci e i partiti comunisti al potere, ma tuttavia segnarono con palese evidenza la specificità del partito italiano e l'irrisolvibile contraddizione nella quale esso, col suo tentativo di dare vita a un leninismo riformatore, si dibatteva.

Del resto, il Pci non nacque per caso o per un destino cinico e baro o per la natura mefistofelica che oramai si è grottescamente cucita intorno a Togliatti, ma sorse e crebbe nel Paese che per primo aveva sperimentato in Europa il dissolvimento dello Stato liberale. Ne scaturì pertanto un partito che, con ingredienti rivelatisi nel tempo inconciliabili, tentava tuttavia di offrire uno strumento nuovo a un Paese di labili e incerte tradizioni democratiche. Il consenso acquisito dal Pci, la sua capacità aggregante nel secondo dopoguerra, il suo divenire la forza principale della sinistra, dalla quale essa è dovuta ripartire per ricostruire se stessa dopo la liquidazione del blocco sovietico, sono quindi strettamente intrecciati con i caratteri del Novecento italiano, con i ritardi che lo hanno condizionato.

Il tentativo di rinnovare un Paese «da una base materiale relativamente avanzata, da un livello insolitamente alto di educazione e da innegabili tradizioni democratiche», come dichiarava il *Programma d'azione* del partito comunista cecoslovacco approvato il 5 aprile 1968, venne guardato con at-

La prima intervista con Dubcek, dopo la sua elezione a segretario del Partito comunista cecoslovacco venne pubblicata da l'Unità

Il Pci, il dramma di Praga e l'identità democratica



gli avvenimenti

Il sogno di Dubcek durato una sola primavera

Nella notte tra il 20 e il 21 agosto 1968 la Cecoslovacchia veniva invasa dalle truppe del Patto di Varsavia che ponevano così fine all'esperienza democratica che sarebbe stata ricordata come la Primavera di Praga, un movimento di riforma interna in senso democratico guidato dal segretario del Partito comunista cecoslovacco Alexander Dubcek.

Il VI congresso degli scrittori a Praga (29 giugno 1967) si era concluso con l'accusa del regime comunista per gli abusi commessi in passato e con la richiesta delle libertà fondamentali. La successiva nomina di Dubcek alla guida del partito (5 gennaio 1968) aveva inaugurato una fase di rapida liberalizzazione, che aveva accelerato il processo di riforma all'interno della repubblica socialista, in modo da dare consistenza alla realizzazione di un «socialismo dal volto umano».

Venne abolita la censura e riconosciuta la libertà di espressione, come sancito dal *Manifesto delle duemila parole*, testamento politico degli intellettuali; nuovo presidente fu eletto Ludvik Svoboda e al governo parteciparono esponenti moderati come Oldrich Cernik, Jiri Hajek, Ota Sik, politici ed economisti favorevoli all'apertura verso l'occidente ed il mercato.

Una tale ondata di rinnovamento suscitò il timore sovietico di un «contagio» in Europa orientale e, nonostante i tentativi di Dubcek di rassicurare i vertici sovietici, provocò il duro intervento repressivo voluto dal segretario del Pcus Breznev.

Occupata la Cecoslovacchia, l'incertezza durò ancora parecchi mesi fino a che nel marzo 1969 Dubcek fu espulso dal partito e il Paese, sotto la guida di Gustav Husak, uomo fedele a Mosca, fu sottoposto a una «normalizzazione» forzata in senso socialista. Le truppe sovietiche rimasero nel Paese.

La fine della Primavera di Praga, soffocata dai carri armati sovietici, suscitò una vasta eco in tutto il mondo.

In Italia l'ufficio politico del Pci commentò gli eventi definendo l'invasione una «grave decisione» e definendo «ingiusta tale decisione, che non si concilia con i principi dell'autonomia e indipendenza di ogni partito comunista e di ogni Stato socialista e con le esigenze della difesa dell'unità del movimento operaio e comunista internazionale»; diversamente dalla posizione assunta dal Pci e da un vasto movimento di opinione pubblica, il Partito socialista italiano di unità proletaria (PSIUP) mantenne una posizione di accondiscendenza e di comprensione nei confronti dell'operato di Mosca.

e.m.



L'intervento dei carri armati sovietici a Praga nell'agosto 1968. A fianco: la protesta di giovani cecoslovacchi per le strade della capitale cecoslovacca.

tenzione dal Pci. La prima intervista con Dubcek dopo la sua elezione a segretario del Partito comunista cecoslovacco venne pubblicata in quell'anno dal *l'Unità*, mentre il segretario Luigi Longo compì nel maggio un viaggio ufficiale. Sicché, quando quell'esperimento venne brutalmente represso con i carri armati, il Pci espresse «un grave dissenso» e Longo, di ritorno dall'Urss dove era in vacanza, usò il termine «riprovazione».

La questione cecoslovacca, la repressione cioè del tentativo di rinnovamento operato dal partito comunista al potere nel Paese più avanzato dell'Est, fu la premessa del progressivo distacco del Pci e della riflessione che esso compì negli anni di Berlinguer, sebbene non giungesse a una rottura definitiva con il mondo comunista. Il Pci, a partire da quel decisivo 1968, mise in atto l'impossibile tentativo di trasformare se stesso all'interno

di una precisa e definita identità. Eppure, sebbene iscritta in questo quadro, la primavera di Praga, con le cautele e le assenze di coraggio politico che pure rivelò nel partito italiano, pose il Pci di fronte alle proprie insanabili contraddizioni, innanzitutto culturali, e alla necessità di procedere a una seria riflessione, che non fosse semplicemente abitura, della propria vicenda. Del resto, a rendersi conto che la primavera di Praga e il suo spegnimento ponevano il Pci seriamente e drammaticamente di fronte a se stesso e ai segnali evidenti della crisi del modello sovietico non furono, nel mondo politico italiano, i cugini socialisti, ma uomini, come Ugo La Malfa, appartenenti alla tradizione del Partito d'azione.

Il leader repubblicano compì un'analisi originale e fuori da consueti schemi dei fatti di Praga e delle ripercussioni sul principale partito comunista d'occidente. «La crisi del mondo socialista che conosciamo - scriveva nel 1968 - è bensì crisi relativa ai valori della libertà, ma è anche crisi di efficienza e capacità produttiva del sistema». La tragica vicenda cecoslovacca, osservava La Malfa, imponeva al Pci di condurre fino in fondo la propria opera di revisione ideologica e di non limitarsi, secondo la prospettiva dell'ultimo Togliatti, alle vie nazionali nel quadro del sistema sovietico. La questione decisiva era: «E l'esperienza comunista, fatta da alcuni grandi paesi depressi, e la concezione marxista-leninista che l'ha sorretta, una via di avanzamento umano che vale per tutte le società e per tutti i paesi, come finora è stato sostenuto, o si tratta di una esperienza di grandissima importanza storica, ma che non può affatto avere valore universale?». Come La Malfa ben prevedeva, i comunisti, proprio per essersi nutriti a lungo di quell'ideologia avrebbero dovuto compiere un lungo e tormentato cammino prima di abbandonarla definitivamente. Eppure era questione decisiva per il Paese, dalla quale dipendeva la qualità della sua democrazia e della sua civiltà. Rivolgendosi ai comunisti alla Camera, nella seduta straordinaria che la Camera dedicò alla repressione sovietica della primavera di Praga, La Malfa avvertì: «Noi abbiamo la coscienza che non c'è una forza riformatrice nel nostro paese che possa guarirlo dalle sue contraddizioni e dalle sue insufficienze, una forza riformatrice che faccia di questa civiltà una civiltà veramente democratica, che sopprima la disoccupazione, la depressione nel Mezzogiorno, l'incultura, l'ignoranza, che dia più ampio respiro, che accordi libertà nelle fabbriche, che limiti i privilegi». E anticipò il percorso che la sinistra comunista avrebbe dovuto ineluttabilmente compiere: «Il vostro problema non è solo di essere una voce critica nell'ambito del sistema sovietico, ma di avere attenzione alle condizioni reali della nostra società, che langue per la mancanza di forze riformatrici coerenti ai suoi bisogni. Quando avrete risolto questo problema, probabilmente la vita italiana avrà fatto un grande passo in avanti».

Paolo Soddu

Quel decisivo 1968 pose il Pci di fronte alle sue insanabili contraddizioni, innanzitutto culturali, e alla necessità di riflettere sulla sua identità

Pausa di riflessione

Le soluzioni dei giochi di ieri

Le soluzioni dei giochi di ieri

S	T	E	V	E	N	O	D	F	S	I	G	N	O	R	E	T	S	D
P	E	N	E	L	O	P	E	S	C	I	A	C	B	E	F	F	E	
E	L	I	S	A	I	R	A	T	A	B	C	Y	L	A	O	S		
S	L	O	S	A	N	O	R	E	S	S	I	C	H	E	O	T	R	I
A	P	A	O	L	O	B	O	R	S	E	L	L	I	N	O	A	T	O
C	A	R	L	A	D	E	L	P	O	N	T	E	C	A	M	U	S	
C	L	E	O	N	A	R	D	O	P	I	E	R	A	C	C	I	O	N
A	C	E	F	I	N	T	O	I	R	I	O	H	A	R	A			
C	A	R	T	E	S	I	O	S	T	O	R	C	E	R	E	G	A	M
T	I	M	E	R	E	S	A	I	A	A	O	T	T	A	W			
U	N	O	G	E	N	E	L	S	O	N	F	L	A	N	T	A	N	I
S	O	G	E	N	E	A	L	O	G	I	C	I	E	O	A	M		

WEBB DANIELS
NICHOLS
HENRY
HOFFMAN
CALIFORNIA
WILSON

L'intruso
il pinguino, in quanto gli altri animali contengono nel loro nome due copie di consonanti uguali ripetute

Indovinelli
le lacrime; la poltrona; l'acciaio.

Chi è?
Piero Angela

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Cicconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Etto
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Marialina Maruccci
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20123 Milano, via Torino 48
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Tel. 06 69646472
Fa. 06 69646469

**La rinuncia al migliore dei mondi
non è la rinuncia ad un mondo migliore.
(Edgar Morin)**



**ALTRI
MONDI**

la nuova solidarietà internazionale nell'era della globalizzazione

Altrimondi, autonomia tematica dei DS, fa parte del Genoa Social Forum e insieme alla Sinistra giovanile e a tante compagne e tanti compagni dei DS, ha partecipato alla grande manifestazione popolare e pacifica di sabato 21 luglio 2001 a Genova, per affermare valori e contenuti di una diversa e più umana globalizzazione, di un mondo più giusto.

Altrimondi esprime la sua condanna e il suo rifiuto verso ogni forma di violenza: gli squadristi neri (questa l'unica definizione appropriata, altro che Black block!) entrati in azione a Genova sono il miglior pretesto per chi volesse limitare ed impedire l'espressione delle libertà democratiche fondamentali. Il governo Berlusconi, come un inquietante apprendista stregone, spiana la strada al clima di violenza.

Altrimondi sostiene la richiesta di dimissioni immediate del Ministro dell'Interno Scajola e di individuare e colpire le responsabilità di quanto accaduto all'interno delle Forze dell'ordine, e di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta per accertare la verità sulla morte del giovane Carlo Giuliani; su tutte le violenze perpetrate in quei giorni; sul ferimento di centinaia di pacifici manifestanti; sulle inammissibili vessazioni -al limite della tortura- compiute su decine di persone all'interno di Caserme della pubblica sicurezza e di penitenziari della Repubblica italiana.

Altrimondi, autonomia tematica dei Democratici di Sinistra, è impegnata a portare nel dibattito congressuale dei DS i temi della globalizzazione, dei diritti umani e civili su scala planetaria, del rapporto tra il Nord e il Sud del pianeta, della nuova solidarietà internazionale.

Altrimondi è una esperienza "di frontiera" dove iscritti ai DS e non iscritti (questi ultimi sono circa la metà dei nostri oltre 1.500 aderenti, organizzati in una cinquantina di nuclei territoriali) cercano, con tenacia e passione, di portare la riflessione politica su questi problemi globali, all'interno del partito dei Democratici di Sinistra.

Nel corso dei suoi tre anni di esistenza **Altrimondi** ha sviluppato una miriade di iniziative pubbliche e di attività politiche che hanno avuto il loro apice nella approvazione alla unanimità, all'ultimo Congresso nazionale di Torino dei DS, del-

l'ordine del giorno Una Carta della solidarietà globale per un nuovo internazionalismo.

In particolare i temi sui quali **Altrimondi** si è particolarmente impegnata sono stati:

- sostegno e promozione del Progetto di legge dei DS per la riforma della legge che disciplina la cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo, ed organizzazione di un grande Convegno nazionale su questo problema;
- svariate attività a sostegno della cancellazione del debito estero dei paesi poveri, e sostegno a campagne quali Giubilee 2000-Sdebitarsi;
- seminari e dibattiti su cosa deve essere la nuova solidarietà internazionale nell'era della globalizzazione;
- due Feste nazionali tematiche de l'Unità, a Livorno nel 1999 e a Roma nel 2000, e una miriade di iniziative in decine di Feste de L'Unità provinciali e locali, nelle quali particolarmente

presenti sono state le realtà del commercio equo e solidale;

- partecipazione e promozione di campagne di solidarietà con popoli in lotta per l'affermazione dei propri diritti: dai sahwari ai kosovari, dai palestinesi ai kurdi, dal Tibet alla Birmania, dal Nicaragua colpito dal devastante uragano Mitch, alle realtà africane che cercano di uscire dalla morsa della fame e del sottosviluppo, ai movimenti di contadini e indigeni che vanno moltiplicandosi in tutta l'America latina;
- sostegno attivo alla istituzione del Tribunale Penale internazionale ed ai tentativi di riforma e democratizzazione delle istituzioni internazionali, dalle Nazioni Unite all'Organizzazione Mondiale del Commercio, dal Fondo Monetario Internazionale alla Banca Mondiale;
- gestione di una home-page **Altrimondi** in: www.dsonline.it
- adesione al Genoa Social Forum, dalla sua nascita nel

gennaio scorso, e sostegno ai principali punti programmatici, tra i quali:

- salvaguardia dell'ambiente approvazione del Protocollo di Kyoto sui cambiamenti climatici entro il Vertice ONU di Johannesburg del 2002;
- eliminazione dei "paradisi fiscali" e l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie internazionali speculative (anche attraverso la Tobin Tax);
- introduzione di regole vincolanti in ambito internazionale che salvaguardino i diritti sociali e sindacali fondamentali e la dignità umana, a partire dai bambini, come indicato dall'OIL;
- l'inasprimento della normativa relativa alla produzione e commercializzazione delle armi e facilitazioni commerciali secondo il principio "tutto tranne le armi";
- rilanciare la cooperazione italiana con i paesi poveri puntando al raggiungimento dell'obiettivo di destinare a questo scopo lo 0,7 % del PNL.

Consiglio nazionale di Altrimondi, aperto a tutti gli iscritti ed i simpatizzanti

"DOPO IL G8 DI GENOVA, LE NUOVE SFIDE PER LA SINISTRA ITALIANA".

Sabato 15 settembre alle ore 14.00 a Reggio Emilia, presso la Festa nazionale de l'Unità

Altrimondi promuoverà inoltre la partecipazione alla marcia Perugia-Assisi del prossimo ottobre.

Per contattarci:
altrimondi@democraticidisinistra.it
Fax 06 47826312
Telefoni: Federazioni dei DS, oppure la Direzione nazionale 066711553